

Il pressing sul sindacato, per sfondare al centro

Tocco e ritocco



L'assedio. E ricomincia il pressing sul sindacato. Su flessibilità, pensioni, e regimi contrattuali. Come se fosse il sindacato - zavorra d'Italia - a inibire la ripresa. A mettere piombo nelle ali dell'economia. Spaccando le generazioni, etc. Ma è una visione distortiva. Anche se propinata con gli inchini. Con gli inviti a non «arroccarsi», o con quelli a «riconcepire» il ruolo sindacale. Un conto è concertare. Condividere - tutti - oneri e benefici di una politica dei redditi. Altro, dar l'idea di ingaggiare una partita contro i «catenacciari» sindacali. Da aggirare sulle fasce, o da bucare al «centro». Alimentando un «senso comune»

di cui si giova la destra, che divide e prosciuga le basi sociali della coalizione. Come s'è visto - e non ci piove - con milioni di astensioni a sinistra. Il che non toglie che al sindacato qualcosa sia giusto chiedere. E che questo sindacato, una mano la deve pur dare allo sviluppo. Vediamo come. Al paragrafo seguente.

Il patto giusto. Ecco, intanto, quel che non si tocca. Non si tocca il reintegro senza giusta causa nelle aziende con più di 15 addetti. Non si toccano le pensioni fino al 2001, data in cui saranno le verifiche di gobbe e «trend» a stabilire, di comune intesa, gli aggiustamenti. Ma con annessi «fondi pensione», garantiti oltre le al-talene finanziarie. Non si tocca il contratto nazionale, sotto l'inflazione: sia esso eguale a nord e a sud. Salvo

gli integrativi. Perché eguale? Perché il costo dei beni, che formano il paniere, è identico nell'economia unificata: luce, trasporti, benzina, fitti nei centri urbani e anche gli alimentari, nei supermarket. Il costo della vita non s'è fermato ad Ebo. E poi: a parità di lavoro, eguale mercede. Punto e basta. Due invece le cose su cui i sindacati - che han già dato tanto - devono «dare». Politiche attive del lavoro: scongelando i sussidi improduttivi. Estensione dei contratti part-time e formazioni. Infine, pressing - questo sì opportuno - sull'amministrazione e il pubblico impiego (giusto, D'Antoni?). Per sveltire lo stato. Penalizzare i burocrati e gli impiegati che non trattano. Concertando efficienza.

Tormentone Silone. Querelle infinita quella su Silone: spia, uomo tragico, o «povero cristiano» coinvolto in un ambiguo rapporto con un prefetto amico, a cui peraltro non spifferò granché? Come che sia, disdicevole l'atteggiamento del «Suor Orsola Benincasa», che non ha invitato Biocca e Canali al convegno di Napoli. Inviti inoltrati «prima del loro libro»? Scusa puerile!

Il cattocapitalista. È Michael Novak. Il politologo «catlib», che dagli Usa ci manda la seguente etimologia del «Capitalismo», esaltato come Regno dei fini: «Viene da Caput, arguzia, invenzione rivelazione, intraprendenza» («Il Giornale», 30/4). Ma va là, Novak! «Caput», significa «summa», in latino. E non «testa arguta»: «de capite deducere», cioè detrarre dall'ammontare. Applausi però alla mirabolante corbelleria...

BRUNO GRAVAGNUOLO

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MONUMENTI PER LA MEMORIA

Da Debray agli storici fiumi di retorica in attesa del sessantesimo anniversario dell'appello 18 giugno 1940

ANNA TITO

La figura del Generale è oggetto in Francia di inaspettate rivalutazioni e di querelles: «Francesi d'Algeria: la tragedia era ineluttabile?» titolava «Le Figaro» nei giorni scorsi. La miccia è stata accesa dalla pubblicazione di «Le onzième commandement» (Gallimard) dell'ex resistente e francese d'Algeria, André Rossfelder.

Per imporre la propria politica «decolonizzatrice» de Gaulle avrebbe mentito ai militari e ignorato del tutto le esigenze dei pieds noirs e degli harkis, gli algerini che combatterono con l'esercito francese. Il quotidiano ha interpellato cinque autorevoli storici. Fra questi, Jean-Pierre Rioux, per il quale «alla politica di de Gaulle non si può rimproverare di aver prodotto una pace, forse mediocre, ma alla quale aspirava la maggior parte dei francesi». Il giudizio di un altro maître-à-penser della sinistra d'Oltralpe, Emmanuel Le Roy Ladurie, è invece inappellabile: «De Gaulle fu in Algeria ciò che è sempre stato: duro e spietato (...) E quando ci rassegnammo a liberarci di quella cappa di piombo agiografica in cui la sinistra intellettuale di oggi ha avvolto la memoria del "grande Charles", potremo chiarire diversi punti». Di «cappa intellettuale» si tratta anche per «Le Point». Eppure Alain Peyrefitte, che del Generale fu stretto collaboratore nonché ministro della Pubblica Istruzione, ha ben messo in luce nel terzo e ultimo volume, appena appar-



Un celebre ritratto del generale De Gaulle, e due foto storiche: in Africa, a Brazzaville, nel '44, e qualche mese dopo a Parigi, nei giorni della Liberazione

«cendendo e soggiogando poiché si imponeva come gli uomini che sempre rispettò e ammirò, cioè come quei condottieri scrittori magniloquenti. Aspirava all'ammirazione come scrittore, ma questa gratificazione, fatta eccezione per André Malraux e per François Mauriac, per lungo tempo nessuno gliela aveva mai data. I «Mémoires» ora riproposti dalla Pléiade, che abbracciano gli anni che vanno dalla guerra al suo ritiro dalla politica nel 1969, furono redatti da de Gaulle a partire dalla primavera del 1953; ma il progetto risaliva al 1946, data in cui si dimise dalla vita pubblica in seguito al fallimento elettorale del suo Rassemblement du Peuple Français. Il primo volume apparve nel 1955, in un'epoca in cui soltanto l'1 per cento dei francesi voleva il suo ritorno alla politica. Veniamo a scoprire un de Gaulle che confessa le proprie «insufficienze» e che esercita il proprio umorismo, narrando ad esempio del ricevimento al Cremlino offerto da Stalin e del soggiorno di Kruscev a Parigi. Ma se voleva essere giudicato per il suo stile letterario così come per la sua azione, non ce l'ha fatta, secondo l'autorevolissimo giornalista e saggista Jean-François Revel, di cui l'editore Complexe ripropone «Le style du général» (210 pp., 95 fr.), violentissimo pamphlet apparso nel 1959, quando la gloria del Generale era all'apogeo. Il suo discorso, per Revel, era vago e sibillino, pretenzioso, arcaicizzante e vuoto: il Verbo era lui, e ciò che egli diceva era grande perché era de Gaulle che lo diceva, e faceva diventare grandi coloro ai quali parlava. E le maiuscole dovevano spettare soltanto a lui, de Gaulle. «Mi scuso di avere, scritto a volte "generale", altre "Generale" - ironizza Revel - ma ho soltanto seguito lui, che nelle sue memorie scrive con la maiuscola "Generale de Gaulle" e, con la minuscola, generale Catroux».

An.Ti.



so, della sua biografia «C'était de Gaulle» (ed. de Fallois), che il pensiero del fondatore della Quinta Repubblica fu l'esatto contrario del multiculturalismo, del federalismo, della desacralizzazione della legge, della penalizzazione della politica, del culto della trasparenza, dei processi alla memoria che «eretti» per «Le Point» - in valori «cittadini» da una parte della sinistra, stanno stendendo sul paese la cappa di una opprimente, fredda e grigia ideologia». Charles de Gaulle, in quanto salvatore della Repubblica, o meglio, suo rifondatore, sembra diventato di proprietà della sinistra. Se an-

cora per Claude Nicolet nel 1995, la storia della Repubblica si era fermata il 13 maggio 1958 («L'idée républicaine en France» Gallimard), già da qualche anno il culto del Generale fa scorrere fiumi di retorica sulla rive della Senna, anche da parte di quanti furono i suoi più accaniti oppositori: inizio nel 1990 l'ex teorico della «rivoluzione nella rivoluzione» Régis Debray che gli dedicò «A demain, de Gaulle», in cui confessò senza pudore alcuno di «pentirsi fino alla commozione». Al Generale mancava soltanto l'ingresso nel Pantheon repubblicano, «con la benedizione del gran-

I «MEMOIRES»

Lo scrittore-Generale? «Vago, vuoto, pretenzioso»

«Chiunque scriva, e bene, serve la Francia» diceva Charles de Gaulle. Eiusuocritti li costruiva con pazienza, come un'opera d'arte, perché li voleva, sul modello di quelli di René de Chateaubriand, il suo idolo, al tempo stesso atto politico e strumento pedagogico. Ecco ora, a trent'anni dalla scomparsa, il Generale su carta da bibbia: le sue memorie entrano in questi giorni a far parte della Pléiade, il tempio simbolico della letteratura francese (Charles de Gaulle, «Mémoires», a cura di Marius-François Guyard e Jean-Luc Barré, introduzione di Jean-

Louis Crémieux-Brilhac, Gallimard, 1504 pp., 395 franchi). Veniamo a scoprire la prosa di un poeta, secondo i curatori: consapevole del valore del Verbo, de Gaulle aveva il senso del teatro, e della parola - l'arma suprema - si serviva per imporsi e per convincere: dai microfoni di Radio Londra il 18 giugno del 1940 seppa chiamare alla riscossa il popolo francese, incitandolo alla resistenza in patria.

All'Hotel de Ville, quando Parigi fu liberata, grazie alle truppe alleate, il 24 agosto del 1944, disse con voce vibrante, in risposta a chi gli chiedeva di proclamare la Repubblica, che «La Repubblica non ha mai cessato di esistere!». Insomma, del regime di Vichy e del collaborazionismo andava fatta tabula rasa. E così è stato, per trent'anni. Ancora, nel 1958 de Gaulle riuscì a far fronte al colpo di stato algerino del 13 maggio: acclamato sia da chi voleva mantenere l'Algeria francese, sia da quanti ne reclamavano l'indipendenza. Con le sue parole colse l'occasione per conquistare il potere: la retorica domò al tempo stesso la ribellione del generale Salan, leader degli oltranzisti france-

si dell'Algeria, e gli esponenti del Fronte di Liberazione Nazionale. Dichiarandosi disponibile ad assumere i «pieni poteri della Repubblica», li ottenne dal Parlamento, insieme alla garanzia di un suo scioglimento in attesa dei risultati di un referendum sulla riforma costituzionale, e il 21 dicembre de Gaulle divenne Presidente della Repubblica.

Se questo non significa essere uno scrittore - dicono - è grande, per influenzare il corso degli avvenimenti, chi lo è allora? Il Generale riuscì a vincere sul terreno, convin-

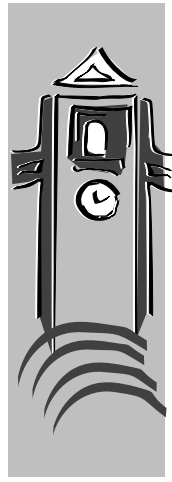
più di quaranta metri a Colombey-les-deux-Eglises, dove è sepolto, la place de l'Etoile e l'aeroporto di Roissy a lui dedicati, il megaspettacolo di Robert Hossein «Celui qui a dit non», andato in scena per quattro mesi nello scorso autunno, i tre volumi di Jean Lacouture? Si chiede «Le Nouvel Observateur». E omette di citare la quantità di pubblicazioni che ora, nell'avvicinarsi del trentesimo anniversario della morte avvenuta il 9 novembre 1970, affollano gli scaffali delle librerie d'Oltralpe, e le ben venticinque esposizioni annunciate in tutta la Francia in occasione del sessantesimo an-

niversario dell'appello del 18 giugno 1940. Inoltre si prevede, proprio in quella data, l'inaugurazione nell'Hotel National des Invalides di uno spazio dedicato pomposamente «a de Gaulle, alla Francia Libera, alla Francia Combattente, alla Seconda guerra mondiale». Inoltre, una biografia brillante e concisa, di Jean-Pierre Rioux («De Gaulle. La France à vif» ed. Liana Lévi), riconosce al Generale dei valori di sinistra: senso dell'affermazione dello Stato per tutti, responsabilità di ciascuno per un avvenire migliore. In 1400 pagine lo storico Paul-Marie de la Gorce («De Gaulle», ed. Per-

ri) ci fa conoscere tutto quanto esiste su de Gaulle negli archivi di Parigi, Londra, Washington, Bonn. Unica voce discordante quella del giovanissimo Stéphane Zagdanski, autore di «Pauvre de Gaulle!» (ed. Pauvert), sorta di pamphlet contro la «gaullomania»: l'«idolo supremo», il «genio delle parole giuste» per dirla con Zagdanski viene accusato di essere stato un «volgare politico pubblicitario, un soldato fallito (...) despota nell'animo, stupido reazionario...». Ma conclude le sue pagine di invettive con un «Ridiamo!» come a dire che lui stesso non si prende sul serio.

ri) ci fa conoscere tutto quanto esiste su de Gaulle negli archivi di Parigi, Londra, Washington, Bonn. Unica voce discordante quella del giovanissimo Stéphane Zagdanski, autore di «Pauvre de Gaulle!» (ed. Pauvert), sorta di pamphlet contro la «gaullomania»: l'«idolo supremo», il «genio delle parole giuste» per dirla con Zagdanski viene accusato di essere stato un «volgare politico pubblicitario, un soldato fallito (...) despota nell'animo, stupido reazionario...». Ma conclude le sue pagine di invettive con un «Ridiamo!» come a dire che lui stesso non si prende sul serio.





Il segretario della Cgil Sergio Cofferati parla ai lavoratori di Empoli il 1° maggio. Bucco/Ansa



L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI, segretario generale della Cgil

«Sanità, scuola, fisco. Vediamo chi è conservatore»

«Il nuovo Esecutivo difenderà le riforme Bindi e Berlinguer?»
«Dal Dpef mi aspetto una riduzione delle tasse su pensioni e salari»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Basta polemiche? D'accordo. Si passi ai fatti però. Fatti che mostrino chi è riformista e chi no. Chi è innovatore e chi no. A partire dalle riforme della Sanità e della Scuola... «La decisione di cambiare i due ministri interessati non mi sembra un buon inizio». Ed una legge sul sistema elettorale che dia quella quota di stabilità politica che manca. Con alle spalle un Primo maggio insolito e davanti la celebrazione dei 100 anni della Camera del Lavoro di Imola, il segretario della Cgil torna a parlare di sindacato e politica, di flessibilità del lavoro e referendum anti-proporzionale. Di libertà di licenziare e ragioni di una sconfitta elettorale: «La caduta dei valori che la sinistra rappresenta, la confusione dell'identità».

Cofferati, cambiano i premier e lei resta segretario della Cgil. Cambiano i premier e lei non rinuncia a fare il "signor no". Giuliano Amato dice che alle sue parole su flessibilità e innovazione del sindacato sono seguite "reazioni sindacali non pertinenti" e spera che la polemica si chiuda.

«È necessario chiudere la polemica, ma per poterlo fare nel modo migliore servono fatti che soltanto un incontro ravvicinato può produrre. L'occasione ci sarà, immagino presto, perché dobbiamo discutere del Documento di programmazione economica e finanziaria. Non è la prima volta che Giuliano Amato fa queste esortazioni, che io non ho mai condiviso e non condivido. Ma se i commenti del giorno dopo si sono esercitati sulle parole del presidente, vuol dire che quelle parole hanno stimolato curiosità, sospetti e interpretazioni malevole. Io ho aspettato un giorno per rispondere, dopo aver letto di spaccatura del sindacato e di isolamento della Cgil. Come segretario della Cgil non potevo tacere. Ora però dico, passiamo ai fatti. Non sono interessato a con-

trapposizioni fittizie. E credo di dimostrarlo oramai con una certa frequenza perché vengo descritto come un "signor no", un "conservatore". Ho visto che anche oggi è tornato sul tema il neoministro delle Finanze...».

Già, Ottaviano Del Turco la invita ad essere artefice del rinnovamento, la invita a tornare quell'innovatore che era nel 1969... «Implicitamente dice che oggi sono conservatore. Parole inutili. Andiamo al confronto e vediamo, nel merito chi vuole cambiare e chi vuole conservare».

//
Flessibilità? A volte penso che se ne parli per provocare contrarietà verso il sindacato

//
Comunque le etichette di "signor no" e di "conservatore" le ha guadagnate difendendo quelli che molti dicono appartenere a un mondo del lavoro che non c'è più e dimenticando i disoccupati o i nuovi lavoratori senza tutela.

drastiche del cambiamento del mondo non riscontrabili nella realtà. Il fordismo come assetto organizzativo dell'impresa non è né morto, né superato. Il lavoro nero è un lavoro tradizionalmente fordista. E ce n'è tanto. Per quanto riguarda i nuovi lavori, la Cgil e il sindacato sono interessati a conoscerli e a rappresentarli. Aspettiamo da tempo di essere aiutati dalla politica, da una legge che definisca con esattezza cosa debba essere identificato come lavoro nuovo, lavoro atipico. Come aspettiamo dal 1993 la legge sulla Rappresentanza sindacale o la riforma degli ordini professionali, vero ostacolo di accesso al lavoro per molti giovani.

Insomma, lei chiede alla politica, al Parlamento, di aiutare il sindacato a rinnovarsi? «Sì, ma ancora molto altro da chiedere al presidente del Consiglio, all'esecutivo. La nascita del nuovo governo consente, opportunamente, di vengano effettuati i referendum. Qualunque sia il risultato sul referendum elettorale, mi aspetto che venga promossa una legge sul tema che dia finalmente quella quota di stabilità istituzionale che il nostro Paese non ha. La politica dei redditi della quale noi siamo particolarmente gelosi, politica dei redditi, non certezza, ha bisogno di interlocutori stabili. Dal primo governo Amato fino ad oggi se ne sono succeduti otto... E poi mi aspetto il completamento della politica dei redditi con la riduzione della

te, che vengano effettuati i referendum. Qualunque sia il risultato sul referendum elettorale, mi aspetto che venga promossa una legge sul tema che dia finalmente quella quota di stabilità istituzionale che il nostro Paese non ha. La politica dei redditi della quale noi siamo particolarmente gelosi, politica dei redditi, non certezza, ha bisogno di interlocutori stabili. Dal primo governo Amato fino ad oggi se ne sono succeduti otto... E poi mi aspetto il completamento della politica dei redditi con la riduzione della

pressione fiscale sulle pensioni e sul reddito da lavoro dipendente. Difendere il potere d'acquisto è fondamentale per stimolare consumi e salari. Credo, quindi, che il primo compito di innovare sia in carico alla politica. E una politica che non sa rinnovare se stessa, non è credibile quando chiede innovazione agli altri».

Crede che i precedenti governi di centrosinistra, Prodi, D'Alema, non siano stati abbastanza innovatori?

«Per quanto riguarda il merito delle politiche economiche e sociali sì. Però... non sono arrivati i fatti. Nell'accordo del '97 col governo Prodi, definimmo forme di tutela per anziani non autosufficienti, le famiglie povere... Era un accordo che avrebbe dovuto portare alla legge sull'Assistenza. Legge ancora bloccata in Parlamento da divisioni interne alla maggioranza. E per arrivare ai governi D'Alema, la volontà riformatrice è stata espressa con la scuola e la sanità. Ho sentito che il presidente del Consiglio, almeno nelle dichiarazioni programmatiche, ha spiegato di voler applicare le riforme. Non posso però fare a meno di notare la contraddizione tra questa intenzione positiva e la composizione del Governo».

Vuole sottolineare che Berlinguer e Bindi sono stati sostituiti? «Voglio sottolineare che le loro erano riforme positive. Pur con qualche errore, come quello del concorsone. E quando il neoministro della Pubblica Istruzione, appena dopo il giuramento come prima sua dichiarazione pubblica, invece di spendere una parola per l'applicazione della riforma

ma dice, "daremo soldi a tutti gli insegnanti", dà un messaggio che è in totale contrasto con quanto affermato dal precedente ministro. In questa politica fatta di annunci, di simboli e messaggi, i ministri che hanno prodotto più innovazione, sono stati interessati o dall'esclusione dal governo dei ministri precedenti o dall'avvicendamento. Sanità, Pubblica Istruzione, Ambiente, Agricoltura e Fisco. Che ci sia un'incidenza nelle sostituzioni, è evidente. I primi due ministri sono stati sostituiti da due tecnici, tecnici che nel loro ambito sono persone di indubbio valore. Ma il segnale negativo che si dà, nominando due tecnici è quello di considerare la riforma strumento utile per i medici e per gli insegnanti e invece è l'utenza il vero destinatario della riforma».

Restiamo alla politica e alla sconfitta elettorale che ha dato il via alle dimissioni di D'Alema e al nuovo esecutivo. Che spiegazioni si è dato?

«È evidente che la sinistra non incrocia domande e bisogni di una parte complessa della società. Credo che in questi limiti ci sia la caduta della visibilità nostra e della nostra idea di società, dei valori che proponiamo. Io credo che un governo di centrosinistra debba essere caratterizzato da un'identità definita di centro e da un'identità definita di sinistra. Poi la coalizione nasce dalla mediazione tra queste due iden-

IL CASO

Del Turco a Cofferati: «Ritorna l'innovatore che eri nel 1969»

■ Cosa chiedere a Cofferati? «Di essere quello che ho conosciuto nel 1969 alla Bicocca: ovvero, uno degli artefici e protagonisti del rinnovamento del sindacato di allora». Così l'ex sindacalista della Cgil e neo ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco interviene in merito alle polemiche degli ultimi giorni tra il sindacato ed il presidente del Consiglio sul tema della flessibilità. Parlando con i giornalisti a margine del dibattito sulla fiducia al Senato, Del Turco si è detto soddisfatto del chiarimento di Giuliano Amato nel corso del dibattito. «Era un chiarimento opportuno. Amato ha fatto bene», ha proseguito Del Turco, precisando che quello della flessibilità è un tema «molto importante. Non ho difficoltà a dire che questo era un tema urgente già dieci anni fa». Del Turco si è anche detto «convinto che la concertazione sia veramente fondamentale rispettando i ruoli di ciascuno. Credo che si sia aperto un discorso molto importante in tema di flessibilità dove c'è un ruolo per tutti e non ci sono veti a disposizione di nessuno. È importante - ha concluso il nuovo responsabile delle Finanze - discuterne».

Quanto ad Amato, «lui ha anche gli strumenti, li conosce i suoi interlocutori nel sindacato, perché nel sindacato ci ha lavorato. Non esiste la possibilità di mettersi fuori del processo di rinnovamento del Paese, e questo vale per tutti, per la Cisl, per la Cgil ma anche per il governo, che deve trovare il modo di costruire un rapporto con Confindustria, con i sindacati e con tutte le parti sociali nello stesso livello realizzatosi in questi anni».

lità in uscita tra le più fantasiose e quasi tutte a carico del contribuente. Forme di flessibilità in entrata al pari dei paesi europei alle quali abbiamo aggiunto anche quelle nei contratti d'area...».

Crede ad Amato quando dice che "bisogna lavorare insieme" e che il clima di "fiducia" nel Paese non si ricostruisce contro il sindacato? O ha timore di un aut-aut modello 1992?

«No, non ho paura di questo. Non vedo come un governo di centrosinistra possa pensare di gestire una politica economico-sociale contro il sindacato, contro parte del sindacato. Se qualcuno pensasse a questo non sarebbe semplicemente un autoleucista, ma un vero e proprio suicida».

Mancano 18 giorni ai referendum e si discute quasi esclusivamente di quello elettorale. Poca mobilitazione su quello, per esempio, che riguarda l'abolizione del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. C'è la possibilità che non si vogliono ripetere contrapposizioni come quelle che portarono alla sconfitta sul referendum per la scalamobile?

«Io credo che ci sia sottovalutazione e basta. Spero che i Ds mettano in campo, su questo tema, un'iniziativa forte che compete a un partito che ha un radicamento forte nel mondo del lavoro dipendente. Nel caso del referendum sull'articolo 18, il solo sul quale abbiamo promosso un "Comitato per il no", la risposta deve essere forte. Noi siamo sempre contro l'astensione, ma in questo caso c'è un'esigenza in più. Anche nel caso di mancanza del quorum, il fatto che la gente non si sia espressa, potrebbe essere negativo per il dopo. Dando fiato a chi vuole tornare sull'argomento per ulteriormente indebolire la parte più debole del Paese».

//
Se l'identità di sinistra non esiste o è confusa, la sconfitta è inevitabile

//

«Non lo so, non ne ho idea. Sono arrivato a prendere in considerazione l'idea che venga agitata soltanto per provocare contrarietà verso il sindacato. Quasi che per alcuni la forma maggiore di flessibilità immaginabile sia quella di non avere sindacato. Flessibilità come unilateralità, quindi. Per il resto abbiamo forme di flessi-

bilità. Quando le identità non esistono o sono confuse, quando c'è il tentativo di rappresentare tutto, è inevitabile la sconfitta».

«Vuol dire che per esempio essere di sinistra e parlare di flessibilità... E ancora, secondo lei, cosa si vuole quando si chiede maggiore flessibilità?»

«Non lo so, non ne ho idea. Sono arrivato a prendere in considerazione l'idea che venga agitata soltanto per provocare contrarietà verso il sindacato. Quasi che per alcuni la forma maggiore di flessibilità immaginabile sia quella di non avere sindacato. Flessibilità come unilateralità, quindi. Per il resto abbiamo forme di flessi-

SEGUE DALLA PRIMA

COSA SIGNIFICA FLESSIBILITÀ

ma non è stata inventata dai sindacati. Anzi, fino a quando è stato possibile, vi si sono opposti, difendendo l'autonomia del lavoro qualificato, combattendo la riduzione del lavoro umano all'idiotismo della frammentazione, della ripetitività ossessiva dei compiti, della dissoluzione della professionalità.

Poi, a un certo punto, è emerso che la rigidità era diventata una camicia di forza per le stesse imprese. Si manifestava sempre di più in flagrante contrasto con il progresso tecnologico, la sofisticazione delle macchine. Ed era sempre più incompatibile con la metamorfosi dei mercati che l'internazionalizzazione dell'economia rendeva instabili, turbolenti refrattari alla

programmazione rigida del lavoro. Le imprese realizzarono - spesso con grande ritardo - che quell'organizzazione del lavoro costituiva un freno, una ragione di inefficienza e di crisi.

Se ci fu un sindacato in Europa che affrontò il tema in termini sia di principio che pratici, questo fu il sindacato italiano, aprendosi a un vasto processo negoziale di riorganizzazione del lavoro. I risultati sono gli occhi di tutti. Gli orari sono diventati largamente flessibili. Le mansioni un tempo frantumate, sono state accorpate, allargate, in modo da consentire, insieme con un arricchimento della professionalità dei lavoratori, la copertura di esigenze variabili della produzione. Il lavoro di squadra si è fatto carico non solo della quantità, ma della qualità del prodotto. In parallelo alla maggiore responsabilizzazione dei lavoratori, la parte variabile del salario è stata

correlata alla specificità dell'organizzazione dell'impresa e ai suoi risultati.

Giuliano Amato non può non sapere queste cose. Se volesse, potrebbe farne oggetto di una lezione. La flessibilità non è solo quella che si manifesta nell'organizzazione del lavoro, rivoluzionata rispetto ai paradigmi del passato, ma ha mutato profondamente anche la struttura del mercato del lavoro. Il part-time, il lavoro a interim, i contratti a tempo determinato, i contratti di formazione e lavoro, l'apprendistato sono stati negoziati dai sindacati e sono entrati a far parte della nuova legislazione del lavoro. Le imprese hanno una facoltà di scelta che più ampia non potrebbe essere. Il presidente del Consiglio pensa ad altri modelli ancora più flessibili? Se è così è bene spiegare quali.

Nessun equivoco, dunque, sulla flessibilità? No, un equivo-

co c'è. E bisogna una volta per tutte fare chiarezza nel dibattito politico e sindacale. Non si può gettare la pietra e nascondere la mano. La flessibilità che non c'è, è quella di ridurre i salari al di sotto dei minimi contrattuali e quella di licenziare. I suoi sostenitori avanzano l'argomento che la libertà di licenziare consentirebbe di ridurre la disoccupazione. Argomento paradossale, per una ragione di fatto e non solo di principio. Infatti i limiti posti alla libertà di licenziamento non impediscono nella parte avanzata del paese di avere una disoccupazione che è la metà della media europea, e vicina a quella tanto invidiata americana. La libertà di licenziare dovrebbe dunque risolvere il problema drammatico della disoccupazione del Mezzogiorno. A me sembra intuitivo che siamo di fronte a un paradosso. Ma è questo a cui allude il presidente del consiglio?

Mi piacerebbe escluderlo.

C'è infine la flessibilità dei salari. Bisogna intendersi anche su questo punto. I salari sono già resi flessibili dalla contrattazione aziendale che tiene conto dei diversi livelli di efficienza e produttività. Si dovrebbe trattare di ridurre i minimi salariali stabiliti per ciascuna qualifica dai contratti nazionali. Quei minimi che in altri paesi sono stabiliti dalla legge e che, appunto per essere minimi, non sono derogabili. È il caso della Francia dove il salario minimo legale è sostanzialmente più alto dei minimi contrattuali in Italia.

Nel Regno Unito, dove un minimo legale non c'era, Tony Blair l'ha introdotto nel '99, per un ammontare corrispondente a circa 11 mila l'ora, pari per un tempo pieno a un salario mensile fra un milione e mezzo e due milioni, a seconda delle ore effettivamente lavorate. In Ita-

lia i minimi salariali riferiti ai primi gradini della scala professionale sono significativamente più bassi. Bisogna ridurli nel Mezzogiorno dove i salari di fatto sono già più bassi?

Discutendo del documento firmato con Blair, Massimo D'Alema espose questa interpretazione, sostenendo che non si trattava di intervenire sui salari, bensì sui costi non salariali del lavoro - fisco e contributi sociali. Se per flessibilità s'intende quella del costo del lavoro in un contesto come quello meridionale, generalmente caratterizzato da una sottodotazione di infrastrutture sia della vecchia che della nuova economia, l'idea è non solo ragionevole, ma da mettere in atto, convincendo della sua ragionevolezza anche la Commissione europea. La flessibilità non è un oggetto né nuovo, né misterioso. Da anni costituisce il tema principale della negoziazione

tra imprese e sindacati. Se poi per flessibilità e modernità si dovesse intendere la libertà di licenziare "ad nutum" e la dissoluzione della contrattazione nazionale come strumento, fra l'altro, per stabilire i minimi salariali, non vedo come si potrebbe persuadere i sindacati e i lavoratori a varcare queste soglie. E non vedrei nemmeno l'utilità di essersi impegnati a ricostruire la coalizione di centro-sinistra per proporre una politica del lavoro di stampo tipicamente neoliberalista.

Ma continuo a coltivare il convincimento che il neopresidente del Consiglio non pensi a questo, quando parla di ammodernamento e flessibilità. Le occasioni per un chiarimento di fondo non mancheranno. E sarà un contributo importante per rendere più chiaro, trasparente e propositivo il dibattito politico.

ANTONIO LETTIERI



◆ *Paradossalmente solo un uomo lontano da Bruxelles, il futuro sindaco di Londra, si è speso in auguri*

◆ *La moneta continentale mai così debole a 2 anni dal varo. Distanti ora anche i francesi*

Blair e Ken il rosso divisi dall'euro In Gran Bretagna ridono gli scettici, non Downing street

SEGUE DALLA PRIMA

una divisa monetaria che arranca nella polvere sollevata da un dollaro più che mai scattante? Tanto più che ai britannici viene spontaneo dire, guardando il rapporto tra euro e dollaro: my God, meno male che ne siamo rimasti fuori.

Nella City si è inoltre concentrata la gran parte degli analisti e delle équipes di ricerca delle grandi banche d'investimento anglosassoni, che prima erano sparsi nelle diverse piazze finanziarie europee. Paradossalmente, l'economia della zona euro viene quotidianamente radiografata e commentata e «venduta» sui mercati finanziari a partire da Londra, che della zona euro non fa parte. Il che fa scrivere a «Le Monde», per esempio, che «la verità della zona euro non è quella fabbricata alla City di Londra», e che la prima battaglia da vincere per i governanti europei è quella della «comunicazione monetaria». Ne avrebbero bisogno soprattutto opinioni pubbliche come quella tedesca, che ha recentemente incrementato il suo fiume di lacrime di rimpianto per i tempi eroici del marco. Ondate emozionali e psicologiche di massa che tuttavia la realtà delle cose non giustifica. L'euro, infatti, non è più debole rispetto al dollaro di quanto lo fosse stato in media il marco negli ultimi vent'anni.

Tony Blair sta dunque scoprendo certe virtù dell'insularità, alle quali tre anni fa sembrava alquanto allergico. Non ha esitato, per esempio, a continuare secondo tradizione a far muro sul dossier dell'armonizzazione fiscale (che, se non c'entra direttamente con l'euro, ne costituisce tuttavia l'ambiente naturale). I britannici hanno rifiutato per mesi e mesi la sola idea che le obbligazioni europee detenute da non residenti subissero una qualche forma di tassazione, o di identificazione dei fortunati possessori (che investono nella City per non pagar dazio a Milano, Parigi o Francoforte). Il prezzo che la City avrebbe pagato - diceva



Blair - sarebbe stato insostenibile. Solo nell'aprile scorso hanno fatto qualche concessione. Ma sono rimasti inflessibili davanti all'idea che sulle questioni fiscali si rinunci finalmente al criterio dell'unanimità in seno ai Quindici, per passare alla maggioranza qualificata.

Insomma, l'Europa come zona di libero scambio, dumping fiscale compreso. Quanto a livelli maggiori di integrazione, piedi di piombo e diffidenza che si taglia col coltello. Si dice spesso e con ragione che alla Banca centrale europea manca un interlocutore-controllore politico. Dovrebbe esserlo quel consiglio dei ministri delle finanze degli Undici della zona euro, che si riunisce prima del consiglio dei ministri delle finanze dei Quindici dell'Unione, detto Ecofin. Ma quegli Undici attorno alla stessa tavola hanno sempre ispirato diffidenza a Tony Blair, che ne è escluso. E per riguardo a lui il tavolo

degli Undici è sempre rimasto nell'ombra, privo della necessaria visibilità. Non è mai diventato l'espressione del «potere politico» rispetto al potere economico della Bce. Anche questo fa male all'euro. E bene alla sterlina, e ancora meglio al dollaro.

Il problema è che, fatto l'euro, l'Europa politica è diventata un ventre molle. La prospettiva dell'allargamento non è mobilitante, tutt'altro: al momento viene percepita piuttosto come una fuga in avanti. La «locomotiva dell'Europa», cioè l'asse franco-tedesco, non è più tale: a Berlino come a Parigi si parla apertamente della necessità di «reinventare» le relazioni bilaterali. La presidenza della Commissione si ritrova esposta a tutti i venti: la premiership europea di Romano Prodi viene messa in discussione. Siamo insomma in un'Unione più intergovernativa che comunitaria.

È una situazione che conviene a parecchia gente. Per esempio ai francesi. Né Chirac né Jospin hanno mai brillato per euroentusiasmo. Senza essere scettici, accettano l'esistente. Governi forti e Commissione debole gli vanno bene. Hanno già cominciato a fare di testa loro: in barba al coordinamento delle politiche di bilancio Jospin (e Chirac non ha avuto nulla da ridire) si è rifiutato di consacrare almeno una parte degli eccedenti prodotti dalla crescita alla riduzione del deficit.

Niente di grave né di «illegale», per carità. Ma un segnale chiaro di sovranità nazionale, questo sì. Neanche queste cose fanno bene all'euro. Anzi, appaiono molto più preoccupanti delle sue performance - veramente preoccupanti non sono.

GIANNI MARSILLI

EST Popolazione ridotta di un terzo entro il 2050

ROMA La popolazione dei Paesi dell'Europa orientale rischia di ridursi di un terzo entro il 2050. L'allarme è lanciato dalla Commissione Economica per l'Europa dell'Onu, secondo cui la diminuzione delle nascite seguita alla caduta del comunismo è proseguita per tutti gli anni '90. Nel 1997, il tasso delle nascite in quest'area era infatti in media di 1,37 bambini per donna, contro l'1,58 dei Paesi occidentali, ma nell'ex Germania democratica venivano al mondo appena 0,83 bambini per donna e nel 1998 in Lettonia e Bulgaria il tasso di fertilità era rispettivamente dell'1,09 e dell'1,11. Per conservare l'equilibrio demografico non si deve scendere sotto ai 2,1 bambini per donna.

Strage di Lockerbie Inizia il processo Molti ancora i misteri dopo 12 anni

Il 21 dicembre 1988, una bomba scoppiò sul volo Pan Am 103 nei cieli sopra alla cittadina scozzese di Lockerbie, uccidendo 270 persone. La versione ufficiale britannica ed americana accusa la Libia dell'attentato.

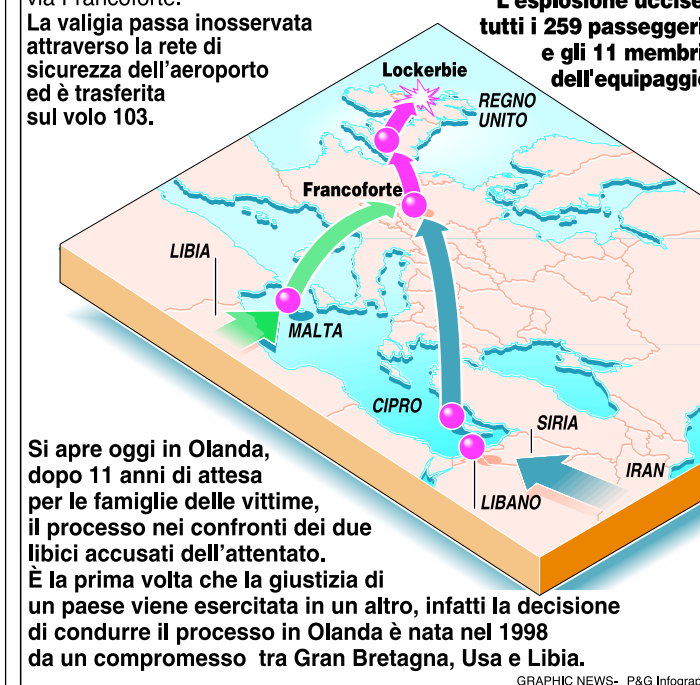
Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina chiede aiuto alla Libia.

Due agenti segreti libici si recano a Malta e piazzano una bomba in una valigia diretta negli Stati Uniti via Francoforte.

La valigia passa inosservata attraverso la rete di sicurezza dell'aeroporto ed è trasferita sul volo 103.

Frammenti di un timer elettronico portano alla Libia; un pezzo carbonizzato di maglietta porta ad una boutique di Malta.

L'esplosione uccise tutti i 259 passeggeri e gli 11 membri dell'equipaggio



Si apre oggi in Olanda, dopo 11 anni di attesa per le famiglie delle vittime, il processo nei confronti dei due libici accusati dell'attentato. È la prima volta che la giustizia di un paese viene esercitata in un altro, infatti la decisione di condurre il processo in Olanda è nata nel 1998 da un compromesso tra Gran Bretagna, Usa e Libia.

TONI FONTANA

ROMA Per conoscere la verità, o più semplicemente il verdetto ci vorrà un anno, forse molto di più. Nei dodici trascorsi da quella tragica esplosione che troncò la vita di 270 persone, di «verità» ne sono emerse molte e con indirizzi diversi (Damasco, Teheran, Tripoli). Oggi in Olanda comincia l'atteso processo. L'attentato di Lockerbie (dicembre 1988, bomba su un jet della Pan Am in volo dalla Scozia agli Stati Uniti), mentre ancora erano in corso le operazioni di recupero dei corpi straziati, è diventato un grande caso politico-diplomatico internazionale. L'effetto più visibile è stato l'isolamento della Libia del colonnello Gheddafi che solo un anno fa, il 5 aprile del 1999, con la clamorosa decisione di consegnare all'Aja i due presunti attentatori, è stata «riabi-

l'accusa dovrà dimostrare la colpevolezza degli imputati, mentre i loro difensori cercheranno di instillare un «ragionevole dubbio». L'accusa intende convocare un migliaio di testimoni, mentre il collegio della difesa ne ha iscritti nell'elenco solamente 119. Il reato contestato ai due libici è quello di «complotto ai fini di uccidere, omicidio e violazione delle leggi sulla sicurezza aerea del 1982». Per alcuni anni (almeno fino al 1992) la magistratura britannica e quella americana hanno seguito diverse piste che hanno condotto in Siria e in Iran, due paesi accusati di aver dato protezione ai gruppi più violenti e radicali dell'estremismo palestinese. Inchieste giornalistiche e soprattutto le requisitorie del Dipartimento di Stato hanno rafforzato la pista siriana e quella iraniana, ma i servizi segreti non sono mai riusciti a scoprire elementi concreti di prova. La Siria inoltre, fin dai tempi della guerra del Golfo, ha riallacciato le relazioni con Washington ed ha così allontanato i sospetti che invece si sono concentrati su Tripoli. Gli 007 scoprono che il timer usato per l'attentato faceva parte di una partita venduta da una ditta svizzera alla Libia (ieri



litata» ed ha avviato contraddittorio percorso per rientrare nella comunità internazionale. Quest'iniziativa, che era stata sollecitata dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan e da Nelson Mandela, ha portato alla sospensione delle sanzioni contro Tripoli che potranno essere definitivamente superate solo dopo la fine del processo che si apre oggi a Camp Zeist, in Olanda. Più in generale l'inizio del dibattimento segna una nuova tappa nell'affermazione di un nuovo diritto internazionale o meglio sovranazionale. Duecento poliziotti scozzesi sorvegliano la base che formalmente è stata ceduta dall'Olanda alla Gran Bretagna per tutta la durata del dibattimento che verrà celebrato con rito scozzese. Mai, finora, era stato concesso ad un paese di «esportare» le proprie usanze in materia penale.

Ma questi sono i termini del faticoso compromesso che ha permesso l'estradizione dalla Libia. Sul banco degli accusati (con diritto di non deporre) ci saranno Abdel Basset al-Megrahi 48 anni e Al-Amin Khalifa Fahima, 44 anni, entrambi funzionari della linee aeree libiche e, secondo l'accusa, agenti dei servizi segreti di Tripoli. Secondo appunto il rito scozzese

però fonti di Zurigo hanno messo in dubbio questa circostanza) e che alcune tracce trovate a Lockerbie (frammenti di abiti) portavano ad un negozio di Malta dove era stato visto uno dei libici, impiegato negli uffici della compagnia di bandiera di Tripoli. Secondo l'accusa al-Megrahi si sarebbe recato a Francoforte da Malta ed in Germania avrebbe imbarcato la valigia che conteneva un registratore dentro il quale i terroristi avevano collocato una forte quantità di Semtex, un potente esplosivo. Toccherà a tre giudici scozzesi (il presidente della giuria è Lord Randall Sutherland) dimostrare che i due uomini che siederanno sul banco degli accusati hanno organizzato questa trama. È probabile che nella tormentata trattativa che ha condotto alla loro consegna Gheddafi abbia ottenuto alcune garanzie. È un fatto che il colonnello dopo la consegna dei sospetti ha impresso un'accelerata al processo di avvicinamento all'Europa. Al recente vertice afro-europeo il colonnello libico ha incontrato i capi di stato e di governo del vecchio continente, ma non ha rinunciato ad un violento comizio anti-occidentale. Il processo avviato appare tuttavia irreversibile.

Vietnam Morto Van Dong

HANOI A soli due giorni dalle gioiose celebrazioni per i 25 anni della vittoria, sul Vietnam è calata l'ombra del lutto per la morte di Pham Van Dong, compagno di lotta del leggendario Ho Chi Minh e premier storico del paese liberato e riunificato dopo l'aprile del 1975. La notizia della morte dell'anziano dirigente, 94 anni, avvenuta per cause naturali sabato scorso, è stata data solo ieri dalle autorità che hanno così inteso evitare che l'ombra del cordoglio nazionale oscurasse le celebrazioni per il venticinquennale della vittoria comunista e della cacciata degli americani dal sud del paese. I funerali di stato di Pham Van Dong si celebreranno ad Hanoi sabato prossimo dopo due giorni di lutto nazionale. Il suo nome, assieme a quelli degli altri due padri della patria - il generale Vo Nguyen Giap e Ho Chi Minh - si identifica con la lotta di liberazione del Vietnam fin dagli anni '30 quando il giovane politico ed intellettuale si guadagnò le sue prime credenziali rivoluzionarie nelle torride galere indocinesi dei colonialisti francesi. Ma la fama a livello internazionale doveva giungergli nel 1954 allorché, in qualità di negoziatore comunista, mise in luce le sue doti di diplomatico alla conferenza ginevrina che sancì la fine del dominio coloniale francese e gettò i semi della successiva guerra del Vietnam e della spartizione del paese.

«Il governo belga fece uccidere Lumumba» Inchiesta parlamentare dopo le rivelazioni sul delitto del leader congolese

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Se non fosse stato per lui, non sarebbe successo nulla. Se non fosse stato per quel vecchio poliziotto in pensione, Gérard Soete, nessuno, forse, avrebbe preso sul serio l'ennesima ricostruzione del martirio e dell'uccisione di Patrice Lumumba, scritta, stavolta, da un sociologo fiammingo, Ludo de Witte, con un titolo semplice quanto la tesi che vi è sostenuta: «De moord op Lumumba», l'assassinio di Lumumba fu compiuto, anche materialmente, da chi più voleva la sua morte, e cioè il governo belga. Ma Soete, che il suo segreto se lo era tenuto stretto per quarant'anni, aveva voglia di parlare. Sì, ha raccontato alla televisione belga neerlandese, io c'ero e non ero l'unico belga della partita: dissolvemmo il corpo di quell'uomo nell'acido. Ma prima lui fece tagliare due dita da tenere «come souvenir».

Soete, in quel gennaio del 1961, era il capo della polizia del Katanga, la regione di cui i belgi avevano favorito la secessione dallo Zaire appena un anno dopo l'indipendenza. Sa di che parla, insomma, e la sua testimonianza è stata perciò determinante per la decisione, presa qualche mese dalla Camera dei deputati di Bruxelles, di nominare una commissione parlamentare di inchiesta su quei fatti lontani ma, per la coscienza pubblica e l'immagine di sé del Belgio, terribilmente vivi.

La commissione si è insediata ufficialmente ieri, presieduta dal capo della commissione Esteri della Camera Geert Versnick (liberale neerlandofono) e già martedì prossimo si troverà ad affrontare la prima grana: riuni-



Una foto del dicembre del 1960 di Lumumba

ta a porte chiuse dovrà decidere se fra i testimoni che saranno chiamati a comparire figureranno personaggi pubblici dell'epoca e dirigenti dei due grandi gruppi economici che si è sempre sospettato, ma mai provato, siano stati gli ispiratori del delitto, la Société Générale de Belgique e l'Union Minière. Non è ancora chiaro se l'inchiesta potrà allargarsi anche al ruolo che nella cattura e nell'uccisione di Lumumba ebbero la Cia e l'amministrazione americana dell'epoca, guidata da Ike Eisenhower del quale è

ormai provato che esiste una registrazione in cui chiede «l'eliminazione» (solo politica?) del leader congolese ormai considerato un «comunista». Il leader africano più popolare, ancor oggi, dell'epoca della decolonizzazione fu ucciso proprio per questo: nelle complicate convulsioni seguite alla proclamazione dell'indipendenza del Congo belga a un certo punto aveva avuto il duplice torto di colpire certi interessi della ex potenza coloniale, la quale aveva risposto promuovendo la secessione del Katanga di Moïse

Ciombè e poi facendo intervenire il capo dell'esercito Mobutu Seko Seko, e di chiedere l'aiuto (che non gli venne mai concesso veramente) di Nikita Krusciov. È certo, comunque, che la commissione avrà, per il suo lavoro, una traccia fondamentale: la ricostruzione compiuta da de Witte in molti anni di ricerche negli archivi del ministero degli Esteri e nell'ex ministero dell'Africa a Bruxelles e in quelli dell'Onu. La tesi del sociologo è molto dura nei confronti del proprio paese, del governo dell'epoca e della monarchia: «Dall'inizio alla fine i belgi hanno pilotato tutta la vicenda: dal trasferimento di Lumumba nel Katanga alla sua esecuzione alla distruzione del suo cadavere». Le prove, nel libro, non mancano. C'è persino una specie di «confessione» del ministro dell'epoca, il conte d'Aspremont Lynden, il quale, a un gruppo di diplomatici il 5 ottobre 1960 disse che «l'obiettivo principale da perseguire nell'interesse del Congo, del Katanga e del Belgio è evidentemente l'eliminazione di Lumumba». Tre mesi e mezzo dopo il ministro invia un telegramma a Ciombè insistendo perché Lumumba «sia trasferito nel Katanga il più presto possibile».

Il telegramma è del 16 gennaio del '61 ed è, in pratica, la condanna a morte del leader africano, che verrà fucilato, presenti due ministri del nuovo governo insediato dal presidente Kasa Vubu e quasi certamente ufficiali belgi, la notte fra il 17 e il 18 nella foresta presso Elisabethville (oggi Lumumbashi), al termine di un viaggio su un aereo da Leopoldville (Kinshasa) durato sette ore durante le quali il era stato sottoposto a terribili torture. Il suo corpo fu riesumato due volte, e alla fine sciolto nell'acido.



◆ I due principali imputati, condannati in primo grado, si sono sempre detti estranei all'assassinio della studentessa ◆ Ma i rappresentanti dell'accusa non hanno dubbi: sono stati loro spararono con l'obiettivo di uccidere

Omicidio Marta Russo Ricomincia la guerra legale Al via il processo d'Appello fra dubbi e veleni

ANNA TARQUINI

ROMA Marta Russo, secondo atto. Questa mattina, alle nove, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro tornano in tribunale, sul banco degli imputati. Questa mattina Donato e Aureliana Russo si siederanno nuovamente di fronte ai due assistenti universitari per osservare gli sguardi, ascoltarne le voci, cercare una ragione. Si apre oggi, nell'aula Occorso della Procura di Roma, il processo d'appello per l'omicidio della studentessa romana, assassinata da un proiettile vagante mentre passeggiava nei viali dell'università. La Corte d'Assise d'Appello è presieduta da Francesco Plotino e la pubblica accusa verrà sostenuta dai sostituti procuratori generali Antonio Marini e Luciano Infelisi. Anche l'Università La Sapienza si ricostituirà parte civile, anche se la decisione non è stata ancora ufficializzata dall'ateneo.

È passato un anno dalla sentenza che ha condannato Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro a sette e quattro anni per l'assassinio di Marta Russo. Era il primo giugno quando la Corte d'Assise si pronuncerà contro gli imputati riconoscendo loro la «casualità» della tragedia. Con il processo che si apre oggi la corte dovrà decidere se riconfermare la tesi espressa dai giudici di primo grado o accogliere

quella dell'accusa che torna a chiedere per i due imputati la condanna per omicidio volontario. Antonio Marini e Luciano Infelisi hanno già deciso la linea: sosterranno che nell'omicidio di Marta c'era quantomeno il dolo eventuale, cioè la consapevolezza che l'arma era carica e che i due assistenti, sparando, avrebbero potuto uccidere chiunque. La difesa chiederà l'assoluzione dei due imputati puntando su tre aspetti: l'imprecisione e la falsità delle testimonianze; i risultati della perizia disposta dai giudici della Corte d'Assise che mina uno dei punti fondamentali dell'accusa e cioè l'assoluta «incertezza» che il colpo venne sparato dall'aula 6; l'alibi di Giovanni Scattone.

Scattone e Ferraro, dunque, tornano in aula come gli unici imputati. Ma nel tentare di ricostruire la verità, i giudici d'appello dovranno, paradossalmente, fare i conti anche con le tante assoluzioni decise dai loro colleghi di primo grado: quelle dei numerosi testimoni che l'accusa voleva condannati per favoreggiamento e che sono stati assolti. Su di loro, prima che per gli assistenti, si aprirà la prima battaglia tra le parti, se la corte accetterà di riaprire il dibattimento. Saranno sentiti come testimoni o come indagati? C'è innanzi tutto da chiarire la posizione di Gabriella Alletto, la super testimone anche lei assolta da un'accusa di favoreggiamento (che la procura ha chiesto in via definitiva), chiave di volta, assieme a Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai, dell'accusa. La corte dovrà inevitabilmente pronunciarsi sulla credibilità dell'ex segretaria dell'Istituto, anche lei disprezzata di più versioni sul delitto, super teste dopo un lungo tormento documentato anche in un video choc nel quale ribadiva ad Ormani e Lisperanza: «Io nell'aula sei non c'ero». Un video che ha trascinato l'accusa sul banco degli imputati per i metodi utilizzati che un Csm spaccato, con 15 voti a favore e 14 astensioni non ha giudicato persecutori o inquisitori decidendo di archiviare il fascicolo sui due pm. Poi quella del professor Romano per il quale la Procura ha ribadito nel ricorso la richiesta di condanna a quattro anni per favoreggiamento per essere stato «la mente» che organizzò il clima omertoso intorno alla vicenda denunciata dall'altra super teste dell'accusa, Maria Chiara Lipari. Settantuno Udienze, tredici mesi di dibattimento, centinaia di fascicoli che raccolgono testimonianze, ritrattazioni, perizie che contraddicono l'accusa. Il primo processo per l'omicidio di Marta si è chiuso un anno fa lasciando molti dubbi, molte incertezze risolte solo a metà come l'arma del delitto, ad esempio, che non è mai stata ritrovata. Quello che si apre oggi dovrà cercare di dare delle risposte.

giamento (che la procura ha chiesto in via definitiva), chiave di volta, assieme a Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai, dell'accusa. La corte dovrà inevitabilmente pronunciarsi sulla credibilità dell'ex segretaria dell'Istituto, anche lei disprezzata di più versioni sul delitto, super teste dopo un lungo tormento documentato anche in un video choc nel quale ribadiva ad Ormani e Lisperanza: «Io nell'aula sei non c'ero». Un video che ha trascinato l'accusa sul banco degli imputati per i metodi utilizzati che un Csm spaccato, con 15 voti a favore e 14 astensioni non ha giudicato persecutori o inquisitori decidendo di archiviare il fascicolo sui due pm. Poi quella del professor Romano per il quale la Procura ha ribadito nel ricorso la richiesta di condanna a quattro anni per favoreggiamento per essere stato «la mente» che organizzò il clima omertoso intorno alla vicenda denunciata dall'altra super teste dell'accusa, Maria Chiara Lipari. Settantuno Udienze, tredici mesi di dibattimento, centinaia di fascicoli che raccolgono testimonianze, ritrattazioni, perizie che contraddicono l'accusa. Il primo processo per l'omicidio di Marta si è chiuso un anno fa lasciando molti dubbi, molte incertezze risolte solo a metà come l'arma del delitto, ad esempio, che non è mai stata ritrovata. Quello che si apre oggi dovrà cercare di dare delle risposte.

Settantuno Udienze, tredici mesi di dibattimento, centinaia di fascicoli che raccolgono testimonianze, ritrattazioni, perizie che contraddicono l'accusa. Il primo processo per l'omicidio di Marta si è chiuso un anno fa lasciando molti dubbi, molte incertezze risolte solo a metà come l'arma del delitto, ad esempio, che non è mai stata ritrovata. Quello che si apre oggi dovrà cercare di dare delle risposte.

dosi le mani nei capelli come gesto di disperazione. La Alletto dice che Liparota era vicino a loro, nell'aula 6. Per tutti si aprono le porte del carcere. Scattone e Ferraro negano tutto. Prima di loro era stato arrestato il professor Bruno Romano. 20 aprile 1998, inizia il processo. 8 settembre, spunta il video dell'Alletto. Il colloquio tra la super teste e suo cognato, Gino Di Mauro, ispettore di polizia, è stato registrato su tre videocassette. Il video dell'interrogatorio contiene anche un passaggio che fa scandalo, in cui la teste giura, sulla testa dei suoi figli, di non essere mai stata nell'aula 6. Il primo giugno 1999, la corte d'assise emette la sentenza. Scattone condannato per omicidio colposo a 7 anni, Ferraro per favoreggiamento a 4. Tutti prosciolti gli altri accusati. Scattone e Ferraro, poco dopo, tornano in libertà.



I genitori e la sorella di Marta Russo durante il primo processo

Dario De Dominicis

I PERSONAGGI

Giovanni Scattone l'unico colpevole

Secondo i giudici di primo grado è lui l'unico vero colpevole dell'omicidio di Marta. Giovanni Scattone sparò alla studentessa da una finestra dell'aula 6 di Giurisprudenza, mentre il collega Ferraro assisteva alla scena. Per il delitto, Scattone è stato condannato a sette anni di carcere, invece dei 18 chiesti dall'accusa: la corte ha infatti riconosciuto la colpa, ma non il dolo. Oggi l'ex assistente di Filosofia del diritto è libero e vive a Roma. Si è fidanzato con una delle ragazze che gli scrivevano quando era rinchiuso in carcere e ha ripreso gli studi.



Salvatore Ferraro La «mente»

Al momento dello sparo si mise le mani nei capelli. È così che l'hanno descritto le testimonianze dell'accusa Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari. È stato condannato per favoreggiamento, perché materialmente non partecipò all'omicidio. Ma secondo l'accusa Ferraro era «la mente», colui che aveva teorizzato il delitto perfetto e Scattone il «braccio armato». Oggi Ferraro è tornato a vivere a Siderbio, in Calabria. Un mese fa è morto suo padre. Lui ha aperto uno studio di assistenza legale per stranieri presso l'Opera nomadi.



Gabriella Alletto Testimone o indagata?

Gabriella Alletto è stata a tutti gli effetti la testimone chiave del delitto, dopo che la difesa aveva screditato la testimonianza di Maria Chiara Lipari. Dopo mesi di silenzio, raccontò di essere stata presente, quel giorno, nell'aula 6. Con lei c'erano Liparota e la Lipari. È stata assolta dall'accusa di favoreggiamento, ma ora torna in aula assistita dai suoi legali. Su di lei verte una spinosa questione giuridica: sarà interrogata come testimone e dunque dovrà dire la verità o sarà sentita come indagata con la possibilità di mentire?



Maria Chiara Lipari Accusò la facoltà

L'accertamento della verità dovrà passare anche per le parole di Maria Chiara Lipari, l'assistente che ha ribadito le accuse in aula nel corso delle udienze più drammatiche. La corte d'Assise l'ha ritenuta credibile ma non ha dato peso alle sue implacabili accuse di omertà contro il professor Bruno Romano, colpevole secondo l'assistente di Giurisprudenza di averle consigliato di tacere quanto aveva visto nell'aula 6 per non screditare la facoltà. Maria Chiara Lipari è stata duramente attaccata dalla difesa che l'ha definita «persona instabile».



Il professor Romano e il clima omertoso

È uno degli assolti eccellenti il professor Bruno Romano (assolto perché il fatto non sussiste), direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto. Per lui la procura ha ribadito nel ricorso la richiesta di condanna a quattro anni per favoreggiamento perché ritenuto «deus ex machina» del clima omertoso all'interno della facoltà di Giurisprudenza che ostacolò, sul nascere, le indagini. Quel «clima» al quale più volte la sentenza della corte d'Assise fa esplicito riferimento. Accusato di favoreggiamento, per lui erano stati chiesti quattro anni di carcere, la corte d'assise lo prosciolsse. Anche lui oggi torna in aula. Ed è tranquillo. La procura generale, nel secondo grado, intende rimetterci al giudizio della corte d'appello.

L'usciera Liparota e gli altri test

E poi l'assoluzione «per non aver commesso il fatto» di Francesco Liparota, usciere dell'istituto, depositario di più di una verità sul delitto (prima accusò i due imputati poi ritrattò tutto): i pm avevano chiesto e hanno ribadito la condanna a 5 anni e 9 mesi per favoreggiamento. Assolti dall'accusa di favoreggiamento anche il bibliotecario Maurizio Basciu e la segretaria Maria Urilli, che l'ex segretaria dell'Istituto Gabriella Alletto indicò come «confidenti», quelli che «sapevano tutto».



IL CASO Lettera aperta ai genitori della vittima

In questi mesi, il Comitato per la difesa di Scattone e Ferraro (una denominazione sotto cui si sono raccolti studenti e comuni cittadini che sostengono l'innocenza dei due imputati), ha aperto un sito Internet (www.scattoneferraro.org) che raccoglie tra l'altro tutti gli atti del processo. Una finestra è dedicata a Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari. Al loro orazione, il Comitato ha scritto una lettera aperta. A Donato e Aureliana Russo. Anche noi siamo rimasti sconvolti per la morte assurda di vostra figlia. Molti di noi erano - come lei - studenti universitari, o laureati freschi di studio. Sentiamo che non c'è dolore più grande della perdita della propria figlia. Sentiamo che l'unico modo di rendere giustizia a questa tragedia è trovare il vero colpevole. Ma sappiamo anche che, per trovarlo, occorre cercarlo, e, per cercarlo, occorre mettere in dubbio con coraggio le certezze infondate. Vi preghiamo di credere nella nostra buona fede. Noi non possiamo accontentarci di una verità di comodo, di un'indagine svolta in base a tesi preconcette, di un processo che ha visto testimonianze d'accusa nate sotto la minaccia d'imputazione e testimonianze di scarico sistematicamente intimidite con l'incriminazione per falsa testimonianza. Sacrificare ulteriormente due giovani, della cui colpevolezza è almeno doveroso dubitare, dopo quasi due anni di carcere preventivo, già condannati a priori dalla pubblica opinione, non porta alla verità e non lenisce, per un attimo, il vostro immenso dolore. Con profondo rispetto, Comitato per la difesa di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro

LA VICENDA

Quel 9 maggio di tre anni fa quando dall'aula 6 partì il colpo

Il 9 maggio 1997, alle 11.35 del mattino, Marta Russo una ragazza bionda di 22 anni, studentessa di giurisprudenza, viene colpita alla testa da un proiettile mentre cammina con l'amica Iolanda Ricci lungo un vialetto dell'università di Roma. Il 13 maggio, alle 22, Marta muore. I genitori annunciano che doneranno gli organi della ragazza. Il cuore di Marta continuerà a battere nel petto di Domenico, 38 anni, di Palermo. Il 14 giugno Gabriella Alletto accusa i dottorandi Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Il primo di aver sparato, il secondo di aver assistito metten-

do il codice penale è considerato un'attenuante. Intanto ieri mattina, dopo due ore di interrogatorio nel carcere minorile Beccaria di Milano, il Gip Cristina Canziani ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare per Michele. Secondo il legale, dal racconto del ragazzo, che non ha voluto parlare dei tre giorni precedenti la confessione, non sarebbero emersi particolari nuovi nella dinamica dell'omicidio. Per ora, secondo il legale è escludere che Michele abbia avuto dei complici. È sulle condizioni psicofisiche del suo assistito: «Si vede che è un uomo morto, Michele è prostrato perché si rende conto di quello che ha fatto. E lui, che ha provato il dolore per la scomparsa della sorellina, sa come possono sentirsi i genitori di Claudio».

Sempre ieri Michele ha avuto i primi contatti con la famiglia. Pochi minuti di conversazione col padre, il quale lo ha sollecitato ad avere forza e coraggio. Anche se l'uomo non nega il suo rancore. «Non riesco a non odiarlo, perché Claudio per noi era quasi come un figlio e Michele con il suo gesto ha rovinato la vita di tutti». Il ragazzo ha ribadito la sua ri-

«Michele mi aveva giurato: non ho ucciso io Claudio» Il padre del giovane in carcere: «Nessuna complicità». Messa all'asta l'intervista in esclusiva

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Me l'ha giurato, me l'ha giurato sulla sorellina morta che non era stato lui, che non c'entrava niente». Dal rifugio protetto il padre di Michele, il ragazzo di 17 anni che ha confessato di aver ucciso il piccolo Claudio Oxha martedì scorso, rilascia qualche dichiarazione. Ma fa sapere, tramite il legale del figlio, che per un'intervista vuole essere pagato. Non ha fissato una cifra, «vincerà il migliore offerente e il compenso dell'esclusiva sarà destinato al risarcimento che l'uomo ha ribadito voler offrire alla famiglia del piccolo Claudio. Un sistema che negli Usa è prassi, ma anche da noi, da tempo è entrato in uso. L'avvocato Franco Albini, difensore di Michele, dice che si tratta di decisione volontaria, che nulla ha a che vedere col famigerato codice d'onore albanese. Il Kanun prevede infatti, che la vendetta nei confronti dell'omicida, o di persone vicine alla famiglia, può essere sospesa previo risarcimento materiale. «Non ne sapevamo niente», dice il legale. L'intenzione del risarcimento, molto più semplicemente, sarebbe motivata dal fatto che



Il carcere minorile «Beccaria» di Milano

Bruno/Ag

chieda di perdono. Ora è davvero solo, senza nemmeno il conforto dei genitori, che secondo le parole del papà non hanno ancora potuto andarlo a trovare. Ieri Michele ha parlato solo con lui, la mamma non si è fatta sentire. «Mia moglie sta malissimo. Devo occuparmi io di tutto, abbiamo problemi con la casa in cui ci troviamo e mio figlio di sette anni comincia a dare segni di insolenza». Quel bimbo era compagno di classe del piccolo Claudio. Dal centro di prima accoglienza, dove Michele ha passato i suoi

primi giorni di segregazione, è stato trasferito nel carcere minorile vero e proprio. Ieri gli educatori e il personale hanno della vicenda coi 76 ospiti. Michele dovrà affrontare la convivenza anche con i giovani detenuti albanesi. Ma il legale rassicura: «Non mi risulta che abbia ricevuto particolari misure di sicurezza». Accanto a lui resta il cappellano del carcere don Gino Rigoldi, che da ieri non può più parlare coi giornalisti. «Dal Beccaria - ha detto la sua segretaria - è partito un ordi-

ne di servizio di chiudere ogni contatto di questa vicenda. Come cappellano, don Gino ha dovuto attenersi alle disposizioni». La direttrice, dottoressa Frattantonio, ha chiesto davanti alle telecamere il rispetto della privacy di Michele, rimproverando i mezzi di comunicazione di aver fatto fin troppo chiasso intorno a questa vicenda. A Mariano Comense anche ieri è proseguita la processione al cimitero, per portare un saluto e un fiore sulla tomba del piccolo Claudio. Anche mamma Halina, nonostante le precarie condizioni di salute, nel pomeriggio non ha retto al desiderio di tornare. Ma dopo pochi minuti è di nuovo crollata. E nel cortile di via Alberto da Giussano, per il primo giorno sgombrato dai furgoncini delle televisioni, si continua a commentare la tragedia. E non si placano le accuse alla famiglia di Michele. Secondo i soliti ben informati del quartiere, la mamma avrebbe saputo il «segreto» del figlio, ma lo avrebbe taciuto al padre, per timore delle sue reazioni. Col senno di poi facile tirare conclusioni, anche su semplici frasi sentite pronunciare tempo fa in quella casa, alla quali ora si attribuiscono sinistri significati.

IN PRIMO PIANO

Sei morti d'overdose in pochi giorni A Napoli è allarme eroina killer

NAPOLI Sei morti per overdose da eroina negli ultimi giorni. A Napoli cresce il timore di una partita di eroina tagliata male, che sta mietendo vittime tra i tossicodipendenti. Dopo i due morti di lunedì, si è appreso ieri che il 28 aprile scorso è deceduta per sospetta overdose all'ospedale Fatebenefratelli, nella zona collinare, una donna di 34 anni, Simona A. Q. Si tratterebbe della prima vittima, in ordine di tempo, di questa serie di morti per droga. Gli altri decessi sono avvenuti nei giorni scorsi nel centro antico e nella zona della stazione ferroviaria centrale. La sera del 29 aprile in piazza San Gaetano fu trovato morto il 38enne Thomas A. del Burundi, mentre il giorno successivo nella toilette della stazione di piazza Garibaldi fu rinvenuto il cadavere del 37enne Antonio M. accanto a una siringa sporca di sangue. Lunedì altri due morti: Emiliano E., 32 anni rinvenuto alla Calata Capodichino, e Catello P., 27 anni, di Pomigliano d'Arco, trovato privo di vita accanto a un binario. Gli investigatori sospettano che la droga «avvelenata» possa essere stata venduta nell'area della Ferrovia, luogo abituale di spaccio di droga. C'è però un cauto ottimismo nella Questura di Napoli dopo gli

arresti e i primi sequestri scattati per mettere fine alla terribile sequenza di morti per droga registrata negli ultimi giorni a Napoli. La sostanza-killer potrebbe essere paradossalmente una partita di eroina troppo pura. È questa ipotesi avanzata dal questore Antonio Manganelli che assicura: «Siamo sulle tracce degli spacciatori della partita di eroina che ha provocato questa lunga serie di decessi. Non daremo loro tregua, soprattutto per evitare che in queste ore vengano distribuite altre dosi letali». Secondo Manganelli, con ogni probabilità la centrale di spaccio da cui proviene la partita-killer si trova nel rione Scampia del quartiere Seodignano «dove - spiega il questore - complessivamente nelle ultime ore sono state sequestrate 900 dosi già pronte per la vendita». Ma che cosa ha provocato le morti per droga degli ultimi giorni? «È chiaro che bisogna aspettare i risultati delle autopsie e confrontarli con le tracce di stupefacenti trovate accanto alle vittime. Ma tutto lascia supporre che non si tratti di droga tagliata piuttosto di eroina dai principi attivi molto forti, come dire tagliata poco e così forte da provocare immediatamente una overdose».





Il presidente del Consiglio Giuliano Amato al Senato accanto al ministro del Lavoro, Salvini

Monteforte/Ansa



DEMOCRATICI

Di Pietro: resto nella coalizione Parisi: chi vota no è fuori dall'Ulivo

■ Sempre più tesi i rapporti tra Antonio Di Pietro e i Democratici. Arturo Parisi, leader dell'Asinello, non usa mezzi termini: «Aspettiamo di vedere - dice al termine di vertice di maggioranza - come voterà domani (oggi, ndr) Di Pietro sulla fiducia al governo. Ci sarà una chiamata nominale, a ciascuno dei senatori si chiederà se sta con l'opposizione o con la maggioranza, vedremo come risponderà lui...». Ma l'ex pm avrà un ruolo in questo rilancio della coalizione di centrosinistra? Risponde Parisi: «Il primo titolo per sedersi attorno ad un tavolo con noi è votare a favore del governo, e quindi della coalizione». Quindi fuori dall'Ulivo in caso di un no di Di Pietro al governo (peraltro già ampiamente annunciato dall'ex magistrato).
E sulle scelte future di Di Pietro è intervenuto anche Fabio Mussi, ieri ospite, assieme allo stesso Di Pietro, della trasmissione tv «Circus»: «Spero che adesso non faccia il suo partitino», ha detto Mussi. Immediata replica dell'ex pm: «Non ci penso proprio. Noi dobbiamo superare la frammentazione dei partiti ed io mi sono battuto più di altri per il maggioritario». Il capogruppo Ds alla Camera ha poi definito «un errore» la decisione di Di Pietro di non votare la fiducia al governo Amato, ministro nel precedente governo D'Alema. «Io ho votato il governo D'Alema, non il governo Amato - ha replicato il senatore - io mi sento la coscienza in pace. Sono stato eletto senatore nell'Ulivo e adesso resto in questa collocazione». Ma il centrosinistra ha deciso di chiudere la porta a chi non vota la fiducia ad Amato. Di Pietro ha replicato: «Nel centrosinistra ci sono persone che fanno solo ingegneria politica ed altre che non dimenticano che il nemico è il centrodestra».

Amato: «C'è bisogno del sì dei sindacati» Ma sulla flessibilità insiste: «Serve ai lavoratori e a chi non ha un impiego»

ROMA Venticinque minuti, poco più. Un Amato decisamente stringato quello che ieri al Senato ha chiesto il voto di fiducia. Un discorso «in pillole», tanto più se paragonato a quello pronunciato sei giorni fa alla Camera. Eppure, a Palazzo Madama ieri c'era l'atmosfera delle grandi occasioni. Aula piena, attentissima, folla in sala stampa. Senza patemi d'animo la conta dei voti, l'attenzione era tutta puntata sul caso-Cgil. Le vicende sono note: dopo il sì della Camera, la prima uscita pubblica di Amato è stato il convegno della Cisl, sabato scorso. Qui, il neo premier, invocando una «cultura della flessibilità» per sbloccare il mercato del lavoro, aveva accusato «certi rappresentanti dei lavoratori» di scarso coraggio nell'innovazione. Dura la replica del leader della Cgil, Cofferati: «Pensi a innovare il tuo governo». Gli angoli della polemica in realtà si erano già smussati il primo maggio a Tor Vergata. Ieri al Senato, però, sono arrivate le prime parole «ufficiali» sull'argomento. Che nelle intenzioni del premier dovrebbero liquidare definitivamente la querelle. Ha detto Amato: «Non penso affatto che il governo possa operare senza la fiducia del sindacato». È stato tutto un equivoco, allora? Per Amato esattamente di questo si tratta. Ecco la sua ricostruzione dell'ormai famoso dibattito al 50esimo anniversario della Cisl. «In quell'occasione stavo citando Ezio Tarantelli, un economista che certo non può essere considerato avversario del sindacato, e la sua intuizione per cui ci sarebbe stato, in futuro, un sistema più flessibile. E ognuno per la sua parte, con coraggio, bisogna mettere in condizioni i lavoratori di avere un sistema più flessibile. Di questo stavo parlando, quando ho visto in prima fila Alessandro Curzi, direttore di "Liberazione" che s'è rabbuiato». Quindi, la definizione di «difensori dei lavoratori» poco disposti verso l'innovazione era riferita a «Liberazione», a Rifondazione. Detto questo, Amato, anche in aula, non ha voluto rinunciare a dire la sua sui «modi» con cui è stata condotta questa polemica, la prima da quando è premier. E ha spiegato che sulla base di «ricostruzioni sbagliate», comunque, «ci sono state reazioni sindacali non pertinenti». A stretto giro di agenzie è arrivato il commento, ironico, di Curzi: «Sono lieto di aver offerto involontariamente al neopresidente una via di uscita...».

Ma tutto questo ormai è alle spalle. La diatriba col sindacato per Amato è chiusa, se mai si era aperta. E si proseguirà sulla strada della concertazione. Con un invito, però, che il premier rivolge alle confederazioni. Questo: «Se le grandi organizzazioni finissero per fare esclusivamente da amplificatori degli interessi categoriali, anche da quella parte riscontreremmo le ragioni della stessa crisi e della stessa difficoltà della politica». Attenzione, insomma, a non fare la fine dei partiti. All'Italia, dunque, servono «parti sociali» forti, rappresentative. In gioco ci

sono le chances offerte dalla ripresa, una «crescita destinata ad essere forte, stabile e duratura». Ma se queste sono le aspettative perché l'euro mostra tanta debolezza? Per rispondere a quest'interrogativo, Amato ha citato Ciampi (col quale s'è dichiarato d'accordo): «La stabilità e la durata di questa crescita sono ancora ritenute un punto interrogativo in funzione di riforme strutturali che l'Europa ha promesso ma che sono ancora enunciazioni».

Per il resto, un altro passaggio di Amato è stato accolto da un'aula attentissima. È quello in cui, il premier ha brillantemente risolto il «giallo» della sua citazione alla Camera. La frase («Ho scritto una lettera lunga perché non ho avuto il tempo di scriverne una più breve») che Amato aveva attribuito a Voltaire molto probabilmente è di Pascal. E Amato ha aggirato così l'ostacolo: «Mi è stato rimproverato di aver sbagliato una citazione di Voltaire. La frase potrebbe essere stata detta da Madame de Staël oppure addirittura da Cicerone. Viasicuro che l'indagine su questa vicenda non sarà tra le priorità del governo. E prego il ministro De Mauro, che potrebbe essere interessato alla disputa, di non approfondire nemmeno lui dovendo occuparsi invece della Pubblica Istruzione». Da una citazione ad un'altra. Stavolta però Amato non ha voglia di battute. Il premier, alla Camera, aveva usato un'espressione di Habermas, «leadership collettiva» per indicare l'obiettivo del centrosinistra. «Sui giornali ho trovato ridotte queste parole ad un'interpretazione lottizzatrice». Non è così. «Io parlavo - ha proseguito il presidente - di un tessuto che esprime cultura e visioni comuni». Per Amato dunque la «leadership collettiva» nasce da una politica capace di fare azioni coraggiose, una politica che non è fatta solo di politici, ma di gente che lavora, che ha un ruolo che si esprime nell'interesse collettivo». Questa leadership dovrà poi essere in grado di esprimere anche un premier. Ma a quel punto, se passa quel progetto, il «problema non sarà trovare un nome, quanto far prevalere una visione che sarà già radicata nella società».

LEADER E PREMIER
«La leadership collettiva saprà esprimere un candidato e far prevalere una visione»

Già, ma quando avverrà tutto questo? Alla scadenza naturale, ha (ri)spiegato il neopresidente. Perché, questo «è un governo legittimo», che ha avuto la fiducia del Parlamento. E questa, per ora, «è l'unica fonte di legittimità». Anche se, certo, c'è aspettativa nel paese per una riforma dei meccanismi elettorali. E il premier chiarisce così: «Quale che sia la legge elettorale che scaturirà dal referendum, credo che debba essere accompagnata da un congegno che assicuri la diretta o indiretta legittimazione popolare del presidente del Consiglio».

Gli ammodernamenti della Pubblica Amministrazione. Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, padre della riforma, non ha dubbi su chi reami contro: i sindacati con un atteggiamento troppo spesso «incoerente», la Corte dei Conti con i suoi numerosi ed «inutili» rilievi, il Parlamento con le sue lentezze, una parte della vecchia dirigenza pubblica con le sue resistenze. Per fare il punto sull'attuazione della complessa riforma, Bassanini coglie l'occasione

LE PAROLE CHIAVE

FLESSIBILITÀ «Mettere i lavoratori e chi non ha lavoro in condizione di avere una maggiore flessibilità di regole. È un sistema flessibile più innovativo quello all'interno del quale si colloca la stessa flessibilità del mondo del lavoro».

SINDACATO «Non ho mai pensato che il Governo possa operare in una fase in cui c'è bisogno della fiducia del mondo del lavoro senza la fiducia dei sindacati che rappresentano il mondo del lavoro. Insieme facciamo la loro parte con coraggio».

LA CONTESTAZIONE Amato fa un riferimento esplicito a una sua frase rivolta al direttore di "Liberazione" Sandro Curzi ai cinquantesimo anniversario della Cisl e utilizzata contro i sindacati: «Penso che i lavoratori abbiano bisogno di difen-

sori che li portino verso il futuro e non si attardino su cose del passato. Stavo parlando a Curzi, e non ad organizzazioni sindacali di nessun tipo. Ci sono state reazioni di parte sindacale che non ritengo pertinenti».

CONCERTAZIONE «Strumento essenziale per governare società complesse. Ritengo giusto ed utile per la democrazia valorizzare al massimo la capacità di sintesi e di visione comune che queste grandi organizzazioni possono esprimere nei confronti degli interessi categoriali che rappresentano».

SINDACATO A RISCHIO «Se queste grandi organizzazioni finissero per fare esclusivamente da amplificatori degli interessi categoriali, anche da quella parte riscontrerem-



mo le ragioni della stessa crisi e della stessa difficoltà della politica».

ELEZIONI «Arriveranno al momento in cui la Costituzione le prevede».

GOVERNO «Il Governo è un governo legittimo. In base alla Costituzione i governi hanno la fiducia del Parlamento che è l'unica fonte di legittimità dei governi. L'errore sarebbe ritenere che sia stata strappata

una regola che ancora non c'è. Quale che sia la legge elettorale che scaturirà dal referendum, questa possa essere accompagnata da un congegno che assicuri la diretta o indiretta legittimazione popolare del presidente del Consiglio».

MAGGIORANZA «Il problema della maggioranza non è quello di non essere maggioranza parlamentare. Chiunque è al governo deve fronteggiare oggi società difficili, più articolate, con conflitti aspri e interessi organizzati. Deve formare il consenso difficile attorno alle riforme in cui si impegna».

CENTROSINISTRA «Una politica capace di fare azioni coraggiose che hanno bisogno di fiducia per eliminare l'incertezza. Una politica che dia consenso e non soltanto di bre-

ve periodo. Questa è la missione che ha il centrosinistra nei prossimi mesi e nei prossimi anni».

LEADERSHIP «Come punto di riferimento avevo più lo "spazio pubblico" di Habermas che non "un posto a te e un posto a me, come ho letto sui giornali».

PREMIERSHIP «È chiaro che quel tipo di leadership sarà in grado di esprimere un premier. Ma a quel punto il problema non sarà di trovare la persona ma quello di far prevalere quella visione che si è radicata nella società».

RIFORME «Non si possono fare se non si è in condizioni di farne filtrare il senso nel tessuto sociale, di farne acquisire la ragione anche con il sacrificio di interessi partecolari».

E la tassa sui «capital gain» fa volare i conti pubblici Nei primi quattro mesi del 2000 deficit ridotto di 12.000 miliardi rispetto al '99

RAUL WITTENBERG

ROMA Vanno bene i conti pubblici anche nei primi quattro mesi dell'anno: in aprile, rileva il ministero del Tesoro, si è registrato un fabbisogno pari a 20.000 miliardi di lire, mentre nei primi quattro mesi del 2000 il deficit si è attestato a 34.000 miliardi, circa 12.000 in meno rispetto all'analogo periodo del '99 (quando era stato 46.000 miliardi di lire).

Un fabbisogno per il settore statale di questa entità fornisce al Tesoro ancora un vantaggio di 2.000 miliardi rispetto al livello necessario per centrare l'obiettivo sul fabbisogno 2000, pari a 33.000 miliardi. La valutazione è dell'Irs, l'Istituto per la ricerca sociale, che come ogni mese confronta per l'agenzia Reuters l'andamento dei conti pubblici con il profilo virtuoso, stimato dallo

stesso Irs, necessario per conseguire l'obiettivo di fine anno. Il fabbisogno di aprile è risultato leggermente superiore alle stime degli economisti che si aspettavano mediamente 18.500 miliardi. Nello stesso mese dello scorso anno il fabbisogno era stato di 18.600 miliardi. Il mese di aprile non vede «particolari fattori contingenti», dice l'Irs, anche se il miglior profilo del gettito «fa ipotizzare una più vivace dinamica dei pagamenti, invogliata dal buon andamento dei conti pubblici».

È comunque un andamento che, dimezzato rispetto al fabbisogno dello stesso periodo del '99 (71.000 miliardi), conferma la strutturale del risanamento. Tuttavia la cautela è d'obbligo, per l'eccezionalità degli incassi dovuti alla tassa sui capital gains: oltre 13.000 miliardi incassati complessivamente dai guadagni

realizzati con il boom di Piazza Affari. La relativa imposta è stata versata quest'anno, nei prossimi mesi non avremo questa voce di gettito. D'altro canto però il Tesoro non rileva scossoni sui tassi

FABBISSOGNO IN DISCESA
Sarà centrato l'obiettivo per il 2000 di un rapporto deficit/Pil dell'1,5%



d'interesse dopo i due recenti rialzi decisi dalla Bce. Nonostante ciò, a Via Ventiseptembre i tecnici proseguono il costante monitoraggio dell'andamento dell'onere del debito pubblico e di

alcune voci che negli ultimi mesi hanno fatto registrare un aumento, come nel caso del tiraggio della spesa delle Regioni (+18% nel primo trimestre). Alla luce di questi dati e presumendo un andamento di spesa e entrate a questi livelli, l'obiettivo di fine anno di rapporto deficit-Pil all'1,5% sembra raggiungibile (per il 2000 il Dpef prevede un fabbisogno del settore statale di 33.000 miliardi).

Ai dati positivi sul fronte dei conti pubblici corrispondono quelli sulla crescita secondo un rapporto della Commissione economica delle Nazioni Unite. L'economia italiana torna a crescere anche se segnerà uno dei più deboli incrementi d'Europa: il prodotto interno lordo (Pil) aumenterà del 2,5% nel 2000 contro una media del 3,2 per cento per l'insieme dei paesi dell'Europa occidentale. Per i paesi del-

l'Europa dell'est si profila una crescita superiore al 4%, gli Stati Baltici dovrebbero registrare un rialzo del 3%, mentre in Russia e nei paesi dell'ex Urss il Pil dovrebbe salire del 2% circa. Per la prima volta dal 1990, quando il tasso di crescita raggiunse il 3,4%, l'aumento del prodotto interno dell'Europa occidentale dovrebbe superare il 3% nel 2000.

Il principale fattore di espansione saranno le esportazioni, afferma lo studio. Tra le quattro potenze europee, i migliori risultati saranno conseguiti dalla coppia Francia e Regno Unito, con una crescita del Pil rispettivamente del 3,5% e del 3%. Per il Nord America, l'Un-Ece prevede rialzi del 4% per gli Usa e del 3,9% per il Canada. Il divario tra i 15 paesi dell'Unione europea e Usa, in termini di Pil pro-capite, resta quindi alto, al 33%.

LA POLEMICA

Bassanini: «Sindacati incoerenti sulla riforma dello Stato»

ROMA Non sono i soliti ignoti a frenare l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione. Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, padre della riforma, non ha dubbi su chi reami contro: i sindacati con un atteggiamento troppo spesso «incoerente», la Corte dei Conti con i suoi numerosi ed «inutili» rilievi, il Parlamento con le sue lentezze, una parte della vecchia dirigenza pubblica con le sue resistenze. Per fare il punto sull'attuazione della complessa riforma, Bassanini coglie l'occasione

di un convegno della Uil e assicura come entro la fine dell'anno il processo di decentramento amministrativo sarà compiuto. Le bacchettate di Bassanini si indirizzano subito verso i sindacati: «Troppo spesso hanno condiviso con noi i principi della riforma, ma poi non ci hanno appoggiato nel momento del passaggio dal progetto alla sua attuazione. Ai sindacati, quindi, chiedo un appoggio più coerente, senza farsi ostacolo loro stessi della riforma». Più dura la critica

alla magistratura contabile e ai suoi numerosi rilievi: «La Corte dei Conti - ha detto - si esercita troppo spesso a ostacolare la semplificazione amministrativa e burocratica con interpretazioni formalistiche e di dubbia utilità».

Bassanini non ha risparmiato nemmeno il Parlamento, reo di bloccare il disegno di legge sull'accelerazione del processo amministrativo. «Uno dei tasselli incompiuti e fondamentali dellariforma». Il ministro, poi, ha puntato su quella parte della vecchia diri-

genza pubblica conservatrice, che ostacola fortemente il cammino della riforma e comunque «inadeguata» alle sfide poste dalla necessità di ammodernamento del settore: «Questi dirigenti li ho ribadito senza mezzi termini il ministro - se ne devono andare via». Bassanini ha infine sottolineato come, nonostante tutto, la rivoluzione degli ultimi anni sta ormai cambiando radicalmente il volto della Pubblica Amministrazione italiana, visto che anche il giudizio delle imprese, dagli ultimi dati, appare sempre più

positivo: soprattutto nei confronti delle amministrazioni centrali dello Stato e di quelle comunali.

Dirigenti da buttare? Per il segretario confederale della Uil Antonio Focillo, «nel caso del contratto collettivo della dirigenza, ciò che divide non è la questione economica, ma che il contratto deve stabilire sia i criteri per rendere trasparenti le assegnazioni degli incarichi, sia gli strumenti di garanzia nel caso di revoca dell'incarico o di recesso del rapporto di lavoro».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Mercoledì 3 maggio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità

10
maggio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Solo se l'uomo è protagonista, e non suddito dei meccanismi della produzione, l'impresa diventa una vera comunità di persone». Con queste parole, Giovanni Paolo II si è rivolto, ieri mattina ricevendoli in udienza, a dirigenti sindacali, imprenditori ed operatori finanziari, dopo aver vissuto con loro il primo maggio inserito nel programma giubilare nella spianata di Tor Vergata, gremita di oltre 200 mila persone tra cui, nelle prime file, i tre leader sindacali (Cofferati, D'Antoni e Larizza), il presidente del consiglio Giuliano Amato e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

Una giornata speciale se si pensa che, nella storia centenaria del Primo Maggio, per la prima volta un Papa ha presieduto questa manifestazione, tradizionalmente gestita dai movimenti sindacali e dalle sinistre, perché da sempre occasione per far valere i diritti dei lavoratori e la loro condizione di dignità all'interno delle industrie e delle aziende come nell'organizzazione del lavoro. Ed a rivendicare il diritto al lavoro, inteso non solo come mezzo per avere un giusto salario da parte del lavoratore ma anche via per realizzare se stesso, si è schierato, il primo maggio, il Papa che, nuovamente ieri, si è compiuto per aver vissuto una giornata particolare tra tanta gente, in un clima di festa, allietata da musica classica e, nel pomeriggio con 300 mila giovani, dal concerto rock.

Perciò, riprendendo, ieri, le tematiche dei cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro con la globalizzazione già trattati il Primo Maggio, Giovanni Paolo II ha ribadito che, nell'organizzazione del processo produttivo, «al primo posto» va collocata «la dignità dell'uomo e della donna che lavorano», sottolineando che «mai le nuove realtà che investono il processo produttivo - quali la globalizzazione della finanza, dell'economia, dei commerci e del lavoro - devono violare la dignità e la centralità della persona umana, né la libertà e la democrazia dei popoli». Ed ha aggiunto che «la solidarietà, la partecipazione e la possibilità di governare questi radicali cambiamenti costituiscono la necessaria garanzia etica perché le persone e i popoli diventino non strumenti, ma protagonisti del loro futuro».

La globalizzazione - ha proseguito - in quanto «ambivalente» va governata perché sia «al servizio dell'uomo, di ogni uomo e non esclusivamente a profitto di uno sviluppo svincolato dai principi della solidarietà, della

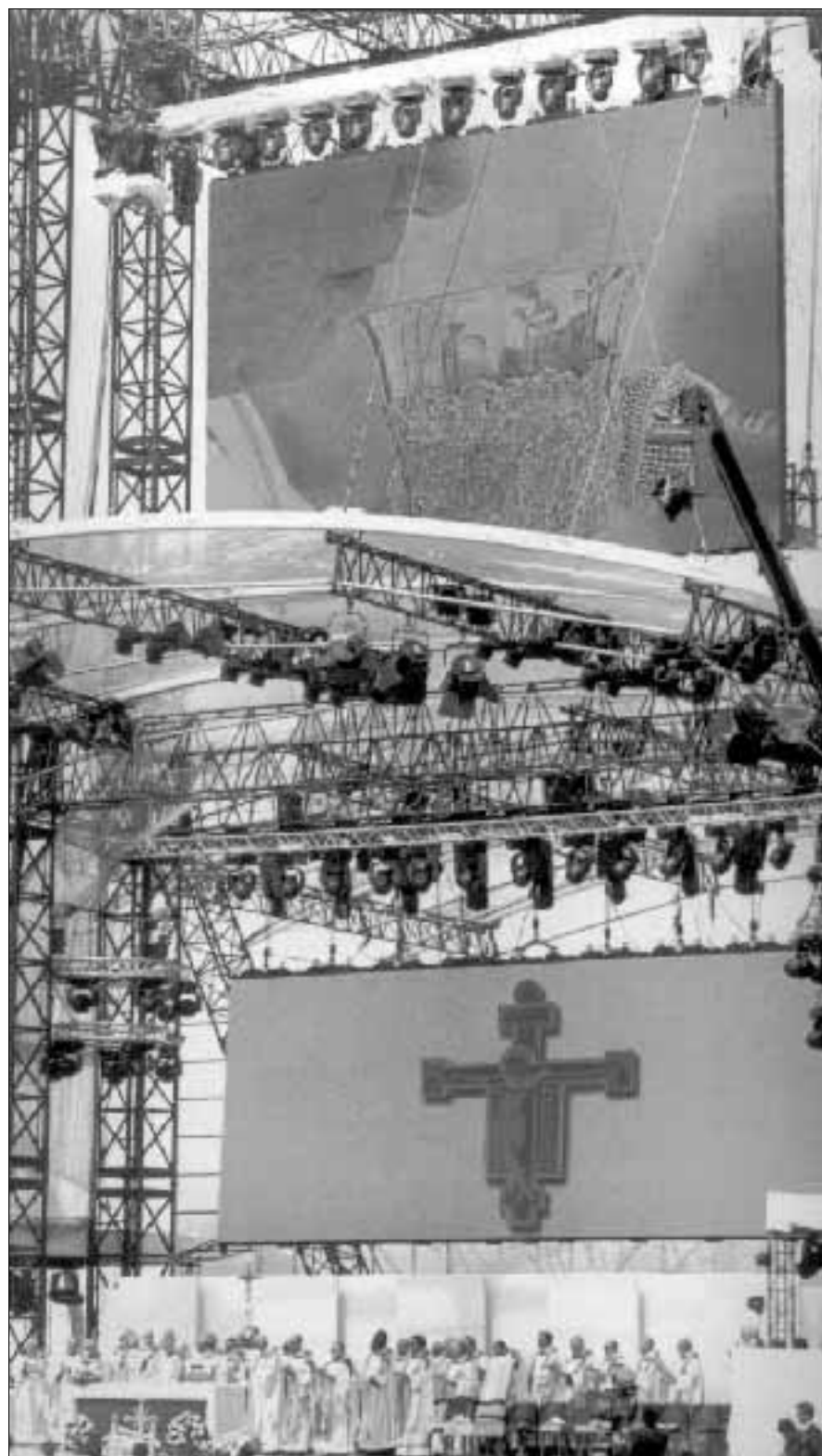


Foto di Andrea Sabbadini



Foto di Andrea Sabbadini

partecipazione e al di fuori di una responsabile sussidiarietà». Solo in questo modo è possibile affrontare anche la piaga della disoccupazione, che mortifica l'uomo, ed anche la grande questione del debito estero che «condiziona» lo sviluppo dei popoli dei Paesi che continuano ad essere emarginati, con grave pericolo per gli equilibri internazionali. Il Papa era rimasto particolarmente colpito quando, durante l'incontro del primo maggio, Juan Somavia, direttore generale dell'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro), aveva detto, nell'indi-

cazione di salute, che «bisogna ridefinire regole per far sì che la globalizzazione produca benefici per molti e non solo per pochi».

Somavia aveva fatto propria un'affermazione del Papa secondo cui «è forse giunto il momento di nuove e più profonde riflessioni sulla natura e gli scopi dell'economia» a cui si era richiamata anche la presidente dell'Azione cattolica, Paola Bignardi, nel farsi carico dei problemi e delle attese delle donne per più ampi riconoscimenti nella società. Ecco perché, ieri, il

In alto un'immagine della celebrazione della messa del mattino. Qui sopra un momento di relax. A lato la cantante Noah. A fianco Bocelli bacia la mano al Papa.

VIA DA TOR VERGATA

Nasce la festa alternativa 30mila a piazza Navona

ROMA Un successo, «grande» secondo gli organizzatori, il corteo alternativo con concerto finale in piazza Navona. Cinquantamila persone, hanno contato i promotori (Cobas, Rifondazione comunista, centri sociali e Comunisti italiani), 15, 20mila secondo le stime della questura che ha invece ridotto drasticamente la portata dell'avvenimento e la concentrazione di umanità contraria alle celebrazioni ufficiali. Comunque la partecipazione ha vissuto per tutto l'arco della giornata e il malcontento organizzato e festaiolo dei lavoratori precari, stagionali, dei disoccupati e dei giovani, degli stranieri, dei senza casa, dei gay e persino dei

«camalli» si è robustamente trapposto alla ipermanifestazione giubilare di Tor Vergata.

Piazza Navona ha cominciato a riempirsi nella tarda mattinata. La folla è arrivata da molti punti della città, invadendo il centro storico, facendo concorrenza ai molti turisti del week end quanto a colori, etnicità e confusione di linguaggi. Cortei leggeri e motivati, allegria per avere a disposizione una delle piazze più belle della città mentre il «popolo bues» secondo gli organizzatori - si ammassava in periferia». Slogan contro il referendum sui licenziamenti, per la difesa dei diritti civili, contro il Giubileo - quest'ultimo, «del vostro giubileo ne

faremo un falò», è stato anche graffiato sull'Altare della patria a piazza Venezia - hanno animato la lunga sfilata che si era data appuntamento sotto la fontana del Bernini e la chiesa del Borromini per il concerto multietnico e la festa notturna.

La pioggia non ha fermato e neppure rallentato gli «alternativi»: la manifestazione è stata interrotta per un quarto d'ora circa, poi non appena ha smesso di piovere gli artisti sono tornati sul palco. Il concerto è andato avanti sino a tarda notte, esino ad allora è resistito negli animi l'entusiasmo che aveva accompagnato le prime esibizioni, quelle dei musicisti napoletani Toni Esposito e Enzo Avitabile oltre ai gruppi di professionisti provenienti da vari paesi sia europei che africani e asiatici, in genere gruppi, come quello senegalese, già presente a Roma. Molto apprezzato è stato un gruppo bengalese composto di musicisti e di una ballerina molto nota nel Sud-Est asiatico, Now.

Il Papa: la globalizzazione non offenda l'umanità

Giovanni Paolo II ha parlato davanti ai leader sindacali. E al mondo economico ha detto: l'uomo resti al centro



Papa ha sottolineato la necessità che «il lavoro umano abbia nella cultura, nell'economia e nella politica il posto che gli compete, nel pieno rispetto della persona del lavoratore, della famiglia, senza mai penalizzare né l'uno né l'altro».

È davvero storico che, dopo aver dedicato ai problemi nuovi del lavoro tre encicliche sociali, Giovanni Paolo II abbia assunto i valori sociali che sono alla radice del Giubileo, per sostenere che occorre «ridistribuire le ricchezze che sono di tutti»: Una tematica che ha ripreso nel messaggio che ha consegnato ai

membri della «Papal Foundation» che ha ricevuto subito dopo.

La Fondazione, istituita a Filadelfia nel 1990 dallo scomparso cardinale John Kroll, per sostenere ogni anno le attività caritative del Papa in varie parti del mondo.

E Giovanni Paolo II, nel rendere omaggio alla beneemerita Fondazione che porta il suo nome e che, negli ultimi tempi, ha stanziato dieci milioni di dollari per i bisognosi, ne ha esortato i membri ad intensificare il loro lavoro verso i Paesi in via di sviluppo durante l'anno giubilare.

UN PALCO PER DUE

Foa: «Una ferita che i sindacati pagheranno» De Luna: «Ma no, laici e cattolici sono in crisi»

BRUNO GRAVAGNUOLO

E alla fine la festa «atipica» c'è stata. Con la pioggia, le difficoltà logistiche e lo spaesamento inevitabile da periferia. Ma c'è stata. Almeno per i giovani, che Noah, Lou Red e gli «Ritmi» hanno potuto goderseli. Senza troppo rimpiangere piazza S. Giovanni. E all'insegna del matrimonio simbolico tra rock, dignità del lavoro e diritti degli esclusi.

Epperò, più in generale, è stata ferita, o arricchimento, questo «Giubileo dei lavoratori» voluto dal Vaticano e assecondato da

Cgil, Cisl e Uil, unite nella scelta «lavorista-giubilare»? A guardare le cifre, grande acquisto di «masse» non v'è stato. Perché mancavano alcune centinaia di migliaia di persone alla festa del primo maggio romano. Ma siccome non solo di numeri si tratta, bensì di simboli e valori, chiediamo a due osservatori esterni di analizzare l'«evento», nei suoi risvolti culturali e politici.

Sono Vittorio Foa, leader azionista e vecchio cuore di sindacalista della Cgil, oltre che grande vecchio della sinistra. E poi Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso della Lega e del-

le culture politiche antifasciste. Polemico il giudizio di Foa: «Non mi è piaciuto affatto questo primo maggio romano. Anzi, mi è dispiaciuto molto. Perché la festa del lavoro era festa nazionale di tutti i lavoratori, senza steccati religiosi né primazie ideologiche. Festa internazionale che viveva, e vive ancora, di luce propria, autonoma. E lo dico con il massimo rispetto verso i cattolici e la Chiesa, nonché con il massimo rispetto verso quelli che hanno partecipato al raduno di Tor Vergata». Obiezione: in fondo è stato un invito rivolto ai lavoratori dalla Chiesa. Perché non accettarlo con spirito aperto,

se poi il Papa mostra di impegnarsi sulla dignità del lavoro e le ingiustizie mondiali? E perché no, vista poi la debolezza sindacale di questi tempi? «No - replica Foa - Il sindacato non ha bisogno di paternismo. Né di sponsor. Reputo quindi un errore aver spiantato la festa dal suo contesto originario. Una ferita che il sindacato pagherà. Perché accentua la sua debolezza». Perché allora il sindacato ha accettato? Per calcolo politico? «Non per calcolo - dice Foa - ma illudendosi di cogliere un'opportunità. Per puntellare un'unità malcerta. Però l'errore è a monte, e sta nel fatto che Cofferati, Larizza e

D'Antoni non credono più, da tempo, al loro bene più prezioso: l'unità sindacale, oltre tutte le barriere». Insomma, questa l'opinione del laico Foa, non si possono surrogare le attuali carenze di unità e di programma, né certe «chiusure» sulla concertazione, con supplementi d'anima o «sponsorship» religiose.

E ora la parola a Giovanni De Luna, che sul Primo Maggio a Tor Vergata coltiva un punto di vista più pragmatico e «sperimentale». O se volete, problematico. Il primo maggio, spiega De Luna - che ha effettuato uno studio specifico sulla sua iconografia nella storia-

«è sempre legato, intimamente e di volta in volta, allo spirito del tempo. Vuol dire che ciascuna stagione ha avuto la sua effigie forte. Negli anni sessanta dominavano l'internazionalismo, l'antimperialismo e il pacifismo. Negli anni settanta al centro c'erano il protagonismo operaio e l'autunno caldo. Negli anni ottanta prevaleva il condizionamento del terrorismo. E il tentativo di contrastarne la cappa...». E negli anni novanta? «Il vuoto. Ecco, questo Primo Maggio atipico nasce dall'esigenza di ritrovare identità. Per questo arriva l'alleanza con la Chiesa...». Insomma è la fine dell'autonomia simbolica del sindacato? «Non lo so - dice ancora De Luna - ma certo è che, durante la guerra fredda, organizzazioni laiche e cattoliche marciavano ciascuna per proprio conto. I cattolici festeggiavano S. Giuseppe lavoratore il 19 marzo. Affluendo a parte, sotto le insegne di Pio XII, nella Città Santa. Mentre i laici si insediavano a Piazza S.

Giovani, che è stata Piazza rossa e sindacale per tanti anni. Oggi invece...». Oggi invece c'è un'egemonia cattolica, come ancora di salvataggio per i laici? «Non si tratta di questo - spiega De Luna - almeno per ora. Piuttosto parerei di crisi di entrambi gli insediamenti. Da un lato il mondo cattolico ha perso la sua dimensione identitaria forte. Esì appoggia a una nuova idea di sindacato, elaborando il crollo della sua appartenenza politica. Dall'altro il sindacato di sinistra ha perso rappresentanza e bandiere forti. Insomma, cattolici e laici si danno una mano. Per superare le rispettive crisi di valori». Può nascere una nuova cultura del lavoro, laico-cattolica, partecipativa, o di antagonismo progettuale? «È presto per dirlo. Quel che è certo è che un sindacato - oggi più debole e sotto attacco - cerca di rilanciarsi culturalmente. Usando l'occasione irripetibile della personalità carismatica di Wojtyla. Ma non mi sembra una tragedia».



◆ **Tragico atterraggio d'emergenza sulla pista dell'aeroporto di Lione**
 Il Lear jet si è spezzato in due

◆ **Il numero due della McLaren e gli altri superstiti sono riusciti a salvarsi fuggendo dai finestrini**

Si schianta e va a fuoco L'aereo di Coulthard: illeso Morti i due piloti: salva anche la fidanzata

MAURIZIO COLANTONI

LIONE David Coulthard, ieri pomeriggio, ha visto la morte in faccia. Erano le 14.30 quando il piccolo aereo, sul quale viaggiava, si è schiantato prendendo fuoco durante la fase di atterraggio all'aeroporto di Lione. Coulthard è uscito miracolosamente illeso, mentre sono rimasti uccisi i due piloti. «Siamo stati molto, molto fortunati ad uscirne vivi...», il secco commento del pilota scozzese. Con lui infatti si sono salvati anche la futura moglie, la modella 29enne Heidi Winchelski e il suo preparatore atletico Andrew Matthews. I tre portati in ospedale sono stati dimessi in serata al termine di una serie di controlli: niente di rotto, solo qualche graffio. Quello sulla pista di Lione-Satolas era un atterraggio d'emergenza: il viaggio di Coulthard doveva concludersi a Nizza. L'aereo - un Lear Jet privato - era partito da Brookland, cittadina del Kent (nei pressi di Londra) ed era diretto sulla costa azzurra dove la coppia intendeva passare una breve vacanza nella loro casa di Montecarlo prima del Gran Premio di domenica prossima a Barcellona. Ad un tratto però i due piloti hanno segnalato di avere un problema ad un motore e la necessità di atterrare a Lione. «Il bimotore si è abbassato sulla pista, poi il pilota - racconta Bernard Chaffagne, direttore dell'aeroporto - ha perso il controllo quando era ormai molto basso. L'aereo ha toccato la pista con il carrello e con l'ala sinistra, ha rimbalzato violentemente ed ha urtato con il muso. L'aereo si è incendiato in fiamme, la parte della stiva era completamente distrutta ma loro sono riusciti a fuggire dai finestrini».

I tre superstiti sono apparsi subito in buone condizioni e le prime conferme sono arrivate dall'ospedale Edouard-Harriot: «Le condi-



David Coulthard con la fidanzata Heidi

zioni di Coulthard non sono affatto preoccupanti. È stato sottoposto ad alcuni esami per verificare che tutto sia a posto. Non ci sono fratture». Sotto controllo la situazione anche per quanto riguarda la fidanzata di Coulthard: anche per lei ferite non gravi. Segnali positivi anche dalla McLaren. Il manager Ian Cunningham è stato rassicurato per telefono dallo stesso pilota scozzese, mentre Paula Webb, portavoce delle Freccie d'Argento dichiarava: «Coulthard è in ospedale per controlli, ritornerà a casa in giornata». Alle 18.20 di ieri infatti Coulthard dopo avere passato una serie di esami e «tenuto conto dei

risultati» è stato dimesso dall'ospedale francese. In ansia i colleghi di Coulthard. Giancarlo Fisichella, numero uno della Benetton, è rimasto particolarmente impressionato: «Potevo esserci io su quell'aereo. Non più tardi di un mese e mezzo fa David mi aveva dato un passaggio da Jerez a Montecarlo. E credo che fosse lo stesso aereo. La nostra vita di piloti è fatta anche di questo - dice il pilota romano -, è un continuo salire e scendere dagli aerei, piccoli o grandi che siano». Ma il rischio è il loro mestiere visto che hanno scelto di correre in F1. Lo dice chiaro Fisichella: «Non ce lo possiamo permettere, non si

IL GP DI SPAGNA

E domenica lo scozzese correrà a Barcellona

E domenica intanto a Montemelo - sul circuito di Barcellona - si correrà il quinto Gp della stagione. Dopo la grande paura però non ci dovrebbero essere più problemi per David Coulthard. Ieri sera il pilota scozzese ha lasciato l'ospedale di Lione assieme alla sua Heidi. Ian Cunningham - il manager del pilota - ha assicurato che Coulthard sarà regolarmente in pista domenica nel Gp di Spagna. Una notizia importante per la McLaren, visto che proprio lo scozzese due domeniche fa si era imposto sulla pista di casa, a Silverstone, candidandosi dopo la vittoria sul compagno Hakkinen come numero uno nella corsa al titolo piloti. Da qualche anno la lotta in casa McLaren l'ha sempre vinta Mika Hakkinen (due mondiali piloti); nel 2000 però il «driver» scozzese aveva dichiarato prima dell'avvio della stagione che sarebbe potuto essere questo l'anno buono per vincere il suo mondiale. E dopo una prima gara in salita, una seconda bloccata da una squalifica, il terzo posto a San Marino, il quarto Gp gli ha dato ragione. Però, dopo la vittoria stramerata in Inghilterra, il tragico incidente di ieri pomeriggio.

Un dubbio però rimane. Se dovesse decidere di

scendere in pista in Spagna chissà quanto potrà incidere, la fuga dai finestrini con il veicolo in fiamme, la morte che gli è passata ad un palmo e che è toccata invece ai due poveri piloti del Jet. Un momento tremendo, probabilmente indimenticabile che potrebbe segnare psicologicamente il suo futuro e la sua gara domenica. Anche se Coulthard, come tutti i piloti di Formula Uno, è abituato al rischio e al brivido. E se il fisico lo consentirà - crediamo - che non avrà problemi a scendere in pista. Eventualmente, in caso di forfait, potrebbe fare il suo esordio il collaudatore di lusso - da alcuni già richiesto a gran voce come seconda guida - Olivier Panis, ex Prost, da quest'anno alla McLaren.

Sull'altra sponda è in apprensione la Ferrari. Alla notizia dell'incidente di Coulthard, il portavoce Claudio Berro è rimasto esterrefatto. «Quando qualche evento extrasportivo colpisce qualche membro della famiglia della Formula uno, restiamo tutti colpiti e in apprensione. E certamente non per sapere se Coulthard domenica potrà correre o meno. È un'apprensione umana prima che sportiva».

La Ferrari vuole vincere in pista, sportivamente e non beneficiare delle sfortune altrui, tragiche come quella di Coulthard. Insomma che lo scozzese possa essere in pista domenica: che la McLaren possa essere competitiva come al solito. Con Schumacher a fare da lepre e le due Freccie d'Argento sempre pronte a rincorrere.



Gasparre, come vincere il Giro delle Regioni per 15 metri

GINO SALA

C'erano tutti o quasi. Tutti gli abitanti di San Giuliano Milanese uniti in un grande, affettuoso abbraccio per un ragazzo di Lodi con la maglia dell'U. C. Bergamasca, ma lanciato dalla locale società ciclistica. C'erano due bande musicali, quella cittadina e quella dei bersaglieri giunta dal capoluogo lombardo che si univano ai fragorosi applausi per Graziano Gasparre, vincitore del venticinquesimo Giro delle Regioni con il minimo dei vantaggi, esattamente un secondo sul tedesco Sinkewitz.

Niente è cambiato nella tappa del 1° Maggio che ha registrato il successo del toscano Daniele Balestri davanti ad Astolfi, Furlan, Bonnet, Balbis ed altri garibaldini che hanno concluso l'ultima prova con una media spettacolare, qualcosa come 47'48" sulla distanza di 161 chilometri. Eh, sì: l'alta velocità è sempre stata di casa nelle sei giornate di una competizione che fino alla fine è vissuta nel segno di un' appassionante incertezza.

A conti fatti il divario tra il primo e il secondo classificato è di una quindicina di metri. Aggiudicandosi uno dei numerosi traguardi volanti, quello situato nella località ligure di Granolata, l'italiano Gasparre ha indossato la maglia di «leader» a spese di un germanico che ha sempre evitato di misurarsi nelle volate intermedie perché appartenente alla categoria dei pedalatori timorosi, contrari ad entrare nelle mischie furose. Ho già scritto e ripeto che una corsa decisa dagli incentivi distribuiti nell'arco delle varie tappe non è di mio gradimento, ho fatto notare che la mancanza di una gara a cronometro e tuttavia bisogna dare a Gasparre quel che è di Gasparre che cammin facendo si è imposto nella durissima cavalcata di Cutigliano a dimostrazione delle sue qualità che lo rendono un elemento completo, un giovane di belle speranze. Ventidue primavere, altezza un metro e settantatré centimetri, sessantatré chili di peso, Graziano ha le doti del fondista che potrebbe ben figurare anche tra i professionisti. Non per niente è stato contattato dallo squadrone Mapei. In avventure qualcosa di bello dovrebbe offrire anche Sinkewitz. In evidenza per la loro regolarità pure Caruso, Bellotti, il polacco Szymel, il russo Gainitdinov e Cheula. C'erano con noi dilettanti dell'intero universo ciclistico e bisogna dare tempo al tempo, ben sapendo che nella massima categoria s'avverte la necessità di un ricambio pulito.

Al riguardo circolano voci poco rassicuranti, voci di doping generale e voglio augurarmi che siano malignità più che verità. Sarebbe grave, gravissimo se dovessimo fare di tutt'erba un fascio.

Qui giunto mi sento in dovere di ringraziare quei volontari che ancora una volta hanno vigorosamente sostenuto la nostra carovana. Gente umile e laboriosa, uomini e donne con un amore infinito per lo sport della bicicletta, persone sempre disponibili al richiamo di una manifestazione che ovunque ha ricevuto consensi e simpatia. Peccato che a San Giuliano non fosse presente Giancarlo Ceruti, presidente della Federciclo. Peccato.

CLASSIFICA FINALE
 1) Graziano Gasparre (U.C. Bergamasca) km 881 in 20.50'24", media 42,280;
 2) Sinkewitz (Germania) a un 1";
 3) Caruso (Vellutex) 11".

CHAMPIONS LEAGUE

Valencia travolgente 4-1 al Barcellona Oggi la sfida Real-Bayern

■ Ennesima impresa del Valencia in Champions League: dopo aver eliminato Lazio, gli uomini di Cuper hanno travolto i connazionali del Barcellona nell'andata della prima semifinale. 4-1 il risultato finale, che riduce di molte le chances di qualificazione alla finale dei più titolati blu-grana. Migliori in campo Angulo (autore di due gol), Mendietae Claudio Lopez (uno ciascuno). Il Barcellona, apparso stordito dal gran ritmo impresso fin dai primissimi minuti di gioco dal Valencia, non è mai entrato in partita, riuscendo ad acciuffare il momentaneo pareggio solo grazie ad un autogol. Oggi l'andata dell'altra semifinale, Real Madrid-Bayern Monaco.

Juventus-Lazio, viaggio dalla paura all'entusiasmo

È cominciata la lunga settimana-scudetto. Bianconeri al lavoro, relax per i biancocelesti

QUI TORINO

Ancelotti: «No, non siamo cotti» Strigliata di Agnelli e Moggi

TORINO Il bastone e la carota: prima la strigliata di Umberto Agnelli, Roberto Bettega e Luciano Moggi, poi la comprensione di Carlo Ancelotti. Squadra a rapporto dai dirigenti per dieci minuti, poi, la carica suonata dall'allenatore, che considera il campionato ancora nelle mani della Juve. Cronaca di un martedì anomalo in casa Juventus, figlio del crollo di Verona, che ha permesso alla Lazio di avvicinarsi e di ridurre il distacco a 2 punti. Domenica al «Delle Alpi» s'aprirà il Parma, partita difficile, gli emiliani sono in corsa per la Champions League, ma la Juve non può più sbagliare: vincere significherebbe forse chiudere il discorso scudetto. «Domenica è stata solo una giornata storta - spiega Ancelotti - c'è stato molto merito del Verona, la squadra più in forma del torneo, ma non un calo fisico nostro come ho letto. E non c'entra nemmeno la Nazionale: i nostri migliori sono stati proprio quelli che hanno giocato con le rispettive rappresentative. Ma noi abbiamo giocato una partita infrasettimanale, il Verona no. Con il Parma vedrete un'altra Juve».

Ancelotti non ha paura: «Non deve esistere. Chi vuole vincere il

campionato deve avere coraggio». Il messaggio è chiaro: «Il vantaggio di 2 punti è importante, ci avremmo messo la firma a inizio campionato». E l'ipotesi spareggio? «Non ci possiamo pensare, con 2 punti di vantaggio». Ancelotti spiega che la squadra «non è in condizioni ottimali sul piano fisico, ma i test hanno rivelato che non siamo cotti». La Lazio sta meglio, ma mi preoccuperei solo se mancassero tre mesi al termine. Avevo ragione quando annunciavo che il campionato sarebbe finito l'ultima domenica».

La paura però è presente tra i tifosi: questo dicono i sondaggi tv.

Spareggi: l'incubo di Zoff. Il ct trema e non solo per un'eventuale codascudetto, ma anche perché potrebbe rendersi necessario un supplemento di partite anche per definire le questioni riguardanti Champions League, Intertoto e salvezza. E il bello, anzi il brutto, è che le recenti disposizioni di Lega e Federcalcio prevedono una soluzione su due partite per la «difficoltà a individuare campi neutri». Le date sarebbero già stabilite: 17 maggio le gare d'andata e 20 o 21 per quelle di ritorno. E il 22 maggio, lo ricordiamo, è fissato il raduno dell'Italia a Coverciano. «Vediamo domenica cosa succede - dice il ct della nazionale - l'ipotesi

Ancelotti cerca di rassicurarli: «Sanno che non abbiamo mai sbagliato due partite di seguito». L'allenatore con una battuta cerca di esorcizzare lo spettro di Crespo: «Se nel calcio esistesse la ricompenza, come minimo dovrebbe non giocare», dice riferendosi alla stima che ha sempre avuto per l'argentino. La fiducia di Ancelotti fu determinante per consentire all'attaccante di superare i momenti critici del primo periodo italiano. La Juve ha già ripreso gli allenamenti. Siamo già al discorso formazione: «Non ci saranno stravolgimenti». Ancelotti nega anche che vi sia nervosismo nella squadra: «Ditemi quali comportamenti dei giocatori a Verona vi hanno fatto pensare a questo. Semmai, sono stato io ad avere qualche momento di poca calma, ma è dovuto allo stress». Domenica si volta pagina: «Dimostriamo che la Juve non è cotta».

Spareggi, un altro problema per Zoff Carraro: «Gara unica? Soluzione difficile»

spareggi deve ancora diventare concreta. Certo, per la Nazionale sarebbe un bel guaio. Dal 15 maggio al 21 era prevista una settimana di riposo per i giocatori». Zoff confida che, se proprio sarà necessario, almeno si scelga la soluzione delle partite uniche: «Sarebbe meglio. Già lo spareggio sarebbe un problema, andata e ritorno poi... Ma io conto relativamente. Decideranno Federcalcio e Lega». Sull'argomento si è espresso ieri il presidente della Lega, Franco Carraro, che intervenendo alla presen-

QUI ROMA

Vola il titolo in Borsa: + 20% ma il caso Veron coinvolge Cragnotti

STEFANO BOLDRINI

ROMA Diecimila tifosi annunciati a Bologna, il titolo in Borsa salito ieri a +20 dopo essere stato sospeso per eccesso di rialzo: l'entusiasmo dei laziali si misura con i numeri. Lo scudetto tornato improvvisamente possibile ha intasato di sogni, chiacchiere, deliri e progetti l'etere romano: le radio private, ieri, ci hanno sguazzato per tutto il giorno. Un entusiasmo che fa anche paura: il Bologna ha infatti messo a disposizione seimila biglietti: molti, ma pochi per le richieste dei laziali. I responsabili

delle forze dell'ordine sono preoccupati. A Bologna, la Lazio ritroverà due ex particolari: Signori (107 gol in campionato con la maglia biancoceleste e Kenneth Andersson. Signori è laziale nell'anima, ma non promette regali: «Devo pensare al Bologna. E se mi capita di tirare un rigore, lo tiro». Unico neo il caso Veron, con l'inchiesta che si sta allargando e che vede indagati il presidente Cragnotti e il ds Governato. Reato ipotizzato: concorso in falso. Ieri il procuratore del calciatore, Gustavo Mascardi, era stato interrogato in procura per ore.

Tra un calcio-mercato sempre in attività (alla voce acquisti si annun-

ziazione dell'iniziativa scuola e calcio in stadi aperti) ha spiegato le modalità per fissare eventuali spareggi del campionato di serie A. «Abbiamo deciso di convocare un consiglio aperto alla presenza di tutte le squadre interessate ad eventuali spareggi per prendere le decisioni del caso. Il regolamento prevede partite di andata e ritorno, una scelta che fu dettata dalla sempre crescente difficoltà ad individuare campi neutri, ma c'è anche l'ipotesi che si possa chiedere al presidente della Federcalcio una delibera urgente per modificare questa regola. Lo ripeto, però, è un'ipotesi remota». Il Consiglio è stato fissato per il 15 maggio alle 15.30 a Milano.



L'inchiesta
L'altra metà della scuola
La rivolta dei non-docenti

NEL PAGINONE

MILIC PANINI

Studenti
Universitari al voto
la sfida per il cambiamento

A PAGINA 2

MOGHERINI

L'iniziativa
Scuola & giornalismo
non solo esame di Stato

A PAGINA 3

SANTELLI

La ricerca
Salute ambientale delle aule
Volontari al lavoro

A PAGINA 6

COGLIATI DEZZA

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 18
MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2000

COMMENTO

Il riformismo e il cambio della guardia al ministero

GIORGIO TONINI *

Nel suo intervento alla Camera per la fiducia al governo Amato, Veltroni ha parlato delle dimissioni di D'Alema e dei suoi ministri - un atto politicamente obbligato, dopo la sconfitta delle regionali, anche se istituzionalmente non dovuto - come un passaggio vissuto dai Democratici di sinistra «in modo amaro e sofferto». Il popolo di sinistra impegnato nel mondo della scuola ha provato questi sentimenti in modo doppiamente acuto, per l'uscita dal governo di Luigi Berlinguer. L'amarezza e la sofferenza - che sono altra cosa dalla rabbia e dal risentimento - spingono alla riflessione, alla ricerca di spiegazioni profonde, alla elaborazione di una cultura politica più complessa e matura.

Può essere utile, in tal senso, il confronto con una parola antica, che è Parola di Dio per i credenti, ma parola di saggezza e fonte di civiltà per tutti. Alla fine del libro del Deuteronomio, si racconta che il Signore disse a Mosè, ormai morente, mostrandogli in lontananza la Terra Promessa: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe: io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere, ma tu non vi entrerai!». La spiegazione della «condanna» di Mosè è nel precedente libro dei Numeri. Al suo popolo, disgraziato e ribelle, che si lamentava per la sete, Mosè dette da bere, facendo sgorgare l'acqua dalla roccia grazie all'intervento del Signore. Ma lo fece percuotendo la roccia, anziché parlandole, come il Signore gli aveva ordinato. Un errore banale, che tuttavia a Mosè costò caro.

Ci sono due possibili utilizzi di questa citazione biblica, nella nostra riflessione. Il primo, che sarebbe profondamente sbagliato, è la sacralizzazione, addirittura la divinizzazione, del partito. Un Partito con la maiuscola - vuoi nella versione ideologica di tipo leninista, vuoi nella secolarizzatissima versione della vecchia «partitocrazia» - del quale davvero nessuno, tanto meno noi, sente la nostalgia.

Ma c'è un'altra possibile lettura, che invece può essere di qualche utilità. È la lettura che vede proprio nella sottomissione di Mosè al Signore il fondamento della desacralizzazione del potere, in favore di una concezione «limitata» - e, «in nuce», democratica, si pensi alle radici bibliche della democrazia anglosassone - della sovranità. Una concezione per la quale nessuno, neppure il leader più carismatico, deve considerarsi (o essere considerato) infallibile o indispensabile. Una concezione che può servirci a ragionare sul nostro riformismo, sulla necessità che non venga mai immaginato - e neppure lasciato vivere alla società - come un atto impositivo di una leadership illuminata, orgogliosa della sua diversità intellettuale e morale, ma sia invece concepito come un processo maieutico del quale la società stessa, nel suo incommensurabile pluralismo, resti sempre protagonista. E ciò, pena il fallimento del riformismo stesso, il suo essere avvertito dal corpo sociale come un gongolo, anziché come un'opportunità. Una concezione che può anche servire a liberare la protesta, anche la più legittima, da quel tanto di irresponsabile e, per così dire, di «minorrenne» che ancora alberga in essa, anche a sinistra. Quasi che la protesta possa essere pensata priva di conseguenze, come un capriccio infantile, e non invece un atto efficace, capace di produrre conseguenze, per la legge storica dell'eterogeneità dei fini non sempre nel segno auspicato. Lo stile umano e politico col quale D'Alema per un verso e Berlinguer per altro verso hanno vissuto il ritorno dai banchi del governo allo scranno parlamentare è un buon esempio di come una lezione antica, maturata in un contesto di primato quasi sacrale del partito, possa riuscire a trasformarsi oggi in una prova collettiva, da parte della sinistra riformista, di maturità liberale e democratica: una prova che è anche la migliore dimostrazione del segno liberale e pluralistico del nostro riformismo. Ora tocca a Giuliano Amato e Tullio De Mauro completare l'opera, come toccò a Giosuè portare a termine il cammino di Mosè. Auguri a loro e buon lavoro a tutti noi. Anche perché il Faraone, nel nostro caso, non è morto nei flutti del Mar Rosso

* responsabile nazionale Ds formazione e ricerca



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano *Finora trascurate, affidate alla buona volontà di singoli istituti e di docenti, stanno conoscendo una nuova spinta. Ma rimane molto da fare*

Biblioteche scolastiche? L'Italia le scopre ora

CRISTINA TRUCCO ZAGREBELSKY

A DIFFERENZA DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI L'ITALIA NON PUÒ VANTARE UNA TRADIZIONE NEL CAMPO DELLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE. QUALCOSA SI STA MUOVENDO A PARTIRE DAL PROGRAMMA MINISTERIALE DEL '99. MA RESTA ANCORA MOLTO DA FARE

L'autonomia, il riordino dei cicli, l'apprendimento attivo, l'alleggerimento dei libri di testo e l'uso delle nuove tecnologie nella didattica sono alcune tra le innovazioni introdotte in un processo di trasformazione a tutto campo della scuola. In questo momento essa, pur tra polemiche e travagli, sembra voler riaffermare il proprio ruolo educativo con un progetto più adatto a una società che, piaccia o no, pone domande di cultura sempre nuove. Si modifica l'idea di conoscenza, dunque anche quella di formazione; nascono esigenze diverse dal passato: lo sviluppo di un sapere critico, la capa-

cià di utilizzare consapevolmente gli strumenti offerti dall'universo informatico, l'introduzione, accanto al tradizionale linguaggio scritto, di linguaggi visivi e sonori che sono comunque già parte del mondo giovanile.

Proprio questo cambiamento rende urgente ed essenziale sciogliere un nodo fino a poco tempo fa ignorato o considerato del tutto marginale rispetto ai processi formativi e informativi che avevano luogo nella scuola italiana: la biblioteca scolastica. Entità nota a pochi addetti ai lavori, affettuosamente (e sconsolatamente) chiamata «bella addormentata» piuttosto che «cenerentola», coltivata con determinazione da un manipolo di volontari, oggi la biblioteca scolastica potrebbe essere il luogo deputato a svolgere una parte decisiva per il successo della riforma del sistema scolastico.

INFO
Convegno atenei italiani

Si svolge il 10 maggio a Roma presso l'Sgm Conference Center (via Portuense 741, alle 9.30) il convegno, organizzato dalla conferenza dei rettori delle università italiane, sul tema «Campus: strumenti per un'autonomia di qualità».

International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), si attesta su una sua doppia funzione. L'una è strettamente connessa alla didattica e all'uso competente dell'informazione in tutta la sua varietà di supporti e tipologie (per intenderci: dal libro a Internet). L'altra persegue l'obiettivo di sviluppare l'esperienza della lettura - nonostante l'enorme impatto dei media audio-visivi, per il prossimo futuro la capacità di lettura rimarrà una risorsa essenziale per ogni individuo - e favorirne la promozione, sia come momento di piacere e crescita personale, che nella sua valenza socializzante.

L'Italia non ha potuto finora vantare, come invece altri Paesi europei, una «tradizione» di biblioteche scolastiche. Al contrario. Come confermano alcune ricerche sul campo degli ultimi anni (in particolare quella della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze del 1997 e quella del Premio Grinzane Cavour-Giulio Einaudi editore del 1998) la si-

tuazione generale si presenta eterogenea e incoerente. Ciascuna biblioteca, là dove esiste, è finora una storia a sé, il suo modo di essere e funzionare dipendendo dalla maggiore o minore attenzione da parte di presidi, singoli docenti, organi collegiali. La sua gestione è normalmente affidata a insegnanti privi di una formazione specifica. Raramente collegata alle attività curricolari, essa si limita a svolgere una funzione «sussidiaria» rispetto alla didattica e vive (o sopravvive) in virtù di una serie di variabili indipendenti che praticamente possono, ad ogni inizio di anno scolastico, modificarsi completamente. Gli stessi studenti, interpellati sul punto, le assegnano una funzione molto tradizionale, rivelando così una mancanza di percezione dell'importanza che potrebbe assumere in vista dei loro stessi studi e della loro formazione personale e culturale. Ciò non significa che non vi siano già oggi esperienze molto qualificate, né che manchino modelli teorici e pratici di riferimento, frutto molte volte di un lavoro sotterraneo e poco conosciuto ma di elevato livello e soprattutto in accordo con gli standard internazionali.

I segnali di un cambiamento (e della necessità di un cambiamento) sono divenuti via via più forti e chiari negli ultimi anni: l'elaborazione di un modello di biblioteca scolastica (Cremis: Centro Risorse Educative Multimediali della Scuola) da parte della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze, la traduzione delle Linee-guida dell'Ifila e del Manifesto Unesco a cura dell'Associazione Italiana Biblioteche, i corsi di Formazione e Perfezionamento dell'Università di Padova rappresentano importanti punti di arrivo e, allo stesso tempo, di partenza per ogni riflessione futura. Ma è il 1999 ad aver rappresentato (forse) il punto di svolta decisivo, con la stesura da parte del ministero della Pubblica Istruzione di un «Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche» su scala nazionale. L'identificazione di un modello di biblioteca sostanzialmente conforme agli standard internazionali e il finan-

SEGUE A PAGINA 2

Abbonatevi a

Ogni mercoledì a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**
Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 118
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cofferati: Amato, riformismo con i fatti

Intervista al segretario della Cgil: «Basta polemiche, giudicheremo dalle scelte chi è innovatore e chi no»
Il premier al Senato: voglio lavorare con la fiducia dei sindacati, la concertazione è strumento essenziale

L'ARTICOLO

LA SOLIDARIETA' NON C'ENTRA CON GLI IMMIGRATI

LUIGI MANCONI

Per la prima volta, il tema dell'immigrazione è diventato posta in gioco della competizione elettorale; e, per la prima volta in maniera esplicita, alcuni partiti (e non solo la Lega) si sono prestati al ruolo di "imprenditori politici" dell'intolleranza etnica. La risposta della sinistra non mi è sembrata adeguata (uso un eufemismo). Tra le ragioni di tale inadeguatezza c'è il fatto che quella risposta si affidi interamente (o, almeno, prevalentemente) alla categoria di solidarietà. Quella categoria - a causa di un uso incontenuto e di una serie di slittamenti di significato - rischia di perdersi, erosa dall'indeterminatezza semantica e dall'ambiguità delle sue versioni più recenti e più ordinarie. Insomma, oggi, quel termine è talmente abusato e usurato da risultare inefficace. Eppure, solidarietà ha una storia lunga e nobile: nasce come parola-valore forte, fortissima, all'interno dei movimenti di emancipazione dell'Ottocento. Sono movimenti democratici e per l'uguaglianza che assumono la parità tra i membri come fondamento del vincolo associativo. In sostanza, i membri di quei movimenti si pensano come pari e tali si vogliono: e la solidarietà è il legame che esprime e, insieme, garantisce quella condizione di uguaglianza.

Dunque, tale condizione corrisponde alla proiezione nel tempo e nello spazio di una meta ideologica (una società di liberi e uguali) e, contemporaneamente, all'affermazione nel presente di un patto politico. Dopo due secoli, cosa resta di quel termine-valore? La crisi del movimento operaio ha determinato - per ragioni che qui non posso argomentare - l'erosione della categoria di solidarietà. (Erosione, sia chiaro, non fine). Il termine conosce, invece, una nuova popolarità, ma principalmente in luoghi diversi da quelli dove ha avuto origine: ovvero nelle sedi del volontariato sociale e in quello di ispirazione religiosa, in particolare modo.

SEGUE A PAGINA 19

LA POLITICA

Dal centrosinistra il via alla nuova casa unitaria



LAMPUGNANI LOMBARDO

A PAGINA 5

TRE IPOTESI PER L'INNOVAZIONE

PIERO SANSONETTI

La sinistra annaspa. La sinistra è priva di teoria politica. La sinistra manca di cultura. La sinistra ha perso il sogno, il fascino, l'ideale. Oppure, viceversa, si può dire: la sinistra governa l'Europa e più o meno tutto l'occidente. La sinistra ha diretto il decennio del dopocomunismo. La sinistra per la prima volta si unifica, avvicinando - e quasi fondendo - la sua anima ex comunista, la sua anima socialdemocratica e quella liberal-americana. Supera i suoi utopismi, che l'hanno sempre frenata: diventa realistica, concreta, fattiva.

Sono analisi semplicistiche ma giuste, no? Tutte e due. La prima assume robustezza e popolarità nelle

fasi in cui la sinistra sembra perdere (sconfitte elettorali). La seconda quando cresce e assume nuovo potere.

La apparentemente inconciliabile contraddizione tra queste due analisi dimostra un fatto semplicissimo, e del resto abbastanza scontato: siamo a uno di quei passaggi di fase storica, di ciclo, che richiedono una gigantesca opera di ridefinizione della propria immagine, dei propri valori e del progetto. Un ripensamento storico, una rifondazione. Teorica e politica. Se questo non avviene, il futuro diventa assai incerto. Le probabilità di sconfitta crescono.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Cofferati a «l'Unità»: il riformismo? Vogliamo vederlo nei fatti. E ancora: basta con le polemiche, chi è innovatore e chi non lo è lo si giudica dalle cose concrete. Quasi una risposta al leader della Cgil, il premier Amato al Senato per la seconda tornata di voto di fiducia al suo esecutivo, rilancia la fiducia nella concertazione e quella nei sindacati. «Voglio lavorare con i rappresentanti dei lavoratori, la concertazione è uno strumento essenziale», ha detto. Nessun problema di numeri per Giuliano Amato al Senato. La maggioranza assoluta è di 163 ma il governo a Palazzo Madama può contare, almeno sulla carta, su 190 voti. Sono questi i numeri che conferiscono al presidente del Consiglio una maggiore tranquillità rispetto alla Camera.

ALVARO

ALLE PAGINE 2 e 3

I COMMENTI

COSA C'È DIETRO LA SCONFITTA

GIANNI VATTIMO

Le tante analisi che si sono lette sul disastro del 16 aprile insistono forse troppo sulla sconsiderata fiducia con cui D'Alema guardava all'esito della consultazione, prevedendo (secondo le versioni) una vittoria per 9 a 6, 10 a 5 o addirittura 11 a 4. Le ragioni di ottimismo non mancavano, soprattutto a chi si sforzasse di guardare ai risultati effettivi dell'azione di governo del centrosinistra, dal '96 a oggi. È vero che, proprio nella sua posizione di presidente del Consiglio, D'Alema avrebbe dovuto dare maggior peso al vero male che minava le nostre possibilità di vittoria elettorale, e cioè la riottosità degli

SEGUE A PAGINA 5

FLESSIBILITÀ: LA PAROLA E I SUOI SIGNIFICATI

ANTONIO LETTIERI

È un peccato che il presidente del Consiglio per la sua prima uscita abbia scelto un terreno politicamente e intellettualmente equivoco, come il dibattito sulla flessibilità, senza impegnarsi in uno sforzo di chiarificazione. Tutti ne parlano, ma di che cosa effettivamente si parla, quando si evoca la flessibilità del lavoro? Proviamo a tirare il filo di una matassa in parte oggettivamente, in parte ad arte, ingarbugliata. Se la flessibilità deve essere intesa come il rovescio della rigidità, bisogna partire dal fatto che la rigidità dell'organizzazione del lavoro è stata una caratteristica del secolo che abbiamo alle spalle

SEGUE A PAGINA 3

Tesoro, dimezzato il deficit Attestato su 34mila miliardi, metà del 1996

ROMA Vanno bene i conti pubblici anche nei primi quattro mesi dell'anno: in aprile, rileva il ministero del Tesoro, si è registrato un fabbisogno pari a 20.000 miliardi di lire, mentre nei primi quattro mesi del 2000 il deficit si è attestato a 34.000 miliardi, oltre 10.000 in meno rispetto all'analogo periodo del '99 (quando era stato 45.840 miliardi di lire). Un dato importante, dimezzato rispetto al '96, che conferma la strutturale del risanamento, ma che va comunque guardato con cautela, vista l'eccezionalità degli incassi dovuti alla tassa sui capital gains. Sul dato di aprile pesa dunque positivamente ancora l'incasso straordinario dovuto al boom di Piazza Affari, una variabile importante ma una tantum, e non si rilevano invece scossoni sui tassi d'interesse.

WITTENBERG

A PAGINA 2

GUERRIGLIA FILIPPINA

«Decapiteremo gli ostaggi»



BERTINETTO

A PAGINA 13

Coulthard salvo per un pelo Cade l'aereo del pilota della McLaren, morte 2 persone

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Bravo Bill

Il filmino autosatirico di Bill Clinton è un piccolo capolavoro di artigianato domestico. Noi che si ride ancora e soprattutto dei peti e delle barzellette sporche, e che osiamo chiamare «satira» la caricatura cialtrona e servile del potente di turno, in questo - almeno in questo - siamo qualche milione di chilometri indietro rispetto al mondo anglosassone. Il genere comico, lassù, possiede una grazia e un'acutezza quaggiù quasi sconosciute: probabilmente perché si è emancipato dall'ossessione (tipicamente «bassa») di offendere il potere, e può liberamente dedicarsi a deridere la condizione umana in generale. Solo nella Casa Bianca semideserta, Clinton si autoritrae come un impiegatuccio sfaccendato, e ci fa ridere (e riflettere) perché ci spiega che l'uomo più potente del mondo, all'osso, è solo un uomo di mezza età che non sa come ammazzare il tempo in attesa della pensione. Questa «normalità» del potere non può scaturire che da una solida e acquisita cultura democratica. Se da noi il potere è ancora e soprattutto visto come un simulacro grottesco, temuto e odiato, è perché democratici ancora non siamo. Nemmeno quandoridiamo.

COLANTONI

A PAGINA 21

ROMA Solo un miracolo ha salvato ieri la vita al pilota della McLaren-Mercedes, David Coulthard, precipitato con l'aereo sul quale viaggiava nei dintorni di Lione. Il velivolo, partito dall'Inghilterra e diretto a Nizza, avrebbe avuto un guasto ad uno dei due motori ed il pilota ha quindi tentato senza fortuna un atterraggio all'aeroporto di Lione-Salotas. Il pilota ed il copilota sono morti nello schianto al suolo dell'aereo, mentre Coulthard, la fidanzata e il preparatore atletico hanno riportato solo ferite leggere. «Siamo stati molto fortunati ad uscirne vivi - ha detto il pilota scozzese uscendo dall'ospedale di Lione - Heidi, io ed il mio preparatore atletico Andrew Matthews ne siamo usciti illesi, ma voglio esprimere le mie più profonde condoglianze alle famiglie dei due piloti».

ALL'INTERNO

CRONACHE

Marta Russo, si riparte

TARQUINI A PAGINA 9

ESTERI

Oggi il processo Lockerbie

FONTANA A PAGINA 12

ECONOMIA

Borsa, torna il boom

IL SERVIZIO A PAGINA 14

ECONOMIA

Un mese di scioperi

IL SERVIZIO A PAGINA 14

ECONOMIA

Al bando i trans-cibi

POLACCHI A PAGINA 15

CULTURA

De Gaulle sempre vivo

TITO A PAGINA 18

SPETTACOLI

O la fuga o lo show

ANSELMI e GALLOZZI A PAGINA 20

«Promesso, mai più musei murati»

La ministra Melandri: così arte e cultura tornano alla gente

ROMA Addio all'era delle porte sbarrate nei giorni di maggior affluenza. I 600mila visitatori che nel ponte di Pasqua hanno affollato gli oltre 100 musei e siti archeologici rimasti aperti - sottolinea la ministra Giovanna Melandri - «cancellano definitivamente l'immagine stantia di un Paese che teneva sbarrate le porte dei suoi luoghi d'arte proprio quando avrebbero potuto accogliere il maggior numero di persone». La ministra dei Beni culturali, ieri a Napoli per un fitto calendario di appuntamenti e inaugurazioni, ha commentato con soddisfazione i dati sull'afflusso nei musei durante i giorni di Pasqua: «Siamo orgogliosi di aver potuto offrire a tanti cittadini e turisti un'esperienza unica», ha detto, ricordando le opportunità occupazionali offerte dai beni culturali.

MORELLI

A PAGINA 10

L'ANALISI

BLAIR, KEN IL ROSSO E L'EUROPA

GIANNI MARSILLI
DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES

I più fervidi auguri all'euro in occasione del suo secondo compleanno - tanto focolosi quanto inattesi - sono venuti ieri da «Red Ken», quel Ken Livingstone detto il Rosso che si appresta ad essere plebiscitato sindaco da cinque milioni di elettori della capitale britannica. Auguri inattesi perché l'uomo, si sa, si proclama più vicino agli anarchici antimondialisti che ai banchieri di Francoforte. Non essendo uno sprovveduto, sa però di aver bisogno del voto della gente della City. E allora viva l'euro. Ma soprattutto go-

de come un matto all'idea di procurare una crisi di fegato a Tony Blair. E allora due, tre, mille volte viva l'euro. Tony Blair, infatti, appare sempre più tiepido verso la moneta unica. La prospettiva di un referendum si allontana, in considerazione di un risultato che - alla luce dei sondaggi - sarebbe una solenne bocciatura. Downing Street esita, tituba, anzi rincula: come diavolo si fa a consegnare agli archivi della storia una sterlina trionfante per acquisire

SEGUE A PAGINA 12



È morto a Roma, dopo una lunga malattia, Luciano Tavazza, leader storico del volontariato in Italia. Aveva 73 anni. La notizia della scomparsa è stata data dalla Fondazione Italiana per il Volontariato (Fivol). I funerali di Tavazza, che lascia la moglie e sei figli, si tengono oggi, a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano alle 11,30. A celebrare la cerimonia funebre sarà don Luigi Ciotti insieme a don Elvio Damoli, mons. Giovanni Nervo e mons. Giuseppe Pasini.

Nato a Porretta Terme (Bologna) il 16 luglio 1926, Luciano Tavazza, dopo la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Pavia, Tavazza iniziò la sua carriera professionale come direttore generale dell'istruzione professionale delle Acli e in seguito come amministratore centrale delle Acli. Passato alla presidenza dell'Ente nazionale assistenza



Luciano Tavazza. Sotto le immagini di Sigmund Freud e Arnold Zweig

orfan lavoratori italiani (Enaoli), per vent'anni è stato dirigente della Rai, nelle cui vesti ha ideato tra le altre cose la nota rubrica «Sapere», destinata negli anni Settanta all'educazione perma-

nente degli adulti. Per cinque anni ha infine diretto il Centro Radio Rai di via Asiago a Roma. La notorietà di Tavazza è conosciuta legata alla sua attività nell'ambito del volontariato italia-

La solidarietà di Tavazza

Scompare il leader storico del volontariato italiano

no, di cui è stato una riconosciuta «guida» a livello nazionale. Pur partendo da posizioni cattoliche, era riuscito a conquistare un'indiscussa leadership nel vasto arcipelago del non profit, anche di matrice laica. Nel 1978 aveva fondato il Movimento di Volontariato Italiano (Movi), di cui era stato presidente fino al 1990.

In quello stesso anno, aveva fondato e diretto fino al 1995 la Conferenza permanente dei presidenti delle Associazioni e delle Federazioni nazionali di volontariato. Tavazza è stato uno degli ispiratori della legge-quadro del

volontariato (legge 11 agosto 1991 n.266), collaborando attivamente fin dal 1984 con i parlamentari di ogni partito alla redazione del testo. Nel 1991 fondò, in seguito all'approvazione della nuova legge, la Fondazione Italiana per il Volontariato (Fivol), di cui è stato presidente per quasi un decennio. Per circa vent'anni si è prodigato nell'opera di diffusione della cultura del volontariato in Italia, anche attraverso una serie di conferenze nazionali. Nel 1995 il ministro Adriano Ossicini gli affidò la realizzazione della Terza Conferenza Nazionale del Volontariato. Ampia la

sua attività nel campo della pubblicistica. Ha diretto la collana di studi sul volontariato «Volontari perché» (EDB Bologna), che ha già pubblicato una ventina di volumi.

Tavazza è autore di numerosi libri e saggi sui problemi giovanili e sulle politiche sociali, sull'associazionismo e soprattutto sul volontariato. Ha diretto il periodico mensile «Rivista del Volontariato», diffusa in oltre 50mila copie. Per i meriti conquistati nel campo sociale e dell'assistenza, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli ha conferito il titolo di «Grand'ufficiale

della Repubblica». Per il presidente dell'Anci, Leonardo Dominici «l'impegno di Luciano Tavazza nel volontariato italiano lascia un'impronta indelebile, così come la sua passione e il lavoro in favore dell'associazionismo». «Con la morte di Luciano Tavazza perdiamo una persona generosa e un caro amico». Ad affermarlo è il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. «Nella sua vita - ricorda il ministro - Tavazza ha combattuto una battaglia su due fronti: da una parte con le istituzioni, perché avessero con il volontariato un rapporto corretto; dall'altra, con il mondo della solidarietà perché sapesse crescere e misurarsi con sempre nuove sfide. Prezioso è stato il suo contributo per la costruzione in Italia di un Welfare attento alle famiglie, oltre che ai più deboli, e ai bisogni dei giovani».

«Caro Zweig, non scriva sulla pazzia di Nietzsche»

Le lettere tra Freud e lo scrittore ebreo lungo la catastrofe europea

Un rapporto politico tra maestro e discepolo, analista e paziente

DORIANO FASOLI

L'epistolario freudiano è stato oggetto in Italia di un'attenzione speciale. Per la corrispondenza di Freud con Arnold Zweig, le cose sono andate diversamente. «C'è da chiedersi se la mancata edizione di queste lettere all'epoca della loro uscita, facendo venire meno l'elemento della novità abbia poi avuto un ruolo in questa ingiustificabile «distrazione». Vi sono buoni motivi per pensarlo» - spiega David Meghnagi, uno dei più autorevoli studiosi del pensiero di Freud, che ha curato l'edizione italiana delle lettere tra il maestro viennese e lo scrittore slesiano («Lettere sullo sfondo di una tragedia (1937 - 1939)», Marsilio). Vi sono però altre ragioni, secondo Meghnagi, che hanno pesato nella pubblicazione tardiva di queste lettere: la loro specificità, il fatto di essere poco congeniali agli stereotipi di un Freud avulso dalle proprie origini, che si è voluto coltivare in nome di un malinteso universalismo del suo sapere. Il Freud che appare qui, si interessa attivamente al destino degli scrittori ebrei, riflette sulla tragedia dell'antisemitismo e segue con attenzione e partecipazione gli sviluppi del sionismo.

L'interesse di questo epistolario sta nella testimonianza di un'epoca scomparsa in cui alle lettere venivano consegnate idee preziose nel loro stato germinale, oltre che vere e proprie sintesi di saggi in via di formazione. La discussione avviene sullo sfondo di una tragedia che incombe e che non è mai rimossa, o allontanata dallo

sguardo. La solitudine, l'esilio, la catastrofe incombente occupano in queste lettere un posto di rilievo, ma non al punto tale da intaccare il sentimento della dignità, la gioia per un motto felicemente riuscito, la soddisfazione per la creazione di una parola nuova, la capacità di estendere la propria identificazione al dolore dei tanti bambini ebrei che a Vienna e Berlino «non cantano più...».

Nella sua introduzione Meghnagi parla di un dialogo quasi analitico: da un lato vi è un uomo vecchio, mortalmente malato, capace ancora di guardare con fierezza e lucidità alla tragedia che avanza, di dare consigli. Dall'altro un giovane amico alle prese con un transfert irrisolto con la propria imago paterna, che si dibatte nei flutti di una catastrofe preannunciata e non riesce a fronteggiare il lutto per la perdita di un intero mondo che sta per essere violentemente cancellato. Un dialogo sovraccarico di angoscia in un mondo che sembra impazzito.

Seguendo la sua ricerca sulle cause della tragedia tedesca, Zweig matura nell'aprile del '34 la decisione di scrivere un romanzo sulla pazzia di Nietzsche, che incontra però la ferma opposizione di Freud. Soltanto laddove nella storia e nella biografia si apre una lacuna senza speranza è lecito per il poeta «cercare di indovinare» come possono essere andate veramente le cose. La storia può essere messa da parte solo se «lontana nel tempo e alla conoscenza comune». In tutti gli altri casi bisognerebbe attenersi il più possibile alla realtà. Freud è preoccupato di

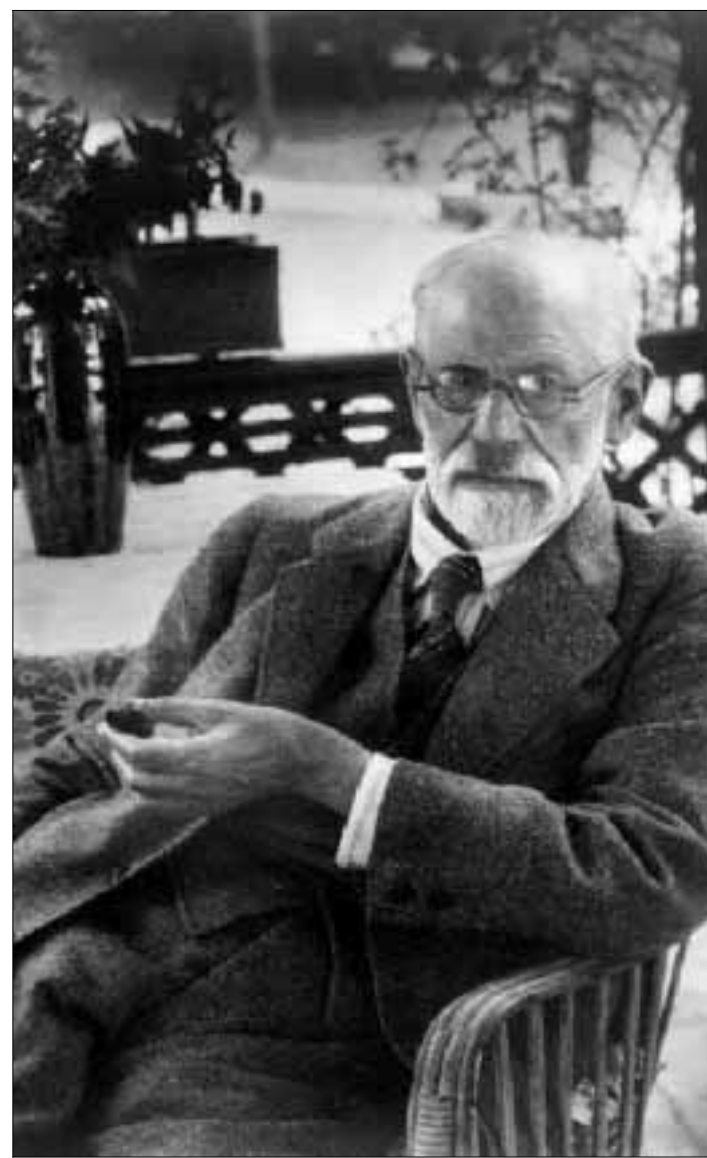
un'eventuale incursione di Zweig nel suo mondo privato e se ne fa uno schermo attraverso il suo dissenso su Nietzsche. Paradossalmente Freud non fa proprie le critiche rivolte a Zweig quando si decide a riscrivere per intero la storia di Mosè e con essa l'intera vicenda religiosa dell'Ebraismo e dell'Occidente. Delle due condizioni richieste per usare la fantasia, mancava nel Mosè la seconda. Freud poteva optare per il «romanzo». Del resto lo scrive anche in una delle sue lettere a Zweig e in una prefazione inedita del '34, pubblicata da Pier Cesare Bori. Ma non può seguire fino in fondo questa strada, vuole essere un uomo di scienza, nel senso «positivistico» del termine, così si caccia in un bel vicolo cieco. La sua onestà intellettuale lo porta però a non rimuovere il dubbio, a riproporlo tra una frase e l'altra. Il carteggio ce ne fornisce un'ulteriore conferma.

Arruolatosi come volontario alla prima guerra mondiale, Zweig ne esce trasformato in pacifista convinto. Nella sua lettera del marzo del '27, Zweig (che è già uno scrittore affermato, noto per i suoi scritti contro la guerra) chiede a Freud se gli può dedicare un proprio scritto. A muovere Zweig è la gratitudine per l'opera di Freud, di cui ha direttamente beneficiato anche come paziente in analisi, e per l'impegno del maestro viennese contro l'antisemitismo. La risposta calda di Freud non si fa attendere. Dopo questi primi scambi, che servono ad avvicinare i due uomini, il tono di Zweig si fa più sicuro. Più avanti egli chiede a Freud se sia disposto ad apporre il suo nome a



sostegno di un'iniziativa in difesa degli scrittori ebrei. Si tratta, afferma Zweig, di sostenere l'attività degli scrittori jiddish ed ebraici, aiutare chi è privo di mezzi finanziari, contribuire a valorizzare i talenti, fornire un supporto concreto al processo di rinascita culturale ebraica. La risposta di Freud è entusiasta.

Il tono di Freud si farà più caldo e intimo, anche se in seguito dovrà apporre dei rifiuti, allorché il giovane interlocutore gli chiederà di firmare un appello politico sull'URSS. Una cosa è il sostegno degli scrittori ebrei, altra cosa è farsi veicolo di un possibile sostegno, anche indiretto, all'ideologia comunista. L'aspetto più



significativo è che anche con queste profonde divergenze, mai rimosse, i due continueranno a scriversi e parlarsi.

Zweig, emigrato in Palestina nel '33 su posizioni sioniste, entra in crisi non appena è messo a contatto con la dura realtà del paese e la tragedia del conflitto tra le aspirazioni del movimento nazionale ebraico e quello arabo. Come scrittore non riesce a rassegnarsi all'idea di dover rinunciare alla lingua tedesca. Qui è Freud a consolare l'amico, a dirgli di resistere e di non lasciare il paese perché almeno lì la sua dignità di uomo è salvaguardata. «L'epistolario assume qui - sottolinea Meghnagi - «toni struggenti accostabili

per intensità a certe pagine dei diari di Kafka». Dopo la guerra, come altri intellettuali comunisti, accecati dalle sirene del «socialismo reale» e dalla logica infernale della «guerra fredda», Zweig concretizza il progetto di tornare in Europa facendo proprio l'appello del governo della Germania orientale a rientrare per contribuire alla costruzione dell'«uomo nuovo».

A Berlino est Zweig ottiene importanti riconoscimenti. Il prezzo pagato, come per tutti coloro che hanno fatto propria quella scelta, è un complicato silenzio su molto di ciò che di più odioso e inumano aveva potuto in altre forme criticare in precedenza.

IN BREVE

A Roma da oggi la terza Biennale d'Arte

Si inaugura oggi alle 19.00, presso la Sala del Bramante a Piazza del Popolo, la Terza Biennale d'Arte Internazionale di Roma. Nella mostra che durerà fino al 10 maggio, saranno esposte opere di oltre 170 pittori e scultori contemporanei di fama nazionale e internazionale ma anche alcune opere di Franz Borghese, Luigi Montanari, Mario Schifano, Novella Parigini, Antonio Vangelini, Thomas Ritter, Salvatore Fiume, Ugo Attardi e Gianfranco Paulli gentilmente concesse da fondazioni, collezionisti, nonché da artisti e dirigenti di centri culturali. La Biennale, curata dal Ciac (Centro Internazionale Artisti-Contemporanei), si propone così di rappresentare un punto d'incontro tra le molteplicità del linguaggio artistico affinché gli artisti stessi possano comunicare il loro messaggio di creatività e di pace il pubblico possa riflettere attraverso l'arte.

Una mostra sulla storia del liberalismo

Da domani al 31 maggio sarà aperta a Roma, al palazzo della Sapienza in corso Rinascimento 40, la mostra «Il cammino della libertà», una iniziativa realizzata dall'associazione «Società Libera» (presieduta da Franco Tatò e Nicola Matteucci) e già presentata a Milano. Si tratta di una «mostre sul pensiero liberale in occidente», ispirata alla teoria di Von Hayek, estrutturata in cinque temi: «Dal giusnaturalismo moderno al liberalismo classico», «La Repubblica dei diritti naturali», «L'Europa dai Lumi all'età romantica», «Il liberalismo nell'età del trionfo dello stato», e «La rinascita liberale tra Vienna e Chicago». L'inaugurazione avviene oggi alle 17,30 alla presenza del presidente del Senato Nicola Mancino, di Franco Tatò, e del professor Giovanni Sartori.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SOLIDARIETÀ? NON C'ENTRA...

Anche qui la solidarietà conosce una sua evoluzione linguistica: vista, in quegli ambiti, come sinonimo di carità e di altruismo, ha incontrato recentemente la problematica dei diritti e vi ha attinto forza e rigore. Così che, oggi, la tradizionale filantropia cattolica è diventata - per una parte significativa del volontariato - progetto di solidarietà attiva e persino conflittuale.

Ma resta un'ambiguità di fondo. La solidarietà, si diceva, nasce come patto tra uguali che si vogliono uguali. Oggi è, in prevalenza, sentimento coltivato e raccomandato da chi ha molto e rinuncia a una parte del troppo per donarlo a chi nulla ha. In altri termini: la solidarietà di un tempo ipotizzava una parità da affermare e da conquistare. Quella attuale presuppone una disparità che tale resta ed è destinata a restare.

Se, poi, dal piano ideologico, si passa a quello politico, le cose non vanno meglio. Al contrario. È sufficiente (o, almeno, utile) la parola e

la categoria di solidarietà per affrontare la questione dell'immigrazione? Penso proprio di no. L'accoglienza degli immigrati e dei profughi e la tutela dei diritti universali della persona non dipendono, certo, dai «buoni sentimenti» e da valori individuali che si fanno collettivi: bensì da fondamentali garanzie giuridiche. Dunque, davvero la solidarietà non c'entra nulla ed evocarla equivale a presentare come elargizione (generosa e discrezionale) quello che è, invece, riconoscimento di diritti primari. Se si persiste nell'equivoco, è perché la sinistra «buona» continua a presentare gli immigrati come vittime verso cui esercitare il pietismo, infelici da soccorrere, reietti da assistere. All'interno della popolazione immigrata c'è, indubbiamente, anche questo, come c'è una componente deviante e criminale. Ma non sono questi due elementi (miseria e delinquenza) a connotare il fenomeno. La forza lavoro straniera, già oggi, ha un ruolo cruciale all'interno del nostro sistema economico, in alcuni importanti settori produttivi (non solo nel terziario arretrato, ma anche nell'industria avanzata); già oggi contribuisce alla produzione di ricchezza nazionale e al benessere collettivo e, sem-

pre più, per il lavoro di cura (sanità, assistenza, servizi domiciliari, aiuto domestico) - destinato ad assumere un ruolo crescente - dovremo ricorrere a manodopera immigrata.

Nessuna solidarietà, dunque: ma uno scambio, un mutuo interesse, un vincolo comune. Il che corrisponde a un'idea non filantropica della democrazia e a una concezione razionale del legame sociale come reciprocità. Reciprocità di garanzie e di mutua tutela, all'interno di un sistema condiviso di diritti di cittadinanza sovranazionale.

Tutto ciò ha due implicazioni strettamente correlate. La prima è che se la cultura e la pratica della convivenza con gli stranieri si affidano non all'affermazione di diritti, bensì all'evocazione di valori (per giunta residuali e ideologici), l'«antirazzismo» non può «reggere». La seconda implicazione è che l'«antirazzismo» - se inteso non come dichiarazione retorica, ma come cultura e pratica della convivenza con gli stranieri - può «reggere» solo in presenza di determinate condizioni. E tali condizioni sono, innanzitutto, quelle determinate dalle scelte politiche e dalle decisioni amministrative. Dunque, scelte e decisioni, misure e provvedimenti che spettano al go-

verno centrale e ai governi locali. È lì, in quelle scelte e in quelle decisioni (politiche e amministrative), che, per così dire, si misura il tasso d'intolleranza di una società. Si misura lì il più - assai più - che nella «sfera sentimentale» delle masse (di destra o di sinistra), nei loro umori e nei loro rancori. In altri termini: è «antirazzista» ogni decisione politica e ogni misura amministrativa in grado di evitare che il peso, i costi e le fatiche dell'accoglienza si rovescino sui settori più deboli e meno garantiti della popolazione.

In conclusione: 1) la solidarietà non può sostituire la politica. La solidarietà è un valore preziosissimo, ma appartiene all'ambito delle opzioni individuali: può «aggiungere» alla politica, mai surrogarla. E, in particolare, non può essere principale criterio di orientamento delle politiche sociali. Sarebbe un criterio assai fragile; 2) il riferimento alla solidarietà - ovvero a valori, ideali, opzioni morali - rischia di tradursi in un mero richiamo «ideologico», reso ancor più debole dal confronto tra il linguaggio dei «buoni sentimenti» e la ruvida materialità delle cose: condizioni sociali e allarmi collettivi. Il risultato è che la solidarietà rischia di rivelarsi, allo stesso

tempo, impropria e inefficace, fuori luogo e inadeguata, verbosa e imponente. E, infatti, una solidarietà siffatta potrà «congiungersi con la legalità» - come tanti auspicano - solo in tempi di vacche grasse. Quando, invece, è tempo di vacche magre e di successive «emergenze criminali» (stranieri che delinquono, stuprano, spacciano), fatalmente i valori, gli ideali, le opzioni morali vanno a farsi benedire; e, lungi dal «contingarsi», la povera solidarietà viene compressa, ridotta, rinviata. Dunque, di fronte ai conflitti tra residenti e nuovi arrivati, quel valore risulterà assai poco spendibile. E proprio perché è stato presentato come un valore: ovvero, secondo il linguaggio corrente e il senso comune, come qualcosa di astratto e di inconcludente, di impalpabile e, come dire, di gratuito; qualcosa di riferibile all'area del superfluo e del volontario. Roba per gente ricca e sicura, insomma. E invece, con ogni evidenza, altri sono i termini e le categorie cui si deve ricorrere. Innanzitutto, diritti e doveri. Che non si tratta, semplicemente, di affermare sul piano giuridico, bensì di collegare a processi sociali destinati a essere lenti e faticosi. Forse, molto faticosi.

LUIGI MANCONI

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

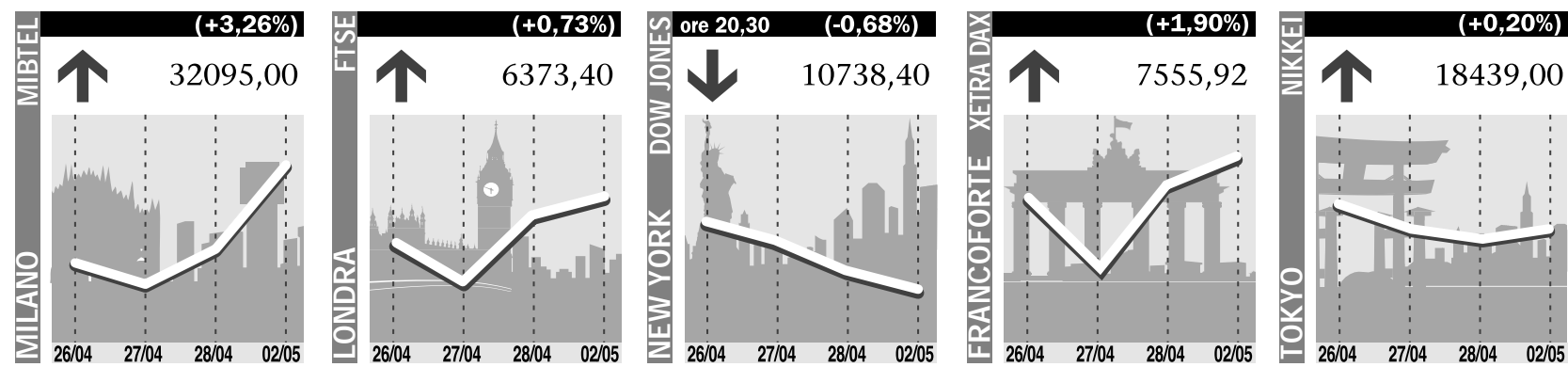
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





EDITORIA
Rainews in agitazione, chiede il rilancio

FRANCO BRIZZO

Un canale «all news» che trasmette solo 5 giorni su 7 è una contraddizione in termini: i giornalisti di RaiNews24, che ieri e oggi sono in sciopero per protestare contro un'azienda «che non investe più su una testata che, a parole, è sempre stata considerata strategica», hanno spiegato così le ragioni della loro protesta. Se l'azienda non manterrà gli impegni il comitato di redazione è pronto ad attuare gli altri tre giorni di sciopero già decisi dall'assemblea. Per Roberto Natale dell'Usigrai, la vicenda va vista anche nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale, dove proprio la regolamentazione dei giornalisti on-line è uno dei punti di scontro.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.127	+3,07
MIBTEL	32.095	+3,26
MIB30	47.397	+3,60

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,911	-0,003	0,908
LIRA STERLINA	0,582	-0,003	0,579
FRANCO SVIZZERO	1,559	-0,011	1,571
YEN GIAPPONESE	99,150	-1,670	97,480
CORONA DANESE	7,454	-0,001	7,455
CORONA SVEDESE	8,143	+0,003	8,140
DRACMA GRECA	336,280	+0,080	336,200
CORONA NORVEGESE	8,138	-0,009	8,147
CORONA CECA	36,307	-0,017	36,324
TALLERO SLOVENO	204,586	+0,400	204,186
FIORINO UNGHERESE	258,210	-0,240	258,450
ZLOTY POLACCO	4,063	+0,003	4,060
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	+0,001	0,573
DOLLARO CANADESE	1,346	+0,001	1,345
DOLL. NEOZELANDESE	1,874	+0,001	1,873
DOLLARO AUSTRALIANO	1,555	0,000	1,555
RAND SUDAFRICANO	6,169	-0,033	6,202

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Ciampi: euro, non è un compleanno amaro
La moneta unica a due anni di vita tocca le 2.140 lire per dollaro

CINZIA ROMANO

ROMA Macché compleanno amaro per l'Euro. Carlo Azeglio Ciampi, uno dei «padri» della moneta unica, non crede affatto che le oscillazioni e la parità con il dollaro siano da vivere con timore. Anzi. Lo dice chiaramente il Primo maggio quando consegna al Quirinale le «Stelle al merito del lavoro». E ieri mattina, con puntiglio, dati alla mano, ne fornisce la prova. I suoi più stretti collaboratori, che lo hanno seguito da Bankitalia al Tesoro e poi al Colle, non si stupiscono quando il presidente della Repubblica chiede di buon ora le elaborazioni dell'andamento del dollaro sullo yen e sul marco dall'86 ad oggi. Un mare di tabelle sparpagliate sulla scrivania a riprova che la moneta statunitense si è svalutata del 100-120% su quella giapponese, con grande tranquillità e senza nessuno affanno. L'indice del capo dello Stato scorre sulla colonna dei cambi: nell'86 servivano 200 yen per un dollaro, oggi ne bastano 106. Il motivo della tranquillità Usa? Il dollaro ha alle spalle un mercato interno enorme. Ma l'Euro, ripete Ciampi, ha un mercato ancora più grande. Catastrofismi ed allarmismi sono quindi fuori luogo. Come due anni fa, quindi, Carlo Azeglio Ciampi non fatica a dichiararsi convinto del successo della moneta unica. E no, non ci sta a partecipare ad un compleanno amaro. Dobbiamo smetterla di guardare alle vicende monetarie, ripete, come se ragionissimo di piccoli paesi dall'economia ristretta. L'Euro poi, sottolinea, si è svalutato del 23% senza dar luogo a fenomeni inflattivi. È l'aumento del prezzo del petrolio che ha fatto aumentare l'inflazione, non le oscillazioni monetarie. Quanto all'Italia poi, proprio non c'è da lamentarsi del superdollaro. I cambi alti manderanno in crisi i turisti, non certo l'economia italiana che con le esportazioni, in continua



Il presidente Ciampi con i «Maestri del lavoro» al Quirinale. Oliverio/Agf

aumento, sta realizzando alti guadagni senza alcun ritorno di inflazione. Certo, aver creato l'Euro non basta, ora la classe dirigente europea deve creare una nuova costituzione economica europea. «Dobbiamo abituarci a vivere le oscillazioni della moneta unica con uno spirito diverso da quello del passato. Il contributo essenziale che l'Euro sta offrendo ai cittadini europei è quello di un ambiente economico più ampio e più coeso, più stabile e più ricco di opportunità e di stimoli allo sviluppo e all'investimento» spiega Carlo Azeglio Ciampi davanti alla platea che l'ascolta il primo maggio. Quando si parla di economia europea, il capo dello Stato pensa ad uno spazio di «infrastrutture giuridiche» la cui mancanza frena lo sviluppo. Elenca quel che occorre realizzare: brevetti comunitario, nuove regole per gli appalti europei, società di diritto europeo. All'Italia chiede di riformare il diritto societario per dare «ossigeno all'economia, fiducia agli investitori, serenità agli imprenditori e farà decollare i progetti che stentano a partire».

Nella giornata della festa dei lavoratori, il presidente della Repubblica parla del lavoro e soprattutto degli alti tassi di non lavoro che l'Europa

e l'Italia hanno conosciuto negli ultimi venti anni. Bisogna puntare sulla formazione che è oggi la maggior garanzia per trovare e mantenere il posto di lavoro. E la lotta contro la disoccupazione non va affrontata e risolta solo in ambito nazionale perché l'Europa può svolgere un ruolo positivo, riscrivendo appunto il modello dell'economia sociale di mercato, «aggiornandolo, ripensandolo senza ridurre l'impegno sociale. L'attenzione ai diritti e all'uguaglianza, all'integrazione vera dei lavoratori immigrati». È una rivendicazione orgogliosa dello Stato sociale costruito nella seconda metà del XX secolo quella tracciata da Ciampi, che invita però ad andare oltre, a tener conto delle trasformazioni avvenute per un nuovo patto tra i padri ed i figli.

MERCATI

Borse europee in rialzo a dispetto di Wall Street
Milano (+3,26) la migliore insieme a Madrid

MILANO Bene le borse europee a dispetto delle debolezze di Wall Street. Benissimo Piazza Affari. E sempre male l'Euro. Questa la fotografia dei mercati finanziari all'indomani del lungo ponte. Una giornata davvero euforica. Con gli indici delle borse del vecchio continente salire grintosamente in alto. La panoramica? Ecceola: Londra +0,73%; Parigi +2,22%; Francoforte +1,90%; Madrid +3,48%; Amsterdam +0,91%; Stoccolma +2,30%; Zurigo +1,63%. E Milano? Assieme a Madrid ha incorciato uno dei suoi migliori risultati: +3,26%. Che si traduce nella terza miglior seduta del Mibtel e del Mib30 nel periodo 99-2000: solo nella prima giornata del 99 e il 7 gennaio scorso la Borsa aveva fatto meglio. Una performance che in un giorno solo ha fatto guadagnare a Piazza Affari 50.800 miliardi. E c'è da dire che l'andamento dei mercati è stato positivo fin dall'apertura anche se ha accusato, inevitabilmente, un leggero calo sulle notizie provenienti da Wall Street. Ma il pessimismo stavolta è stata solo una breve parentesi. Subito, infatti, ha ripreso a imporsi la spinta rialzista, in un crescendo continuo, su pressione, soprattutto, dalle ricoperture sui titoli tecnologici e delle telecomunicazioni (tlc), che hanno messo a segno guadagni consistenti. In Europa a incassare di più sono stati, in particolare, titoli come la spagnola Telefonica e l'olandese Kpn, interessati da «rumors» relativi ad una fusione fra le due società. In Italia ieri regnava assoluta è stata la Lazio che rimettendosi in corsa per lo scudetto è stata applaudita con un aumento del 20,14%. Ma ad andare alle stelle sono stati soprattutto i titoli del gruppo Telecom (+7,22%), come Olivetti (+9,97%) e Tecnost (+9,25%) che nel finale sono stati sospesi al rialzo. Stessa sorte è toccata a Tiscali (+9,21%) seguito, tra i tecnologici, da Finmatica (+7,94%). Come spiegare l'euforia di ieri? Secondo molti analisti il rialzo è stato favorito dal riaffiorare degli acqui-

sti su quei titoli «Tmt» (tecnologici, mediati e telefonici) che erano stati molto penalizzati nelle ultime settimane, da quando cioè tra Wall Street e l'Europa erano incominciate le montagne russe. Sta di fatto che il ponte del primo maggio ha fatto decisamente bene a Piazza Affari. Che per nulla impressionata dalla debolezza di Wall Street, ha, anzi, accelerato nel finale con un guadagno, appunto, del 3,26% (a 32.095 punti) e con scambi per 3.517,7 milioni di euro. Portando l'incremento complessivo sull'inizio dell'anno al 10,7%. A spingere in su il listino hanno contribuito le indiscrezioni circa una eventuale fusione tra Telefonica e Kpn, analoghe voci rispetto a un interesse per l'inglese Freeserve da parte di T-Online e l'ipotesi di un'alleanza estera per Tiscali nella gara per l'Umts. Fattori, questi, che, ovviamente, hanno premiato soprattutto il gruppo Telecom, la società di Soru, ma che hanno guidato al rialzo tutto il comparto tlc, media e internet. Da aggiungere poi che l'idea di fondo di molti operatori è che l'atteso ritocco dei tassi Usa, colpirebbe più la «old» che la «new economy». Chi, invece, continua a scendere sui mercati è quell'Euro che proprio ieri festeggiava con mestizia, il secondo anno dalla sua nascita ufficiale. Pur risalito ieri mattina sopra i minimi raggiunti tra giovedì e venerdì scorsi (sotto la soglia psicologica dei 91 centesimi di dollaro), non è stato comunque in grado di spuntare alle quotazioni di Bankitalia più di 0,9116 dollari, contro gli 0,9085 di venerdì, per poi ripiombare ai minimi. Nel pomeriggio la moneta unica è scesa a 0,9052. Migliore invece il cambio con lo yen, nei confronti del quale l'Euro è risalito ieri a quota 99,15 dai 97,48 di venerdì. «Gli investitori vedono con maggior favore le previsioni per l'economia americana - ha spiegato un analista di JP Morgan - e finché i differenziali di crescita tra Usa ed Europa non calano, l'outlook per l'Euro non è troppo positivo». Mentre la settimana scorsa i dati Usa hanno mostrato una crescita del 5,4% nel primo trimestre 2000, la terza stima del Pil europeo per il quarto trimestre '99 sarà resa nota oggi. Ma nessuno si fa illusioni: la crescita attesa è del 3,6%. M.U.

Ripartono gli scioperi, a rischio treni e metrò
Agitazioni in molti settori, oggi nella scuola. La nuova legge messa a dura prova

■ Riprendono gli scioperi, finita la tregua pasquale. Le agitazioni sono distribuite tra tutti i settori dei trasporti: treni, aerei, buse e metrò, oltre alla prevista serrata dei benzinaisti di cui si dice qui accanto. Incroceranno le braccia persino i lavoratori socialmente utili iscritti alle Rdb, il 5 maggio. Il calendario delle fermate è stato inaugurato ieri con lo sciopero nazionale di quattro ore dei lavoratori elettrici indetto da Cgil-Cisl e Uil per protestare contro il mancato rinnovo del contratto. Seguono, oggi, i bidelli della scuola. Ma certamente le agitazioni che rischiano di provocare più disagi sono quelle nei trasporti, in particolare lo sciopero delle Ferrovie tra sabato prossimo, 6 maggio, e domenica 7. Dalle 21 di sabato scatterà anche lo sciopero del personale Fs di Messina. La protesta, informano le Ferro-

vie, indetta da Filil Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Sasmant, proseguirà fino alle 5 di domenica e interesserà i collegamenti tra Messina e Villa San Giovanni. Verranno comunque garantite - assicurano le Fs - cinque coppie di corse: la possibilità di effettuare ulteriori servizi è subordinata alla maggiore o minore adesione allo sciopero da parte del personale e quindi non è programmabile. Sempre per sabato 6 è in programma un altro sciopero proclamato da Fit Cisl, Uiltrasporti, Fisafs/Orsa che riguarderà quest'volta l'impianto di Civitavecchia, dalle 21 di sabato fino alla stessa ora di domenica. Verrà comunque garantita la corsa in partenza da Civitavecchia per Golfo Aranci alle ore 21, 30 del 6 maggio e la corsa delle ore 10 da Golfo Aranci per Civitavecchia di domenica 7. Proprio sui trasporti e benzinaisti sarà comunque messa alla prova in queste due settimane la nuova legge sugli scioperi nei servizi pubblici.

LE DATE DEGLI SCIOPERI

Venerdì 5 maggio: Sciopero di otto ore del personale Enav del Cav di Catania indetto dalle 10 alle 18 da Anpacat e Ugl. Gli avvocati si asterranno invece dalle udienze per protesta contro la nuova legge antiscioperi organizzata dalla Clai.

Sabato 6 maggio: Manifestazione di protesta di automezzi e Tir nelle piazze di molte città italiane.

Martedì 9 maggio: Scatta alle 19,30 il primo sciopero indetto dai benzinaisti. La protesta proseguirà fino al 12 maggio alle ore 7.

Mercoledì 10 maggio: Agitazione del personale di terra Alitalia aderente alla Sulta. Sciopero del personale Sea a Linate e Malpensa organizzato dalla Sulta dalle 5,30 alle ore una di giovedì 11.

Venerdì 12 maggio: È la volta degli autoferrotranvieri aderenti alle organizzazioni Cnlt, Sin Cobas, Fitu Cub, Slai Cobas, Rdb Cub. Lo sciopero nazionale sarà di otto ore, con articolazioni diverse a livello locale. Sciopero generale di tutte le categorie dell'amministrazione pubblica, saranno assicurati adeguati livelli di funzionamento dei servizi pubblici essenziali.

Sabato 13 maggio: Scatta dalle 21 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, indetto dai sindacati dell'Orsa.

Domenica 14 maggio: Prosegue fino alle 21 lo sciopero degli addetti FS.

Martedì 16 maggio: Scatta alle 19,30 lo sciopero degli impianti di distribuzione di benzina, fino alle 7 del 19 maggio.

Martedì 23 maggio: Terzo pacchetto di sciopero dei benzinaisti, dalle 19,30 del 23 fino alle 7 del 27 maggio.

Venerdì 26 maggio: Incrociano le braccia per otto ore i lavoratori Fs del comparto di Firenze per una protesta indetta da Filil Cgil, Fit Cisl, Uilil Uil, Orsa, Sma Confasal.

CARBURANTI

Benzina, oggi un secondo aumento
Gestori, confermata per ora la serrata

ROMA Ed ecco che arrivano ancora rialzi per i prezzi dei carburanti. Da oggi rimetteranno mano ai listini, aumentando super e verde di 10 lire al litro, l'Api, la Erg e la Tamoil mentre la Q8 rialzerà di 5 lire. Ad innescare la nuova ondata di aumenti - dopo i ribassi registrati nelle settimane prima di Pasqua - gioca ancora una volta la debolezza dell'euro oltre all'andamento delle quotazioni del petrolio. Mentre sui mercati petroliferi l'oro nero continua, seppur lentamente, a guadagnare terreno registrando di giorno in giorno nuovi progressi (ieri il Brent, il petrolio di riferimento europeo, è in rialzo dell'1,3% a oltre 24 dollari al barile) sul fronte dei cambi perdura la debolezza della moneta unica e quindi della lira nei confronti del dollaro. Per ogni 30 lire guadagnate dal dollaro sulla lira gli operato-

ri si stima infatti un aumento dei prezzi alla pompa di benzina e gasolio di circa 5 lire al litro. Quindi le 120 lire guadagnate dal dollaro negli ultimi 10 giorni si traducono in un aumento del prezzo dei carburanti, solo legato al cambio, stimabile in circa 20 lire al litro. Nuovi aumenti a parte, per gli automobilisti italiani si profila anche lo sciopero dei benzinaisti: 7 giorni di chiusura (i primi due a partire dalle 19,30 del 9 maggio) che sembra sempre più difficile veder scongiurati. Saltati gli incontri previsti al ministero dell'Industria con gestori e compagnie petrolifere (l'ultima riunione era stata prevista per oggi) è comunque probabile già nei prossimi giorni una nuova convocazione da parte del ministro sempre per tentare di evitare la serrata dei gestori delle pompe di benzina.





Le drammatiche immagini degli ostaggi

Scontro nella giungla tra esercito e ribelli

I guerriglieri: «Vi spediremo le teste degli stranieri»

ZAMBOANGA I turisti sequestrati dieci giorni fa in Malaysia da un gruppo di ribelli islamici nelle Filippine meridionali stanno vivendo un vero e proprio calvario. Ieri si è tenuto il peggio: i guerriglieri e le truppe regolari che li stanno braccando si sono scontrati nella giungla dell'isola di Jolo, un soldato di Manila è morto ed altri quattro sono rimasti feriti. Si è trattato della prima, drammatica «presa di contatto» tra una pattuglia dell'esercito filippino ed i guerriglieri estremisti del gruppo Abu Sayyaf che contemporaneamente hanno minacciato la decapitazione degli ostaggi se i regolari non interrompono l'assedio: «Se i militari non fermeranno le operazioni a Basilan, avranno una grossa sorpresa», ha minacciato il portavoce del gruppo Abu Escobar, «invieremo loro le teste di due stranieri, forse domani o nei giorni successivi».

La vicenda, iniziata il 23 aprile in una località di mare in Malaysia dove i ribelli sequestrarono turisti tedeschi, francesi, sudafricani, finlandesi e libanesi, oltre a personale locale e filippino, ora rischia un epilogo drammatico. Escobar parlando alla radio locale ha minacciato anche il sequestro di altri ostaggi e di portare la guerriglia nella stessa zona metropolitana di Manila se l'esercito non allenterà l'accerchiamento.

Intanto le autorità filippine sembrano minimizzare, secondo la polizia, lo scontro nei pressi del villaggio di Tis a circa un chilometro dall'accampamento in si trovano gli ostaggi sarebbe avvenuto «per caso», stessa tendenza da parte del comando militare filippino che ritiene la minaccia di decapitare i turisti sequestrati un atto di mera «propaganda». Di fatto, il timore che aveva manifestato uno dei dieci ostaggi ai giornalisti che erano riusciti a penetrare

nel covo dei guerriglieri al seguito di un convoglio di soccorsi rischia di diventare una tragica realtà: «L'avanzata dei soldati filippini potrebbe provocare un bagno di sangue», ancora smentiva l'assalto militare per liberare i 21 malcapitati mentre la radio locale Dxrz - che mantiene un contatto quasi continuo con i sequestratori - ha allestito e fatto partire una seconda missione di soccorso per portare ai prigionieri medicine e viveri.

Gli ostaggi sembrano allo stremo, ormai debilitati dalla dissenteria e fiaccati dalle lunghe marce cui sono costretti dai ribelli per sfuggire alla morsa dell'esercito. «Siamo in una situazione gravissima. Vorrei che questo fosse chiaro», ha detto Werner Wallert, tedesco la cui testimonianza è stata diffusa dalla Bbc. «A volte raddiamo per non impazzire, a volte scherziamo perché ci sembra impossibile di trovarci ancora qui», ha detto da parte sua la francese Sonia Wendling. Disperazione dunque tra gli ostaggi, ma anche tra i guerriglieri ormai assediati dal contingente di duemila uomini spedito da Manila nell'isola di Jolo. I rapitori «non possono ottenere molto cibo né acqua perché il (nostro) campo è circondato dall'esercito filippino e così non possono procurarci nulla», ha detto la francese Stephane Loisy.

I guerriglieri Abu Ayyaf sono circa un migliaio e lottano per la costituzione di uno stato islamico indipendente nelle Filippine meridionali. Nell'isola di Basilan, altri ribelli dello stesso gruppo trattengono più di venti persone, per lo più scolari ed alcune maestre, rapiti una ventina di giorni or sono. Localizzati più di una volta dai militari filippini, i sequestratori sono sempre riusciti a fuggire assieme ai loro ostaggi. Attualmente, secondo quanto ha dichiarato un esponente dell'esercito filippino, il colonnello Hilario Atendido, il gruppo dei malcapitati ed i loro rapitori potrebbero trovarsi all'interno di una galleria sotterranea costruita dai giapponesi nell'ultima guerra mondiale.

L'ANALISI

L'ombra di Bin Laden sull'ultimissima generazione dei terroristi di Al Sayyaf



GABRIEL BERTINETTO

I servizi di sicurezza filippini sono convinti che nella ribellione islamica al sud del paese ci sia lo zampino di Oussama Ben Laden, il miliardario saudita che dal suo rifugio nel cuore dell'Afghanistan finanzia una serie di organizzazioni terroriste in giro per il mondo. Se vera, la notizia descriverebbe in maniera ancora più eloquente la gravità di un fenomeno che ha comunque solide radici locali. Del resto anche negli anni ottanta, quando l'insurrezione separatista a Mindanao e in altre isole minori meridionali era guidata dall'attuale governatore locale, Nur Misuari, la propaganda governativa insisteva molto sui presunti e mai chiaramente provati legami della guerriglia con la Libia del colonnello Gheddafi.

Per capire quanto sia complessa ed esplosiva la situazione nel sud delle Filippine, basta ripercorrere brevemente la storia del paese e scoprire come l'inimicizia fra le autorità di Manila ed il popolo Moro, componente etnica prevalente a Mindanao e dintorni, sia una costante delle vicende politiche e sociali nell'arcipelago



COLOMBIA

I rapitori uccidono quattro ostaggi sequestrati da mesi

Tre colombiani e un cittadino americano in ostaggio da diversi mesi nel nord della Colombia sono stati assassinati dai loro rapitori, elementi appartenenti alla guerriglia di sinistra del paese. Una fine tragica per il sequestro. Lo ha annunciato ieri un responsabile della struttura antisecuestri, il colonnello Jesus Bohorquez, precisando che i quattro erano stati catturati da militanti dell'Eln (Esercito di liberazione nazionale, guevaristi) e dell'EpI (Esercito di rivoluzione popolare). I corpi dei tre colombiani sono stati ritrovati in una fossa comune presso il villaggio di El Playon, a nord est di Bogotá; il cadavere dell'americano non è ancora stato ritrovato. Le ricerche continuano tra mille difficoltà. La struttura antisecuestri è in azione da tempo per cercare di scovare le basi logistiche dei gruppi armati dell'estrema sinistra. Ma sembra una lotta vana. Nel dipartimento di Sucre, sempre nel Nord della Colombia, gruppi paramilitari di destra hanno invece ucciso almeno otto contadini. La guerra civile, cominciata trentasei anni fa in Colombia, ha causato finora 120 mila morti, due milioni di rifugiati e una media di circa 2500 sequestri l'anno. Un genocidio sotto gli occhi del mondo che non sembra poter terminare.

da almeno seicento anni. Convertiti alla religione musulmana sin dal quattordicesimo secolo, nel periodo in cui questa si diffondeva anche nelle vicine isole oggi sotto sovranità malaysiana o indonesiana, i Moro si trovarono presto in conflitto con i conquistatori spagnoli, che importarono nelle Filippine la fede cristiana. L'ostilità permase anche quando ai rappresentanti di Madrid si sostituirono i nuovi padroni coloniali americani. Né le cose cambiarono granché con l'arrivo dell'indipendenza.

Anzi, a partire dagli anni cinquanta, si assiste ad un salto di qualità nella mobilitazione separatista dei Moro. Sino ad allora essa si era incanalata nell'alveo delle contese elitarie fra feudatari locali e rappresentanti del governo centrale. A partire da quel periodo, assume un carattere nazionale, come reazione alla politica perseguita da Manila, che favorisce l'emigrazione verso il sud e con essa la penetrazione economica delle grandi famiglie cattoliche dal centro e nord del paese.

Inizialmente la rivolta fu animata dal Fronte di liberazione nazionale dei Moro (Mnlf), capeggiato da Nur Misuari. Erano gli anni in cui nell'isola di Min-

danao, la guerriglia musulmana coabitava, ma raramente collaborava, con quella comunista del Pla (Armata di liberazione del popolo). Quest'ultima oggi è in declino non solo a Mindanao ma in tutte le Filippine. L'opposizione di matrice islamica invece ha conseguito risultati importanti, a costo però di una devastante lacerazione interna. Il filone principale del nazionalismo Moro si è accordato con il governo sulla base di una larga autonomia concessa nel 1996 all'isola di Mindanao, il cui governatore è oggi proprio quel Nur Misuari che un tempo capeggiava gli insorti. Un referendum dovrebbe entro la fine dell'anno confermare il regime di amministrazione autonoma, ma Misuari pare intenzionato a chiedere il rinvio, temendo un voto contrario a causa della crescente popolarità degli irriducibili fautori dell'indipendenza tout-court.

Questi ultimi si sono riorganizzati nel Milf (Fronte islamico di liberazione Moro). Il Milf rifiuta di deporre le armi, anche se alterna fasi di intensificazione della lotta armata a tentativi di raggiungere intese negoziali con Manila. Dal Milf, comandato da Hashim Salamat e composto di circa quindicimila militanti, si è

staccata circa dieci anni fa una frangia estremista, Abu Sayyaf (Spada di Dio), cioè il gruppo che il giorno di Pasqua ha rapito i 21 ostaggi stranieri nella vicina isola malaysiana di Sipadan.

Il sospetto di collusioni con formazioni terroriste straniere riguarda proprio quest'ultima piccola ma determinatissima organizzazione interna. I suoi membri sono in gran parte giovani che hanno studiato in paesi arabi e perseguono l'obiettivo di «reislamizzare Mindanao». Se nella componente originaria del movimento nazionalista Moro di questi ultimi decenni, il carattere religioso era almeno in parte la semplice coloritura culturale di rivendicazioni di carattere essenzialmente sociale, gli adepti di Abu Sayyaf puntano prima di tutto alla creazione di una Repubblica islamica. Agiscono con particolare animosità e ferocia nei confronti della comunità cristiana, che costituisce quasi il novanta per cento della popolazione filippina, ma nel sud è minoritaria. Fra gli attacchi più feroci si ricordano il tentativo di assassinare il papa durante la sua visita a Manila nel 1995 e il massacro di decine di civili nella cittadina di Iplil.

ISRAELE

Paese in silenzio nel giorno dell'Olocausto

TEL AVIV Milioni di israeliani hanno sospeso ogni attività al lungo suono delle sirene che in tutto il Paese hanno ricordato ieri mattina i sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti nell'Olocausto: anche il traffico si è arrestato e per due minuti i automobilisti e passeggeri degli autobus sono rimasti in piedi a capo chino, in raccoglimento. A Gerusalemme le commemorazioni sono iniziate l'altro ieri sera quando i massimi esponenti del mondo politico e religioso di Israele, insieme con il corpo diplomatico e rappresentanti della cultura, dell'economia e delle forze armate hanno partecipato a una solenne cerimonia che si è prolungata nella notte nel Museo di Yad va-Shem. In tutto il Paese sono rimasti chiusi per 24 ore cinema, teatri, ristoranti e locali notturni mentre nelle scuole si tenevano riunioni in ricordo delle vittime della Shoah. Nel Parlamento israeliano, i cittadini sono stati chiamati a pronunciare il nome dei loro parenti uccisi dai nazisti, nella cerimonia «Ogni persona ha un nome». In Israele vivono oggi 230 mila superstiti dell'Olocausto.

IL CASO

Scuola ossessiva, dopo un omicidio la Cina cambia registro

Una sconvolgente pagina di cronaca familiare dal profondo della Cina. Oppresso dalle continue, assfianti richieste materne per un rendimento scolastico elevato, che lui non riusciva a raggiungere, un adolescente si esca gliato sulla donna stringendo in pugno un martello e, preso da un raptus di collera incontenibile, l'ha colpita ripetutamente, uccidendola.

Accadeva il 17 gennaio scorso a Jinhua, nella provincia dello Zhejiang. Ieri la conclusione del processo, con una sentenza che può considerarsi mite in un paese in cui l'omicidio viene sovente punito con la pena capitale. Il ragazzo, Xu Li, è stato condannato a quindici anni di reclusione. Il tribunale ha giustificato la propria relativa clemenza, citando come attenuante non solo la giovane età dell'imputato, ma anche il particolare stato di insopportabile pressione psichica in cui si era venuto a trovare.

Il caso, largamente pubblicizzato dai media locali, ha creato

grande scalpore in un paese in cui il sistema scolastico è visto dagli studenti e dalle loro famiglie come una sorta di mostro opprimente a causa del suo carattere estremamente selettivo. Persino il capo di Stato Jiang Zemin e il primo ministro Zhu Rongji sono intervenuti sulla questione, e il ministero dell'Istruzione ha ora proibito i corsi serali e le lezioni nei giorni festivi, che erano invece obbligatori sino a poco tempo fa.

La storia di Xu Li è ovviamente un caso limite, ma se ha provocato un dibattito così vivace, è perché i cittadini cinesi non vi hanno visto l'esplosione di un singolo caso di follia o di ipersensibilità, ma la punta di un esteso iceberg sociale.

Il ragazzo ha diciassette anni.

La madre lo tempesta di incessanti esortazioni a fare di tutto per piazzarsi fra i primi dieci della sua classe, condizione necessaria per poter proseguire gli studi nei migliori istituti e ottenere in seguito un lavoro più qualificato e remunerativo. Gli rinfacciava continuamente i propri personali sacrifici, le fatiche cui si sottoponeva per mantenerlo negli studi, sobbarcandosi il peso di un doppio lavoro. Di giorno in fabbrica, e di sera in casa a cucire e ricamare per guadagnare qualche yuan in più. La povertà non aveva nemmeno il sostegno del marito, da cui viveva separata. E le spese scolastiche nella Repubblica popolare cinese sono solo in misura limitata a carico dello Stato.

La brutalità del delitto ha provocato orrore, ma anche pietà e rabbia. Perché ha toccato nel vivo la sensibilità di tanti giovani e tanti genitori che hanno in qualche modo rivissuto come propria la drammaticità del conflitto generazionale da un lato e della

competitività sociale dall'altro. Il sistema scolastico cinese ha infatti una asprezza selettiva che lo accomuna in qualche modo ad un altro paese asiatico dal sistema politico radicalmente diverso, il Giappone. E non a caso, anche nell'iperagonistica scuola nipponica sono purtroppo frequenti le uscite violente dalle crisi di disadattamento che le eccessive richieste dell'ambiente educativo e familiare provocano negli adolescenti.

Numerosi i casi di suicidio provocati dallo stress dello studio esagerato e dalla paura di non farcela a soddisfare le aspettative del proprio entourage familiare e sociale.

In Cina è preoccupazione costante delle famiglie, sin dall'asi-

lo, sistemare i figli negli istituti migliori. Per chi abita nei centri urbani, meglio sarebbe dire, l'unico figlio consentito dalla politica di contenimento delle nascite. Il successo nell'andamento scolastico ad un certo livello consente di affrontare gli studi al livello superiore nelle scuole più qualificate. Di grado in grado si arriva sino all'università. Qui l'accesso si fa difficilissimo a causa del numero chiuso. Un buon punteggio al termine degli anni di istruzione superiore permette di partecipare ad ulteriori esami di ammissione universitaria.

Non solo, i migliori entreranno negli atenei più prestigiosi, come la Beida di Pechino. I peggiori dovranno contentarsi di qualche college minore in provincia. L'impatto esplosivo che la selettività scolastica ha sugli equilibri sociali ed individuali è inoltre probabilmente amplificato dalla particolare congiuntura che il paese attraversa nel suo processo di rapida modernizzazione economica.

POLONIA

«Marcia dei vivi» da Auschwitz a Birkenau

AUSCHWITZ Mentre Israele si fermava, 6000 giovani, in prevalenza israeliani ma anche ebrei e non ebrei di altri Paesi, si riunivano in Polonia a Oswiecim - il nome polacco del campo di sterminio di Auschwitz - per una «Marcia dei vivi» fino al vicino lager di Birkenau, a cui nel pomeriggio hanno partecipato i presidenti israeliano Ezer Weizman e polacco Aleksander Kwasniewski. Weizman ha preso la parola denunciando i negazionisti della Shoah: «Siamo testimoni in questi giorni dell'instancabile attività di chi nega l'esistenza stessa dell'Olocausto - ha esclamato - e rifiuta alle vittime perfino il riconoscimento della loro morte. Inzisti hanno tolto loro la vita, ora i negazionisti vorrebbero negare loro anche la morte». «Partecipiamo al vostro dolore - ha detto a sua volta Kwasniewski - nella speranza che l'umanità non debba assistere ad altri genocidi». Il passaggio che non passa e che non va dimenticato s'intreccia dunque, nelle parole dei due statisti, con un presente, Haider insegna, in cui lo spettro dell'odio razziale si aggira ancora per l'Europa.





La Melandri e Bassolino alla Certosa di San Martino; in basso fila a Roma per la mostra delle opere dell'Ermitage

	PAGANTI L. 2000	GRATUITI	TOTALE	INCASSO in lire
Abruzzo	1.786	604	2.390	L. 3.572.000
Basilicata	1.023	553	1.576	L. 2.046.000
Calabria	1.703	898	2.601	L. 3.406.000
Campania	32.120	27.729	59.849	L. 64.240.000
Emilia Romagna	3.131	664	3.795	L. 6.262.000
Friuli Venezia Giulia	3.981	830	3.911	L. 6.162.000
Lazio	54.219	17.324	71.543	L. 108.438.000
Liguria	2.001	578	2.579	L. 4.002.000
Lombardia	7.764	1.297	9.061	L. 15.528.000
Marche	5.298	1.672	6.970	L. 10.596.000
Piemonte	11.034	1.991	13.025	L. 22.068.000
Puglia	5.456	1.438	6.894	L. 10.912.000
Sardegna	949	321	1.270	L. 1.898.000
Toscana	12.818	1.748	14.566	L. 25.636.000
Umbria	1.360	568	1.928	L. 2.720.000
Veneto	3.456	244	3.700	L. 6.912.000
TOTALE	147.199	58.459	205.658	L. 294.398.000

Elaborazione su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'INTERVISTA ■ GIOVANNA MELANDRI, ministra dei Beni culturali

«Musei, la nostra offerta è unica in Europa»

ANNA MORELLI

ROMA Finita la grande «abbuffata» d'arte e cultura del week end di Pasqua e del 1° maggio, si torna alla «normalità».

Ministra Melandri, soddisfatta? «Sì, molto soddisfatta. Ottocentomila persone hanno visitato 96 musei e siti archeologici in tutta Italia. Dobbiamo rallegrarci del successo crescente dell'offerta sempre più ricca e sempre più qualificata di arte e cultura che siamo in grado di proporre nel nostro paese. Un'altra riflessione riguarda il passato: fino a tre anni fa i musei italiani chiudevano i battenti alle 14,30. Oggi tutti i musei statali hanno prolungato l'orario e stiamo sperimentando l'accesso nei giorni festivi. Con ottimi risultati come i dati ci mostrano. Inoltre, senza voler fare i primi della classe, credo che difficilmente all'estero si siano potuti visitare luoghi d'arte, dalla mattina alla sera tardi, nei giorni di Pasqua e Pasquetta».

Anche il giorno del 1° maggio in Europa è tutto chiuso.

«E invece grazie a un accordo con i lavoratori del ministero dei beni e del-

l'attività culturale, siamo riusciti ad aprire. Con un certo orgoglio oggi possiamo dire che siamo fra i paesi che stanno sperimentando di più la promozione della domanda di cultura diffusa».

Cosa si è voluto comunicare con lo slogan: «l'arte migliora i tempi»?

«Ci siamo preoccupati in questi anni di investire risorse sul pubblico godimento, sull'estensione al diritto alla cultura. Intanto, l'arte migliora i propri tempi, prolungando orari, e restando a disposizione anche nei giorni festivi. Ma ci auguriamo anche che migliori i tempi di vita dei cittadini che possono incontrare l'arte la sera, magari con la famiglia».

Quali riflessioni sulla «graduatoria» dei luoghi visitati che vede musei notissimi, in concorrenza

con altri meno conosciuti? «Anche di questo sono molto contenta. Da Villa d'Este a Tivoli, al museo archeologico di Napoli, a quello di Firenze, a Palazzo ducale a Mantova, tutti hanno avuto la festosa invasione di riserata di solito assistita come il Colosseo, gli Uffizi...».

E a proposito degli Uffizi, chiusi il 1° maggio, cosa può dire?



Corrado Giambalvo/ Ap

«La verità. Abbiamo tenuto aperti 96 musei grazie a un accordo volontario dei lavoratori (che voglio qui ringraziare), i quali hanno fatto dono di questa giornata così speciale ai cittadini italiani e ai turisti stranieri. Alcuni musei non hanno aderito. Però voglio dire che non tutto il male vien per

nuocere».

In che senso? «C'è consentito di far conoscere a Firenze un museo poco noto e davvero straordinario, come il museo archeologico. Ha magari spinto più persone a visitare i giardini di Boboli. Noi abbiamo bisogno di fare una grande

attività di «marketing» dei luoghi meno conosciuti, che non entrano nei circuiti turistici tradizionali. L'Italia ha un patrimonio culturale diffuso e noi vogliamo valorizzare soprattutto questo».

Ho notato che dopo il Lazio la regione al secondo posto nella classifica di maggiore affluenza è la Campania.

«Mi fa molto piacere sottolineare che il pubblico è andato a vedere posti che

sono stati oggetto di interventi importanti negli ultimi tre anni. Penso al Paestum, dove il gioco del Lotto ha consentito il restauro del tempio di Cerere, al museo archeologico di Napoli con una nuova sezione romana, alla Certosa di San Martino o a Castel Sant'Elmo, alla Galleria di Capodimonte con il nuovo allestimento che va da Simone Martini al Caravaggio. Penso alla nuova fase di sperimentazione amministrativa e finanziaria di Pompei».

A proposito di risorse e ai proventi del Lotto che contribuiscono al restauro di tanti monumenti. Lei pensa che l'esperienza di un biglietto a 2 mila lire si possa ripetere?

«Io mi sono preoccupata di incorag-

giare una crescita della domanda di cultura innanzitutto fra i giovani e tra gli insegnanti che vorremmo avvicinare di più alla nostra storia e all'arte. Abbiamo introdotto uno sconto permanente per ragazzi fra i 18 e i 25 anni e per insegnanti, che possono entrare nei musei a metà prezzo. Abbiamo promosso una settimana della cultura che si è svolta a marzo, durante la quale si entrava gratuitamente dovunque. E poi giornate particolari come questa del 1° maggio. Tutto ciò costa. In particolare quest'ultima iniziativa è costata un miliardo, rientrando di 300 milioni, ma io lo considero un investimento che rende. In termini di civiltà del nostro paese e di identità delle nostre comunità. Infine, rende in termini di riserva di impresa e occupazione che attorno all'offerta di cultura può crescere nella

direzione di servizi d'accoglienza, o nell'editoria multimediale. La promozione del nostro patrimonio ci aiuterà a consolidare la domanda di cultura. Tutti gli interventi di questi ultimi anni, non solo quelli eclatanti e propagandati, ma soprattutto quelli minori, devono poter diventare patrimonio personale dei cittadini in tutte le località del paese».

Purtroppo non tutti i musei hanno aderito. Per questo gli Uffizi a Firenze erano chiusi

Violante: «Più soldi agli insegnanti»
Per confederali e Snals un successo lo sciopero dei «bidelli»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Gli insegnanti hanno diritto a una retribuzione adeguata alle risorse del loro Paese oltre che al rispetto dei cittadini e delle istituzioni». Lo ha dichiarato il Presidente della Camera, Luciano Violante nel suo intervento di saluto durante la presentazione dell'indagine sulla dispersione scolastica in Italia condotta dalla Commissione Cultura di Montecitorio. «Un ceto professionale che ha il compito di trasmettere i saperi e di formare ai valori civili, deve godere di un alto livello di considerazione da parte di tutti i cittadini - ha affermato -. Solo questo rispetto può dare all'insegnante la consapevolezza piena della sua responsabilità nei confronti delle giovani generazioni e può motivarlo ad una propria formazione permanente in un mondo nel quale i saperi mutano ad una velocità elevatissima». E questa presa di posizione non deve certo essere dispiaciuta al mondo della scuola in fibrillazione.

Ieri hanno scioperato bidelli, personale di segreteria e segretari aderenti ai sindacati confederali scuola e allo Snals. Per gli organizzatori l'adesione è stata alta, pari al 60/70%. «Questo - per Enrico Panini (Cgil scuola) - indica che sui problemi da noi denunciati, e posti alla base dell'azione sindacale, ormai la situazione è pesantissima e si è

raggiunto il livello di guardia. Il tempo finora trascorso non è stato utilizzato per individuare soluzioni positive. È urgente, ora - conclude Panini - riprendere la trattativa su basi nuove per arrivare a una conclusione in tempi rapidi: il personale Ata e la scuola non possono aspettare oltre». E il segretario della Uil-scuola, Massimo Di Menna chiede al neo ministro De Mauro «l'immediata convocazione, per dare garanzia di stabilità al personale non docente e pone anche le questioni aperte degli insegnanti che vanno affrontate e risolte». Per la Cisl-scuola, che «critica i tagli degli organici proprio ora che parte l'autonomia scolastica», «bisogna partire dal risultato dello sciopero per iniziare il confronto sulle politiche scolastiche con il nuovo ministro della Pubblica Istruzione». Da tutti viene la richiesta di più risorse per le riforme. Anche dallo Snals che proclama lo stato di agitazione della categoria. Se entro il 10 maggio non verrà dal Governo Amato la decisione di dare attuazione agli impegni assunti da Massimo D'Alema con lo Snals-Confal il 5 aprile scorso, il sindacato minaccia una «viva escalation» delle iniziative di lotta fino agli scrutini finali. «La misura è ormai davvero colma» avverte Nino Gallotta che chiede al Governo Amato «coerenza e continuità» e quindi «investimenti retributivi per il personale della scuola sin dal prossimo Dpef».

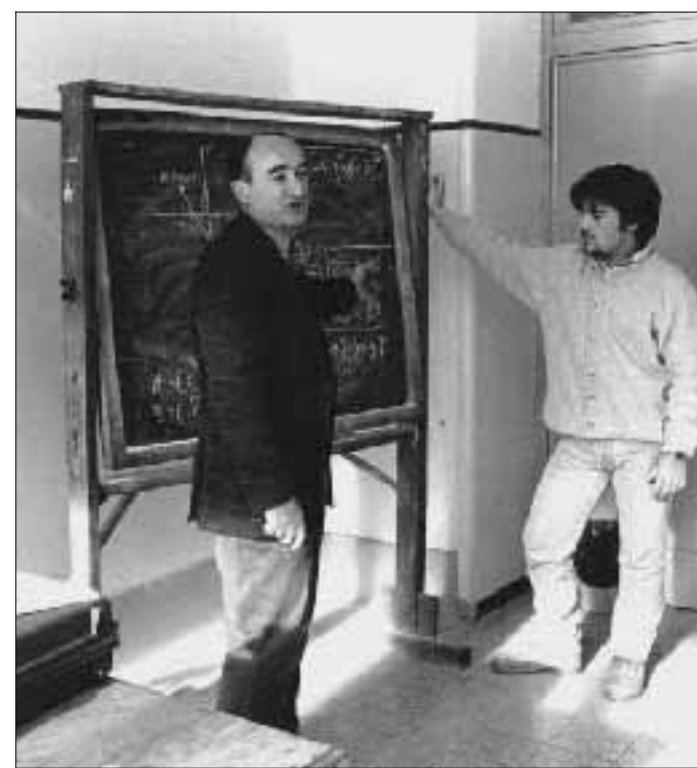
L'INDAGINE

La Camera lancia l'allarme dispersione scolastica

ROMA «La dispersione scolastica è un fenomeno ancora presente in maniera significativa nel nostro paese, se è vero che il 9% dei ragazzi fra i 15 e i 18 anni non ha concluso la scuola dell'obbligo». È un dato preoccupante, anche se la scolarizzazione dei giovani italiani ha raggiunto livelli elevati. Come l'altro: la forte «zona critica» a rischio dispersione rappresentata dal 45% degli studenti che hanno concluso l'obbligo scolastico, ma solo con una sofferenza sufficiente. E i livelli di selettività della scuola italiana negli ultimi anni si sono molto abbassati.

È questo il campanello dall'allarme lanciato dall'indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica condotta dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati e coordinata dall'on. Nando Dalla Chiesa. Dal lavoro di inchiesta condotto anche sul campo, presentato ieri in un convegno al quale è intervenuto il presidente della Camera, Luciano Violante, il presidente della Commissione Cultura, Giovanni Castellani, il neo ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro e l'ex ministro Luigi Berlinguer, emergono dati preoccupanti, novità e confer-

me anche positive. Se è vero che, come ha affermato il presidente della Camera, che «nel nostro Paese la scolarizzazione, intesa come alfabetizzazione e conclusione del ciclo scolastico obbligatorio, può dirsi totalmente conclusa» e che «il miglioramento del livello d'istruzione è confermato ultimamente dalla crescita nell'ultimo decennio del tasso di scolarità secondaria superiore che è passato dal 68% dell'inizio degli anni '90 all'84% nell'anno 1998-99», vi è il dato preoccupante delle «aree economicamente più sviluppate del Paese», dove pare che «la scuola rivesta un ruolo secondario ai fini dello sviluppo economico e di una rapida diffusione di benessere». Da questo ne consegue - spiega Violante - «un rischio di emarginazione civile, diversa da quella determinata dalla povertà materiale, ma ugualmente menomante per i singoli e per gli stessi processi di sviluppo che hanno bisogno crescente di figure professionali dotate di solida formazione». Dallo studio si ricava che sono diversi i fenomeni di dispersione nella scuola dell'obbligo e nelle superiori, al Nord e a Sud del paese, dove in determinate



Andrea Cerase

aree metropolitane degradate si raggiungono livelli del 17% con punte del 20%. Lo ha chiarito Nando Dalla Chiesa. «Le punte di massima debolezza - ha rilevato dalla Chiesa - si hanno tra i maschi rispetto alle femmine, con una tendenza generale all'abbandono che ha consistenza quasi doppia». Quanto alle cause, nel Sud agiscono il disagio e l'emarginazione, mentre al Nord gioca un ruolo di rilievo «l'area del benessere senza cultura». Molti giovani del Nord ritengono, infatti, che la scuola «non serve» a trovare lavoro e a raggiungere il benessere.

E sono tante le indicazioni di lavoro, per il neo ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro contenute nell'indagine che il ministro ha definito «importante». De Mauro si è augurato che il problema della dispersione vada all'ordine del giorno non solo del governo e del parlamento, ma anche della società civile. «Non è vero, infatti - ha detto - che intorno a noi non ci sia più analfabetismo. C'è ancora come eredità del passato, combinato e aggiunto alla mancata scolarità originata da elevato sviluppo, ossia da sviluppo distorto».

TURISMO

Il 1° maggio boom a Pompei, grande delusione a Firenze

Continua la voglia d'arte di turisti italiani e stranieri. Dopo lo straordinario successo del ponte di Pasqua, che aveva registrato presenze record nei musei, anche nel week-end lungo del primo maggio c'è stata grande folla di visitatori nei musei italiani. Il ministero dei Beni culturali aveva infatti lanciato l'iniziativa di tenere 100 musei aperti fino a sera, per di più con biglietto d'ingresso ridotto a sole 2000 lire. E il pubblico ha apprezzato. Tantissimi gli spazi espositivi presi d'assalto. Nel giorno della Festa dei lavoratori si sono registrate più di 200 mila presenze. Il luogo più visitato: gli scavi di Pompei, dove l'ingresso era addirittura gratuito e dove si sono riversati nell'arco della giornata 20.209. E in pole position un altro sito campano: la Reggia di Caserta (14.998 presenze). A Roma gettonatissimo l'Anfiteatro Flavio (quasi dodicimila visitatori), seguito da Castel Sant'Angelo (appena sotto le diecimila presenze). Grande afflusso di visitatori anche in tantissimi altri posti. Un successo. Ma con una nota stonata: la chiusura di quasi tutti i musei statali a Firenze, per la delusione di tantissimi turisti, soprattutto stranieri, che si aggiravano per la città assetati d'arte. La Cisl del capoluogo toscano ha criticato duramente quanto accaduto, accusando, per l'ennesima volta, il sovrintendente Antonio Paolucci, in particolare sulle affermazioni di quest'ultimo sulla mancanza di personale disponibile a lavorare. Secondo il responsabile provinciale dei beni culturali Cisl, Mario Virzi, infatti, per il primo maggio c'erano 75 assistenti museali pronti a lavorare. Secondo la Cisl «Paolucci ha una propria visione nella gestione dei musei che porta a Firenze ad avere una fruizione molto riduttiva di beni culturali» ed è sovrintendente deve «mettere di credere che le gallerie fiorentine siano di suo personale appannaggio: sono invece un bene pubblico la cui gestione dev'essere affidata ai singoli direttori dei musei che sono realmente al corrente dei problemi esistenti, ma esclusi dalla contrattazione». La Cisl ha criticato l'operato di Paolucci anche sul fronte «della mancanza di visite guidate nei musei affidate a personale dell'ente pubblico» rilevando che «a Firenze ci sono 170 dipendenti già selezionati per questo impiego che però non vengono utilizzati nel loro ruolo». Insomma, le polemiche non sono state fatte attendere. Ma a parte il caso Firenze, nei musei italiani è andata bene.

CONCORSO

Berlinguer: «È giusto essere più severi agli scritti di lingue»

ROMA Sono state veramente selettive le prove scritte per reclutare i docenti di lingue straniere al concorso a cattedra. E anche se il dato che è circolato in questi giorni (dall'80% di bocciati in tedesco al 66% nelle altre lingue) è inesatto, perché la percentuale dei non ammessi agli orali va misurata non sul numero delle domande presentate al concorso, ma su quanti hanno sostenuto gli scritti, sicuramente vi è stata una maggiore severità. «Questo è un fatto positivo, perché riflette una maggiore attenzione da parte della scuola sull'insegnamento delle lingue», commenta l'ex ministro alla Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «L'insegnamento delle lingue a scuola ha avuto una grande accelerazione negli ultimi due anni in Italia - assicura -. Vi è ormai una politica linguistica nella scuola italiana». Cita i risultati del Progetto lingue 2000: «Nel '98/'99 si sono tenuti circa 9 mila corsi extracurricolari di lingua straniera (inglese) tra medie ed elementari, mentre nel '99/2000 i corsi extra, dalle materne alle elementari, sono saliti a oltre 23.000, con più di 400.000 allievi coinvolti (per quattro lingue)». I corsi non sono tenuti per classi, ma per gruppi di 15 allievi in base al livello di apprendimento e almeno la metà degli insegnanti è stata reclutata all'esterno della scuola. Un successo che lo spinge ad affermare: «Ora le lingue straniere si possono apprendere a scuola». Ma per fare tesoro di questa esperienza, aggiunge: «È opportuno tenerne conto nel lavoro di riorganizzazione del curricula».

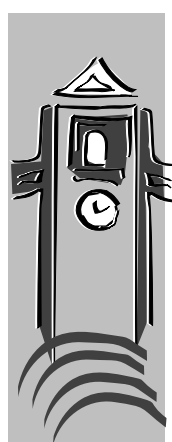


Mercoledì 3 maggio 2000

4

IN PRIMO PIANO

L'Unità



POLITICA E INNOVAZIONE
Modernizzazione è recuperare valori ex di destra? o significa altro? Ne parlano: De Benedetti Tronti e Vacca

SEGUE DALLA PRIMA

Se invece si riesce a disegnare il nuovo «programma di Gotha», le possibilità di una grande stagione di sviluppo sociale e di civiltà, guidato dalla sinistra, assumono una discreta dimensione. E diventa legittimo riprendere anche i sogni interrotti: cioè non limitarsi a sperare in un discreto incremento del Pil, ma puntare su grandi riforme, modifiche delle relazioni sociali, della cultura, degli stili di vita.

Partiamo dalla domanda più semplice. Che è quella posta in modo netto dalla recente discussione polemica - sull'Unità - tra Cesare Salvi e Michele Salvati: cosa del vecchio - della tradizione - la sinistra deve traghettare nel 2000 e cosa deve abbandonare. E in quali campi invece deve puntare sull'innovazione. (Sottodomanda: ma innovazione vuol dire recupero di valori "ex di destra", o comunque "ex-moderati", o ha un altro significato?).

Ho provato a discutere di questi argomenti con tre intellettuali del centrosinistra. Sceglendoli tra quelli rappresentativi di modi di pensare abbastanza distinti tra loro. Ho parlato con Franco De Benedetti, che potremmo definire un «modernizzatore», cioè sostenitore di una politica che mette molto più peso sulla necessità dell'innovazione che su quella della tradizione; con Giuseppe Vacca, favorevole invece ad un equilibrio più netto tra novità e valori antichi; un intellettuale difficile da etichettare, ma comunque - fra i tre - quello più organicamente legato alla storia prima del Pci e poi del Pds-Ds; e infine con Mario Tronti, pensatore inquieto, di origine operaista, di opinioni radicali, rispetto agli altri due - diciamo così - più marcatamente di sinistra.

Prima di riassumere i tre colloqui, e di fare qualche riflessione su di essi, voglio dirvi una sensazione generale che ne ho ricavato. E questa. A sinistra permane un problema antichissimo, pluri-secolare, mai risolto: il problema di una forte divisione politica e teorica - difficilmente componibile - che forse è sempre stata e resta la sua forza, forse - invece - è il suo tallone di Achille. La sinistra è nata discutendo e lottando al suo interno. Dai tempi di Marx, di Engels, di Lasalle e di Bakunin. Oppure - venendo in Italia - di Turati, di Rosselli e di Gramsci. Ed è cresciuta sulle proprie divisioni - a tratti persino sanguinose - quasi sempre basate non sul potere, o su interessi di gruppo, ma sul «pensiero», sulla visione del mondo, sull'ideologia. La destra ha tradizioni molto diverse, assai più unitarie (se si esclude l'eccezione irripetibile del fascismo e del nazismo). Oggi le grandi divisioni che attraversano la sinistra non sono più le stesse di un tempo. Ma restano molto profonde. E ad esaminarle bene, in esse riecheggiano i dissensi di sem-

Militanti dei Democratici di sinistra all'ultimo Festival de l'Unità
Fabio Fiorani



Cosa traghettare nel futuro della tradizione di sinistra? Sul tavolo della discussione tre ipotesi per l'innovazione

pre sui temi di fondo: libertà, giustizia sociale, individualismo e collettivismo, Stato. Non so se queste divisioni serviranno a farci crescere, come è successo talvolta in passato, o se paralizzano ogni spinta, come anche - e più spesso - è successo.

Giuseppe Vacca, prima ancora di iniziare a dirmi la sua opinione su «tradizione e innovazione», mi segnala una difficoltà. Lessicale. Lui dice che il termine «sinistra» è ben povero e poco suggestivo rispetto alle parole che usavamo in passato e non funzionano più: socialismo, classe, movimento operaio. Gli chiedo: è proprio impossibile recuperare in parte quelle parole? Mi risponde che sì, è impossibile. E aggiunge che al termine «sinistra», che lui giudica secco e povero, preferisce il termine «centro-sinistra», appena un po' più ricco.

Poi entra nel merito e mi elenca «ciò che salviamo e ciò che innoviamo». O piuttosto ciò che dovremmo salvare o innovare. Dice che va salvato il significato storico della sinistra e i suoi valori costitutivi. Punto e basta. Qual è il significato storico? L'essere condizionato pesantemente dal capitalismo. L'aver imposto il matrimonio tra democrazia sempre più sviluppata ed economia di mercato. Questo matrimonio - dice Vacca - non era affatto scontato, e non sarebbe potuto avvenire senza il peso del movimento operaio (e qui è costretto a ricorrere alla vecchia terminologia...). Quanto ai valori costi-

tutivi, sono pochi e chiari: eguaglianza, libertà «positiva» (cioè in continuo sviluppo), capacità di produrre classi dirigenti («straordinarie classi dirigenti») che sono quelle che hanno ricostruito l'Italia dopo il disastro fascista. E infine il valore «sociale» (una volta si diceva «di classe») e cioè la capacità di rappresentare gli interessi di chi vive del suo lavoro o di chi cerca il suo lavoro.

Detto tutto ciò si passa all'innovazione. E mi pare di capire che qui Vacca è un po' pessimista sulle attuali capacità della sinistra. L'innovazione che serve è semplicemente la ridefinizione di un interesse nazionale in una prospettiva sovranazionale. Detto in modo più semplice, la sinistra non può innovarsi né adeguarsi ai tempi se non trova la sua dimensione europea, e i suoi raccordi europei, la sua cultura politica europea. E a questo terreno è molto indietro. Soprattutto dal punto di vista culturale.

Ho chiesto a Vacca se pensa che in questo ripensamento della propria cultura politica e dell'«interesse generale», la sinistra deve attingere a principi più liberali (quelli che scherzando ho chiamato i valori «ex-moderati»). Vacca dice che la sinistra da quando esiste ha uno scambio continuo coi valori liberali. Non ha mai potuto farne a meno. La questione del meno-Stato, ad esempio, Vacca dice che non è una gran novità ma esiste dai tempi di Marx. Non era lui, quando discuteva con Bakunin, ad

ipotizzare l'estinzione dello Stato a un certo punto del cammino? Non era lui ad attingere a larghe mani dal pensiero liberale di Ricardo, di Hegel, dei pensatori della Rivoluzione francese?

Franco De Benedetti sicuramente è d'accordo con Vacca sulla necessità di uno scambio tra il pensiero della sinistra e il pensiero liberale. Mi sembra però molto meno preoccupato di

ANALISI DIVERSE

Unificare i punti di vista non è possibile. Ma si possono riordinare

Vacca di difendere valori antichi, e decisamente più spregiudicato nella ricerca del nuovo. Gli chiedo cosa la sinistra deve salvare del suo passato e De Benedetti mi risponde quasi con un paradosso. Dice che deve salvare «il nuovo», cioè la sua tradizionale capacità di innovare, di essere «pregiudizialmente favorevole» alla novità. Dice che la sinistra è progressista per vocazione, e deve restare tale, senza perdere tutto il suo fascino e la sua capacità di attrazione. La sinistra come quella che vorrebbe il ministro Salvi - dice De Benedetti - dà l'impressione di essere una forza politica sempre e solo «preoccupata» dei rischi della modernità. Così la gente coglie la sinistra come uno schieramento timoroso, e la destra

come il luogo della spregiudicatezza. «La sinistra aggrappata al freno a mano, e la destra col piede sull'acceleratore...». Mi sembra di capire che i terreni sui quali De Benedetti vede la maggiore necessità di radicale innovazione sono quelli del mercato del lavoro, dello Stato sociale e delle tasse. Forzo un po' il suo ragionamento, ma cerco di non travisarlo: secondo De Benedetti, in questi ultimi trent'anni la società italiana è cambiata enormemente dal punto di vista demografico, sociale e produttivo, ed ha aumentato molto la sua ricchezza complessiva. Adesso, per dare nuovo impulso allo sviluppo, dobbiamo alleggerire il peso fiscale e semplificare il mercato del lavoro. 1) Meno tasse per due motivi: perché nel 2000 uno stato occidentale non può spendere la metà della ricchezza nazionale solo per gestirsi; e perché l'aumento della ricchezza generale rende meno urgente e meno ampia la necessità dell'assistenza. 2) Mercato del lavoro più semplice perché è l'unico modo per sostenere le imprese e combattere il male di questa epoca, che è la disoccupazione.

Per guidare una politica così, la sinistra deve innovare e rinunciare ai suoi pregiudizi, cioè a ciò che le è restato degli anni '70. De Benedetti mi fa due esempi, per spiegare meglio il suo ragionamento: se la vita media in Italia è aumentata di una decina d'anni da quando è stato creato questo sistema pensionistico, e se è diminuito il tasso di natalità, e se

quindi abbiamo molti meno lavoratori attivi e molti più vecchi, come possiamo pensare di lasciare le pensioni così come sono senza andare incontro a sicura bancarotta dell'intero sistema previdenziale? E poi, secondo esempio: quando lui ha iniziato a lavorare la settimana lavorativa era di 45-48 ore, ora è di dieci ore più breve: ha un senso pensare che i problemi sindacali sono rimasti immutati?

La lontananza tra il modo di pensare di De Benedetti e quello di Mario Tronti è notevole. Sono i punti di partenza ad essere molto diversi. De Benedetti parte dalla necessità dello sviluppo, Tronti dalla necessità della redistribuzione (non solo nazionale ma internazionale). De Benedetti parte dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, Tronti dice che bisogna riprendere il punto di vista - da tempo abbandonato - del lavoro. Chiedo a Tronti se non è vero che in questi vent'anni la liberazione oggi è divisa sia dal punto di vista teorico e dei programmi sia dal punto di vista degli uomini e degli schieramenti. Il dramma è che le due divisioni non coincidono. Già se coincidessero la discussione sarebbe molto avanti. Non avremmo più dieci-dodici partitini politicamente uguali ma in lotta perenne tra loro. Avremmo tre o quattro correnti di pensiero in grado di confrontarsi, e nel confronto produrre politica.

politica cambia e talvolta si rovescia. Tronti dice che bisogna recuperare soprattutto due cose: la capacità di organizzazione e le idee. La capacità di organizzazione dei ceti lavoratori, non solo sul piano sindacale ma su quello politico. La forma-partito come quella che abbiamo conosciuto nel dopoguerra è superata? Benissimo - dice Tronti - inventiamone un'altra, «innoviamo». Ma non pensiamo che i lavoratori possano fare politica senza organizzazione politica. La forza della sinistra è sempre stata quella di sapere organizzare interessi e idee, e quella resta. Se rinuncia all'organizzazione rinuncia a se stessa.

Secondo «fardello» da salvare, le idee. Tronti dice di preferire il termine idee a quello valori. È meno statico e meno moralistico. L'idea fondamentale intorno alla quale lavorare resta quella della liberazione «delle parti escluse». Idea che si complica maledettamente se dal piano nazionale la si porta su quello globale. Perché allora si pone il problema gigantesco e drammatico del «poveri nel mondo», il problema della necessità di una notevole redistribuzione della ricchezza sul piano planetario, e si arriva al momento nel quale viene da dire una frase politicamente impronunciabile: «forse noi occidentali siamo troppo ricchi». «Ti ricordi - mi dice Tronti - di quando a sinistra si parlava di consumismo, si criticava il consumismo? Se così fa. Non ne ho più sentito discutere...».

Cos'è che rende difficile questo ragionamento critico sulla ricchezza? La necessità del consenso di massa. Tronti parla di «trappola del consenso» nella quale talvolta la sinistra cade, rinunciando alle idee a favore del consenso e finendo col non riuscire nemmeno a prendere il consenso. Come si esce dalla trappola senza ridursi al ruolo di puri testimoni? Tronti mi risponde che bisogna ricominciare a «bilanciare» strategia e tattica, pensiero e azione, teoria e prassi. Senza voli utopistici e senza eccessi di pragmatismo. Mi dice anche che dubita che oggi i gruppi dirigenti della sinistra siano in grado di fare questo.

Mi pare che dalle tre analisi, che molto schematicamente vi ho riassunto, si possa trarre una sola conclusione. È impossibile andare avanti, nel centro-sinistra, se non si riorganizza una discussione di massa. Non con la speranza di unificare i punti di vista e le ricette. Ma con la speranza di riordinarli. Almeno sotto due aspetti e con due obiettivi. Il primo è quello di definire una sinistra che contempnia sia la possibilità di essere forza di governo sia quella di essere forza di opposizione. Rinunciare a una delle due possibilità, o concepire due linee politiche completamente diverse a seconda della collocazione del momento, mi sembrerebbe un suicidio. Il secondo obiettivo è la formazione di ragionevoli e robuste «correnti» politiche e di pensiero. Accettabile all'impossibile unità politica. Si tratta di «ridislocare» le divisioni. Il centrosinistra oggi è diviso sia dal punto di vista teorico e dei programmi sia dal punto di vista degli uomini e degli schieramenti. Il dramma è che le due divisioni non coincidono. Già se coincidessero la discussione sarebbe molto avanti. Non avremmo più dieci-dodici partitini politicamente uguali ma in lotta perenne tra loro. Avremmo tre o quattro correnti di pensiero in grado di confrontarsi, e nel confronto produrre politica.

PIERO SANSONETTI

-ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEMA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDIROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/69961, fax 06/6783555

02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su L'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69961470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fidejuss. L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)		L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)		L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.260.000 (Euro 2.200,6)	Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)		
Finanz. Legali/Concess. Aste/Ripartiti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galliamata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/650811 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70105588

02198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - * 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Torre I - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - * 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:

Se-Be-Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69994645**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



10
maggio

IL PERSONAGGIO

Reed: «Io diavolo al cospetto del Papa? Fesserie. Suono per cancellare il debito»

ROMA Può un ragazzo di Coney Island avere qualche ruga? Certo che si ma se si chiama Lou Reed rimane il giovanotto «selvaggio» di sempre, quello che attraversa i lati bui di New York e della propria anima e poi risorge. Araba fenice con la passione del rock, della poesia al vetriolo, delle chitarre. Reed potrebbe essere un'icona visto che ha cambiato il baricentro della musica con le sue canzoni. Invece, se la ride. Sarcastico, spietato. Un genio lunatico con la maglietta nera con la scritta «Antonio's Pizza». Guai a chiedergli del demonio (che per alcuni sarebbe lui) e dell'acqua santa (che sarebbe il Papa) uniti nello stesso evento. Finge di scandaliz-

zarsi. Si altera, attacca i giornalisti, fa il broncio da duro. Ma in realtà ride Lou Reed, sua sregolatezza. «Ogni volta che vengo in Italia - dice - si crea una polemica. Questo è un paese fantastico. Mi hanno detto che il concerto è stato organizzato per Giuseppe, il padre di Gesù, che era un gran lavoratore. E poi mi interessa la cancellazione del debito. Questo si che mi sembra un bel tema». Vorrebbe parlare di *Ecstasy*, il suo ultimo disco, teso ed elettrico come l'autore. Ma si finisce per tornare sul tema del Primo Maggio cattolico. «Ok, allora ditemi dove avrei dovuto suonare - afferma con tono spa-

zientito rivolgendosi ai giornalisti -. Ditemi cosa posso fare per rendervi felici. Non capisco bene queste questioni, io sono un semplice musicista. In America Stato e Chiesa sono separati ma c'è una destra molto conservatrice».

Sbuffa, fa le facce il signor Reed nella sala di un bellissimo hotel a Grottaferrata che dall'alto guarda verso Tor Vergata. «Ma chi è l'organizzatore di questo evento?», chiede. Qualcuno indica il cielo. Lui ghigna. «Ah, ho capito. È Dio. Adoro i suoi allestimenti pirotecnici». Poi annuncia che sta lavorando sulle suite nel rock. «Pezzi lunghi, molto lunghi.

Al massimo tre brani, in un intero cd, uniti insieme da qualcosa che li colleghi. Queste sono le cose che vorrei ascoltare e che, invece, non trovo in giro». Il riferimento più prossimo alla suite si intitola *Like a possum*, 18 minuti d'arte in *Ecstasy*. Prima, molto prima c'era stato un disco che si chiamava *Street Hassle*, praticamente un capolavoro.

Lou, l'imbronciato, si guarda attorno. È curioso. «Ma quanta gente ci sarà a questo concerto? Ci sono delle previsioni?». Si parla di centomila presenze, mister. «Paese fantastico. C'è chi mi dice mezzo milione di ragazzi, chi mi dice centomila».

Poi, ore dopo, Reed sale sul palco. Serissimo, con la stessa maglietta e una Fender telecaster color senape. Attacca con *Paranoia e Future time of America*. La gente salta. E lui ci regala la *Sweet Jane*, da bravo ragazzo di Coney Island. Non si vede, ma Lou ride.

DAN.AM.



A destra i giovani presenti al concerto del pomeriggio. A destra Carmen Consoli in alto Lou Reed



mia, molto profonda e molto personale. Sono negligente dal punto di vista dei rituali. Perfino durante la Prima Comunione, ero una bambina, nutrivò parecchie perplessità sulla confessione, su certe celebrazioni imposte. Però sento che esiste un'entità superiore».

Ha partecipato al coro con Noah. Visiete parlate?

«Solo per pochi minuti. Anche lei era contenta di essere presente al Giubileo dei lavoratori cattolici nonostante sia ebrea. Ed è stata contenta di poter cantare per il Papa nonostante l'atteggiamento del Vaticano durante l'olocausto. Ripeto: la parolina magica è tolleranza. Io odio gli alterchi, odio le discussioni in cui si alza la voce e, quindi, in scala maggiore detesto le guerre. So che moltissimi conflitti sono stati scatenati dalle religioni. Ne ho la consapevolezza. Ma mi inchino davanti al Papa, sento la presenza di un'entità sopra di me e mi emoziono. Sono sbagliata?».

No, non direi. A proposito di tolleranza la scalletta di Carmen è stata "riveduta" da qualcuno. Insomma le hanno consigliato che pezzi eseguirte?

«A essere imbarazzata è stata l'organizzazione laica del concerto, più che il Vaticano. Loro si che mi hanno sconsigliato di cantare un pezzo del mio ultimo disco in cui parlo di sesso. E invece i giovani sacerdoti mi hanno riempito di complimenti, mi hanno chiesto l'autografo e proprio rispetto a questa canzone mi hanno detto: "brava Carmen, hai fatto bene a scrivere una cosa del genere. Ironizzare sul sesso rende tutto meno morboso". Roba da pazzi. Se me lo avessero raccontato non so se ci avrei creduto».

Un'atea spirituale. Le dispiacerebbe essere definita così?

«No, mi si addice. Anche perché credo che la spiritualità degli atei sia veramente assoluta, purissima. Un conflitto interiore che porta a porsi continuamente domande e a restare vivi».

DAN.AM.

Bella festa sotto la pioggia: sembrava il Primo Maggio

I ragazzi, il fango, le grandi star e l'ombelico di Noah

DANIELA AMENTA

ROMA Santo popolo del rock. Abituato a tutto, pronto a tutto pur di partecipare all'evento. Santo e fiducioso popolo del rock che nel nome della musica, della festa collettiva, marcia verso i prateroni di Tor Vergata che forse un giorno sarà il più grande «campus universitario» d'Europa ma che al momento è solo uno sterminato campo, tra fanghiglia e macchie d'erba. Il popolo marcia. Il passo è identico a quello dei pellegrini. Fedi diverse ma passione simile. Due, tre, quattro chilometri a piedi in questo pezzo verde di periferia, sospeso tra il Grande raccordo anulare e il nulla. «Dov'è Tor Vergata?». «Avanti, andate avanti. Seguite la strada, non vi perdetevi nei prati», dicono i vigili vagamente sgomenti perché la «strada» è stata asfaltata di notte, all'improvviso, e le coordinate urbanistiche sono saltate tutte. Si fa appello al senso di orientamento. «Avanti, andate avanti».

Il campus-campo dovrebbe essere là, al centro di una vallata che assomiglia a una Woodstock in versione ruspante. Il popolo rock però marcia contento pur di aggiudicarsi il posto in prima fila. C'è un sole pallido, alla mattina. «Sole d'acqua», spiega un volontario del Giubileo. Vuol dire che il caldo asfissiante promette pioggia. Busnavetta non ce ne sono. E in fondo, molto in fondo si intravede il palco. «È morto il papà di Bocelli». La notizia fa il giro in fretta. Si commuovono anche i ragazzi con i piercing e le magliette nere seppia venuti a Tor Vergata per Gazzé ma che si fermano ascoltare, emozionati, la voce del tenore. Fedeli e rockettari si confondono per un paio d'ore. Ed è un bel caos di facce, di espressioni, di motivazioni. Tutti insieme sotto un palco d'acciaio, tra croci che assomigliano a gru e gru che sembrano antenne. Noah canta davanti al Papa con l'ombelico in bella vista. Brividi inaspettati nel cerimoniale, recuperato in corner da un foulard di velo che copre pancia ed imbarazzi.

«Quanti siamo?», chiedono gli organizzatori. Centomila, duecentomila, trecentomila. I dati si acca-



Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA

Consoli: «Quel palco non è una riserva indiana»

ROMA Si è inchinata davanti al Papa, baciandogli la mano. Emozionata come una scolaretta. Carmen Consoli, la «femme fatale» del rock italiano, quella che canta di sesso «estremo» e rivendica la propria confusione, ha invece le idee chiarissime sul Primo Maggio in versione giubilare. «Non comprendo i motivi di tanta polemica. A me sembra una bella festa. Punto e basta», sostiene decisa. Passeggia tra i camerini «blindatissimi». Carmen, una gonna di lureda e dei tacchi alti da far invidia a una prima della Scala.

Dunque, secondo lei, non esiste frattura tra il Giubileo dei lavoratori e una celebrazione tradizionalmente laica?

«Davvero, non vedo fratture. Ho sentito parlare addirittura di «scippo», ma non mi pare. Devo constatare con amarezza che sono in molti ad essere legati a una visione irriducibile e obsoleta della sinistra. Come se non fossero possibili commistioni. Come se non potesse esistere la tolleranza. Il mondo cattolico è prismatico, al suo inter-

no confluiscono molte voci, molte anime. Perché considerare il Primo Maggio come una riserva indiana e il Giubileo come un'area off-limits? Perché, per una volta, non mettere insieme le due cose?».

Non si discute, però, di possibili «commistioni» quanto di valori altri che vengono espressi. In questo caso uno finisce per annullare l'altro. Non trova?

«No, mi dispiace. Non sono d'accordo. Sto leggendo un libro di Mazzini, per altro scritto da uno storico anglofono, che mi offre spunti di riflessione anche su questa vicenda. Mazzini ipotizzava una democrazia ampia e possibile e con un forte spirito religioso. Una visione che mi piace. E invece queste diatribe provinciali non si addicono al grande profilo culturale della sinistra».

Scusi l'indiscrezione, lei è cattolica? «No, non direi. Ma vedere il Papa mi ha fatto tremare qualcosa dentro. Io e Max

Gazzé eravamo vicini sul palco ed entrambi abbiamo provato una profonda emozione. Per questo mi sono inginocchiata e ho baciato la mano del Pontefice. Ho 25 anni, ma è poi mai mai sarei aspettata di essere così vicina al capo della cristianità, il rappresentante di milioni di fedeli. Guardi che non è come bere un bicchiere d'acqua. Quell'uomo è il simbolo di moltissime cose. Il mio è stato un atto di rispetto».

Un atto di rispetto dovuto, come per i sindacati?

«No, un atto di rispetto e basta. E poi non è solo una questione di carisma perché stiamo parlando del Papa. Mi ha fatto tenerezza. Tutti gli altri officianti, sul palco durante la Messa, erano all'ombra. Lui invece stava lì, stoico, sotto il sole. E ha continuato durante il concerto. Vuol dire avere molta forza».

Ma se si fosse trattato del Dalai Lama, che so, avrebbe provato lo stesso turbamento? «Forse, non ho idea. Sono laica ma ho un mio senso religioso. Che è una cosa tutta

pus-campo, si compatta e comincia ad ondeggiare. Suonano anche gli Agricantus. La festa è iniziata per davvero e quando canta Yousou N'Dour, con quella voce magnifica d'Africa e di velluto, sembra che ne sia valsa la pena. Si fa pace con la maratona, con l'autobus Termini-Anagnina stracolmo, con l'ombrello del vicino, con il fango, con il caffè che non c'è perché manca lo sponsor. Ecco Max Gazzé, il più amato dai giovani sacerdoti che gli chiedono l'autografo.

Ecco, di nuovo, Noa: deliziosa e

minuta in abito rosa che accenna *Azzurro*. Alle sette in punto della sera la linea passa al Tg3 e la musica si interrompe. Il popolo del rock si ribella solo un po': qualche fischio, neppure un video per ingannare l'attesa. Solo pioggia, pioggia e ancora pioggia. E gli stand per comprare un panino vengono presi d'assalto. Alle 8 si ricomincia. È quasi buio ed è più bello, «più concerto» dice un ragazzo che arriva da Sassari e ha la bandiera con Che Guevara. La sventola per Giorgia, contento. Quasi che, invece, di ascoltare «co-

me un girasole giro intorno a te, che giri anche di notte...» stesse tenendo il ritmo per *Stalingrado*. E la sventola per Lou Reed che dedica a questa folla-bambina, con gli zainetti e la sciarpa della squadra del cuore, una versione di *Vicious* da brividi. Poi gli Eurythmics e il campus-campo che si trasforma in una gigantesca discoteca grazie a *Sweet Dreams*. Piove ancora. S'alzano e scendono, all'unisono migliaia di ombrelli. Ballano anche i volontari che hanno una mantellina blu con su scritto «Ero forestiero e m'avete accolto», balla ma di-

cretamente una poliziotta sotto al palco.

È il Giubileo dei lavoratori ma assomiglia straordinariamente al Primo Maggio. Stesso casino, stesso entusiasmo, stessi stendardi con Jim Morrison, stesso coro per accompagnare *Let it be*, nella versione di Joan Baez che appare d'improvviso sui maxi-schermi. Il popolo è giovane, giovanissimo. Non conosce le parole, ma non si sottrae al rito. «Let it beee, let it beee», cantano in centomila, duecentomila, trecentomila. Quanti saranno? Altri ne arrivano dalla

strada asfaltata nella notte, altri vanno via infreddoliti e stanchi. Tocca ad Alanis Morissette, all'acclamata Carmen Consoli. Tocca a Irene Grandi che prende più applausi di tutti. Si chiude con *Jesus Christ Superstar*. Era il 73, quando uscì il film. Il popolo rock di Tor Vergata forse non era nato. Ma si spella le mani. È finita. C'è molta strada da fare per tornare a casa, in caserma, per raggiungere la stazione. Tor Vergata è una valle illuminata solo dai fari dei pompieri. Si smonta il palco-cattedrale. E resta il deserto.

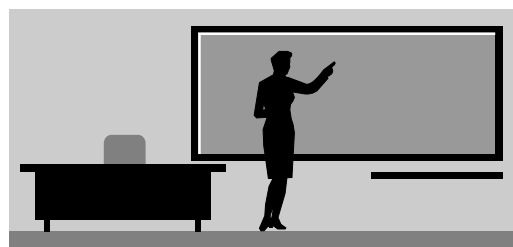


110 e lode

Lavagna, scuola alberghiera cerca allievi

2

Pochissimi gli iscritti al corso professionale della scuola alberghiera di Lavagna. Il corso, organizzato in collaborazione con la Provincia di Genova, prepara i giovani a diventare comis di cucina specializzati in pasticceria. Si tratta di una figura professionale molto richiesta nella zona. Il corso, che dura 3 mesi, è completamente gratuito ed è rivolto a 12 disoccupati, senza limiti di età, con un minimo di esperienza.



Internet: sconto Wind per universitari

Collegamento gratuito e la possibilità di sottoscrivere una Sim per il mobile a metà prezzo (50.000 lire anziché 100.000 lire). È la promozione che Wind dedica a tutti gli universitari che navigano in Internet e che fino al 20 maggio sceglieranno Internet No Stop, la tariffa flat che con 60.000 lire al mese consente la connessione alla rete senza limiti di tempo. La promozione vale nei 15 distretti dove è attivo il servizio urbane 1088.



SEGUE DALLA PRIMA

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

ziamento di 252 progetti, riconducibili a due tipologie, una di base e una di eccellenza. Che l'attesa per un intervento di governo fosse alta e che il terreno per accoglierla fosse in parte già fertile è dimostrato dai circa 3000 progetti presentati da scuole di ogni ordine e grado per ottenere i finanziamenti. È un primo passo, nella direzione giusta. Ma l'obiettivo - l'effettiva costruzione di una rete bibliotecaria scolastica nazionale - è ancora lontano. Irrisolto, quantomeno a livello istituzionale, resta il nodo del bibliotecario scolastico, che costituisce invece un punto irrinunciabile per il successo di un sistema bibliotecario scolastico funzionale ai nuovi obiettivi.

Data la delicata funzione che essa si troverebbe a svolgere è comunemente acquisito che questa figura dovrebbe rispondere a criteri di professionalità precisi, in cui convivano in eguale misura la componente didattica e quella biblioteconomica. Non più, come è stato finora, un docente prestato alla biblioteca per garantirne un minimo orario di apertura, bensì una figura definita nel suo profilo giuridico e professionale, con garanzie di stabilità, capace di operare insieme a tutte le componenti della comunità scolastica per fare della biblioteca il luogo della progettazione educativa.

Come è stato affermato (Ifila): «Ogni singolo paese ha bisogni specifici che devono essere soddisfatti. Le scuole cambiano, l'amministrazione delle scuole e le biblioteche scolastiche differiscono, e varia la tecnologia per la didattica...». Se dunque anche in Italia la biblioteca scolastica deve assumere, come da più parti si auspica, una fisionomia propria essa dovrà saper sviluppare, coerentemente, esigenze proprie.

Da terreno vergine su cui è stato finora possibile riversare iniziative le più disparate, la scuola e la sua biblioteca dovrebbero d'ora in avanti diventare soggetti in grado di saper chiedere a diversi interlocutori ciò che loro serve. Questo sarebbe un segnale di grande maturità da parte del «mondo della scuola» e di altrettanta maturità da parte degli «altri mondi» (come quello dell'editoria, dell'informatica, della cultura, del lavoro) se essi dimostreranno di saper ascoltare.

CRISTINA TRUCCO ZAGREBELSKY

Il 10 e 11 maggio si vota per eleggere il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (Cnsu), l'organo consultivo di rappresentanza degli studenti, eletto quest'anno per la prima volta. Il Cnsu formula pareri e proposte al ministro dell'Università su progetti di riordino del sistema universitario, sui criteri per la disciplina degli ordinamenti didattici, sulle modalità e gli strumenti per l'orientamento e per favorire la mobilità degli studenti, e sui criteri per l'utilizzazione della quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle università. Elegge inoltre rappresentanti degli studenti nel Cun (Consiglio Universitario Nazionale), formula proposte su materie di interesse generale per l'università, rivolge quesiti al ministro circa fatti di rilevanza nazionale, e presenta al ministro una relazione sulla condizione studentesca. Sono compiti importanti, previsti da un Regolamento del 1997, in particolare per dare l'opportunità agli studenti di esprimere attraverso rappresentanti democraticamente eletti il proprio contributo critico al percorso di riforma in atto nel sistema universitario del nostro Paese. Oggi la riforma dell'autonomia finanziaria e didattica degli atenei è legge, e c'è chi sostiene che dare voce agli studenti su una riforma già approvata sia paradossale nonché irrilevante. Il ministro Zecchino ci ha abituati a comportamenti e decisioni paradossali; questo non lo rende affatto irrilevante. Votare per il Cnsu resta un atto di grande rilevanza politica, a cui purtroppo non fa eco un'adeguata informazione e pubblicità. È importante perché afferma il principio della rappresentanza studentesca su base nazionale, riconoscendo piena dignità all'espressione delle esigenze e delle capacità propositive degli studenti. È importante perché il Cnsu ha la possibilità di esprimersi su provvedimenti fondamentali per il diritto allo studio, l'orientamento, la mobilità, i finanziamenti alle università. È importante soprattutto perché la riforma è legge

Primopiano

Il 10 e 11 maggio si svolgeranno le elezioni che vedranno il debutto del Cnsu primo organo consultivo nella fase attuativa delle riforme del sistema atenei

Studenti universitari al voto una sfida per il cambiamento

FEDERICA MOGHERINI *

ma non ancora prassi, e la distanza che separa norma e applicazione è nel nostro Paese spesso lo scoglio sul quale si arenano anche le migliori riforme. In questo caso, poi, la norma non detta altro che i criteri generali, la cornice entro la quale realizzare la sperata ma solo accennata rivoluzione del sistema universitario italiano. I veri contorni, i contenuti di questa rivoluzione, saranno determinati, in regime di autonomia, dai singoli atenei nei prossimi mesi. La battaglia è ancora tutta da giocare, ed il ruolo delle rappresentanze studentesche può acquistare una rilevanza nuova. Molto dipende dalla capacità di accedere alle informazioni, monitorare i processi in corso a livello di ateneo e confrontare i differenti modi in cui la riforma verrà applicata, coordinare le rappresentanze locali e dar voce alle preoccupazioni ed alle proposte che da esse provengono. Se il Cnsu sarà in grado di fare questo avrà un ruolo decisivo nella fase più delicata della riforma: la sua applicazione. E riuscirà a rappresentare realmente esigenze ed istanze

del mondo studentesco. Non è un ruolo dato, ma da conquistare. Per questo è ancora più importante votare, e votare per eleggere chi non si limiterà a gestire l'esistente, a legittimare acriticamente ogni iniziativa ministeriale, o semplicemente ad opporsi al cambiamento. È necessario dare al Cnsu la capacità di operare in maniera critica e costruttiva, sottraendolo al rischio di essere sterile apparato paraministeriale.

Le liste presenti nei quattro diversi collegi per le elezioni del Cnsu. Criteri molto chiari per l'articolazione della lista stessa: unità tra forze studentesche e valorizzazione delle esperienze associative di base. La definizione del programma della lista Udu rientra nelle modalità di azione della nostra organizzazione: diritto al sapere, politiche per il diritto allo studio e alla mobilità, potenziamento degli strumenti di orientamento e di tutorato, democratizzazione dell'Università attraverso le commissioni paritetiche di valutazione della didattica (elette dagli studenti), rafforzamento del rapporto degli atenei col territorio. Per informazioni più dettagliate il sito Udu è www.udu.org.

una parte le destre, presenti con liste uniche in alcuni collegi e divise in altri, ma comunque facilmente riconoscibili dal chiaro richiamo ai rispettivi partiti di riferimento («Alleanza Universitaria», «Studenti per la Libertà»), o riconducibili all'apparentemente vario ma politicamente omogeneo panorama delle liste

di Comunione e Liberazione («Student Office», «Studenti per il diritto allo studio»). In un'area che raccoglie «Unione universitari, liste e associazioni indipendenti» si presenta l'Udu (vedi riquadro). Chiaramente collocate a sinistra le «Liste di Sinistra - Studenti democratici», espressione di diverse liste della sinistra democratica, radicate in singoli atenei, che trovano in un'idea comune del ruolo e delle priorità che il costituendo Cnsu dovrà avere la ragione per presentarsi insieme a questa importante sfida elettorale. Per portare avanti questa idea di rappresentanza studentesca, dando centralità ai problemi ed alle proposte degli studenti; per dare al Cnsu il ruolo che può avere; per non lasciare mano libera a Zecchino e per non permettere alle destre di utilizzare in modo strumentale i risultati delle elezioni del Cnsu è importante che il 10 e 11 maggio gli studenti votino, e votino a sinistra.

* responsabile nazionale università Sinistra giovanile

ALTRE LISTE

Il programma Udu

L'Unione degli Universitari parteciperà con la propria lista «Unione degli Universitari, liste e associazioni indipendenti» alle elezioni del Cnsu. Criteri molto chiari per l'articolazione della lista stessa: unità tra forze studentesche e valorizzazione delle esperienze associative di base. La definizione del programma della lista Udu rientra nelle modalità di azione della nostra organizzazione: diritto al sapere, politiche per il diritto allo studio e alla mobilità, potenziamento degli strumenti di orientamento e di tutorato, democratizzazione dell'Università attraverso le commissioni paritetiche di valutazione della didattica (elette dagli studenti), rafforzamento del rapporto degli atenei col territorio. Per informazioni più dettagliate il sito Udu è www.udu.org.

INFO

Convegno su estetica e organizzazioni

Un convegno internazionale sulla «dimensione estetica nelle organizzazioni» è in programma alla Certosa di Pontignano (Siena) dal 12 al 14 maggio per iniziativa degli atenei di Siena, Trento e Stoccolma.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

«Il lavoratore viene dal Nord? Allora niente sgravio fiscale»

ROMA Nessuno sgravio fiscale per le imprese con sede nel Mezzogiorno che occupano lavoratori settentrionali o dell'Italia centrale. Lo ha stabilito la Cassazione...

dependenti residenti in queste zone - li che non vuol dire discriminare i lavoratori «sette...

Biotechnologie: «Stop ai campi transgenici»

Il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scario: «La gente non deve fare da cavia»

STEFANO POLACCHI

ROMA È guerra sui prodotti transgenici. Se una parte del Consiglio nazionale delle ricerche chiede meno durezza contro la sperimentazione...

durre l'inquinamento da pesticidi». Ma dov'è la verità? Intanto un dato: l'Italia è seconda, dopo la Francia...

In realtà il ministro dell'Agricoltura può fare ben poco: «Per queste cose c'è la legge europea secondo cui l'etichetta deve segnalare quando nel prodotto ci sia almeno l'1% di sostanze geneticamente modificate...

«Ci sono alcuni studi in America sulle conseguenze nell'uso di piante transgeniche. Ad esempio si modifica la composizione batterica del terreno - spiega Alberto Olivucci...

Generali, c'è il rischio di esuberanti Dopo la fusione con l'Ina, Gutty parla di 1.400 «di troppo»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Le Generali guardano oltre frontiera. Nelle linee di sviluppo del gruppo è previsto un consolidamento all'estero. Per espandersi il gruppo triestino non si muoverà in modo ostile...

che non ci consentono né di crescere né di arrotondare la quota in Mediobanca...

Ma dopo il matrimonio con Ina, a Trieste torna l'allarme licenziamenti. Questa volta a mettere i sindacati sul piede di guerra è l'integrazione tra Ina e Generali...

REAZIONE SINDACALE I sindacati non intendono affrontare il tema licenziamenti prima del piano di riorganizzazione

aziendali, nel corso del quale, rileva un comunicato, «l'azienda ha dichiarato la propria volontà di seguire la metodologia e i criteri tradizionalmente in uso alle Generali...

ficati soltanto in seguito alla realizzazione del piano di riorganizzazione annunciato dalla capogruppo». Anche i coordinamenti sindacali delle Generali hanno avuto un incontro con i vertici aziendali...

hanno ribadito con forza la necessità di definire un accordo unitario di gruppo per gestire l'intera fase che prevede, sulla base dei progetti aziendali, scorpori di attività, costituzione di nuove società...

no il percorso della crescita prevista dopo il matrimonio con Ina. «Non pensiamo solo di raggiungere un Roesal al 14% ma anche di superarlo verso quota 15%...

Isvap: «Rc auto cara, inefficiente e in rosso»

Persi 3.600 miliardi nel 1999

Perdite miliardarie nel '99, mancati incassi, sempre miliardari, nel 2000 a causa del blocco delle tariffe della Rc auto: è questo il disastroso quadro...

necessario per fronteggiare una situazione diventata patologica», ha detto - è stato «vivamente» contestato pur non avendo messo in discussione le cifre del «buco»...

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns of stock data.



◆ *I polsi legati da un filo elettrico ferite profonde alla testa e indosso solo un lenzuolo insanguinato*

◆ *Otto anni fa il cardinal Ruini gli aveva revocato tutte le facoltà Grillini (Arcigay): omicidi fotocopia*

Prete messicano ucciso a Roma «Delitto a sfondo sessuale»

Don Giovanni Granados, 53 anni, trovato morto nel suo appartamento Diceva messa in casa, e su di lui pendeva una sospensione del Vicariato

ROMA I polsi legati dietro la schiena con filo elettrico, le gambe con un asciugamano bianco, la testa fracassata, il corpo senza abiti, coperto solo da un lenzuolo e poi macchie di sangue ovunque. Così è morto don Giovanni Granados, 53 anni di origine messicana, un sacerdote della Congregazione dei frati missionari della Santa Croce, ucciso nel suo appartamento nel quartiere Prenestino a Roma.

La squadra Mobile lo ha trovato nella camera da letto di un'abitazione, acquistata dalla congregazione, di 180 metri quadrati al primo piano dove viveva da circa sei anni e dove, nonostante su di lui pendesse un procedimento per la sospensione «ad divinis», celebrava messa. I fedeli che, preferibilmente la domenica, assistevano alle sue funzioni, le persiane delle stanze rigorosamente chiuse, lo seguivano con entusiasmo, conquistati dal suo carisma. L'ultima volta che è stato visto vivo è stato domenica mattina: usciva dall'ingresso posteriore dell'immobile, vestito da prete (normalmente non indossava la

tonaca, ma abiti vistosi) e si dirigeva verso l'auto di una donna che faceva le pulizie nel suo appartamento.

«Girava voce - dice un inquilino - che andasse con persone strane». Con i suoi vicini aveva poche frequentazioni, era molto riservato. E non dimostrava di apprezzare neanche la vista di una donna, oggi sentita dagli inquirenti, che dice di essere la moglie e che da qualche tempo lo aspettava sotto casa. «Quando la vedeva - racconta il fioraio della zona - la cacciava scocciato. Dirente si era fatto crescere baffi e pizzetto, chissà forse per riuscire a sfuggirgli». Secondo la testimonianza del fioraio don Giovanni Granados era spesso in compagnia di ragazzi: aveva anche messo in allarme il barbiere da cui andava a tagliarsi i capelli, proponendo al figlio di fare un viaggio con lui in California.

Intorno alla vittima, non solo per le modalità del delitto, giudicato «efferato» dagli inquirenti, si delineano contorni inquietanti: lo conferma il fatto che otto anni fa il cardinale vicario di Ro-

ma, Camillo Ruini, con una lettera datata 16 novembre 1992, lo aveva invitato a lasciare la diocesi di Roma e a tornare entro l'anno in quella di provenienza. Nella stessa lettera il cardinale Ruini gli aveva revocato tutte le facoltà concesse nella diocesi perché don Granados non era stato autorizzato dal suo vescovo a celebrare nella capitale. L'intervento di Ruini sembra sia stato dettato da gravi motivi, ma il sacerdote è rimasto a Roma continuando a celebrare messa. In quell'appartamento troppo frequentato, per qualche anno, aveva vissuto in compagnia di altri religiosi; poi nell'ultimo anno, era rimasto da solo a ricevere i propri fedeli e ad averestrane frequentazioni.

«È la fotocopia di tanti delitti in cui sono rimaste vittime gli omosessuali a Roma e in Italia. E nella capitale negli anni c'è una lunga lista di questi omicidi, che ha per vittime persone di una certa età, non più giovani, che vivono la loro omosessualità nella clandestinità. Non mi stancherò mai di avvertire che queste sono le persone più a rischio, anche

nell'ambiente religioso, impregnato di omofobia sessuale e soprattutto a Roma dove forte è la concentrazione di sacerdoti gay», commenta Franco Grillini, 45 anni, presidente onorario di Arcigay, psicologo e presidente della commissione per i diritti degli omosessuali presso il ministero delle Pari Opportunità. Grillini ha annunciato di aver convocato l'organismo il 19 di questo mese e che chiederà un incontro con il ministro dell'Interno Enzo Bianco per sollecitare le istituzioni ad una politica di prevenzione. «Perché - ha spiegato - queste morti sono l'aspetto finale di altre situazioni pesanti che tante persone, alcune con cariche di rilievo, che vivono in clandestinità la loro omosessualità subiscono, come ricatti, pestaggi, angherie». A questi gay Grillini ha ricordato di non avere paura a rivelare in pubblico la loro omosessualità, di non avere incontri occasionali e segreti con ragazzi di vita, extracomunitari soprattutto dei paesi dell'Est europeo e da altre persone disperate pronte a tutto per il denaro.



Il corpo del sacerdote portato via dagli agenti della scientifica

I PRECEDENTI

Una lunga scia di sangue a Roma: vittime, omosessuali e sacerdoti

■ Numerosi, negli ultimi anni, i delitti a sfondo sessuale a Roma. Il 17 ottobre '96 con il filo del telefono intorno al collo fu trovato morto nel suo appartamento di via Livorno Dante Capelletti, 50 anni, docente universitario e critico teatrale. Il 5 dicembre '96 un pensionato di 67 anni Mario Chiarani venne trovato ucciso in un elegante appartamento di via Turati. L'uomo, legato e con un cerotto sulla bocca, morì probabilmente soffocato dopo essere stato colpito alla testa. Il 2 aprile '97 un uomo di 48 anni Claudio Pavone fu colpito alla testa con un martello e poi soffocato con il filo del telefono in un appartamento di via Umberto Grosso nella zona dell'Idroscalo di Ostia. L'8 agosto '97 un professore americano, Luis Inturrisi, di 56 anni, fu ucciso nella sua abitazione nella zona di Villa Pamphili. Il 5 gennaio '98 un nobile romano, Enrico Sini Luzi, fu trovato con la testa fracassata nella sua abitazione in viale Angelico. Lo scorso 12 marzo Emilio Polverini, odontotecnico di 67 anni, venne trovato morto con le mani e i piedi legati e la bocca chiusa con nastro adesivo nel suo appartamento in via Ostiense a pochi metri dai Mercati Generali. Numerosi anche i casi di sacerdoti uccisi nel Lazio. Il 29 ottobre del 1993 due fratelli di 20 e 24 anni, poi arrestati e condannati, uccisero per rapina, a Rocca-secca, in provincia di Frosinone, un anziano sacerdote in pensione, don Antonio Tuzi, di 80 anni e sua perpetua. Il 30 marzo del '95 un prete di Borgomonte, una località a pochi chilometri da Latina, don Cesare Boschini, di 80 anni, parroco della Chiesa Santissima Annunziata, fu trovato morto nella sua canonica, con le mani ed il collo legati con nastro adesivo. Il 3 maggio del '95 fu ucciso il parroco di Ladispoli, Pietro Contaldo, di 53 anni. Il sacerdote, da quanto si apprese in seguito, era stato ucciso da un polacco di 22 anni.

Terrorismo, arsenale di armi a Milano: sei arresti Progettavano una rapina per autofinanziamento. Collegamenti con l'omicidio D'Antona

MILANO Un progetto di rapina per autofinanziare la nascita di una nuova cellula terroristica nell'area dell'estrema sinistra a Milano è stato sventato dai Carabinieri del Nucleo informativi di Milano al termine di una lunga indagine che ha portato sei persone in carcere, mentre altre due dovranno presentarsi ogni giorno ai militari. I reati contestati, a vario titolo, sono di detenzione di armi e munizioni, detenzione e spaccio di droga, ricettazione e riciclaggio di auto rubate.

I provvedimenti cautelari sono stati eseguiti nel milanese e sono stati emessi dal Gip di Milano Beatrice Scacchi su richiesta del Pm Stefano Dambrosio, che indaga sui movimenti eversivi e sugli attentati degli ultimi anni a Milano.

Tra le persone arrestate dai Carabinieri del Nucleo infor-

mattivo di Milano - una delle quali è solo accusata di reati legati alla droga - ci sono elementi che in passato hanno avuto a che fare con l'area dell'eversione di sinistra. I militari lo hanno capito ascoltando le intercettazioni telefoniche ed ambientali cominciate nell'agosto scorso. Durante di una serie di perquisizioni è stato anche scoperto in un magazzino al numero 1 di via Bisi Albini, a Milano, un arsenale di armi e munizioni, tra cui fucili rubati in un'ameria in provincia di Brescia, un mitra Sten, centinaia di proiettili, una bomba mano e manette. Le armi saranno tutte esaminate per accertare se siano state usate in episodi criminali o terroristici. Sequestrata anche documentazione ritenuta di matrice eversiva. Il materiale è al vaglio degli investigatori i quali si sono

chiusi nel più stretto riserbo anche perché l'operazione non è ancora conclusa. Tra le sei persone arrestate figura Erling Claudio Conti, 32 anni, milanese, coinvolto in passato in inchieste sull'eversione, e la cui posizione fu anche verificata nel corso delle indagini sull'assassinio di Massimo D'Antona. Nella sua abitazione i carabinieri hanno scoperto due silenziatori per arma da fuoco e documenti che gli investigatori hanno definito «particolarmente interessanti». L'uomo fu arrestato nell'88 durante le indagini sugli attentati che il 13 aprile di quell'anno ebbero per oggetto uffici dell'Enel e di alcune industrie che producevano materiali per centrali nucleari. Nel 1990, Erling Claudio Conti fu sottoposto ad indagini perché ritenuto coinvolto nel gruppo «Guerriglia Metropolita-

Comunista», una formazione che sarebbe nata dal gruppo brigatista «Senzani». Le indagini hanno anche portato a scoprire contatti tra alcuni degli indagati e latitanti «politici» e «irriducibili» delle Br che sono detenuti in carcere. Uno degli obiettivi del gruppo, secondo quanto emerso dalle indagini, era quello di assaltare un furgone portavalori carico di denaro di un ufficio postale in provincia di Brescia. Un assalto che, come quanto avrebbe detto gli indagati durante alcuni colloqui intercettati, doveva essere simile a quello che, il 14 maggio '99 in via Imbonata a Milano, costò la vita all'agente di polizia Vincenzo Raioia, ucciso durante una sparatoria. Per quell'assalto, sono finite in carcere 29 persone tra cui Francesco Gorla, un ex terrorista di Prima Linea.

NAPOLI

Mobiliere spara ai banditi: un morto e un ferito grave

■ Un rapinatore è morto ed un altro è rimasto ferito in un tentativo di rapina avvenuto ieri sera ad Afragola alle porte di Napoli. Il titolare del negozio di mobili in via La Pira, dove avevano fatto irruzione alcuni rapinatori armati, ha reagito estraendo una pistola e facendo fuoco contro i malviventi. Uno di questi è morto all'istante mentre un altro è rimasto ferito. Il rapinatore morto è Alfonso Esposito, di 26 anni, raggiunto da un proiettile al cuore esplosivo dal titolare del negozio, Vincenzo De Rosa. Il rapinatore, che è originario del quartiere di Secondigliano, è morto durante il tragitto all'ospedale ed è stato riconosciuto grazie alla patente di guida che aveva in tasca. Il complice rimasto ferito, in modo grave, non è stato ancora identificato ed è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. I due hanno fatto irruzione, all'orario di chiusura, nel negozio «Linea Design», all'interno del quale erano, in quel momento, Vincenzo De Rosa ed il fratello, Savino. Uno dei due rapinatori, è stato poi accertato, impugnava una pistola giocattolo. Ad una prima richiesta di denaro, De Rosa ha opposto un rifiuto e, di fronte alle minacce dei rapinatori, ha poi impugnato la pistola, che deteneva legalmente, ed ha fatto fuoco più volte colpendo i malviventi. Il titolare del negozio è attualmente sotto interrogatorio nel commissariato di Afragola che conduce le indagini.

Immigrati, allarme razzismo della Chiesa cattolica E la Cei chiede di permettere più ingressi di stranieri nel nostro Paese

ROMA C'è preoccupazione nella Chiesa cattolica per la crescita in Europa di movimenti xenofobi se non addirittura razzisti. Un sentimento espresso nella conferenza stampa di presentazione del prossimo Giubileo dei migranti che si terrà il 2 giugno con la partecipazione di 40 mila persone, compresi almeno quattromila italiani residenti all'estero. Immigrati ed emigrati, infatti, condivideranno questo incontro con il Papa, così come, nelle parole dell'arcivescovo giapponese Stephen Fumio Hamao, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale dei migranti, hanno condiviso e condividono gli stessi problemi subendo discriminazioni e aspirando ad una piena integrazione.

Secondo l'arcivescovo, i Paesi ricchi, proprio nell'anno giubilare, dovrebbero compiere un «gesto di riconciliazione» che preveda «una forma di sanatoria».

«Certamente - ha aggiunto - siamo molto preoccupati dal ritorno di vi-

sioni xenofobe o peggio della pulizia etnica, ed invitiamo in quest'anno giubilare a superare qualsiasi razzismo o nazionalismo esasperato. Tutti gli Stati devono insistere per superare le forme ancora persistenti di discriminazioni».

La Chiesa apprezza le politiche del governo italiano in materia di immigrazione. La programmazione dei flussi migratori «si è rivelata uno strumento molto efficace», e la fondazione della Cei Migrantes ritiene che in Italia ci sia spazio per «un ampliamento dei flussi annuali». «C'è bisogno di mano d'opera non solo nel terziario ma anche nell'industria» e inoltre «si scoraggerebbero gli scalisti». Lo ha affermato il direttore della fondazione dei vescovi italiani per i migranti, padre Bruno Mioli. Mioli ha aggiunto che, a suo «personale giudizio» si potrebbe portare a centomila l'anno il numero di ingressi autorizzati.

«La programmazione dei flussi, che

ha previsto 63 mila ingressi per quest'anno - ha detto mons. Mioli - va velocizzata e liberata dagli eccessi burocratici; inoltre non deve interessare solo i paesi con i quali abbiamo accordi bilaterali, ma tutti, soprattutto quelli che hanno una tradizione di molti anni di migrazione verso l'Italia». «Infine - aggiunge - chiediamo che gli italiani siano civili e umani nella possibilità di dare ascolto ai tanti che chiedono protezione umanitaria, come è stato nel caso di albanesi, bosniaci e kosovari».

A questo proposito Migrantes segnala l'importanza dell'art. 18 della legge 40, che permette al presidente del Consiglio di attivare programmi straordinari in caso di emergenze umanitarie. Padre Mioli reputa inoltre che dal punto di vista delle «procedure di valutazione delle richieste di ingresso l'Italia sia il fanalino di coda dell'Europa», ma dal punto di vista degli ingressi irregolari, rileva, «il ventre molle non è solo l'Italia».

RAGUSA

Trovati su una spiaggia due cadaveri di extracomunitari

■ E ancora un giallo la morte di due extracomunitari, un ventenne di nazionalità imprecisata ed un marocchino di 14 anni, ed il ferimento grave di un terzo straniero, dell'età apparente di 35 anni, avvenuti il 1 maggio nel porto di Donnalucata, frazione di Sciaci. L'ipotesi che appare più attendibile agli investigatori, prospetta un grave incidente in mare. Rimasti gravemente ustionati, forse nella sala macchine di una nave, i tre extra comunitari sarebbero stati «scaricati» a terra di notte, in condizioni di mare agitato. Sia per le ustioni, sia per la scarsa assistenza dei loro compagni di avventura i tre sarebbero stati sbattuti dalle onde contro gli scogli. L'ipotesi subordinata è un regolamento di conti a terra, in due luoghi diversi: quello in cui sono state determinate le ustioni e la zona portuale. Un contributo alle indagini si spera possa giungere dall'autopsia. Praticamente nulla la speranza di ottenere una ricostruzione dei fatti dal ferito. Trasferito da Donnalucata all'Asl di Caltagirone e quindi alla Rianimazione dell'ospedale «Garibaldi» di Catania, il giovane è in fin di vita. Le ustioni sul lato destro del corpo del ferito sono state classificate dai medici di Catania come «esiti da getti di vapore o di acqua bollente». Gli abiti indossati dai due morti e dal ferito emanavano odore di derivati da petrolio, secondo quanto accertato dal medico legale, in sede di ispezione sommaria.

Annuncio a Londra «Presto un vaccino contro l'asma»

■ Un gruppo di ricercatori medici inglesi ha ieri annunciato la messa a punto di un nuovo, rivoluzionario vaccino contro l'asma. Il professor John Warner di Southampton ha detto nel corso di una conferenza stampa che il vaccino per i neonati dovrebbe essere in grado di radicare quasi completamente la malattia respiratoria nel giro di un decennio se i test clinici in programma per l'anno prossimo ne comprovano l'efficacia. Nel mondo le persone affette da asma sono circa 150 milioni, di cui un terzo bambini. E i morti per questa malattia sono 180 mila ogni anno.

Duplici omicidi di Firenze, arrestato il presunto autore

■ Un duplici assassino legato ad un probabile colossale «bidone» con una consegna di bicarbonato al posto di droga. Antonio Vella 61 anni, figlioastro di una delle due vittime, ricercato per omicidio e rapina, ed arrestato l'altro ieri sera dalla polizia macedone al confine tra Skopje e l'Albania, potrebbe ricomporre le tessere di questa vicenda esplosa il 1 aprile scorso con la scoperta dei cadaveri di Vincenzo Murena, 59 anni, e della convivente Augusta Mearini, 69, a Firenze. L'accusato, attraverso il proprio legale, ha respinto le accuse, affermando la propria estraneità all'efferato crimine.

Terrorismo, trovati volantini nel nord-est

■ Volantini siglati dai Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del partito comunista combattente, in cui si annuncia il «ricatto strategico di elevare il livello dello scontro nel contesto della guerra di classe di lunga durata», sono stati trovati nelle ultime ore a Trieste, Pordenone, Cervignano (Udine) e a Padova.

Nel 1999 uccisi 36 giornalisti: il doppio del 1998

■ Trentasei giornalisti uccisi nel mondo nel 1999 (il doppio rispetto al 1998) e cinque nei primi mesi di quest'anno. 85 in carcere al primo gennaio 2000. Quella di raccogliere e raccontare le notizie continua ad essere una professione a rischio in troppe parti del pianeta. L'allarme è di «Reporter senza frontiere», che in occasione della decima giornata internazionale per la libertà di informazione che si celebra il 3 maggio presenta il suo rapporto 2000. Una libertà di stampa - ricorda Rsf - completamente inesistente in oltre 20 Paesi nei quali vivono due miliardi di esseri umani, rispettata in un'altra trentina dove vive un miliardo di persone e poco garantita nel resto del mondo. L'aumento del numero dei morti è legato in gran parte all'estendersi dei teatri di guerra in varie aree del pianeta.

I dipendenti ENEL, gli amici e colleghi tutti della zona Enel Milano si sbrigliano attorno alla moglie Maria Grazia e al piccolo Lorenzo per l'imatura scomparsa del loro caro
ACHILLE CESANA
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di Via Imbrani 1.
Milano, 3 maggio 2000

Ciao
ACHILLE
Ti ricorderemo come Amico, compagno, dirigente sindacale e politico. I compagni della Fnlce Cgil dell'esercizio ENEL di Milano.

I compagni e le compagne della Fnlce-Cgil di Milano e Lombardia partecipano al dolore per la prematura scomparsa del compagno
ACHILLE CESANA
Ne ricorderemo l'impegno politico e sindacale.

La sezione tematica Energia-Ricerca dei Ds annunciano la scomparsa del compagno
ACHILLE CESANA
Alla moglie Maria Grazia e al piccolo Lorenzo le più sentite condoglianze.
Milano, 3 maggio 2000

La Federazione Romana dei Democratici di Sinistra partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia e tutto il mondo del volontariato italiano per la scomparsa del caro
LUCIANO TAVAZZA
Presidente della Fondazione Italiana del Volontariato.

Angelo Jacazzi ed Angelo Abenante partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico e compagno.

LUIGI D'ANGELO
già segretario della camera del lavoro e deputato comunista.
Napoli, 3 maggio 2000

Marco, Giorgio, Fulvia, Gloria, Aldo, Beppe, Piero, Sergio e i compagni della Nuova sinistra ds sono vicini ad Antonio Cantaro per la morte della
MAMMA

Le compagne e i compagni del Crsc con affetto si uniscono tutti al grande dolore di Antonio Cantaro e della sua famiglia per la scomparsa della
MAMMA

Silvia e Mimmo sono affettuosamente vicini ad Antonio Cantaro per la scomparsa della cara
MAMMA

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588





Pierluigi Castagnetti, Armando Cossutta, Walter Veltroni ed Arturo Parisi durante il vertice di maggioranza di ieri. Bianchi/Ansa



L'alleanza riparte dal basso per preparare la sfida del 2001

Comitati unitari nelle regioni, coordinamento dei gruppi parlamentari

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Da oggi vale». Grazia Francescato scende nell'androne della sede dei Verdi e con questa battuta - in risposta a chi le fa osservare che di queste riunioni dalle belle speranze il centrosinistra ne ha fatte diverse - dà il via a quello che Enrico Boselli definisce «l'inizio della fase di crescita della coalizione e il superamento del periodo brutto di divisioni e contrapposizioni». Insomma il vertice dei leader della maggioranza (La Malfa, all'estero, si è fatto sostituire dall'onorevole Negri) si è concluso con soddisfazione dei partecipanti. «Ora c'è una coalizione - spiega Veltroni - che sulla base del peso del risultato elettorale del 16 aprile ha capito la lezione e intende reagire con una certa forza».

Non è stato semplice arrivarci, ma alla fine è stato steso un documento che accenta tutti, che riprende i suggerimenti che in questi ultimi giorni, attraverso interviste o precisazioni, erano arrivati dai vari partiti. E dunque si riparte anche se Arturo Parisi confessa: «Speravamo di più». Cioè il leader dell'Asinello sperava, come i colleghi dei Ds e dei Verdi, che dalla riunione si uscisse già con il nome da dare alla coalizione che

è davvero nuova, dato che non è quella vincente del '96 (all'epoca l'Udeur di Mastella non esisteva e l'onorevole di Ceppaloni era nel Ccd). E non è quella che ha sostenuto il governo D'Alema bis (fuori lo Sdi e il Pri).

Ma partiamo da ciò che unisce, dal comunicato. Pieno sostegno ad Amato, ovviamente. E poi, «nello spirito dell'Ulivo», i segretari si impegnano nel «rilancio del progetto strategico della coalizione dei riformisti, con l'intento di dar vita ad un patto con gli italiani che sentono profondamente l'esigenza e combattono per un'Italia più progredita, più giusta e unita». Quindi le decisioni adottate - e che «vogliamo realizzare immediatamente», aggiunge Armando Cossutta. Cioè: proporre la costituzione in ogni Regione di comitati di coalizione aperti anche alle forze sociali oltre che agli eletti e da questi partire per promuovere comitati e iniziative nei collegi.

Quindi, a livello parlamentare, costruire subito dei coordinamenti dei gruppi con una presidenza allargata. E, infine, mettere al lavoro subito una commissione per elaborare il programma per il 2001, una commissione aperta anche ad esponenti della società civile. Si può dire che mai come in questo caso il documento è

IL DOCUMENTO

Sono tre i punti stabiliti dai segretari dei nove partiti di centrosinistra, riuniti ieri nella sede dei Verdi, per rilanciare la coalizione «nello spirito dell'Ulivo». I presupposti sono l'appoggio al governo Amato e l'avvio di un «patto con gli italiani» basato sui programmi. Ecco i punti scritti nel documento comune: costituire in ogni Regione dei comitati di coalizione aperti alle forze politiche sociali, agli eletti, e alle organizzazioni della società civile che promuoveranno iniziative in tutti i collegi parlamentari. Due: costituire subito un coordinamento permanente dei gruppi parlamentari della coalizione. Tre: cominciare subito a definire il programma elettorale del 2001, utilizzando le risorse disponibili nei gruppi parlamentari e coinvolgendo forze della società civile.

stato costruito con il bilancino. Di patto con gli italiani aveva parlato il segretario del Ppi preferendo questo alla formula della casa dei riformisti avanzata da Veltroni. L'idea di un'Italia più progredita e più giusta è di tutti, ovviamente, ma sta particolarmente a cuore al Pdc. Di unità d'Italia è Mastella che parla con insistenza, come ha fatto in campagna elettorale per denunciare l'alleanza tra Bossi e Berlusconi. Veltroni aveva proposto di far ripartire la coalizione dal territorio, dai collegi. I Democratici, con Cacciari, dalle Regioni e di coordinamento, piuttosto che di federazione dei gruppi aveva ragionato, lo Sdi. E l'Ulivo?

Qui arriva la nota dolente. È stata Francescato - l'ospite ha offerto una merenda biologica, o forse gradita, per la verità. Insomma meglio le mozzarelle di bufala offerte da Mastella l'altra volta - a introdurre l'argomento. «Diamoci un nome», ha detto agli altri. E utilizziamo l'Ulivo.

«È superato» è stata la risposta di Mastella che secondo alcuni partecipanti alla riunione è stato il più «difficile». «È meglio affrontare prima i problemi, entrare nel merito delle cose. Poi possiamo parlare del nome». E Pierluigi Castagnetti ha convenuto su questo tipo di percorso. «È anch'io il problema dell'Ulivo ce l'ho», ammette Boselli che sotto la pianta non

ci si è mai ritrovato. La riunione, e il documento, era all'impasso, quando Veltroni ha forzato, sbloccando la situazione: «Utilizziamo la formula spirito dell'Ulivo», ha detto il segretario di sinistra che, poi, ha scritto il comunicato finale.

Ma poi del nome non si è fatto cenno nel testo. Per non forzare e rompere tutto, ma il riferimento allo spirito dell'Ulivo fa sperare a Parisi «che in esso si possano riconoscere anche coloro che non hanno partecipato fin dall'inizio a questa esperienza». Insomma, la discussione si è arrestata intorno alle ipotesi di nome: Ulivo per l'Italia unita o Ulivo per l'alleanza dei riformisti. Si è conclusa con Boselli che, preferendo la soluzione «nuovo centrosinistra», propone: «Affidiamo il problema ad un esperto di marketing, quelli se ne intendono».

Avete parlato di primership? Tutti i leader invece di rispondere hanno sollevato gli occhi al cielo. Ma Mastella il problema l'ha posto, ribadendo che la coalizione può vincere solo con una personalità cattolica. Quanto ai referendum si è preso atto che i partiti andranno all'appuntamento elettorale in ordine sparso, ma dopo il 21 maggio, ha promesso Francescato, «ci rivedremo tutti e intanto ci terremo in contatto».

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, segretario del Ppi

«Sì, questa è la casa dei riformisti»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Questa è la casa dei riformisti, contrapposta alla casa dei conservatori». Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, esce soddisfatto dal vertice di maggioranza che si è tenuto ieri nella sede dei Verdi.

Un segnale di rilancio della coalizione, quindi, in linea con le proposte fatte da Veltroni. Se va bene questo può essere anche l'inizio di un processo di unificazione più ampio. I popolari sentono di avere la garanzia per l'autoidentità? «Non avevamo delle esigenze particolari di definirsi questa volta. Che il centrosinistra

la casa di tutti i riformisti non c'era bisogno di stabilirlo: è così. Dall'altra parte c'è la casa dei conservatori e delle destre. Piuttosto dovevamo mettere a fuoco un'agenda che ci conduca al 2001 con la convinzione di vince-

re». Lei era sicuro che sareste arrivati a stabilire i passi comuni da compiere subito?

«Guardi, la lezione del 16 aprile l'abbiamo imparata tutti. C'è bisogno di strutturare l'alleanza, serve maggiore unità, si devono evitare polemiche all'interno della coalizione. Sono convinto che non si risolve tutto qui, questa è una parte dei problemi che abbiamo, però siamo passati dai propositi ai fatti. Secondo me l'idea più importante è quella di recuperare la capacità di dialogo con il paese».

Il «patto con gli italiani», infatti, è una novità, rispetto alle tante forme di coordinamento decise negli ultimi vertici.

«Certo, perché con il paese non si discute della forma organizzativa della coalizione, ma dei problemi dei cittadini. Allora, si sta strutturando un blocco sociale attorno ai dei problemi veri e attorno a delle paure: il Polo cavalca le paure, noi dobbiamo affrontare i

problemi veri che hanno determinato questi atteggiamenti. Sono problemi seri: la sicurezza è un diritto di cittadinanza molto sentito dagli italiani, non è un optional. L'occupazione è un diritto di cittadinanza ancora più urgente. Su questo non possiamo continuare con i buoni propositi, dobbiamo accelerare con dei programmi che siano già stati testati. Per esempio ora, finalmente, possiamo utilizzare i novantamila miliardi di fondi strutturali Ue, e il tema della flessibilità del lavoro può essere affrontato con uno spirito nuovo, se pure con un'intesa con i sindacati. Ecco, dobbiamo dare il senso di un progetto concreto per il futuro e di una guida convinta per realizzarlo. Il patto con gli italiani ha questo significato, perché recuperare il dialogo con il paese è l'obiettivo principale che abbiamo».

Crede che sarà possibile essere uniti anche sui programmi? Lei insiste anche sul tema della famiglia, per esempio. Insomma, ognuno dovrà rinunciare a qualcosa.

«Secondo me si può trovare l'unità. L'Ulivo aveva una piantina di sche-de, questa volta dobbiamo dare una

priorità irrinunciabile ad alcuni temi. Sono sicuro di questa convergenza su questo progetto di cambiamento del paese. La differenza fra noi e il Polo è questa: il Polo trasmette l'idea della inutilità della politica, della necessità di assecondare uno sviluppo senza regole; noi dobbiamo dire che il cambiamento è necessario e non deve spaventare, ma è utile, dev'essere guidato».

Non era quello che stava avvenendo con il governo D'Alema? La coalizione, però, non ha fatto che dividersi...

«Non siamo riusciti a trasmettere bene il senso delle cose che abbiamo fatto. Credo che oggi, anche per merito dell'azione del governo D'Alema, siamo in grado di proseguire con questo programma. Ho avuto qualche dissenso con D'Alema nell'ultima settimana di campagna elettorale, però non sono mai venuto meno al dovere di dare atto all'azione molto seria fatta dal governo. Bisogna continuarla e raccogliermi i frutti».

Il referendum sarà il primo banco di prova, e lì le divisioni verranno fuori tutte.

«Ma no... È un tema che segna delle differenze in tutte le forze politiche. Noi da tempo insistiamo sull'obiettivo della «sterilizzazione» del significato del referendum, per investire direttamente il Parlamento. Si è persa

l'opportunità offerta dai popolari (riproporre alla Camera il sistema elettorale usato al Senato, ndr.); ora sarà tutto più difficile, temo, ma è andata così... Dopo il 21 maggio ci impegneremo per una riforma elettorale. Su questo tema, comunque il governo è neutrale, quindi non ci saranno problemi».

Il nome dell'alleanza non è uscito fuori, pare. Ma avete discusso anche di leadership? «E no, come si fa, in due ore... Tutto questo lo faremo per tempo, prima della campagna elettorale, ma non ora».

SEGUE DALLA PRIMA

COSA C'È DIETRO...

alleati, la loro legittima, ma non per questo meno suicida, smania di acquistare visibilità anche, anzi soltanto, a costo di indebolire ogni giorno la coalizione. Ha dunque commesso l'errore di tenersi più alla sostanza dei fatti che alle insoddisfazioni dei politici, e molto paradossalmente questo lo ha condannato alla sconfitta, proprio mentre da tutte le parti si andava predicando che il paese è stufo di politicose e di giochi di correnti, che vuole una politica comprensibile, appunto di fatti e non di parole. Certo, anche e soprattutto il peso degli interessi di partito dentro la coalizione è un fatto politicamente rilevante; ma sarebbe bene che, nell'analizzare le cause della sconfitta, non se ne esagerasse la portata, come se significasse qualcosa circa i veri problemi del paese, o segnalasse esigenze e questioni reali di cui non avremmo saputo tener conto. Proprio per questo, è molto difficile pensare che la sconfitta del 16 aprile debba condurci a ripensare radicalmente i contenuti del programma che proponiamo al paese. Sia le (auto)critiche più impietose (come quella di Pansa su l'Espresso, che punta quasi tutto sull'arroganza di D'Alema), sia quelle più pacate (ad esempio, Michele Salvati, ancora su l'Espresso che rileva una serie di errori tattici, soprattutto nei confronti della Lega), non toccano davvero punti sostanziali per la condotta del governo. Certo, Salvati suggerisce che ora si dovrebbe pensare ad alcune grandi iniziative di forte valore simbolico; ma suggerisce che esse riguardino per esempio qualche grande privatizzazione, come quella della Rai.

Ora, quale che sia la legittimità della proposta, è difficile che il centrosinistra recuperi credibilità e polarità presso il proprio elettorato promuovendo, anche con propositi simbolici, operazioni che fanno parte del programma degli avversari. Insomma: se c'è da fare una politica «di destra», è forse fatale che gli elettori la cerchino presso fornitori più credibili di tali servizi. (In generale: non è forse più vero quello che, l'abbia detto o no l'avvocato Agnelli, in molti abbiamo creduto per un po', e cioè che l'Italia aveva bisogno di molte misure «di destra», che però solo la sinistra poteva verosimilmente realizzare. Oggi non vale più, probabilmente, né l'una né l'altra delle due tesi. E soprattutto la seconda: chi vuole misure di destra, le cerca appunto in quella direzione).

Insomma: che cosa diavolo abbiamo sbagliato? Non le scelte politiche di fondo, come mostrano fin troppo i dati sulla situazione econo-

mica del Paese. La colpa è di D'Alema e della sua «arroganza»? Forse, ma non solo presso i suoi fans egli rimane uno dei pochi politici di valigia che abbiamo avuto negli ultimi anni. Sarà stato arrogante, ma guardate gli altri! Oppure: non abbiamo dedicato abbastanza attenzione alle richieste dei partiti e partitini che costituivano la coalizione. Ma anche qui, l'errore è largamente scusabile se si pensa realisticamente che questi non rappresentano per lo più vere posizioni politiche, ma solo interessi (legittimi, e tuttavia) di persone e di gruppi, tenuti in vita solo dal persistere della quota proporzionale. Allora? Abbiamo sbagliato la «comunicazione»?

Qui forse si tocca il punto davvero dolente. Mentre il Polo è cominciato come un fenomeno televisivo e pubblicitario, diventando poi un soggetto politico-partitico di tutto rispetto, noi da partito strutturato che eravamo siamo diventati puro partito «di opinione», per giunta con l'handicap di non possedere televisioni, giornali, squadre di calcio, transatlantici. Conclusione: non stiamo a tormentarci troppo su quali interessi, istanze, esigenze reali e legittime, abbiamo trascurato nei programmi e nell'azione di governo. L'uscita dalla crisi attuale ha soprattutto due nomi: referendum antiproporzionale e ripresa di una intensa vita di base del partito. A proposito di quest'ultimo punto, sarà bene non dimenticare un dato confortante nel panorama disastroso del 16 aprile: il fatto che i voti Ds sono comunque aumentati rispetto alle elezioni europee del giugno scorso. È un piccolo segnale, che però indica la direzione in cui prosegua, anche perché, se qualcosa c'è da modificare nei programmi, lo si può fare proprio solo con un maggiore ascolto degli elettori, iscritti o non iscritti.

Infine: la politica è un'arte anche nel senso più «estetico» della parola. Non in tutte le epoche si è apprezzato Dante, Shakespeare, Bach. Per quanto si sia trasformato, il partito dei Ds ha una fisionomia che non può modificarsi oltre certi limiti per compiacere il «mercato». Riteniamo di cogliere bisogni, aspirazioni, aspettative materiali e spirituali che sono proprie di tutti i nostri concittadini, e ci candidiamo a interpretarli con una certa azione politica. Questa interpretazione si confronta e si arricchisce nel dialogo con le altre, ma resta - deve restare - caratterizzata e riconoscibile. Se la maggioranza degli elettori preferisce altri programmi e altre interpretazioni, ci (ri)faremo una «cultura di opposizione». (Del resto, la storia «gloriosa» dei comunisti, a cui qualcuno ancora, con qualche ragione, si richiama, è stata sempre in Italia una efficace e decisiva storia di opposizione...).

GIANNI VATTIMO

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-7481 13.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V. M.

Settore Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02/24.96.295-4 telefax 02/26.22.03/4

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica, ex art. 21 comma 1 della Legge 11 febbraio 1994 n. 109 i lavori di:

MANUTENZIONE ORDINARIA STRADE - ANNO 2000.

Importo massimo contrattuale: L. 192.600.000 (Euro 99.469,60) oltre I.V.A.

Scadenza presentazione offerte: ore 16 del giorno **30 MAGGIO 2000**. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nel bando di gara, pubblicato integralmente sul B.U.R. Lombardia n. 18 del 3 maggio 2000 e sul F.A.L. della Provincia di Milano n. 32 del 29 aprile 2000, consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune e reperibile sul sito Internet "www.sestosg.net".

Sesto San Giovanni, 26 aprile 2000

Il SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dot. Giuseppe Davi



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



«Francesco? Un reduce della fede»

Baliani porta a teatro la figura del santo secondo Saramago

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È un Francesco che non ha cambiato idea, tornato ancora una volta sulla terra per ribadire le sue idee, il suo sogno d'amore con cui incendiare il mondo. Un «reduce», come lo definisce Marco Baliani, regista della *Seconda vita di Francesco d'Assisi* su testo del premio Nobel José Saramago, che debbutta stasera all'Argentina. E come tutti i reduci è «una persona scomoda, che mette paura perché costringe gli altri a confrontarsi con un passato che volevano

dimenticare». Anche per Baliani il santo poverello è una «seconda volta» teatrale, dopo lo spettacolo che ha montato per Raidue lo scorso dicembre. «Sono lavori molto diversi - spiega - quello per la televisione era sostanzialmente un monologo, questo è un dialogo fitto di idee e tesi diverse. Ma una cosa li accomuna: in ambedue Francesco non si riconcilia con il mondo, resta un perdente, uno sconfitto».

Salvezza, mistero, povertà, santità sono le parole che ripete nel testo di Saramago, senza essere capito perché intorno la

realità è mutata: i genitori e la bella Chiara sono intenti a svendere la sua eredità di fede, mentre la confraternita dei suoi fratelli è diventata una sorta di multinazionale. «In fondo, oggi - commenta Baliani - forse solo attraverso una multinazionale è possibile far agire la carità. Staccando un assegno per la missione Arcobaleno già sappiamo che il 70 per cento sarà trattenuto dalle spese dell'organizzazione, ma è l'unico modo per far arrivare degli aiuti».

Spettacolo dialettico, portato avanti come lavoro corale, *Francesco* è un arco teso tra il

sogno come utopia e desiderio di cambiamento e il principio di realtà. «La scrittura di Saramago - continua Baliani - è geuitica più che francescana nell'analizzare le varie posizioni. Un teatro di idee dove ognuno difende la sua tesi». Da un lato l'estremismo del santo, destinato a essere sconfitto una volta applicato alla massa, dall'altro i frati che sostengono la «necessità» del tradimento per andare avanti e applicare la regola alla realtà della vita. «Non è un caso che *tradere*, trasportare, e *tradire* abbiano la stessa etimologia in latino». Ma al dibattito acceso



José Saramago autore de «La seconda vita di Francesco d'Assisi»

vengono partoriti dalla ragione ma anche dai sentimenti e dagli impulsi profondi».

Sulla scena, ideata da Carlo Sala, una sorta di teca di vetro dove, fra alberi e uccellini veri, rivive un pezzo di immaginario francescano «museificato», mentre da botole misteriose e infernali si affacciano i ministeriali della fede. Quanto all'eros di Francesco e al suo rapporto con Chiara, appena sfiorato da Saramago, è fatto dell'inevitabile «aura che certe persone possiedono, un eros che sconvolge gli equilibri, carisma travolgente e affascinante».

suggerito dal testo, Baliani, d'intesa con i protagonisti Sandro Lombardi (Francesco) e Bruno Stori (Elia) ha approfondito e addolcito i personaggi, perché «le utopie e gli ideali

CORTI & SPLATTER

Regista di «Medley» vince Film Festival di Los Angeles

Gionata Zaronetto, il regista di *Medley*, l'horror splatter ambientato in un liceo di Vicenza e vincitore del Festival del Cinema Trash di Torino, ha ottenuto il primo premio al Film Festival di Los Angeles con il cortometraggio *Alice dalle 4 alle 5*. Il corto, che ha come protagonista Piera Degli Espositi, concorre al Festival di Hoberhausen e all'International Kurzfilmfest in Germania, e al Festival di Salerno «linea d'ombra». *Alice dalle 4 alle 5* uscirà nelle sale, in concomitanza con l'uscita di *Medley*, il 6 maggio prossimo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA In Svezia è stato un successo inaspettato. Gli attori e il regista, fino ad allora sconosciuti, hanno conquistato popolarità e premi. E la Warner ha già comprato i diritti per un remake tutto americano. È *Breaking Out*, opera prima dello svedese Daniel Lind Lagerlöf (classe '69 e per anni assistente di Bille August), che in Italia avrà il suo primo «test» europeo: sarà, infatti, nelle nostre sale da venerdì prossimo, distribuito dall'Academy, e vedremo se questa commedia agro-dolce sul mondo carcerario riuscirà a far breccia sul pubblico di casa nostra, abituato com'è ad un'idea solo repressiva della prigione.

E il primo a sottolineare questo aspetto è lo stesso regista: «È grazie al modo in cui vengono trattati i detenuti nei carceri svedesi - spiega Lagerlöf - che *Breaking Out* è stato realizzato. Le prigioni in Svezia sono impostate su una filosofia di recupero e non punitiva. I detenuti sono seguiti, aiutati. E numerosi sono stati i progetti di riabilitazione che nel corso del tempo hanno puntato sul teatro». Come, del resto accade da parecchi anni anche in Italia, dove fra le tante compagnie nate nei penitenziari, spicca l'esperienza di «La fortezza» di Volterra, scelta da Wilma Labate per un film rimasto, però, nel cassetto, per troppa difficoltà produttiva.

Il teatro, infatti, o meglio una pièce messa in scena da un piccolo e variegato gruppo di galeotti, è al centro di questa pellicola, girata quasi interamente in un carcere a Nord di Stoccolma. Dove, ad alterare la vita quotidiana dei detenuti, fatta di vuoti e sorpresi, irrompe un

O la fuga



o lo show

Un palco dietro le sbarre per ritrovare la dignità: così insegna *Breaking Out*

bel giorno Reine, un attore disoccupato deciso a tutti i costi a mettere in scena lo spettacolo della sua vita. Per lui, dunque, una prova con se stesso, per loro - i carcerati - l'occasione di tagliare la corda, una volta usciti fuori dalle mura della prigione, la sera del debutto nel più bel teatro della città.

«La storia - racconta il regista - è ispirata ad un fatto di cronaca avvenuto in Svezia qualche anno fa: nel corso di uno spettacolo allestito da un gruppo di detenuti, alcuni di loro sono scappati - qualcosa del genere, del resto è successo anche in Italia - Ma i toni del racconto sono volutamente da fiaba: ci

siamo voluti rifare alla commedia inglese che mette insieme la risata e la commoazione». E che ha tra i suoi figli più riusciti quel successo planetario che è stato *Full Monty*. Del resto, visto il tema, sarebbe stato difficile scegliere un'altra chiave di lettura, anche nella civilissima Svezia: «Quando ho presentato il progetto del film - racconta il regista - non ci credeva nessuno, neanche gli stessi produttori. Il carcere è un tema che mette paura».

Convinto, quindi, che il suo film dovesse essere una commedia, Lagerlöf ha subito accantonato l'idea di far recitare dei veri detenuti. Anche se confessa che in un primo momento avrebbe preferito questa ipo-

tesi. «Certo mi sarebbe piaciuto - conferma - ma con dei veri detenuti avremmo fatto un film, sicuramente più vicino alla realtà, e quindi più cupo... Lo volevamo, invece, buono e felice». In grado, cioè, di essere accolto dal grande pubblico.

Nonostante la chiave fiabesca e buonista, però, per realizzare *Breaking Out* il regista e il suo staff hanno compiuto un lungo lavoro di documentazione e ricerca nei carceri svedesi. La sceneggiatrice, Malin Lagerlöf, ha intervistato tantis-

VISTO DAL CRITICO

Una commedia carceraria sul potere buono del teatro



Magari non sarebbe una brutta idea chiedere a Giancarlo Caselli, direttore degli Istituti italiani di pena, di progettare *Breaking Out* in qualche nostro carcere. Anche se il modello svedese appare difficilmente esportabile, c'è da imparare dal film del trentenne Daniel Lind Lagerlöf: dietro il tono da commedia amarognola alla *Full Monty*, emerge infatti l'immagine di un paese civile, illuminato, non lassista ma sostenitore di un'idea di rieducazione volta a sfruttare la creatività dei detenuti.

Qui lo spunto è offerto dal teatro in carcere. Succede pure da noi (negli ultimi anni si sono moltiplicate le compagnie amatoriali: Volterra, Rebibbia...), ma a nessun cineasta italiano sarebbe venuto in mente di farci sopra un film. Lagerlöf immagina invece che Reine, giovane e brillante attore dimessosi dalla compagnia per protesta, accetti di lavorare come «animatore» in una prigione di alta sicurezza. Il suo sogno è di far mettere in scena ai detenuti un testo drammatico - *Il dittatore* - nel quale rispecchiare le loro scorticate esistenze. Pare facile. Il capo guardiano, pur tollerante, gli mette i bastoni tra le ruote, temendo il peggio. L'illuminata direttrice tentenna e i cinque galeotti che rispondono all'appello in realtà lo fanno solo con l'intenzione di scappare dopo la «prima» a Stoccolma.

Selezionata con occhio *politically correct* (c'è il giapponese che non capisce una parola, il nero burlesco che spedisce cartoline alla fidanzata, il taciturno di origine italiana), la pattuglia offre al regista lo spunto per impaginare una commedia carceraria poco in linea col modello americano, anche se non manca il boss paranoico che detta legge.

Ancorché prevedibile e a tratti «buonista», *Breaking Out* è comunque un film piacevole da vedere: per come racconta la riconquistata dignità di quei cinque, le insidie della «sperimentazione», il gioco dei caratteri. Ci scappa anche il morto, ma la svolta serve a pilotare l'esperimento verso la lieta conclusione, con sorpresa annessa. È la vecchia *In the Summertime* del Mungo Jerry a contrappuntare l'avventura di Reine (è Björn Lagerlöf, quasi un sosia del nostro Giulio Scarpati); e se la chiave pedagogica potrebbe far inorridire qualche teorico nostrano del «carcere duro», *Breaking Out* resta pur sempre un film, non un documentario, sicché alla fine fa piacere credere che il teatro rende tutti migliori: chi lo fa e chi lo vede. MICHELE ANSELMI

Una divertente scena di «Breaking Out»: i cinque galeotti si spogliano per indossare gli abiti civili e recitare in un teatro regolare

Le prigioni in Svezia puntano sul recupero dei detenuti anche grazie al teatro



avere contatti diretti con i detenuti. Tutto vero, dunque, quello che vediamo in *Breaking Out*, assicura il regista. Persino il personaggio della direttrice del carcere, quasi una maestrina

elementare animata da grande spirito pedagogico, lontana anni luce dagli aguzzini immortali da tanto cinema hollywoodiano.

«La direttrice del nostro film - garantisce il regista - è talmente reale che potrebbe essere stata presa da un documentario sulla vita carceraria in Svezia. Da noi sono moltissime le donne che dirigono dei penitenziari. E tutte provengono da studi di psicologia o scienze affini, proprio perché il carcere non è inteso come un luogo di punizione, ma di recupero. Detto questo, però, non crediate che in Svezia le prigioni siano luoghi di divertimento». Questo, infatti, *Breaking Out* non lo racconta, quasi una maestrina

TEATRO & MUSICA

Proietti allo stadio Olimpico: «Conquisterò la curva»

Raidue: «Alcatraz» esordio faticoso

Jack Folla, l'evaso più noto dell'eteroche da Raidue è approdato in tv, non decolla, ma i suoi fan non si sentono traditi e, via-e-mail, esprimono tutta la loro approvazione per il programma. «Un milione di persone che hanno seguito un prodotto così particolare - è il parere del suo ideatore, Diego Cugia - sono anche troppe, anche se confesso che mi aspettavo di più. La coincidenza del primo maggio non ci ha certo favorito». Il commento di Renzo Arbore: «Per un programma di nicchia e sofisticato, ci vuole un orario sofisticato».

ROMA Non buchi il video, gli dicevano, e gli vietavano di andare in tv. Adesso Gigi Proietti, dopo oltre 30 anni di onoratissima carriera a teatro e non solo, proverà a «sfiorciare» addirittura la curva Sud del Teatro Olimpico. Dove, il 23 giugno, proporrà *A me gli occhi 2000* improntato al fortunatissimo *A me gli occhi, please* che ancora oggi resiste e ammalia.

Via, dunque, alla sfida più difficile con le sue gag vecchie e nuove, gli scioglilingua, le canzoni, le battute, le maschere nel tempio del grande calcio finora prestato quasi esclusivamente alla musica pop e rock. Con uno spettacolo che ha le caratteristiche del kolossal: 16 mila posti

tutti a sedere e numerati e Raiuno e Canale 5 che già si fanno la guerra per accaparrarsi la diretta tv. Tecnicamente, due grandi schermi posti sul palco dietro a Proietti, consentiranno di creare «scenografie tridimensionali» che caleranno l'attore dentro le strade di New York o negli scenari della Tosca. Un'orchestra di 50 elementi, poi, accompagnerà l'attore che tornerà a cimentarsi con canzoni del suo repertorio, da *Me so magnato er legato* a *New York New York*, alle «buone, vecchie canzoni brasiliane».

«La sfida dell'Olimpico - ha detto ieri Proietti presentando la serata-evento - è una follia che mi tenta da un paio d'anni. Sarà

l'occasione per fare il punto su 30 anni di carriera. In fondo, i miei spettacoli, da *A me gli occhi* a *Leggero leggero* hanno raccolto nel tempo milioni di spettatori».

Proietti per il futuro? Tanti, rivela l'attore che già dal 9 maggio sarà impegnato in un testo «serio» («ogni tanto capita») nato da un'idea di Luca Ronconi: sarà *Socrate*, su testo di Vincenzo Cerami, musica di Nicola Piovani e regia dello stesso Proietti. Nel frattempo «con Raiuno si pensa a uno show in quattro puntate, oltre a una nuova serie del *Maresciallo Rocca* che dovremmo girare a ottobre. Anche Mediaset - ha aggiunto - mi ha proposto uno show». «Dicevano che non

«bucavo». Poi, con *Rocca*, ho bucato tutto insieme. L'Olimpico? Il primo problema è stato di garantire una buona visuale al pubblico più lontano dal palco: non volevo - ha scherzato ancora Proietti - che mi gridassero «mandace 'na fotografia» come avvenne tanti anni fa in un grande teatro tenda. Ma vedrete che, grazie ai maxi schermi, il problema non ci sarà. E se la risposta sarà buona, faremo il bis».

Attore, regista lirico oltre che di teatro, Proietti non trova nella comicità romana punti di riferimento. «Anzi si - conclude - uno ce n'è: Aldo Fabrizi. Era il più forte. Ma nel complesso direi che discendo...dalle scale di casa mia».

dal 3 al 21 maggio

COOP. GLI IPOCRITI

GIULIO SCARPATI L'IDIOTA

di Fedor Dostoevskij

Leda Negrani, Piero Sammataro
Maschia Musy, David Sebastio
Frida Bruno, Giancarlo Cosentino
Mario Salomone, Luca Della Bianca
Teresa Ronchi, Patrizia Braccaglia
Stefano Cenci, Chiara Baffi

pianista Andrea Bianchi

musiche Fabrizio Romano

regia Gigi Dall'Aglio

CALENDARIO ABBONAMENTI

Mercoledì 3 maggio ore 20,45 TURNO PRIMA

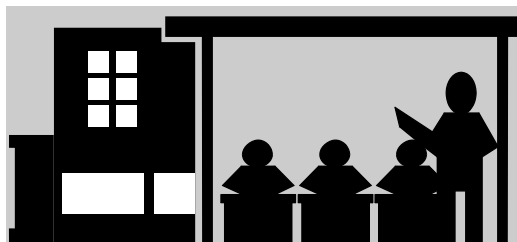
Giorno	Ora	Canale	Giorno	Ora	Canale
Giovedì	4 ore 20,45	GS-A	Giovedì	11 ore 16,45	GD-B
Venerdì	5 ore 20,45	VS-A	Venerdì	12 ore 20,45	VS-B
Sabato	6 ore 20,45	SS-A	Sabato	13 ore 20,45	SS-B
Domenica	7 ore 16,45	DD-A	Domenica	14 ore 16,45	DD-B
Mercoledì	9 ore 20,45	MAS-A	Mercoledì	17 ore 16,45	MED-B
Mercoledì	10 ore 20,45	MES-A	Giovedì	18 ore 20,45	GS-B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85 • Prevedibilità AMIT ☎ 800.90.70.80 06.908.83.52



Roma, festa della mamma che lavora

Si svolge il 5 maggio nella sala Moneta presso la sede del ministero delle Pari opportunità la «festa della mamma (e del papà) che lavora» organizzata dal Corriere Lavoro e dal ministero. Oltre alla redazione del giornale partecipano Laura Balbo ministro uscente, Katia Bellillo ministro entrante, Alessandra Mussolini, Maurizio Castro della Zanussi, Raffaella Lorenzini della Bracco.



Ateneo di Trieste, informazioni sul web

L'università di Trieste ha stabilito il potenziamento della distribuzione di informazioni e la loro fruibilità attraverso le reti (Internet e Intranet cittadina e regionale) attivando una serie di prodotti coordinati con lo scopo di spostare sul web i flussi informativi e di servizio. In particolare sarà garantito agli studenti l'accesso veloce da casa ai servizi dell'ateneo e degli altri enti triestini.

in classe

3

Il fatto

Non solo preparazione per la prova di maturità
Si moltiplicano le iniziative di collaborazione
fra gli istituti e i professionisti dell'informazione

Scuola & giornalismo dialogo oltre l'esame di Stato

RENZO SANTELLI *

C'è una sempre più stretta correlazione tra la scuola ed il giornalismo. Dico subito che questo è un bene se è vero come è vero che in Italia si legge così poco, sia giornali sia libri, da classificarsi buoni ultimi in Europa. Insomma se gli italiani leggono poco e se i giovani non riescono ad invertire questa tendenza forse la colpa non è solo dei nostri giornali che sono fatti male, come qualcuno di continuo va dicendo, ma che forse la scuola è rimasta troppo chiusa in se stessa, troppo lontana dalla reale vita della gente. Intendiamoci, anche gli operatori dell'informazione hanno le loro buone responsabilità, convinti - come sono spesso - che questa professione possa godere di vita propria, autoreferenziale, sganciata dal mondo che li circonda.

La crisi dell'editoria, la diffusa disoccupazione e l'aumento delle aree di precariato, hanno riportato i giornalisti, in un certo senso, con i piedi a terra ed hanno fatto capire ai più come l'informazione debba ritornare tra la gente lanciando ponti, sempre più frequenti, con la realtà. Diciamo francamente: tutti dobbiamo metterci un po' in discussione. Direi, anzi, che dovremmo tutti tornare di nuovo un po' a scuola. Ovviamente questo non basta a capire la disaffezione alla lettura. Bisognerebbe chiamare in causa il ruolo delle famiglie, della televisione, della stessa politica. Ma qualcosa, faticosamente, sta cambiando. Prova ne sia che studi recenti svolti dal Dipartimento di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma hanno messo in risalto come il ruolo della televisione stia diminuendo a favore di Internet. In particolare modo da parte dei giovani che trovano nei nuovi media strumenti più idonei per comunicare ed essere informati rispetto ai più vecchi e tradizionali giornali, riviste, radio e televisioni. Quindi per noi giornalisti non è solo un problema di mezzo di comunicazione. È anche cosa e come lo si comunica.

Quale linguaggio usare con le nuove generazioni, dunque, non è un affare da poco. Proprio perché parlando dalla consapevolezza che il bagaglio di parole più comunemente usate da un giovane non superano le sette, ottocento mentre quelle di un giovane di trenta anni fa superavano le duemila ed oltre, pone un approccio alla definizione del tipo di informazione da inviare completamente diverso. Uno studio fatto sui libri di Enrico Brizi («Jack Frusciante è uscito dal gruppo» ad esempio), fra le nuove leve degli scrittori italiani, dimostrerebbe, infatti, che sono solo poche centinaia le parole utilizzate nei suoi testi. La contrazione nel linguaggio dei giovani potrebbe essere ancora più sensibile se si considerasse, inoltre, lo sviluppo tumultuoso degli «short messages» che i giovani si lanciano attraverso i telefoni.

E su questo tema c'è già qualcuno che invoca un'indagine di qualche società telefonica per capirne di più. Ma questo ci porterebbe troppo in là nella discussione. Quindi veniamo all'oggi. Quando l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, annunciò la novità dell'introduzione, all'esame di maturità, della prova scritta sotto forma di articolo di giornale devo dire



che rimanemmo perplesși. Ci chiedemmo se una decisione del genere non fosse arrivata troppo repentina senza un adeguato coinvolgimento di professori, studenti e giornalisti. Le domande che ci ponemmo erano sostanzialmente queste. Chi insegna agli studenti a fare un articolo di giornale? I docenti sono in grado di giudicare un testo in forma di articolo? Non è questo un modo surrettizio per far credere, alle ragazze e ai ragazzi impegnati nella prova di maturità, che la professione giornalistica è solo una semplice prova d'esame, che chiunque può essere in grado di affrontare?

Devo dire che alla perplessità subito seguì una analisi più serena e meno preoccupata. Riuscimmo, insomma, a scorgere nella proposta del ministro una seria e importante occasione per portare il giornalismo nel cuore della scuola. In mezzo ai futuri ed auspicabili lettori di domani. È vero, non siamo all'anno zero. Il giornale è da tempo all'interno delle classi, c'è un interessante coinvolgimento di giornalisti, editori e scuola su questo fronte, ma la decisione di far entrare nel vivo dell'insegnamento il giornalismo, sia pure nella sola forma scritta, ci è parso che avesse una valenza assai diversa e corposa della, pur interessante e importante, presenza e lettura dei giornali in classe. Non solo. Contrariamente a quanto si possa credere la categoria degli insegnanti e per la maggior parte ricettiva e desiderosa di aprirsi a forme di collaborazione con altri professionisti. Quella scuola un po' arcigna ed ottusa che nel-

l'immaginario collettivo tutti noi pensavamo di conoscere, in realtà non esiste. In una recente riunione, infatti, al ministero della Pubblica Istruzione per definire l'attività congiunta di giornalisti ed insegnanti in rela-

PALERMO

Studenti ciceroni di 130 monumenti

Parte venerdì 5, per il sesto anno consecutivo, «Palermo apre le porte»: la scuola adotta un monumento. Promossa dall'assessorato della Pubblica Istruzione del Comune l'iniziativa - dedicata a Falcone, Borsellino e alle altre vittime della mafia - si svilupperà nell'arco dei quattro week-end di maggio e vedrà coinvolti 10.000 studenti siciliani delle scuole di ogni ordine e grado (quest'anno si è aggiunta anche Architettura) che hanno studiato i 130 monumenti: ora li illustreranno, nel ruolo di ciceroni, ai turisti in giro per la città. Informazioni all'assessorato Pubblica Istruzione 091-7404300 o numero verde Comune 800234169.

zione al «saggio breve ed articolo di giornale» (presenti provveditori, insegnanti, ispettori e giornalisti) la sorpresa è stata grande, interessante, ma non del tutto inaspettata. Sappiamo benissimo, infatti, che molti colleghi hanno con la scuola un rapporto continuo e proficuo. Vuoi perché coinvolti come genitori, vuoi perché professionalmente impegnati nelle attività extra scolastiche in molti istituti del nostro Paese. Da questo punto di vista la Fnsi è da tempo impegnata a promuovere sempre più un rapporto stretto tra scuola ed informazione al fine di incentivare la lettura e il confronto critico dei giovani, che è un po' il sale del giornalismo. E la riprova sono le molte iniziative di colleghi che, in varie città d'Italia, svolgono attività scolastica collaterale. Penso al progetto pilota «Reporter» di Napoli che ha fatto da apripista a nuove ed analoghe iniziative in tutta Italia. Da queste attività sono nate anche iniziative editoriali molto interessanti tutte scaturite all'interno della categoria giornalistica. Voglio solo ricordarne alcune come esempio dell'impegno profuso dalla Fnsi ma, più in generale, della categoria giornalistica: «L'articolo di giornale all'esame di maturità» di Marco Ludovici e Gianfranco Laparelli (Donzelli); «La bussola dell'informazione» di Roberto Seghetti (Franco Angeli) e un manuale per i giovani che è in via di ultimazione da parte dell'Ordine nazionale dei giornalisti e che presto verrà messo in circolazione.

* Federazione nazionale della stampa italiana

CONTRATTO

Compenso al vicario del responsabile amministrativo

Trattandosi di una assenza inferiore ai venti giorni, la procedura seguita dal preside della tua scuola, per attribuire l'incarico di vicario, è stata corretta. Difatti per l'anno scolastico 99/2000, il CCNI del 31.8.99, non ha modificato nulla rispetto al passato, in materia di sostituzione del responsabile amministrativo. Quindi per le assenze sino a venti giorni, nel caso in cui nessuno abbia accettato di svolgere la funzione di sostituto del responsabile amministrativo, il preside conferisce d'ufficio l'incarico all'assistente amministrativo con maggiore anzianità.

LETTERA DAL PROF

Viceversa, per le assenze superiori ai venti giorni, assume un supplente, come previsto dall'ordinanza ministeriale n. 59 del 1994.

Tutto questo è stato ribadito anche recentemente dall'interpretazione au-

■ Nel mese di settembre '99, la responsabile amministrativa è stata assente 10 giorni per malattia. Data la brevità del periodo, il preside non ha assunto un supplente, ma con una circolare interna, ha chiesto la disponibilità a noi assistenti amministrativi ad assumere le funzioni di vicario. Poiché nessuno si è reso disponibile, il preside mi ha conferito l'incarico d'ufficio, in quanto la più «anziana» in servizio. Vorrei chiedervi se la procedura seguita dal capo di istituto è stata corretta e se per i 10 giorni dell'incarico ho diritto ad un compenso aggiuntivo poiché a tutt'oggi nulla mi è stato comunicato in proposito. In caso affermativo, vorrei sapere quale compenso mi spetta e chi dovrà liquidarlo. Cordiali saluti.

Rosa
Assistente Amministrativa di Milano

tentica riguardante gli art. 50 e 51 del contratto integrativo sottoscritto tra le parti (organizzazioni sindacali firmatarie del contratto e Ministero) il 27 gennaio 2000.

Per quanto riguarda invece il compenso, l'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro ha apportato significative modifiche rispetto al passato.

Infatti al contrario di quanto avveniva prima (l'indennità di amministrazione/direzione veniva riconosciuta al sostituto solo per periodi superiori a quindici giorni, ma in questo caso era il titolare assente a non percepirla per il corrispondente periodo).

Il contratto integrativo ha stabilito il principio che l'indennità di amministra-

zione, così come avviene per l'indennità di direzione, spetta sia al titolare dell'ufficio, sia a chi lo sostituisce anche per un solo giorno. Quindi in base all'art. 34, comma 3, del Contratto Collettivo nazionale integrativo entrato in vigore il 1/9/99, per i dieci giorni in questione, ti dovranno essere corrisposti 10/30 dell'indennità di amministrazione nella stessa misura attribuita al responsabile amministrativo della tua scuola.

Ovviamente per lo stesso periodo ti verranno detratti i 10/30 del tuo compenso individuale accessorio. Per liquidarti il compenso la scuola dovrà fare esplicita richiesta al Provveditorato per ottenere i fondi come prevede espressamente l'art. 33 del contratto nazionale integrativo.

ANNA MARIA SANTORO
Centro nazionale CGIL Scuola
scuolamail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





Aerei Alitalia sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino; sotto, Domenico Cempella

Alitalia, nuovi alleati e con Klm guerra legale

Il Cda: Cempella guiderà la nuova fase di rilancio «Ma non restituirò i 200 miliardi agli olandesi»

GILDO CAMPESATO

ROMA Buttarsi alle spalle la sfortunata vicenda di Klm e guardare avanti verso nuovi partner. Alitalia tenta l'operazione fiducia provando a mettere un po' di cerotti sul trauma di una rottura che ha buttato all'aria strategie, alleanze, progetti industriali maturati negli ultimi due anni e che avrebbero dovuto portare la compagnia italiana verso una privatizzazione e la competitività internazionale. E così il consiglio di amministrazione svoltosi ieri pomeriggio all'Iri è terminato con un comunicato che se da un lato sostiene l'operato negoziale portato avanti dall'amministratore delegato Domenico Cempella, dall'altro cerca di rassicurare i dipendenti e i pendenti che la vita continua e che il divorzio da Klm non mette a rischio struttura e qualità del servizio, né le prospettive di sviluppo e crescita del vettore italiano: «Siamo ben posizionati per essere protagonisti importanti nel trasporto aereo. Quanto alle conseguenze pratiche della rottura, si cercherà di limitare i danni attraverso «la riorganizzazione della struttura e la reimpostazione delle iniziative commerciali e di marketing».

MESSAGGI RASSICURANTI
«Abbiamo le risorse per competere»
Borsa indifferente
La privatizzazione divide i piloti

chiuso con un rialzo dello 0,46%. Negli ultimi mesi le azioni della compagnia avevano già ceduto parecchio terreno di fronte alle difficoltà di Malpensa e comunque, gli investitori ritengono probabilmente che la rottura con Klm porterà inevitabilmente Alitalia verso un nuovo matrimonio. Proprio di questa ricerca è stato incaricato Cempella che si ritrova così la fiducia confermata dal cda nonostante la débâcle con Klm. Innanzitutto, si occuperà di mettere al riparo la collaborazione con la americana Continental e Northwest, entrambe in affari con gli olandesi. Dovrà poi cercare di puntare, come



momento si limita a rispondere con un "no comment" a chi la tira in ballo. Ben difficilmente, comunque, i tempi dell'intersa potranno essere stretti. Un accordo nel trasporto aereo, soprattutto se di tipo strategico, non si improvvisa in due giorni e questo potrebbe creare qualche problema a Cempella quando a fine giugno si presenterà all'assemblea degli azionisti per la riconferma. Prima del cda, il numero uno di Alitalia è andato a Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: «Per parlare della situazione, non delle sue dimissioni», ha spiegato quest'ultimo. Cempella ha inoltre scritto una lettera ai dipendenti chiedendo «serenità nel lavoro» e fiducia nel futuro: «La rottura con Klm non ci trova assolutamente impreparati». I rapporti con Klm sono destinati a finire nelle mani degli avvocati. Alitalia definisce «illegittima» la rottura «unilaterale» da parte di Klm e dunque non ha nessuna intenzione di restituire i 100 milioni di euro (193 miliardi di lire) avuti come contributo all'avviamento di Malpensa. I soldi - tenuti comunque fuori dalle disponibilità finanziarie di Alitalia - verranno depositati in banca in attesa dell'esito della vertenza. Intanto la privatizzazione divide i sindacati piloti. Augusto Angioletti, leader dell'Anpac, chiede di stringere i tempi della invezza. L'Unione Piloti si dice invece contraria ad una privatizzazione «frettolosa e generica».

TELEFONI

Turchia: asta deserta Gsm troppo caro E a Tim ringraziano

I quattro consorzi internazionali che concorrevano all'asta per la quarta licenza di gestore Gsm in Turchia si sono ritirati, lasciando così il consorzio Tim-Turkcell unico nuovo operatore oltre ai due gestori nazionali Telsim e Turkcell. I consorzi internazionali in gara (fra gli altri France Telecom, Telefonos de Hispania e la norvegese Telefonor) si sono ritirati considerando troppo alto il prezzo di base di 2,5 miliardi di dollari fissato sulla base del risultato della prima asta dove la licenza era stata aggiudicata al consorzio partecipato da Tim. Il prezzo (circa 5.000 miliardi di lire) era apparso decisamente alto. Se ora, come sembra, il governo turco non assegnerà la quarta licenza per mancanza di compratori, la cifra sborsata da Tim si ridimensiona: con quella somma, infatti, la società guidata da Marco De Benedetti non solo si è comprata la licenza, ma ha anche cancellato un fastidioso competitor. Non ne guasterebbe la concorrenza in Turchia, ma certamente la quota di mercato di Tim.

IL CASO

Germania, parte la gara Umts Attesi ricavi per 100.000 miliardi

ROMA Dodici aziende, sia tedesche che straniere, intendono partecipare all'asta con cui in Germania verranno assegnate da quattro a sei licenze per i cellulari di terza generazione Umt. Tra i candidati, reso noto ieri dal presidente dell'Authority per le poste e le telecomunicazioni Klaus-Dieter Scheurle, non figura Tim. Entro la fine del mese verrà deciso quanti candidati verranno effettivamente ammessi alla gara che si svolgerà a novembre/ottobre alla fine di luglio o ai primi di agosto. Secondo stime di esperti l'asta potrebbe portare alle casse pubbliche forse oltre cento miliardi di marchi (100.000 miliardi di lire). In Italia, comunque, non si seguirà la via inglese e tedesca dell'asta pura. Sul rilascio delle licenze di telefonia mobile Umts, «l'orientamento dell'Italia tiene conto da un lato della necessità di valorizzare questa gara e dall'altro di evitare che si vada incontro ad una corsa al rialzo senza fine», ha

spiegato ieri il sottosegretario alle Umts, Vincenzo Vita, che ha detto di condividere le preoccupazioni della Commissione Ues sull'impatto che un eccesso di rialzo delle licenze potrebbe avere sui consumatori. Vita ha ricordato che il tema sarà affrontato in sede di comitato dei ministri. Intanto il gruppo francese Alcatel si è alleato con Fujitsu per aggredire i mercati europeo e giapponese dei telefonini di terza generazione. Le due società hanno costituito una joint venture per sviluppare e produrre sistemi di comunicazione mobile Umts. Nella nuova società, che avrà quartier generale a Parigi con filiali in Belgio, Germania e Giappone, Alcatel deterrà una quota del 66% con il 34% nelle mani del gruppo nipponico. Il primo telefonino di terza generazione franco-giapponese sarà sul mercato entro la prima metà del 2001. I due gruppi puntano ad arrivare al 20% del mercato Umts in Europa e in Giappone.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

SALE DELLE UDienze - Via Garibaldi 6 - Bologna - INTERNET: <http://www.comune.bologna.it/perbole/tribunale>

VENDITE IMMOBILIARI

DELEGATE A NOTAI CON SEDE NEL CIRCONDARIO

RESIDENZIALI BOLOGNA

1/1) Via di Corticella 175/3 Appartamento libero, al piano rialzato con sottostante cantina al seminterrato, costituito da 3 camere, corridoio, tinello, cucina, bagno, il tutto per una superficie di mq. 108 circa.
Prezzo base L. 180.000.000.
Custode Dott. Paolo Schenoni Visconti - Tel. 051/330990 - Fax 051/332650
Esecuzione N. 229/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 29/6/2000 ore 15.15
Notaio Delegato
Dott. Aldo Della Rovere

1/2) Via di Corticella 216 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 113,43, 7° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina, disimpegno, 3 camere, 2 bagni, loggia e veranda per mq. 11,17. Cantina (mq. 4,80) e garage (mq. 14,43) al p. interrato.
Prezzo base L. 257.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475
Esecuzione N. 495/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 15.30
Notaio Delegato
Dott.ssa Raffaella Bonadies

1/3) Via della Crocetta 11 Appartamento libero composto da camera, ripostiglio, cucina e servizio da ristrutturare per rifacimento solai e impiantistica per un totale di mq. 40.
Prezzo base L. 45.000.000.
Custode Ing. Laura Racaluto - Tel. 051/305041
Esecuzione N. 236/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 15.00
Notaio Delegato
Dott.ssa Rita Merone

1/4) Via Francioni 3 Appartamento libero al decreto di trasferimento, posto al p. terra, composto da corridoio, soggiorno, tinello con terrazzino, cucina, 3 camere, 1 bagno, 1 ripostiglio, cantina al p. seminterrato.
Prezzo base L. 223.000.000.
Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. e Fax 0542/31653
Esecuzione N. 294/97 R.G.E.S.
Udienza di vendita 15/6/2000 ore 15.15
Notaio Delegato
Dott. Gianpaolo Zambellini Arini

1/5) Via Emilia Levante 109 Monocale con servizio, libero, mq. 30 circa, ricavato un p. sotterrato, completamente ristrutturato.
Prezzo base L. 44.000.000.
Custode Ing. Laura Racaluto - Tel. 051/305041
Esecuzione N. 249/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 29/6/2000 ore 15.45
Notaio Delegato
Dott. Claudio Vignone

1/6) Via Pontelungo 1 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 95, composto da cucina, soggiorno, camera letto matrimoniale, bagno, sottotetto, cantina al interrato e posto auto scoperto mq. 11.
Prezzo base L. 140.000.000.
Custode Ing. Enrico Leonardi - Tel. 051/330266 - Fax 051/6530084
Esecuzione N. 271/94 R.G.E.S.
Udienza di vendita 15/6/2000 ore 15.30
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

1/7) Via Pontevecchio 21 Appartamento soggetto a contratto di locazione, mq. 63,84, 3° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucinotto, 2 camere e bagno oltre a 1 balcone (mq. 2,70) a livello del piano ed 1 vano cantina (mq. 6,44) al p. seminterrato.
Prezzo base L. 105.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. e Fax 051/568566
Esecuzione N. 134/98 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 16.15
Notaio Delegato
Dott. Bruno Alvisi

1/8) Piazza della Resistenza 5-6-8 Lotto 1 - Quota indivisa di 1/2 di vano cantina libero, mq. 54, posto al p. interrato di un fabbricato condominiale.
Prezzo base L. 16.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. e Fax 051/568566
Esecuzione N. 134/98 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 16.15
Notaio Delegato
Dott. Bruno Alvisi

1/9) Piazza della Resistenza 5-6-8 Lotto 1 - Quota indivisa di 1/2 di vano cantina libero, mq. 38, posto al p. interrato di un fabbricato condominiale.
Prezzo base L. 12.000.000.
Custode Dott.ssa Mirella Bonpadre - Tel. 051/580872 - Fax 051/3390123
Esecuzione N. 394/94 R.G.E.S.

Udienza di vendita 15/6/2000 ore 16.00
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

1/9) Via Caslemerlo 2 Appartamento libero, p. terra, mq. 28 circa, composto da 2 vani adibiti a camera da letto e cucina, annesso servizio igienico e locale uso cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 42.000.000.
Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/3448163
Esecuzione N. 189/97 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 15.45
Notaio Delegato
Dott.ssa Raffaella Bonadies

1/10) Via San Felice 123 Appartamento libero al decreto di trasferimento, composto da ingresso, corridoio, soggiorno, cucina, tinello, 3 camere, bagno, ripostiglio, ampio terrazzo di ca. mq. 36, cantina e balcone di ca. mq. 7. Tot. mq. 140 ca.
Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Geom. Francesco Preziosi - Tel. 051/238971 - Fax 051/232123
Esecuzione N. 24/95 R.G.E.S.
Udienza di vendita 15/6/2000 ore 15.00
Notaio Delegato
Dott. Gianpaolo Zambellini Arini

1/11) Via Savena Antico 5 Appartamento soggetto a contratto di locazione con scadenza al 31/12/99, mq. 96, posto al 2° piano, con autorimessa.
Prezzo base L. 155.000.000.
Custode Dott. Ing. Gianpaolo Nanni Costa - Tel. 051/6153932
Esecuzione N. 242/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 29/6/2000 ore 15.30
Notaio Delegato
Dott. Aldo Della Rovere

1/12) Via Varolio 2 Appartamento libero al decreto di trasferimento, 9° piano, costituito da ingresso-disimpegno, ripostiglio, tinello con balcone, cucinotto, 2 camere, bagno e cantina al p. terra per un totale di mq. 75.
Prezzo base L. 160.000.000.
Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. 051/534815
Esecuzione N. 105/98 R.G.E.S.
Udienza di vendita 29/6/2000 ore 16.30
Notaio Delegato
Dott. Claudio Vignone

1/13) Via Zanardi 190 Monocale libero, mq. 30, 3° piano senza ascensore, cambiato da ampio locale con angolo cottura e piccolo servizio igienico, locale accessorio in comune mq. 3 e cantina al p. interrato mq. 6.
Prezzo base L. 60.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. e Fax 051/454475
Esecuzione N. 436/97 R.G.E.S.
Udienza di vendita 29/6/2000 ore 16.00
Notaio Delegato
Dott. Claudio Vignone

ARGELATO

1/14) Via dei Tigli 5 Appartamento libero, mq. 94, 3° piano senza ascensore, composto da ingresso, saloncino, cucina, 2 camere, 2 bagni, corridoio, balcone. Cantina e autorimessa di mq. 18.
Prezzo base L. 140.000.000.
Custode Dott. Paolo Schenoni Visconti - Tel. 051/330990 - Fax 051/332650
Esecuzione N. 470/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 15.15
Notaio Delegato
Dott.ssa Rita Merone

CASALECCHIO DI RENO

1/15) Via Cerioli 12 Quota di 1/6 di appartamento libero al decreto di trasferimento, 2° p., composto da ingresso, corridoio che disimpegna il tinello con cucinotto, soggiorno, 2 camere letto e bagno, balcone, cantina e autorimessa al p. seminterrato. (Mq. 95 + mq. 13 autorimessa).
Prezzo base L. 22.000.000.
Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163 - Fax 051/331959
Esecuzione N. 361/94 R.G.E.S.
Udienza di vendita 29/6/2000 ore 15.00
Notaio Delegato
Dott. Aldo Della Rovere

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

1/16) Frazione Rasora 12 Lotto 2 - Appartamento ad uso abitativo di mq. 106 circa con annesso un fabbricato accessorio. Quota di 1/6.
Prezzo base L. 20.000.000.

CUSTODE ING. FRANCO MANARESÌ - Tel. 051/300988
Esecuzione N. 385/92 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 16.00
Notaio Delegato
Dott.ssa Raffaella Bonadies

GRANAGLIONE

1/17) Fraz. Case Boni - Via Case Boni 205 Edificio abitativo libero al decreto di trasferimento, monofamiliare, indipendente, con piccola corte esclusiva.
Prezzo base L. 40.000.000.
Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. e Fax 0542/31653
Esecuzione N. 112/93 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 16.15
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

MALALBERGO

1/18) Via Pedrazzoli 1 Unità immobiliare libera al decreto di trasferimento, con tipologia a schiera, area cortiva esclusiva e accesso indipendente. Rimessa e accessori. Mq. 132.
Prezzo base L. 170.000.000.
Custode Ing. Marco Maccacari - Tel. e Fax 0542/31653
Esecuzione N. 87/95 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 15.15
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

MEDICINA

1/19) Loc. Sant'Antonio - Via L. e L. Rubbini 3 Appartamento occupato senza titolo, mq. 100, composto da ingresso, cucina con terrazzo, sala, disimpegno, 3 camere, bagno, Autorimessa mq. 38 con vano e servizio di mq. 6.
Prezzo base L. 140.000.000.
Custode Dott. Paolo Schenoni Visconti - Tel. 051/330990 - Fax 051/332650
Esecuzione N. 366/92 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 15.45
Notaio Delegato
Dott. Umberto Tosi

MOLINELLA

1/20) Loc. Miravalle - Via Miravalle 24 Lotto 2 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 73,38, al p. terra e 1° piano, composto da 1 camera, bagno, cucinotto e ingresso.
Prezzo base L. 40.000.000.
Custode Dott.ssa Cristina Bonfiglioli - Tel. 051/550294 - Fax 051/552758
Esecuzione N. 154/93 R.G.E.S.
Udienza di vendita 15/6/2000 ore 15.45
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

MONTERENZO

1/21) Loc. Bisano - Via Idice 325 Unità immobiliare libera al decreto di trasferimento, su 2 piani collegati da scala interna. Al 1° piano: ampio pranzo-soggiorno, piccola cucina-camera, cameretta, bagno, disimpegno. 2 piccoli ripostigli e balcone. Al 2° piano: disimpegno, camera e bagno. Estensione superficiale pari a mq. 116 oltre mq. 10 di balcone.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Francesco Preziosi - Tel. 051/238971 - Fax 051/232123
Esecuzione N. 15/91 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 16.30
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

S. LAZZARO DI SAVENA

1/22) Via Emilia 133 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 51 lordi, composto da cucina, 2 camere e bagno.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475
Esecuzione N. 190/98 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 16.00
Notaio Delegato
Dott. Umberto Tosi

S. PIETRO IN CASALE

1/23) Loc. Maccareto - Via Bolognelli 440 Immobile ad uso residenziale, libero al decreto di trasferimento, su 2 piani per complessivi mq. 140, composto da ingresso, cucina, bagno e 2 camere al p. terra; bagno, ripostiglio e 2 camere al 1° piano, con piccola corte indipendente di mq. 55 ad uso esclusivo e altra corte di mq. 140 con servizio di passaggio.
Prezzo base L. 45.000.000.
Custode Geom. Francesco Preziosi

ZOLA PREDOSA

1/24) Via Dante 1 Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 3° piano, composto da zona giorno (soggiorno con angolo cottura) e zona notte (camera da letto, cameraguardaroba, servizio igienico, disimpegno e ripostiglio) per totali mq. 55.
Prezzo base L. 135.000.000.
Custode Ing. Laura Racaluto - Tel. 051/305041
Esecuzione N. 91/97 R.G.E.S.
Udienza di vendita 22/6/2000 ore 15.30
Notaio Delegato
Dott. Umberto Tosi

COMMERCIALI BOLOGNA

1/25) Via Emilia Ponente 20/30 Negozio, libero al decreto di trasferimento, mq. 46, con vetrina prospiciente l'area a verde del fabbricato collocato fra la Via Emilia Ponente e la Via Marzabotto.
Prezzo base L. 110.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620
Esecuzione N. 384/96 R.G.E.S.
Udienza di vendita 23/6/2000 ore 16.15
Notaio Delegato
Dott. Claudio Vignone

1/26) Via Mazzini 152/2° e 152/3° Locale libero ad uso automezza mq. 350, posto al piano seminterrato, con annessa area cortiva mq. 25.
Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. 051/534815
Esecuzione N. 209/93 R.G.E.S.
Udienza di vendita 15/6/2000 ore 16.15
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

1/27) Via G. A. Sacco 9/A-9/B Negozio libero al p. terra, mq. 65, costituito da 2 vani e 1 servizio igienico, porzione di marciapiede antistante nonché piccola terrazza confinante con detti vani.
Prezzo base L. 95.000.000.
Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163
Esecuzione N. 23/98 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 16.30
Notaio Delegato
Dott. Bruno Alvisi

RESIDENZIALI + TERRENI CASTIGLIONE DEI PEPOLI

1/28) Frazione Rasora 120, S.S. 325 Val di Sella Lotto 1 - Porzione di fabbricato libera al decreto di trasferimento, costituita da 5 u.i. ad uso abitazione, 1 u.i. ad uso autorimessa e una u.i. ad uso deposito. Quota di 1/6. Appuntamento di terreno seminterrato in colto di mq. 3.684. Quota di 1/6.
Prezzo base L. 65.000.000.
Custode Ing. Franco Manaresi - Tel. 051/300988
Esecuzione N. 385/92 R.G.E.S.
Udienza di vendita 6/7/2000 ore 16.00
Notaio Delegato
Dott.ssa Raffaella Bonadies

RURALI BOLOGNA

1/29) Quart. S. Ruffillo - Loc. Rastignano, Via del Paleotto Fondo rustico denominato "Colombarella" in gran parte soggetto a contratto di locazione, così composto: A) fondo agrario costituito da Ha 8.53,04 a seminativo coltivabile, da Ha 1.68,15 a bosco e parco, da Ha 3.17,26 a pascolo e/o incolto; B) fabbricato uso abitazione mq. 147 ca. su 2 piani + sottotetto, appodato ex fenile, mq. 62 ca. su 2 piani.
Prezzo base L. 270.000.000.
Custode Ing. Diego Donati - Tel. e Fax 0542/26465
Esecuzione N. 161/91
Udienza di vendita 15/6/2000 ore 16.30
Notaio Delegato
Dott. Federico Tassinari

Ad eccezione di quanto stabilito nelle condizioni generali riportate a piè di pagina, ogni offerente dovrà depositare una somma pari al 50% del prezzo offerto, da imputarsi per il 40% a cauzione e per il 10% a titolo di spese presunte, salvo conguaglio.

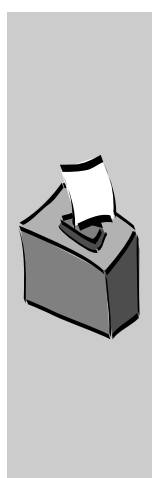


Mercoledì 3 maggio 2000

8

LA POLITICA

l'Unità



◆ La legge destinata ad abbassare il quorum va domani in aula al Senato, e alla Camera dovrebbe arrivare la prossima settimana

Il Quirinale preme: liste già «pulite» per i referendum

Separazione delle carriere dei magistrati i Ds invitano a esprimersi per il «no»

ANDREA FRANZO

ROMA Domani in aula, al Senato, il disegno di legge del governo che, in vista dei referendum del 21, «ripulisce» le liste elettorali dai centeneri irreperibili, dagli emigrati di cui non si conosce l'indirizzo, dagli intestatari delle cartoline-avviso che sia stato impossibile per due volte recapitare. Il quorum di validità del voto (50%+1) sarebbe calcolato così su un numero realistico di effettivi aventi diritto al voto. L'impegno di Amato viene così mantenuto, ed è scontato che la settimana prossima il provvedimento abbia la sanzione della Camera consentendo così al già allertato ministero dell'Interno di dare ai comuni

le disposizioni per le cancellazioni. Ma non è escluso che già dopo il voto del Senato, per bruciare i tempi, il Governo decida di emanare un decreto legge. Anche perché secondo indiscrezioni la Presidenza della Repubblica starebbe sollecitando l'esecutivo a fare di tutto per garantire che al prossimo referendum si arrivi con le liste già pulite. Soddificazione di tutti i referendari: ancora ieri mattina la segreteria della Quercia, attraverso il suo coordinatore Pietro Folena, aveva definito «assolutamente giusta» la revisione delle liste; e sempre ieri il movimento di Mario Segni ha annunciato per oggi alle 11 a Piazza Navona il lancio della campagna pro-referendum elettorale.

Ma, superati anche i ballottaggi

per le amministrative, la vicenda referendaria costringe tutte le forze allo scoperto, così accentuando i contrasti nel Polo: alla sempre più manifesta intenzione forzista di invitare alla diserzione dei seggi si contrappongono la conferma da parte di An della scelta referendaria: oggi il consiglio nazionale del partito ha all'ordine del giorno proprio il voto del 21, e ieri gli uomini di Fini nel comitato di Segni non hanno esitato a polemizzare con la linea forzista.

Quanto ai Ds, al termine della segreteria di ieri, Folena ha annunciato la convocazione per la prossima settimana della direzione per l'analisi del voto regionale amministrativo e per la campagna referendaria che non è considerata «un'occasione di rivincita, né

l'ultima spiaggia per le riforme». «Lavoreremo molto - ha aggiunto Folena - perché anche chi è contro la riforma della legge elettorale non cavalchi pericolose posizioni astensionistiche». Riferimento diretto a Rc e a quella «parte del mondo del lavoro che, se seguisse le posizioni di Bertinotti, potrebbe domani trovarsi di fronte al rischio che, con il quorum raggiunto, vadano a votare solo quelli che sono a favore dell'abolizione del diritto del licenziato al reintegro nel posto di lavoro».

Da Folena anche alcune anticipazioni sulle indicazioni di voto che verranno dai Ds: «Concentreremo l'attenzione su alcuni dei referendum: su quello elettorale con l'indicazione del sì, e no invece sui licenziamenti, sulla separa-

zione delle carriere dei magistrati esull'abolizione del finanziamento dei partiti». Sugli altri referendum (ed in particolare su quello che mira ad abolire la trattenuta sindacale volontaria) la direzione «definerà una posizione se non ci saranno nei prossimi giorni novità sul terreno legislativo».

E veniamo alla situazione nel Polo. Due gli ulteriori segnali di sfilamento di Forza Italia dalla contesa referendaria. Non bastasse la decisione di rinviare da domani all'11 e 12 (cioè a ridosso del voto) il Consiglio nazionale azzurro convocato proprio per decidere l'atteggiamento sui referendum, sempre ieri il capogruppo alla Camera, Pisanu, ha detto che «cresce l'orientamento favorevole alla astensione dal voto», insomma

un replay del famoso e fallito invito craxiano ad «andare al mare» (giugno '91) per sabotare il referendum sulla preferenza unica.

Immediata la reazione del comitato dei referendari, e cioè non solo di Mario Segni ma degli esponenti di An che avevano raccolto l'appello-ultimatum di Gianfranco Fini per la raccolta delle firme per il referendum che vuole abolire la quota proporzionale per le elezioni della Camera. Incredulo, Segni spera (ma è il primo a non crederci) che da Berlusconi arrivi una smentita alle affermazioni di Pisanu: «Troverei gravissimo che l'invito all'astensione venisse dal leader di partito che ha impostato tutta la sua ultima campagna elettorale sulla scelta di campo: o di qua o di là vuol dire scegliere, non

REGIONI

Trentino-Alto Adige Crisi nella giunta Svp-centrosinistra

BOLZANO È crisi nella giunta Svp-centrosinistra della Regione Trentino Alto Adige dopo le dimissioni dell'assessore Verde Alessandra Zendron che ha accusato la maggioranza di avere «tradito l'accordo di coalizione», con un «errore gravissimo» compiuto «dalle forze politiche trentine in primo luogo» nel non volere affrontare il tema di una riforma del ruolo della Regione stessa. La decisione è maturata dopo una consultazione condotta da Zendron: pertanto tutto il centrosinistra altoatesino di lingua italiana ha tolto il proprio appoggio alla giunta regionale, come ha spiegato il vicepresidente altoatesino Michele Di Puppo. (Ansa)

Scrutatori all'interno di un seggio elettorale durante l'ultimo referendum



astenersi». Segni ricorda anche che «importanti esponenti di Forza Italia come Antonio Martino, Alfredo Biondi e Raffaele Costa sono per il sì secondo una linea che non ho inventato io ma è nei documenti programmatici forzisti del '94 del '96».

Anche dal senatore Giuseppe Basini, Alleanza nazionale, una precisazione significativa: «È inammissibile che si sfugga ad uno scontro che è tra chi vuol far decidere i cittadini e chi vuole lasciare tutto in mano al palazzo. E poi - ha aggiunto dimenticando il contributo della Quercia alla raccolta delle firme - dice il falso chi afferma che questo è un referendum di sinistra. Alleanza nazionale e Segni hanno raccolto le firme, non altri».

Ballottaggi, centrosinistra in ripresa al Nord I Ds: valutazione positiva, ma preoccupano i risultati in Sardegna e Lazio

LUANA BENINI

ROMA Nei ballottaggi di domenica scorsa il Polo esce vittorioso in Sardegna ma la maggioranza si prende la rivincita al Nord. Il Polo prevale nelle cinque province dove la partita finisce cinque a uno (aveva conquistato Oristano al primo turno e al secondo vince a Cagliari, Sassari, Viterbo e Caserta, in quest'ultimo caso sul filo di lana), ma il centrosinistra ottiene un buon risultato nelle Marche, dove conquista i Comuni di Macerata e Senigallia, nel napoletano e in Puglia. E la sfida dei capoluoghi di Provincia finisce sei a quattro per il centrosinistra (al primo turno il Polo aveva vinto a Catania). Il calcolo sulla popolazione amministrata dai due schieramenti nei comuni nei quali si è votato, compresi quelli capoluogo, rivela che nelle giunte uscite il centrosinistra governava su un milione e mezzo di cittadini, ora ne governa 1 milione e trecentomila, mentre il centrodestra passa da 600mila abitanti a 900mila. Una tenuta complessiva del centrosinistra dopo lo slittamento pesante delle elezioni regionali solo quindici giorni fa. E la valutazione che viene da Botteghe Oscure è positiva, anche se nell'analisi del voto si sottolineano i risultati preoccupanti della Sardegna e del Lazio. Al Nord l'ondata del Polo alleata alla Lega non ha travolto (e non

era affatto scontato) i capoluoghi di Lodi, Mantova, Pavia e soprattutto Venezia dove viene riconfermata la guida di centrosinistra che tiene anche a Caneva, Seregno, Somma, Valenza. Il Polo conquista invece Vigevano (Cotta, 56,7%) e vince a Desio per 10 voti. Nei nove comuni capoluogo andati al ballottaggio, il rapporto fra gli schieramenti resta in equilibrio: erano sei a tre per il centrosinistra e tali rimangono (il centrosinistra conquista Macerata e il centrodestra Sassari).

In Sardegna dove il centrosinistra perde tre delle quattro province che aveva (gli resta solo Nuoro) più il comune di Sassari, e nel Lazio (perde Marino, Guidonia e Albano, dove vincono rispettivamente Desideri, 50,6%, Sassano, 54,4%, Mattei, 56,3%) hanno pesato sul voto i mancati appontamenti e le divisioni della coalizione. Al Comune di Sassari al secondo turno non sono stati fatti gli appontamenti con una lista guidata da Anna Sanna, sindaco uscente dei Ds che presentandosi in contrapposizione con il candidato del centrosinistra, Leonardo Marras, aveva ottenuto il 16%. Così alla Provincia di Sassari dove il presidente uscente, il Ppi Soddu non ha potuto contare, per veti incrociati, sull'apporto dei voti di Pci, al 6,7%. A Nuoro l'appontamento con la lista dello Sdi ha invece portato alla vittoria sia al Comune che alla Provincia. Altri esempi di litigiosità e mancati appontamenti

ad Albano e Marino (clamoroso quest'ultimo caso: il candidato del centrosinistra non può contare sull'appontamento con una lista Ds,Sdi, Pri, Verdi, Ppi che ha preso il 22% al primo turno).

Nel napoletano, il saldo fra centrosinistra e centrodestra è positivo per il primo: Nola e Ottaviano sono due grandi Comuni presi al Polo (vincono Cristiano, 52,3% e Saviano, 52,8%). In provincia di Bari, l'importante conferma di Manfredonia (Campo, 51,9%) nonostante la locale lista del Ppi avesse dato indicazione di voto per il centrodestra. Sempre in Puglia, la conquista di Canosa e Corato (Lomuscio, 62,2% e Fiore, 63,4%). In Sicilia, infine, la conquista di Milazzo (Nastasi, 53,1%).

La nuova mappa del potere locale dopo il 16 aprile conferma il centrodestra più forte nelle regioni ma ancora in svantaggio nei Comuni e nelle Province. L'alleanza Polo-Lega governa 10 regioni così come il centrosinistra (se si considerano le regioni a statuto speciale, due del Polo e tre del centrosinistra). Nelle Province e nei Comuni capoluogo sono 64 i sindaci e i presidenti di Provincia del centrosinistra, mentre il Polo si ferma a 39. Il 14 maggio andranno al ballottaggio due Comuni che hanno votato domenica scorsa per il primo turno: Grottaferrata (si fronteggiano Viticché, centrosinistra, 47,8%, e Robinson, Polo 38,9%) e Eboli (Rosania, centrosinistra, 48,8% contro Vecchio, 24,1%).

Sardegna, si dimette il segretario dei Ds

CAGLIARI «Vi comunico la mia decisione di lasciare da oggi la guida del nostro Partito in Sardegna senza attendere, come avevo annunciato nei mesi scorsi, la conclusione dell'imminente Congresso regionale. Il severo risultato elettorale delle elezioni amministrative richiede una piena assunzione di responsabilità innanzitutto da parte del Segretario regionale uscente». Inizia così la lettera che l'on. Emanuele Sanna, Segretario regionale dei Democratici di Sinistra ha inviato al Presidente dell'Assemblea dei delegati al primo Congresso regionale, ai membri del Comitato di coordinamento politico dei Ds e al Coordinatore regionale della Nuova Sinistra Ds. La lettera è stata inviata, per conoscenza, alla Segreteria nazionale del Partito. Considero assolutamente doveroso - ha aggiunto Sanna - questo passo che faccio con piena serenità perché lo ritengo ineludibile e utile per favorire il rilancio della nostra organizzazione politica e della Sinistra autonomista in Sardegna. L'on. Sanna propone che le scadenze politiche relative al referendum del 21 Maggio e gli accordi per le elezioni politiche supplementari nel Collegio dell'Ogliastriano gestite, in attesa della conclusione del Congresso regionale, dal Comitato politico uscente e dall'organo provvisorio di coordinamento delle forze che hanno promosso la nascita del nuovo soggetto politico della Sinistra riformista in Sardegna.

Table with regional election results for various provinces including Lodi, Mantova, Pavia, Venezia, Macerata, Nuoro, Sassari, Chieti, Taranto, Cagliari, and Nuoro. Columns include candidate names and percentages for different parties.

L'ANALISI

DAL VOTO UNA RIPRESA CHE ORA DOBBIAMO CONSOLIDARE

WALTER VITALI

Il risultato dei ballottaggi di domenica è stato complessivamente buono per il centro sinistra. Dalle regionali del 16 aprile sono passati quindici giorni di fuoco: la sconfitta nel voto, le dimissioni del governo D'Alema, la formazione del governo Amato. C'era di che temere, nonostante i 319 voti di fiducia ottenuti dal nuovo governo alla Camera. Eppure l'esito dei ballottaggi ha politicamente segnato una certa ripresa del centro sinistra che è peraltro nostro dovere ora consolidare, con alcune zone d'ombra e alcuni risultati decisamente negativi che vanno seriamente e severamente valutati. Al nord si doveva affrontare una sfida importante, dopo il risultato negativo del 16 aprile. L'alleanza tra il Polo e la Lega, vincente alle regionali, è stata fer-

mata alle soglie di tutti i comuni capoluogo chiamati al voto - Venezia, Mantova, Lodi e Pavia - che sono stati riconquistati dal centro sinistra. Se si considerano anche i comuni nei quali si è votato il 16 aprile, le perdite del centro sinistra nel nord sono prevalentemente concentrate a Voghera e Vigevano. Probabilmente ciò significa che a livello locale vi è una maggior capacità di competere con il Polo, e di contrastare più efficacemente l'alleanza con la Lega. Al centro si registra un buon risultato nei comuni di Macerata e Senigallia, che passano dal Polo al centro sinistra, e un risultato negativo nel Lazio in particolare nei comuni intorno a Roma (Albano, Marino, Guidonia) influenzato anche dalle divisioni interne all'alleanza. La provincia di Viterbo

resta al Polo, insieme al comune di Chieti in Abruzzo. In Sardegna il centro sinistra registra una pesante sconfitta, nonostante il buon risultato al comune e alla provincia di Nuoro entrambi riconquistati. Si perdono tutte le altre tre province - Oristano, Cagliari e Sassari - nelle quali il centro sinistra governava, e il comune di Sassari. Ma a Sassari, sia in comune che in provincia, è stata determinante la decisione di non appontarsi con l'altra lista di centro sinistra guidata dal sindaco uscente, facendo prevalere le divisioni sulla ragione politica e sulla evidente necessità di una ricomposizione. A Nuoro si è vinto perché si è fatto l'appontamento, a Mantova perché si è tentato con convinzione. A Sassari si sono respinti con tenacia tutti i suggerimenti di semplice

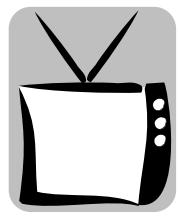
buon senso che andavano in tale direzione, e piuttosto che ricercare la via dell'accordo si preferì andare incontro pervicacemente ad una sconfitta a quel punto ampiamente annunciata. Nel resto del Sud, ad eccezione di Catania persa al primo turno, la situazione è di segno ben diverso. In Campania il centro sinistra perde qualche comune, ma si conferma alla guida dei centri più importanti, come Pomigliano D'Arco e Torre Annunziata, e la conquista in altri, come a Nola e a Ottaviano. La provincia di Caserta resta al Polo. In provincia di Bari si registrano buoni risultati, con i comuni di Canosa e Corato strappati al Polo. Buona in Puglia anche la conferma del centro sinistra a Manfredonia, mentre il Polo si conferma a Taranto e conquista alcuni altri co-

muni. In Sicilia il centro sinistra si conferma a Canicatti e conquista il comune di Milazzo, mentre cede al Polo quello di Partinico. Lega e Forza Italia, a cui il risultato dei ballottaggi deve essere piaciuto poco, hanno subito chiamato in causa la bassa percentuale di affluenza alle urne, il 56%, per pronunciarsi a favore di un cambiamento della legge elettorale comunale e provinciale. Questo lo dobbiamo ricordare il 21 maggio, quando si voterà anche per il referendum elettorale. Il calo di partecipazione ai ballottaggi è fisiologico, la legge attuale consente di dare stabilità alle amministrazioni e di giudicare il loro operato al momento del voto, mentre ogni ritorno al passato toglierebbe potere ai cittadini per riconsegnarlo nelle mani di pochi.



Zappin

TELE CULTI



LA BELLA MUSICA NON FA IL PIENO IN TV

MARIA NOVELLA OPPO

E così un altro Primo Maggio se n'è andato, coi suoi doppi cortel, doppie piazze, doppie politiche, doppie reti, doppie bandiere. In primo piano, accanto al palco del concerto serale, sventolava, tra un Che Guevara e l'altro, anche una bandiera della Sardegna, coi quattro mori, portata dall'isola dove appena 24 ore prima il Polo si era preso tre delle quattro province. Grande rock, però, sotto la pioggia per centinaia di migliaia di persone vive, mentre «dal vivo», in casa a guardarle c'erano quasi due milioni di persone elettroniche, cioè viventi, ma in qualche modo virtuali, che assomavano appena un 8,8% del totale del pubblico sintonizzato altrove. Perché, per bella che sia, la musica non fa il pieno in tv. A meno che non sia brutta come, per lo più, quel-

la sanremese. Ma lì attira l'evento, il ripetersi del rito nazionale di una canzonetta che nessuno va a comprare. Una canzonetta che si esaurisce nell'usura radiofonica e televisiva, nell'euforia di una autopromozione autoreferenziale e autolavante che ogni anno si porta via il gigantesco carrozzone pieno pieno di uogle più che di note. Come i bastimenti che partono per terre assai lontane pieni pieni di emigranti che non torneranno più. Mentre sul palco del Primo Maggio, tra tanti artisti mondiali (e anche qualche sanremese) c'era una vecchia conoscenza: quel Chiambrètti (cioè Piero, come stai?) che latita dal piccolo schermo per i suoi motivi cinematografici. Sostituito da aspiranti cattivi che non sono poi così cattivi come vorrebbero far credere. Sono monelli formati Audité.



Alla ricerca di Mallory

In prima serata il *Doc Reportage* della Bbc «Scomparsa sull'Everest - Alla ricerca di Mallory» presentato da Pietro Cheli, giornalista del settimanale «Diario». Le immagini della spedizione del '99 che ha miracolosamente ritrovato il corpo di Mallory, inghiottito dal ghiaccio insieme a Irvine nel 1924, poco prima di raggiungere la cima più alta del mondo, conquistata poi nel '53.

SCELTI PER VOI

MISSION: IMPOSSIBILE
 ■ L'agente speciale Ethan Hunt, sopravvissuto a una fallimentare missione a Praga (dove un'ex spia vendeva informazioni segrete al mercato nero internazionale), si dà alla macchia perché sospettato di essere una talpa. Per incastare i veri responsabili dovrà rubare dati top-secret dal computer centrale della Cia.

ALLY MCBEAL
 ■ Quattro Emmy Awards e tre Golden Globe, arriva anche sui nostri schermi la soap-cult che tanto successo ha miutato Usa: Ally McBeal, ovvero le vicende di un'avvocata tanto determinata e vincente in aula, quanto fragile e perdente nella vita. Il linguaggio è molto diretto visto che della protagonista si sentono i pensieri, senza filtri. L'attrice è Calista Flockhart, 35 anni, ospite a Cannes al Certain Regard.

I DIVERTIMENTI DELLA VITA PRIVATA
 ■ Nella Parigi della Rivoluzione Francese, una signora all'obghese si fa sostituire da una prostituta e scompare. Si saprà che è prigioniera volontaria nel castello di un vecchio libertino mentre la finta dama si innesca perfettamente nella nuova esistenza rispettabilissima. Molto accurato.

HONKYTONK MAN
 ■ Malato di leucemia, il cantante country Red Stovall torna a Nashville, al Grand Ole Opry per l'audizione della sua vita: lo accompagnano il nonno e Kyle, un ragazzo in cui vede un erede. Coraggiosamente autoritratto e nonostante qualche ingenuità, Clint Eastwood con questo film entra nel Gotha dei registi americani.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
- 6.30 TG 1.
- 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
- 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE. Rubrica.
- 9.50 DIECI MINUTI DI...
- 10.05 QUANDO IL PASSATO RITORNA. Film drammatico (USA, 1995). Con Lee Horseley, Deborah Raffin. Regia di Nancy Malone.
- 11.30 TG 1.
- 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. Conducono Luca Sardella, Janira Mjajlo.
- 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 13.55 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità.
- 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. "Ciao amici".
- 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Rubrica. Con Paolo Limiti.
- 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per bambini. All'interno: Le simpatiche canaglie. Telefilm: 17.00 GT Ragazzi; Zorro. Telefilm. 17.45 TG PARLAMENTO. Attualità.
- 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
- 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti.
- 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti.
- 20.50 BATTISTI FAN CLUB. Musicale. Con Paolo Limiti.
- 23.10 TG 1.
- 23.15 PORTA A PORTA. Attualità.
- 0.35 TG 1 - NOTTE.

RAIDUE

- 6.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. "Radiocorriere TV". Rubrica.
- 6.20 CAFFÈ MARINETTI.
- 6.30 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA.
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 9.50 AMICHE NEMICHE. Telefilm.
- 10.35 RAI EDUCATION. Rubrica di attualità.
- 10.50 TG 2 MEDICINA 33.
- 11.10 METEO 2.
- 11.15 TG 2 - MATTINA.
- 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 12.00 I FATTI VOSTRI.
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità.
- 13.45 TG 2 - SALUTE.
- 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica.
- 14.30 AL POSTO TUO. Conduce Alda D'Eusanio.
- 15.20 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità.
- 15.35 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA.
- 16.00 TG 2 - FLASH.
- 16.05 LA VITA IN DIRETTA.
- 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
- 18.30 TG 2 - FLASH.
- 18.35 METEO 2.
- 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
- 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 STREGHE. Telefilm.
- "Lo specchio".
- 22.35 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità.
- 23.30 TG 2 NOTTE.
- 24.00 NEON LIBRI. Rubrica.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 MAGAZINE. Contenitore.
- 8.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 9.30 E' LA STAMPA, BELLEZZA. Rubrica.
- 8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
- 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela.
- 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Uno sbirro per amico".
- 11.30 MACGYVER. Telefilm. "Battaglia sottomarina".
- 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Massimiliano Novaresi.
- 14.30 MAI DIRE MAIK. Varietà.
- 15.00 IFUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari.
- 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. "Il vento della disperazione".
- 17.15 XENA PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm.
- 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm.
- 19.15 REAL TV. Attualità.
- 19.30 HUNTER. Telefilm.
- 20.35 CALCIO. Champions League. Real Madrid-Bayern Monaco. Semifinale. Andata.
- 22.40 SPECIALE - PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.
- 23.20 BODY PARTS. Film fantascienza (USA, 1991).
- Con Brad Douif, Kim Delaney. Regia di Eric Red.
- 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

RETE 4

- 6.00 SEI FORTE, PAPA. Telenovela.
- 7.15 AROMA DE CAFFÈ. Telenovela.
- 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Indizi".
- 8.35 A-TEAM. Telefilm.
- 9.30 SUPERCAR. Telefilm.
- 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Uno sbirro per amico".
- 11.30 MACGYVER. Telefilm. "Battaglia sottomarina".
- 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Massimiliano Novaresi.
- 14.30 MAI DIRE MAIK. Varietà.
- 15.00 IFUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari.
- 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. "Il vento della disperazione".
- 17.15 XENA PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm.
- 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm.
- 19.15 REAL TV. Attualità.
- 19.30 HUNTER. Telefilm.
- 20.35 CALCIO. Champions League. Real Madrid-Bayern Monaco. Semifinale. Andata.
- 22.40 SPECIALE - PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.
- 23.20 BODY PARTS. Film fantascienza (USA, 1991).
- Con Brad Douif, Kim Delaney. Regia di Eric Red.
- 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

ITALIA 1

- 6.00 MYSTIC KNIGHTS: QUATTRO CAVALIERI NELLA LEGGENDA. Telefilm.
- 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Indizi".
- 8.35 A-TEAM. Telefilm.
- 9.30 SUPERCAR. Telefilm.
- 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Uno sbirro per amico".
- 11.30 MACGYVER. Telefilm. "Battaglia sottomarina".
- 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Massimiliano Novaresi.
- 14.30 MAI DIRE MAIK. Varietà.
- 15.00 IFUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari.
- 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. "Il vento della disperazione".
- 17.15 XENA PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm.
- 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm.
- 19.15 REAL TV. Attualità.
- 19.30 HUNTER. Telefilm.
- 20.35 CALCIO. Champions League. Real Madrid-Bayern Monaco. Semifinale. Andata.
- 22.40 SPECIALE - PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.
- 23.20 BODY PARTS. Film fantascienza (USA, 1991).
- Con Brad Douif, Kim Delaney. Regia di Eric Red.
- 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità.
- 8.55 LA CASA NELLA PRA-TERIA. Telefilm.
- 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R).
- 11.30 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 13.00 TG 5.
- 14.40 BEAUTIFUL. Telenovanza. Con Darlene Conley, John McCook.
- 14.10 VIVERE. Telenovanza. Con Lorenzo Ciampi, Mavi Felli.
- 15.50 DRAGNET. Telefilm.
- 16.30 IL SANTO. Telefilm.
- 17.40 ZAP ZAP TV.
- 18.30 FURIA. Telefilm.
- 19.00 CRAZY CAMERA. Show.
- 19.30 TMC NEWS.
- 19.50 TG OLTRE. Attualità.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.25 EURO 2000. Rubrica.
- 20.30 A DOMANDA RISPONDO. Attualità.
- 20.40 FUNNY MONEY. Film commedia (USA, 1996).
- Con Whoopi Goldberg. Regia di Donald Petrie.
- 22.50 TMC NEWS.
- 23.10 LA STORIA DI INDRU MONTANELLI.
- 23.45 LA NOSTRA VITA COMINCIA DI NOTTE. Film drammatico (USA, 1960).

TMC

- 7.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm.
- 7.30 TMC NEWS - EDICOLA - METEO.
- 8.00 TMC SPORT - EDICOLA.
- 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
- 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 ROBIN HOOD. Telefilm.
- 9.00 FURIA. Telefilm.
- 9.30 UN DETECTIVE - MACCHIE DI BELLETTO. Film drammatico (Italia, 1969).
- Con Franco Nero. Regia di Romolo Guerrieri.
- All'interno: 10.30 Tmc News.
- 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show.
- 12.25 METEO.
- 12.45 TMC SPORT.
- 12.45 TMC NEWS.
- 13.00 KOJAK. Telefilm.
- 14.00 ASSASSINI A MIAMI. Film poliziesco (USA, 1988).
- Con Ronny Cox, B. Greenwood. Regia di Dick Lowry.
- 15.55 DRAGNET. Telefilm.
- 16.30 IL SANTO. Telefilm.
- 17.40 ZAP ZAP TV.
- 18.30 FURIA. Telefilm.
- 19.00 CRAZY CAMERA. Show.
- 19.30 TMC NEWS.
- 19.50 TG OLTRE. Attualità.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.25 EURO 2000. Rubrica.
- 20.30 A DOMANDA RISPONDO. Attualità.
- 20.40 FUNNY MONEY. Film commedia (USA, 1996).
- Con Whoopi Goldberg. Regia di Donald Petrie.
- 22.50 TMC NEWS.
- 23.10 LA STORIA DI INDRU MONTANELLI.
- 23.45 LA NOSTRA VITA COMINCIA DI NOTTE. Film drammatico (USA, 1960).

TMC2

- 11.05 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. Musicale.
- 13.15 CLIP TO CLIP.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 VIDEO DEDICA.
- 14.15 GODZILLA. Film fantascienza (USA, 1998).
- 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale.
- 18.05 Trendy 4U. Rubrica.
- 19.00 VIDEO DEDICA.
- 19.30 COME THELMA & LOUISE. "Viaggio in Giordania".
- 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.
- 20.25 FLASH.
- 20.30 VOLLEY. Camp. italiano maschile. Play off.
- 22.30 CLIP TO CLIP.
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.

TELE+bianco

- 12.30 ARLINGTON ROAD - L'INGANNO. Film thriller (USA, 1998). Con Jeff Bridges, Tim Robbins.
- 14.25 HOMICIDE. Telefilm.
- 15.15 GODZILLA. Film fantascienza (USA, 1998).
- 17.30 IL DOTTOR DOLITTLE. Film commedia (USA, 1998).
- Con Eddie Murphy.
- 18.55 LA FORTUNA DI COOKIE. Film drammatico (USA, 1998).
- Con Glenn Close, Liv Ullmann.
- 21.00 DIVORCING JACK - LA NOTTE DI STARKY. Film commedia (GB, 1998).
- Con David Thewlis, Regia di David Caffrey.
- 22.50 IL GRANDE LEBOWSKI. Film grottesco (USA, 1998).
- Con Jeff Bridges, John Goodman.

TELE+nero

- 11.50 REV. Film poliziesco (Italia, 1998).
- 13.25 UNA VITA ESAGERATA. Film commedia.
- 15.10 WEST BEYRUTH. Film drammatico (Francia/Belgio, 1998).
- 17.00 ARMAGEDDON - GIUDIZIO FINALE. Film fantascienza (USA, 1998).
- Con Bruce Willis, Liv Ullmann.
- 19.25 ADDAMS FAMILY REUNION. Film commedia (USA, 1999).
- 21.00 SCOMPARSA SULL'EVEREST - ALLA RICERCA DI MALLORY. Doc. POLITANA. Film azione (USA, 1998). Con S. Glenn, C.B. Vance.
- 23.40 FIRELIGHT. Film drammatico (Francia/GB, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
 Giornali radio: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.30 - 11.30 - 12.00 - 12.07 - 12.30 - 13.00 - 14.30 - 15.30 - 16.30 - 17.00 - 17.30 - 18.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 6.10 Italia, Istruzioni per l'uso - 6.15 All'ordine del giorno: 7.33 Questione di soldi: 8.34 Golem; 9.00 GR 1 Cultura; 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Mille voci: 10.09 Il bacio del millennio; 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione; 12.40 Radiocolori: 13.27 Parlamento News; 14.00 GR 1 - Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.06 Baobab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - Bit: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.33 Zapping: 21.03 Zona Cesarini: 22.34 Uomini e camion: 23.05 All'ordine del giorno: 23.34 Uomini e camion: 23.37 Radiouno musica: 23.44 Oggiema notte: 0.33 Bolmare: 0.38 La notte dei misteri: 2.02 Nonsoloverde Bellatalla: 5.45 Bolmare: 5.54 Permessi di soggiorno.

Radiodue
 Giornali radio: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 6.00 Incipiti: Il Cammello di Radiodue: 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio: 8.55 Il castello Emerico. Romanzo radiofonico di Valerio Evangelisti: 9.19 Il ruggine del coniglio: 10.15 Il Cammello di Radiodue: 10.38 3131 - Fatti e sentimenti.

Di Roberto Tafarino: 11.45 Il Cammello di Radiodue: 12.03 Alcatraz: 12.58 A prescindere dal Duemila: 13.44 Il Cammello di Radiodue: 13.50 Un medico in famiglia: 15.02 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti: 16.00 Acquario: Niente di personale: 18.00 Caterpillar: Quando il fine giustifica gli automazzi: 20.00 Alle 8 della sera, il racconto delle cose e del fatto: 20.35 Il Cammello di Radiodue: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipiti (Replica): 2.01 3131 - Fatti e sentimenti (Replica): 3.06 Alle 8 della sera (Replica): 3.34 Solo Musica.
Radiotre
 Giornali radio: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 6.00 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma: 10.00 RadioTre Mondo: 11.00 Incontri con...: 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata. Il varietà dell'opera: 14.00 Radio 3 Doc: Storie e suoni: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.30 Il cartellone: Stagione di concerti 1999/2000 dell'Orchestra del teatro La Fenice di Venezia. "Lieder eines fahrenden Gesellen" di G. Mahler, "Sinfonia n. 4 in do minore op. 43" di D. Sostakovic: 22.00 Oltre il sipario. Teatri in diretta: 23.25 Storie alla radio. Giuseppe Cederna legge e racconta "Kim" di Rudyard Kipling: 0.30 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Nord: molto nuvoloso con possibilità di isolati rovesci. Al Centro e Sardegna: sull'isola, cielo sereno o poco nuvoloso, sulle restanti regioni, nuvolosità variabile, con addensamenti più consistenti sulle zone interne e lungo i rilievi. Al Sud e Sicilia: molto nuvoloso, con locali piogge più probabili dal pomeriggio e nelle zone interne.

DOMANI

● Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti, specie sulle zone alpine e settore orientale. Al Centro e Sardegna: poco nuvoloso, con locali addensamenti nelle zone interne e in prossimità dei rilievi. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle zone appenniniche.

LA SITUAZIONE

● Le nostre regioni continuano ad essere interessate da condizioni di instabilità atmosferica, più intensa sull'Italia del Nord-Ovest e sulle zone interne del Centro.

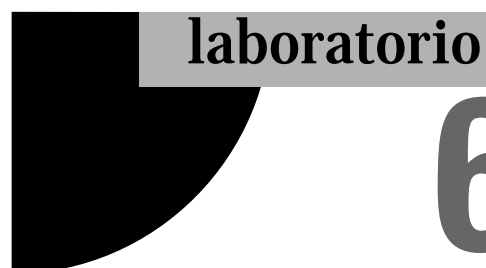
TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11 21	VERONA	17 22	AOSTA	7 22
TRIESTE	18 25	VENEZIA	np 25	MILANO	14 23
TORINO	11 21	MONDOVI	15 20	CUNEO	np np
GENOVA	16 18	IMPERIA	np 21	Bologna	14 21
FIRENZE	13 15	PISA	10 22	ANCONA	13 20
PERUGIA	11 19	PESCARA	14 19	L'AQUILA	9 12
ROMA	12 13	CAMPOBASSO	10 12	BARI	10 18
NAPOLI	15 18	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	14 16
R. CALABRIA	13 21	PALERMO	13 19	MESSINA	15 21
CATANIA	11 20	CAGLIARI	11 24	ALGERO	8 22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3 10	OSLO	4 11	STOCCOLMA	6 10
COPENAGHEN	7 16	MOSCA	-1 6	BERLINO	13 26
VARSAVIA	4 24	LONDRA	9 17	BRUXELLES	10 17
BONN	11 20	FRANCOFORTE	14 23	PARIGI	12 21
VIENNA	13 25	MONACO	10 23	ZURIGO	12 13
GINEVRA	11 22	BELGRADO	15 23	PRAGA	12 24
BARCELLONA	11 20	ISTANBUL	12 19	MADRID	8 16
LISBONA	11 18	ATENE	np 22	AMSTERDAM	9 15
ALGERI	14 25	MALTA	15 21	BUCAREST	10 np



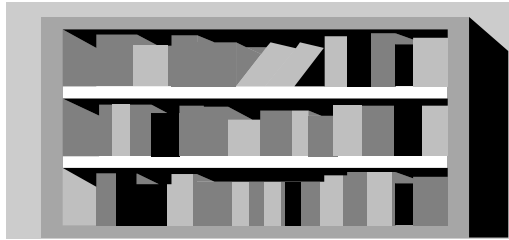


laboratorio

Siena, master in «european studies»

6

Il processo di costruzione europea è il tema del primo master in European Studies, che partirà il prossimo settembre all'Università di Siena. Domande di ammissione fino al 20 maggio a: Centro di Ricerca sull'Integrazione Europea (C.R.I.E.), piazza S. Francesco, 753100 Siena, o riempite sul sito www.unisi.it/crie. Informazioni: Ariane Landuyt, direttore del master, o Daniele Pasquincelli, tel. 0577/232147.



Si svolge l'11 maggio a Roma nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) la manifestazione conclusiva della seconda edizione dell'iniziativa «A Roma conoscere la storia di Roma» organizzata dalla Federazione nazionale insegnanti. I ragazzi e le ragazze di alcune scuole romane presenteranno i loro lavori sul tema della iniziativa. Inoltre verrà presentato il volume «La repubblica romana del 1849».

La ricerca

Si chiama «Nontiscordardimé» la giornata di volontariato civile promossa da Legambiente in più di 1500 istituti

INIZIATIVA

Giornalini: i vincitori del premio Isernia

Ambiente: una scuola su sei si trova in zona a rischio

VITTORIO COGLIATI DEZZA *

EDIFICI FATISCENTI, A RISCHIO AMBIENTALE, PALESTRE INSUFFICIENTI... NON SONO CONFORTANTI I DATI SULLA SALUTE DELLE NOSTRE SCUOLE. LEGAMBIENTE ORGANIZZA UNA GIORNATA DI VOLONTARIATO

Qualche anno fa un mio collega, in un istituto tecnico romano, propose ai suoi studenti diciassetenni di trasformarsi in archeologi di qualche secolo futuro. Dalla mappa ricostruita (lunghe corridoi con stanzette aperte su un lato, tutte in fila, ed uno spiazzo centrale su cui affacciano stanze più grandi e confortevoli) gli studenti ipotizzarono la funzione dell'edificio: avrebbe potuto essere un ospedale, un carcere o una scuola.

«Dimmi che scuola hai e ti dirò chi sei». Certo quello era solo un esercizio, ma non lascia molti dubbi sull'impressione che danno di sé le nostre scuole, soprattutto le più nuove. Che le scuole siano una «vetrina» del Paese non è un'idea stravagante. Certo la scuola ha bisogno di un progetto culturale forte e di insegnanti motivati e qualificati. Ma a questi due vettori è necessario aggiungere quello della qualità e della cura che si dedica alle strutture scolastiche. Attraverso le condizioni della scuola si capisce bene, a livello nazionale e locale, l'idea che il Paese o il Comune ha di sé e del proprio futuro. È indubbio che in Italia l'edilizia scolastica per anni ha vissuto «aspettando Godot». Prima in attesa che il calo demografico alleggerisse i doppi turni e liberasse l'ente locale dagli oneri delle scuole inaffitto. Poi in attesa della redistribuzione delle competenze tra Comuni e Province. Poi in attesa del risanamento della finanza pubblica (e ci si è messa di mezzo la 626 !!!). Ed oggi?

Oggi non sembra ci siano più alibi. Anzi le riforme di Berlinguer hanno creato esigenze del tutto nuove. Vecchie strutture che devono accogliere l'organizzazione flessibile di orari e gruppi classe proposta dall'autonomia scolastica e che devono ospitare il ciclo unitario di base tra strutture, arredi e spazi pensati per fasce d'età rigidamente separate. Il campo di lavoro è aperto e già alcune facoltà (come Architettura al Politecnico di Milano) si stanno ponendo il problema. In questa situazione Legambiente presenta un'indagine sull'edilizia scolastica, svolta sui Comuni delle città Capoluogo di Provincia (hanno risposto in 71) ed abbiamo provato a ricostruire il quadro.

Il patrimonio edilizio italiano è molto differenziato ed è segnato dalla storia della scolarizzazione. Il 15% degli edifici risale a prima del 1930 (83% al nord ed 5% al sud), c'è poi un picco nella fase di ricostruzione post-bellica (24%), ma il boom, che investe soprattutto il sud, è tra il 1965 ed il 1980 (31% del totale degli edifici), per calare fino al 3% dell'ultimo decennio. Sono quasi scomparsi i doppi turni e cresce il fenomeno delle aule inutilizzate (il 13% dei Comuni ne denuncia la presenza), rimane una quota significativa di scuole in affitto, l'11% del totale (di cui il 66% al sud), mentre il 17% degli edifici utilizzati come scuole derivano da altre destinazioni d'uso (abitazione, convento, caserma). Colpisce la mancanza di strutture per lo sport nel 18% delle scuole, con una distribuzione

geografica omogenea: il fenomeno riguarda il 58% dei Comuni, con punte a Venezia, Vicenza, Potenza, Arezzo, Pisa, L'Aquila e Foggia. Scarsa è la spinta innovativa: solo il 4,2% dei Comuni dichiara di realizzare una qualche forma di manutenzione del patrimonio edilizio scolastico ispirata ai criteri della bioarchitettura o almeno della qualità ambientale (per un ammontare complessivo di 5 miliardi circa), mentre la presenza di pasti «biologici» è del tutto irrisoria (il 2,5% del totale). I Comuni preferiscono investire sul «soft», il 41% dichiara di fare progetti educativi per le scuole. Sul piano più strettamente ambientale si notano due tendenze. Si è ormai diffusa una certa cura dei giardini nelle scuole, presenti nel 65% dei Comuni per una quota che tocca il 35% delle scuole. Del tutto diversa è la situazione per i rischi ambientali. Il 41% dei Comuni dichiara di avere scuole in area a rischio, ci sono cioè 1006 scuole (ma quanti sono i Comuni che non dispongono di dati?) nelle vicinanze di un'area industriale, di una fonte di inquinamento elettromagnetico, di un aeroporto, di una discarica, di un'autostrada. Il primato spetta a Sondrio con il 73% degli edifici scolastici in area a rischio, subito seguita da Genova e Cagliari con percentuali superiori al 60%, e poi Udine, Arezzo e Pesaro (tra il 45% ed il 55%), ed ancora Reggio Calabria, Trieste e Treviso (tra il 40% ed il 30%). Da

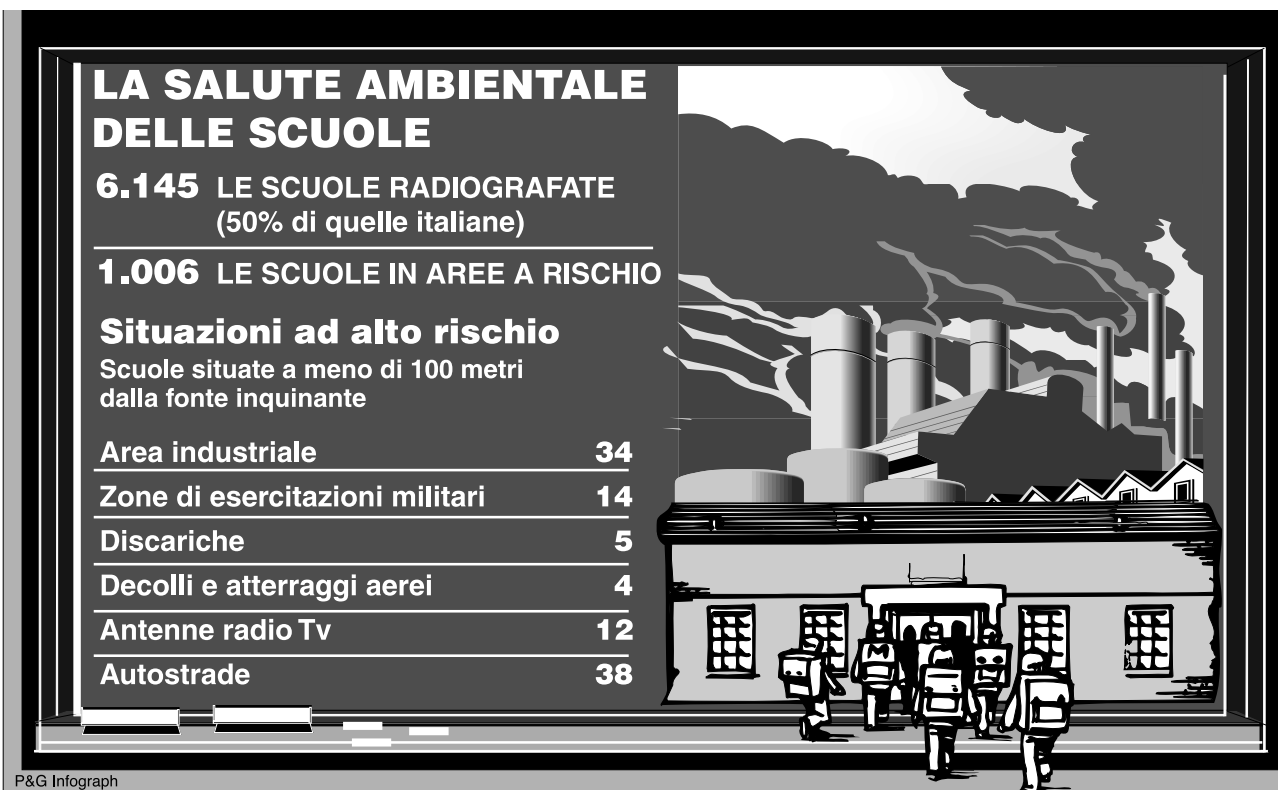
ti significativi, che dimostrano il disinteresse pubblico per le condizioni in cui si studia. Ma una scuola «seria» dipende anche dal rumore intorno alle aule o dalla salubrità dei suoi impianti (per

non parlare della presenza di laboratori o palestre).

Per questo abbiamo diffuso questi dati in occasione di «Nontiscordardimé - Operazione Scuole Pulite», una giornata di volontariato civile ed ambientale organizzata da Legambiente per le scuole. Il 6 maggio prossimo in più di 1500 scuole (nel 1999 erano state 1470 per 11.000 classi) cittadini e genitori, insegnanti e studenti, faranno interventi di manutenzione degli edifici scolastici o delle aree esterne. Verniciature di aule, piantumazione di alberi, costruzione di aiuole ed orti, recupero di attrezzature.

Ma «Nontiscordardimé» è anche un'iniziativa culturale, per favorire il rapporto delle scuole dell'autonomia con il territorio: artigiani apriranno le loro botteghe a scuola, si esibiranno gruppi teatrali e musicali, i genitori spiegheranno il loro mestiere, il sindaco incontrerà gli studenti, si svolgeranno iniziative sportive, presentazione di libri, mostre e quant'altro la fantasia locale saprà mettere in campo. Con l'obiettivo di far crescere l'attenzione per la qualità delle strutture scolastiche che non può essere delegata solo all'Ente Locale ed ha bisogno di una grande attenzione da parte dei cittadini.

* responsabile nazionale settore scuola e formazione Legambiente



P&G Intlograph

INFO

Foggia 3% di evasione scolastica. In media del 3,4 per cento l'evasione scolastica nei 64 Comuni della provincia di Foggia, secondo una recente ricerca che l'Ufficio minorile della questura ha svolto nei 64 comuni della Capitanata. Anon osservare gli obblighi scolastici è lo 0,7% degli alunni delle scuole elementari e il 3,7% di quelli



delle medie inferiori. La percentuale aumenta fino all'8,4% per gli studenti delle medie superiori. A disertare la scuola sarebbero soprattutto gli studenti di tecnici e professionali.

Una scuola elementare di Pomezia (Roma), una media inferiore di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) e un istituto tecnico di Ancona sono i vincitori del Premio nazionale per giornali scolastici «Città di Isernia», giunto alla sua terza edizione.

Per la scuola elementare, la giuria composta da presidi e giornalisti, ha assegnato il primo premio al giornale «L'Astronave», del I circolo didattico di Pomezia (Roma); il secondo a «La Tente» dell'istituto scolastico di Montedoro (Chieti); il terzo a «Lo Squillo» della direzione didattica di S. Martino Valle Caudina (Avellino). Per la scuola media inferiore primo posto al giornale «L'apprendista Sacconi-Manzoni» della scuola Sacconi di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno); seconda piazza a «L'eco della scienza», della Nistri di Roma; terzo posto al «Blackout», della media Pirotta di Desio (Milano). Per la scuola media superiore il primo premio è andato a «Il Volterra» dell'Istituto di Ancona; il secondo a «Liberamente» del liceo classico Nazzaro di Napoli; il terzo a «Opinioni a confronto», dell'Istituto Jaci di Messina. Sono stati segnalati: «Clippy», di Tremestieri (Catanzaro); «Il donnellino», di Tivoli (Roma); «Blob Pirandello», di Taranto; «Il giornalino», di Aprilia (Roma); «L'ambiente si», di Ganzirri (Messina); «Le Stagioni», di Anacapri (Napoli); «La pulce», di Scordia (Catanzaro); «Il nonno racconta», di Settefrati (Frosinone); «Alla ricerca di Agnone», di Agnone (Isernia).

I giornali scolastici costituiscono una galleria non ancora del tutto esplorata. E, soprattutto, soggetta a continue fluttuazioni di cambi generazionali e di linguaggi. Il censimento più accreditato attribuisce una sorta di leadership al Lazio, che con centosessanta testate rappresenta il 12,5% del totale. Seguono Emilia-Romagna (11,3%), Campania (10,9%), Lombardia e Sicilia (9,4%). Le regioni meno agguerrite risultano Basilicata (0,4%), Umbria (0,8%), Trentino Alto Adige (1,1%). Il premio Città di Isernia non è l'unico per i giornali scolastici. Dal '98, a Riccione, si assegna il premio Verba volant.

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



Il progetto
Cardigliano si inventa
l'agriturismo sostenibile

Lia



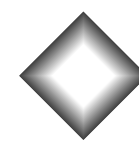
La ricerca
Siena, tuffo nel passato
per costruire il futuro

Il Comune



L'accordo
Imballaggi, recupero e riciclo
Obblighi di Comuni e aziende

Capodiceci



L'esperienza
Sicurezza sulle strade
Arriva il corso attitudinale

Caprio



Mercoledì 3 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ARABACCIORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
ANTICO SALICENTO
ANTICO SALICENTO 2
ANTICO SALICENTO 3
ANTICO SALICENTO 4
ANTICO SALICENTO 5

CORALLO
CORSA
CORSA 2
CORSA 3
CORSA 4
CORSA 5

NUOVO CINEMA CORSICA
NUOVO CINEMA CORSICA 2
NUOVO CINEMA CORSICA 3
NUOVO CINEMA CORSICA 4
NUOVO CINEMA CORSICA 5

NUOVA SALA 1
NUOVA SALA 2
NUOVA SALA 3
NUOVA SALA 4
NUOVA SALA 5

NUOVA SALA 6
NUOVA SALA 7
NUOVA SALA 8
NUOVA SALA 9
NUOVA SALA 10

NUOVA SALA 11
NUOVA SALA 12
NUOVA SALA 13
NUOVA SALA 14
NUOVA SALA 15

NUOVA SALA 16
NUOVA SALA 17
NUOVA SALA 18
NUOVA SALA 19
NUOVA SALA 20

Torino

CINE PRIME
ACCADEMA
ACTORS STUDIO
ADUQ 1
ADUQ 2
ADUQ 3
ADUQ 4
ADUQ 5

ADUQ 6
ADUQ 7
ADUQ 8
ADUQ 9
ADUQ 10
ADUQ 11

ADUQ 12
ADUQ 13
ADUQ 14
ADUQ 15
ADUQ 16
ADUQ 17

ADUQ 18
ADUQ 19
ADUQ 20
ADUQ 21
ADUQ 22
ADUQ 23

ADUQ 24
ADUQ 25
ADUQ 26
ADUQ 27
ADUQ 28
ADUQ 29

ADUQ 30
ADUQ 31
ADUQ 32
ADUQ 33
ADUQ 34
ADUQ 35

ADUQ 36
ADUQ 37
ADUQ 38
ADUQ 39
ADUQ 40
ADUQ 41

Genova

ACCESSO AI DISABILI
Accesibile con auto
Impianto per audiolisti
CINE PRIME
AMERICA
AMERICA 2
AMERICA 3
AMERICA 4
AMERICA 5

AMERICA 6
AMERICA 7
AMERICA 8
AMERICA 9
AMERICA 10
AMERICA 11

AMERICA 12
AMERICA 13
AMERICA 14
AMERICA 15
AMERICA 16
AMERICA 17

AMERICA 18
AMERICA 19
AMERICA 20
AMERICA 21
AMERICA 22
AMERICA 23

AMERICA 24
AMERICA 25
AMERICA 26
AMERICA 27
AMERICA 28
AMERICA 29

AMERICA 30
AMERICA 31
AMERICA 32
AMERICA 33
AMERICA 34
AMERICA 35

AMERICA 36
AMERICA 37
AMERICA 38
AMERICA 39
AMERICA 40
AMERICA 41



MILANO

MILANO

MILANO

MILANO

MILANO

MILANO

MILANO

Torino

TORINO

TORINO

TORINO

TORINO

TORINO

TORINO

TORINO

Genova

GENOVA

GENOVA

GENOVA

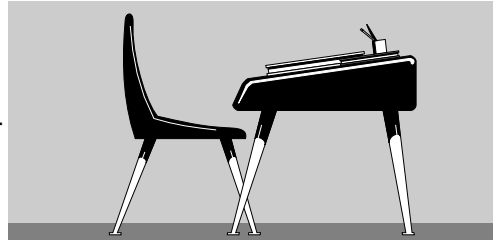
GENOVA

GENOVA

GENOVA

GENOVA

A Cremona si parla di alimentazione moderna



La Facoltà di agraria dell'Università cattolica di Cremona attiverà dal prossimo anno accademico, nell'ambito del diploma universitario in tecnologie alimentari, un'attività in discussione moderna degli alimenti. Per informazioni rivolgersi al numero 0372-499135.

Premio per tesi di laurea su analisi statistica

L'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma premia due tesi di laurea discusse entro il 31 maggio su: analisi statistiche delle economie territoriali o su formazione manageriale, imprenditoriale e professionale con due assegni da cinque milioni di lire ciascuno. Informazioni: tel. 06-780521.

bacheca

7

OLTRE FRONTIERA



ESTERO

● **Borse Leonardo a Roma.** L'Università La Sapienza di Roma partecipa al programma europeo Leonardo Da Vinci sulla formazione professionale con l'assegnazione di borse a laureandi e laureati che intendono svolgere un periodo di tirocinio in imprese di uno Stato membro dell'Unione europea o in un Paese associato al programma. L'ateneo dispone di 20 borse suddivise per aree disciplinari. Possono presentare domanda i laureati da non più di 2 anni alla data di scadenza del bando ed i laureandi con tesi già assegnata con non più di 4 esami da sostenere. Le borse prevedono l'attribuzione di circa 340 ecu al mese più la copertura assicurativa, hanno la durata di 6 mesi e possono essere utilizzate tra il 19 giugno 2000 ed il 21 maggio 2001. Le domande devono essere presentate a mano in 3 copie all'Ufficio smistamento del Rettorato tutti i giorni dalle 10 alle 12, entro il 15 maggio 2000. I moduli per la domanda possono essere richiesti all' responsabile Erasmus della propria facoltà.

GERMANIA

● **Borse di studio per soggiorni a Costanza.** Studenti, laureandi e dottorandi dell'università di Pavia possono usufruire di borse di studio per approfondire gli studi nelle discipline impartite presso l'università di Costanza. Al termine del periodo di permanenza si potrà ottenere un attestato degli studi seguiti. Le 30 mensilità disponibili in totale sono state suddivise in 2 borse di 6 mesi (ottobre-marzo), 2 di 4 mesi e 10 mensilità suddivisibili secondo le richieste: ogni borsa ammonta a 750 marchi tedeschi al mese (circa 700 mila lire), sufficienti per vitto, alloggio e oneri sociali; è previsto l'esonero dal pagamento delle tasse di iscrizione e delle spese per attività culturali. Si consiglia di concordare coi docenti il piano di studio e le prove da sostenere a Costanza. È richiesta conoscenza del tedesco. Domande al prof. Paolo Ramat, dipartimento di linguistica, Strada Nuova 65, 27100 Pavia, entro il 30 maggio 2000.

UE-CANADA

● **Finanziamenti per programmi educativi di mobilità.** La Commissione europea promuove un bando di gara per programmi di cooperazione tra Ue e Canada nell'istruzione superiore e nella formazione professionale. Il programma sosterrà circa 6 progetti. A ciascuno di essi dovranno partecipare minimo 3 associati per ciascuna delle 2 parti, di cui almeno 2 istituti di istruzione superiore o di formazione con sede in Stati membri diversi dell'Ue e in province diverse del Canada. Gli altri componenti del consorzio possono essere altri istituti di istruzione o di formazione, imprese, organizzazioni non governative, case editrici, strutture governative, camere di commercio, istituti di ricerca con sede negli stessi o in altri Stati membri dell'Ue e province del Canada. I progetti dovranno riguardare attività innovative in qualsiasi campo disciplinare, ma con principale componente la mobilità transatlantica, reale o virtuale, degli studenti (sviluppo di strutture organizzative per la mobilità, scambi di studenti, docenti, formatori e amministratori, elaborazione comune di programmi di studio, moduli didattici innovativi, incarichi di insegnamento). Precedenti esperienze in un programma comunitario di istruzione/formazione sono criterio di ammissibilità. Il sostegno finanziario durerà al massimo 3 anni; ciascun consorzio comunitario otterrà circa 130 mila euro (massimo 50% del costo totale del progetto), più 12 mila euro per associato per borse di mobilità studentesca; il finanziamento massimo per gruppo canadese, compreso il sostegno per gli studenti, sarà di 200 mila \$ canadesi. Orientamenti comuni atti di candidatura sul sito web: europa.eu.int/en/comm/education/canada/call.html, presso gli uffici della Commissione europea negli Stati membri, le agenzie nazionali Socrates/Erasmus e le unità nazionali di coordinamento Leonardo. Scadenza: 31 maggio 2000.

SCUOLA/MEDIUM

Prisma o cilindro, calcola il tuo solido

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

Cosa pensereste se vi dicessimo che basta un clic per fare qualcosa di concreto contro la fame nel mondo? Come minimo che qui a Scuola/Medium non ci siano ancora ripresi dallo shock post elettorale. E invece vi sbagliate. Se infatti vi connettete con www.thehungersite.com e cliccate su «Donate Free Food» gli sponsor del sito saranno tenuti a versare al Programma Alimentare Mondiale i soldi necessari a nutrire un bambino per 5 giorni. Di certo non è così che si risolve la questione. Perché in questo nostro straordinario ma diseguale mondo muore di fame una persona ogni 4 secondi. Perché 3 volte su 4 si tratta di un bambino con meno di 5 anni. Perché viene accettato un solo clic al giorno per

persona. Ma la cosa ci sembra degna di essere segnalata. Pensate che tra il giugno del 1999 ed il gennaio 2000 sono stati «consegnati» oltre 9 milioni di sterline di cibo, grazie ai circa 34 milioni di visitatori che hanno partecipato all'iniziativa. Che ne direste di provare a fare ancora meglio nei prossimi 6 mesi?

Lasciamo «the hunger site» e approdiamo su «L.Isola» (www.eureka.com.ch/LISOLA/INTRO1.htm), progetto in rete rivolto agli under 10 e ai loro genitori assai ricco di contenuti, con soluzioni grafiche e tecnologiche all'avanguardia, veloci e sicuri. Vi consigliamo vivamente di visitarlo, sicuri che ne rimarrete soddisfatti, ed intanto ci dirigiamo verso Nenanet. ([\[www.nenanet/\]\(http://www.nenanet/\)\) contenitore molto ben fatto di favole per bambini. Tra le tante altre cose vi segnaliamo «If», una bellissima poesia di Rudyard Kipling che potrete leggere in lingua originale o nella versione dei curatori del sito, di Dario Fonti, traduttore, di Ciro, Alessandra e Angela, visitatori interattivi. E fra i tanti pregi ci piace sottolineare che a Nenanet i bambini non sono solo utenti, ma anche autori.](http://www.mediasu-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Per i più grandi segnaliamo infine Geometria (www.elgrin.com/geometria/Geometria+it.html), dove si può calcolare tutto quanto riguarda figure piane e solide, triangolo o ellisse, prisma o cilindro che sia, con formule dirette ed inverse. Come? Lo spiega Valerio Capel-

lo, l'autore del sito. «Selezionando la figura sulla quale si intende effettuare il calcolo, scegliendo il tipo di calcolo dalla lista, premendo il pulsante Calcola e inserendo i dati richiesti. Durante l'immissione dei dati è possibile inserire una formula (o espressione), invece che un semplice numero e possono essere utilizzate comuni funzioni matematiche come sqrt (radice quadrata, contrazione dell'inglese square root), sin (seno), cos (coseno), tan (tangente). Per l'elevazione a potenza va utilizzata la funzione pow(x,y), quindi 5+2 elevato alla terza va scritto come 5+pow(2,3)». Pensate di star «avorando» troppo? Andate a fondo pagina, cliccate su «premi qui per un po' di ricreazione» e buon divertimento.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

ISTITUTO CENTRALE PER RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA APPLICATA AL MARE

1 tecnologo scadenza 08/05/00

● **cerca**
1 tecnologo, terzo livello professionale, per il Centro di ricerche sismologiche di Udine, con laurea, conoscenza di sistemi operativi Unix e/o Linux, Windows NT, linguaggi di programmazione più diffusi, con particolare riguardo a C/C++ e Java, realizzazione e messa a punto di reti locali e della loro interconnessione a reti geografiche, problematiche di gestione della sicurezza in ambienti di rete, conoscenza dell'inglese; preferenziali: conoscenza dei sistemi di trasmissione dati, con particolare riferimento ad applicazioni di monitoraggio in tempo reale, esperienza nella realizzazione di sistemi distribuiti di archiviazione e data warehouse su base intranet, conoscenza di "digital signal processing", con particolare riferimento al trattamento di dati geofisici. Informazioni: tel. 040-21401. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA

4 posti scadenza 11/05/00

● **cerca**
1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con cittadinanza comunitaria, laurea in chimica, chimica industriale o fisica, idoneità fisica e psichica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. 1 assistente tecnico, quarta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secon-

do grado; 1 assistente tecnico, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado, idoneità fisica e psichica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, godimento dei diritti politici; 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con cittadinanza comunitaria, laurea in matematica, informatica o ingegneria informatica, idoneità fisica e psichica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 06-49911. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

COMUNE DI GALATINA (LECCE)

3 assistenti d'infanzia scad. 07/05

● **cerca**
3 assistenti d'infanzia, categoria B3, con diploma di assistente d'infanzia, di puericultrice o di vigilatrice d'infanzia. Informazioni: tel. 0836-633215. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

UNIVERSITÀ DI MILANO

1 amministrativo scad. 08/05/00

● **cerca**
1 collaboratore amministrativo, area funzionale amministrativo-contabile, settimo livello, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio o diploma di istruzione secondaria di secondo grado più attività lavorativa presso lo Stato, enti pubblici o soggetti privati italiani per almeno 4 anni continuativi con livello e mansioni corrispondenti a quelle a concorso, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 02-58351. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

UNIVERSITÀ DI TERAMO

6 dottorati di ricerca scad. 08/05

● **cerca**
6 dottorati di ricerca in discipline giuridiche pubblicistiche sulla tutela dei diritti fondamentali. Requisiti: laurea e conoscenza di almeno una lingua straniera tra inglese, francese, tedesco e spagnolo. Informazioni: tel. 0861-2661. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO

2 ricercatori scadenza 08/05/00

● **cerca**
1 ricercatore in pedagogia generale, con conoscenza del tedesco; 1 ricercatore in didattica e pedagogia speciale, con conoscenza del tedesco. Informazioni: tel. 0471-315120. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

IST. UNIV. "SUOR ORSOLA BENINCASA" DI NAPOLI

1 ricercatore scadenza 08/05/00

● **cerca**
1 ricercatore in diritto costituzionale, con conoscenza di una delle lingue comunitarie. Informazioni: tel. 081-2522270. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

POLITECNICO DI TORINO

4 tecnici scadenza 08/05/00

● **cerca**
4 collaboratori tecnici, settima qualifica funzionale, di cui 1 con diploma universitario in ingegneria informatica, laurea in ingegneria elettronica, ingegneria informatica, ingegneria delle telecomunica-

zioni o scienza dell'informazione e 3 con diploma universitario in edilizia o laurea in architettura, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 011-5646111. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

COMUNE DI MILANO

6 funzionari scadenza 11/05/00

● **cerca**
6 funzionari dei servizi di biblioteca, categoria D3, con laurea in conservazione dei beni culturali, lettere, scienze politiche, giurisprudenza, economia e commercio, filosofia, musicologia, lingue e letterature straniere. Informazioni: tel. 02-8533483. (Gazzetta Ufficiale n. 29 del 11/04/00)

UNIVERSITÀ DI SASSARI

1 tecnico scadenza 11/05/00

● **cerca**
1 assistente tecnico, area funzionale tecnico-scientifica, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado di geometria, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari. Informazioni: tel. 079-228811. (Gazzetta Ufficiale n. 29 del 11/04/00)

COMUNE DI GONZAGA (MANTOVA)

1 istruttore scadenza 11/05/00

● **cerca**
1 istruttore culturale direttivo, categoria D1, con laurea in sociologia, lettere, filosofia, lingue, pedagogia, conservazione dei beni culturali, storia o Dams. Informazioni: tel. 0376-526311-26. (Gazzetta Ufficiale n. 29 del 11/04/00)

OCCASIONI



● **Modena e Reggio Emilia: assegno di ricerca.** L'università di Modena e Reggio Emilia offre un assegno di ricerca sull'analisi numerica e simulazione dinamica di componenti oleidraulici di regolazione, presso il dipartimento di scienze dell'ingegneria. Domande: rettore dell'università di Modena e Reggio Emilia, via Università 4, 41100 Modena, tel. 059-329298, entro il 4 maggio 2000.

● **Roma: 2 borse di studio per fisici.** Il Cnr seleziona laureati con cittadinanza comunitaria e massimo 35 anni per 2 borse di studio per ricerche nelle scienze fisiche. Ogni borsa ammonta ad un milione e 700 mila lire al mese e dura un anno, rinnovabile. Domande: Cnr, Progetto sensori e microsistemi, c/o area della ricerca di Roma-Tor Vergata, via del Fosso del Cavaliere, 100, 00133 Roma, entro il 10 maggio 2000.

● **Pavia-Pisa: 2 assegni di ricerca.** L'Istituto nazionale di fisica nucleare offre a cittadini comunitari di massimo 35 anni 2 assegni quadriennali per ricerche presso le sezioni di Pavia e di Pisa. Il primo è rivolto a dottori di ricerca in fisica, ingegneria, astronomia o informatica o a laureati nelle stesse discipline con curriculum che contempli 30 mesi di attività di ricerca post-laurea, di cui almeno 2 anni in qualità di dottorando in Italia o all'estero. Il secondo è per laureati in fisica, ingegneria, astronomia o informatica

con almeno 30 mesi di esperienza professionale o di ricerca tecnologica. Domande rispettivamente a: direttore della sezione di Pavia dell'Inf, via Bassi 6, 27100 Pavia e direttore della sezione di Pisa dell'Inf, via Livornese 582/a, 56010 San Piero a Grado (Pisa), entro l'8 maggio 2000.

● **Roma: 11 borse per laureati e diplomati.** L'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare offre 11 borse di studio: 1 per periti in chimica industriale e conoscenza di metodologie per le analisi di matrici complesse; 2 per diplomati con specializzazione in informatica, conoscenza dei principali linguaggi di programmazione e dell'inglese; 1 per laureati in scienze ambientali o biologiche con tesi di laurea ed esperienza sull'impatto della pesca a strascico sulle biocenosi bentoniche; 1 per laureati in scienze ambientali con esperienza nel trattamento di dati ambientali marini e loro restituzione car-

tografica; 1 per laureati in scienze geologiche o naturali sulle caratteristiche mineralogiche, sedimentologiche e geochimiche dei fondali marini; 5 per laureati in scienze biologiche, naturali o ambientali con indirizzo marino, (2 in ecotossicologia marina, 1 sulla caratterizzazione dei fondali marini, 2 in tossicologia marina su sedimenti contaminati). Informazioni: Icram, via di Casalotti 300, 00166 Roma, tel. 06-615701, e-mail: icramaf@tin.it, entro il 7 maggio 2000.

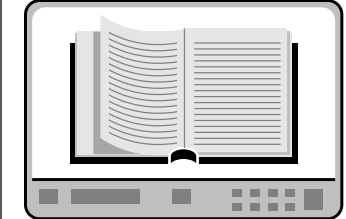
● **Roma: una borsa di studio per ricercatori.** Una borsa di studio per ricerche dell'effetto dell'esposizione a campi elettromagnetici a bassa frequenza ed a radiofrequenze in cellule eucariotiche e offerta a laureati da almeno 3 anni in scienze biologiche o in fisica, con cittadinanza comunitaria, massimo 35 anni, esperienza in colture virali e nell'utilizzo del sistema operativo Unix. La borsa è di un milione e 700 mila lire al mese e dura un anno, rinnovabile per 3. Domande:

Istituto di medicina sperimentale, via di Pietralata 190, 00158 Roma, entro il 10 maggio 2000.

● **Università di Brescia: 6 assegni.**

Sei assegni di ricerca sono attribuiti dall'università di Brescia a laureati e dottori di ricerca con elettorato politico attivo: 1 assegno in fisica generale/struttura della materia (dottorato di ricerca in ingegneria dell'informazione o equivalente); 1 assegno in chimica/scienza e tecnologia dei materiali (laurea in chimica, conoscenza delle tecniche di caratterizzazione correlate agli inquinanti organici pericolosi e dell'inglese); 1 assegno in costruzioni idrauliche (laurea in ingegneria civile o ambientale, competenze nella valutazione del rischio idrologico e nella modellistica matematica afflussi-deflussi, preferenziali esperienze nella progettazione di opere idrauliche e pubblicazioni sul tema di ricerca); 1 assegno in farmacologia/malattie apparato cardiovascolare (laurea in scienze biologiche, farmacia o chimica e tecnologie farmaceutiche, esperienza in analisi cromatografiche); 2 assegni in pediatria (laurea in medicina o scienze biologiche); 1 assegno in chirurgia generale (laurea in medicina); 1 assegno in igiene generale applicata (laurea in medicina). Domande: rettore dell'università di Brescia, piazza Mercato 15, 25121 Brescia, entro l'11 maggio 2000.

RADIO & TV



OGGI

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo.
18.10 RAI2 In viaggio con "Sereno Variabile".
0.15 RAI2 Neon Libri.
0.20 RAI2 Tg Parlamento.
1.10 RAI1 Il Grillo.
1.35 RAI1 Aforismi.

DOMANI

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo. Il geologo Mario Tozzi spiega il degrado che subiscono molti monumenti causa gli agenti inquinanti. L'etnologo Martino Nicoletti parla del misterioso yeti.
18.10 RAI2 In viaggio con "Sereno Variabile".
23.10 TMC La storia d'Italia di Indro Montanelli.
1.10 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.
3.40 RAI2 Diplomi universitari: Topografia antica; Strategia e politica aziendale; Fotogrammetria.

VENERDÌ 5

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 Calepio (tecnologia della lingua). Il text mining e la ricerca delle informazioni.
8.35 RETE4 Peste e corna. Roberto Gervasio parla del gay nella storia (Socrate, Giulio Cesare, ecc.).
9.15 RAI3 Frammenti. Incontri con Indro Montanelli: Alberto Moravia.
12.25 RAI3 T3 Italia.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.15 RAI3 Geo & Geo.
20.35 RETE4 La macchina del tempo. L'emozione della vita.
23.00 RAI2 Tg Dossier.
0.55 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.

SABATO 6

7.00 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-2000.
8.45 CANALES La casa dell'anima.
9.30 RAI3 La musica di Raitre. Johann Sebastian Bach.
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa".
12.35 RAI1 Made in Italy.
14.10 RAI1 Linea Blu.
18.25 RAI2 Sereno variabile.
22.40 RETE4 Parlamento In.
22.50 RAI2 "Questi fantasmi" di Eduardo De Filippo.
23.30 CANALES 2000 (programma di attualità).

DOMENICA 7

6.45 RAI2 Per Anima mundi.
8.30 RETE4 Domenica in concerto.
9.05 TMC Souvenir d'Italie.
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.
12.20 RAI1 Linea verde.
14.30 RAI3 Alle falde del Kilimangiaro.
17.05 RAI3 Per un pugno di libri (Roversi).
18.00 RAI3 Art'è.
18.25 RAI3 Bell'Italia.
LUNEDÌ 8

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
17.00 RAI3 Geo & geo.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
18.10 RAI2 In viaggio con "Sereno Variabile".
0.20 RAI3 Prima della prima.
0.35 RAI1 Il Grillo.
1.00 RAI1 Aforismi.

MARTEDÌ 9

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & Geo.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
1.15 RAI1 Il Grillo.



il paginone

4

Bologna, capitale del teatro ragazzi

La città europea della cultura per il 2000 diventa, in maggio, anche capitale europea del teatro per ragazzi: a metà mese infatti, per il progetto «Le città dell'infanzia», al Teatro Testoni Ragazzi arriveranno (da Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia) 125 bambini che, a conclusione di un laboratorio sul mito di Orfeo iniziato in ot-

tobre, per sette giorni lavoreranno e vivranno con loro coetanei di 14 classi elementari bolognesi. Poi, artisti di 7 compagnie (da Belgio, Burkina Faso, Francia, Germania, Spagna e, per l'Italia, i padroni di casa) metteranno in scena «Orfeo», racconti intrecciati (dal 15 al 18). Dopo ci sarà la decima assemblea di EUNETAR, rete europea di organismi artistici per l'infanzia, nata al Testoni 9 anni fa e che oggi conta 120 centri soci in 26 Paesi (18-20). Negli stessi giorni, 10 gruppi di 100 scolari ciascuno saranno spettatori e protagonisti di «Le

piazze e i bambini», percorsi spettacolari guidati da attori e musicisti che da 8 punti confluiscono in piazza Maggiore, dove va in scena «La danza del Sole e della Luna» dello Studio Festi. Il primo appuntamento comunque è il primo maggio con «InCanto»: oltre cento ragazzi di alcune città italiane in una performance sui temi di interesse sociale: quest'anno la Festa dei lavoratori. Teatro ma anche solidarietà: il 13 c'è il convegno «L'altra metà della terra», con Emergency, sui bimbi che nel Sud del mondo sono privati dell'infanzia da guerre o fame.

IL LIBRO

Tavella, una chance agli ultimi della classe

MARINO NIOLA

Peppino, sedici anni, fa la pipì a letto, scrive lettere d'amore e sogna di uccidere l'amante di sua madre. Giacomo accompagna di notte la mamma, giovane e bella, che si guadagna la vita facendo la lotta nel fango in squallide discoteche di provincia. Regina, splendida quindicenne dagli occhi blu, look metropolitano, è dislessica e nessuno se ne è mai accorto. Carmela, cresciuta senza la madre, che è in galera, e senza il padre, non è andata a scuola perché ha dovuto lavorare. Ciro, un adolescente gigantesco, affetto da uno sviluppo catastrofico, odiato perfino da sua madre che lo definisce «una chiave di ragazzo», ha fatto scappare di classe sette insegnanti. Sono ragazzi di Barra-San Giovanni a Teduccio, periferia orientale di Napoli, nomi sinistramente ricorrenti nella cronaca al punto da diventare emblemi del degrado metropolitano. Questi ragazzi sono anime perse, ultimi fra gli ultimi. Sono lo zoccolo duro di quella tragedia umana e sociale che nel linguaggio gelidamente burocratico viene definito dispersione scolastica.

Pluribocciati, allontanati dalla scuola, respinti per assenze o semplicemente evasori dell'obbligo, oltre il 40% dei ragazzi di queste periferie napoletane non arriva alla licenza media. La sconfitta scolastica è solo la prima di una catena di sconfitte che accompagnerà come una maledizione la vita di questi «dispersi» in una serie che va dall'esclusione scolastica a quella sociale per poi precipitare, con tragica ma logica conseguenza, in comportamenti antisociali, distruttivi e autodistruttivi.

Contro l'inevitabilità di questo destino che sembra toccare agli ultimi della classe - quasi si trattasse di un inesorabile automatismo della storia - si battono da qualche anno alcuni insegnanti che hanno dato vita a Chance. Un progetto che, lo dice il nome stesso, tenta di offrire a questi ragazzi abbandonati l'ultima possibilità di terminare almeno la scuola dell'obbligo. Un obiettivo che potrebbe sembrare scontato solo a chi non conosca la realtà delle periferie napoletane, lontane dalla cultura, dalla mente e dal cuore della città al pari di un villaggio della Nuova Guinea. In queste Waste Lands i progetti ordinari di recupero della dispersione scolastica sono falliti proprio perché non si ponevano il problema di questa distanza culturale e sociale, quasi etnica, che contrappone quelli che Vincenzo Cuoco definiva i due popoli di Napoli - la «plebe» e la borghesia.

Alla civilissima vicenda di Chance, Paola Tavella ha dedicato un bellissimo libro, di quelli che si leggono tutti d'un fiato, intitolato significativamente «Gli ultimi della classe. Un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada a Napoli» (Mondadori, pp. 174, L. 28.000) in cui racconta ciò che ha osservato e vissuto in un anno con i ragazzi e gli insegnanti. Che si definiscono «maestri di strada» - proprio come di strada sono i loro ragazzi - perché insegnano tutto e ovunque, senza limiti di luoghi, di orari, di programmi ministeriali. L'idea dei maestri di strada è di Marco Rossi Doria e Angela Villani. Da questa esperienza fondativa, cui la società civile non sarà mai abbastanza grata, è nato Chance, grazie anche al contributo di una straordinaria figura di educatore, Cesare Moreno.

Il progetto Chance consiste dunque nello sperimentare una metodologia che consenta di andare per strada, a incontrare il disperso laddove il ragazzo, sono parole di Moreno, «sta con la mente e con il cuore, non per portare la strada nella scuola, ma per portare la scuola nella strada». Chance è una lotta senza quartiere per strappare ad un destino di marginalità, di abbandono e di anomia delle giovani vite. Per mostrare come tale destino non sia ineluttabile, quasi genetico, ma sia effetto di una storia e di una società ingiuste. Stupidamente ingiuste. Perché incapaci di valorizzare le straordinarie risorse umane rappresentate da questi dispersi: fumi di intelligenza e sensibilità messe al servizio della pura e semplice sopravvivenza. Ridotte a riserva di manodopera per il lavoro nero e per il lavoro sporco.

In questo bellissimo «racconto» sospeso tra la narrazione e l'inchiesta antropologica, Paola Tavella ci mostra le trasformazioni prodotte da un anno di lavoro su tutti i protagonisti della storia: ragazzi, famiglie e insegnanti. Nonché sull'autrice stessa, Regina, Santina, Carmela, Nunziata, Giacomo, Ciro, Davide e gli altri superano l'esame di licenza media. È un primo anche se provvisorio lieto fine. Una minima chance offerta a chi di possibilità di uscire dalla strada storicamente non ne ha ricevuta nessuna. Il valore esemplare di Chance va molto oltre lo specifico scolastico diventando il paradigma di una più generale pedagogia civile. Fino ad ora, infatti, il progetto è stato possibile grazie all'intelligenza e all'eroismo dei Cesare Moreno, Marco Rossi Doria, Angela Villani, Carla Melazzini e di tutti gli altri insegnanti che vi hanno creduto contro il cinismo, l'indifferenza di una parte delle istituzioni e della società civile. Paradossalmente proprio il successo dell'impresa di questo comando di educatori induce a riflettere su quanto manchi alle politiche sociali e scolastiche per centrare il loro obiettivo. Che è di offrire una chance a tutti i cittadini, anche se nati nelle periferie degradate. Solo così si potrà colmare il divario storico tra urbs e civitas, e i due popoli di Napoli diverranno finalmente uno. Un popolo che non abbia bisogno di eroi.

L'inchiesta

L'ALTRA METÀ DELLA SCUOLA

La protesta del personale non docente

ENRICO MARIA MILIC

INFO

Londra
rispolvera
classi
differenziali

Le classi differenziali, quelle dove una volta venivano confinati i bambini difficili o con problemi di apprendimento e che in Italia sono state abolite negli anni 60, tornano invece in auge in Gran Bretagna. Il ministro della Pubblica Istruzione, David Blunkett, ha deciso di istituire infatti 420 «sin bin», così sono chiamate, nell'intento di portarne il numero a mille entro due anni. Il provvedimento, mirerebbe, secondo il ministro, ad abbassare la percentuale dei ragazzi che non riescono a terminare i corsi perché emarginati o a causa del loro comportamento aggressivo o per forti carenze culturali. Gli scolari dei «sin bin» saranno affidati ad educatori specializzati. E gli istituti scolastici, che si faranno carico dei ragazzi difficili, potranno attingere a speciali incentivi statali. La novità è stata preannunciata da Blunkett alla conferenza annuale della National Association of Schoolmasters Union of Women Teachers. Una volta partita questa

DALLA FINE DI MARZO I SINDACATI HANNO APERTO UNA VERTENZA PER I DIRITTI DEL PERSONALE «ATA»: AUSILIARI, TECNICI, AMMINISTRATIVI DELLA SCUOLA. SONO IN 220MILA A CHIEDERE PIÙ DIRITTI E SOPRATTUTTO A NON ESSERE TAGLIATI: LA RIFORMA, DICONO, DEVERICORDARSI D'INNO

È la rivolta tranquilla dei lavoratori della scuola, quelli spesso all'ombra di docenti e studenti. È dalla fine di marzo che le organizzazioni sindacali hanno aperto una vertenza per i diritti del personale Ata, acronimo che indica gli ausiliari, ovvero i bidelli, i tecnici, ovvero tutte le figure impegnate in laboratori ed utilizzo di attrezzature speciali, e gli amministrativi, ovvero il personale impegnato nelle segreterie delle scuole.

Il bidello, personaggio mitico, qualche volta nascosto dietro a un giornale. Con l'autonomia e con la fine dei provveditorati, su di lui e sui suoi colleghi impegnati nelle scuole, fuori dalle aule di lezione, graverà il peso della gestione dei servizi di ogni singolo istituto.

Con le dimissioni di D'Alema era sembrato che lo sciopero di ieri sarebbe stato annullato. Governo o non Governo, spiega Gianni Righetti, «i problemi ci stanno tutti e restano, c'è una categoria che ha dei macigni sulle spalle». E che per la prima volta, dopo quasi vent'anni, è di nuovo in fermento e mobilitazione per chiedere diritti. Ad essere interessati dalla vertenza sono circa 220 mila lavoratori. Righetti, membro della segreteria nazionale del Sindacato scuola della Cgil racconta: «C'è un processo di riforma che non ha dato abbastanza importanza all'adeguamento dei servizi». Continua il sindacalista: «Nessuno ha pensato quanti dovevano essere gli

addetti ai servizi, come dovevano essere organizzati, la strategia di gestione dei servizi dentro la riforma. Il Ministero, in attuazione delle finanziarie degli ultimi due anni ha richiesto una riduzione del solo personale statale del 5,6%, ed è uno dei motivi principali alla base della vertenza nazionale». La richiesta delle associazioni dei lavoratori è di tenere bloccata per un anno la discussione sugli organici, in maniera tale da poter vedere gli effetti dell'autonomia sulle scuole.

Una nota congiunta dei lavoratori della scuola di Cgil, Cisl e Uil afferma che «l'entrata a regime dell'autonomia comporterà nuove competenze e aumenti dei carichi di lavoro» e che quindi le scuole «necessitano di nuove risorse di personale e interventi di formazione». Dice Righetti della Cgil: «C'è una situazione in cui si cambiano le modalità di gestione, ma non si fanno investimenti. Chi lavora nelle scuole se non vede che c'è un investimento sul suo lavoro, una sua valorizzazione, è poco motivato. È

contraddittorio che mentre le scuole vanno a gestire da soli i servizi, non si faccia attenzione alla qualificazione degli stessi». Con l'attuazione del decentramento si rischia lo scarico nelle scuole dell'arretrato degli atti di gestione del personale accumulati dai Provveditorati, nel momento in cui gli istituti sono gravati già da una mole di lavoro che i sindacati giudicano eccessiva. Suggerisce Righetti: «L'autonomia non può essere il decentramento dei pacchi degli arretrati. Sono da individuare strumenti e mezzi per una retribuzione adeguata del personale e dei carichi di lavoro in più».

Per quanto riguarda i bilanci delle singole scuole, denuncia gli operatori, quello che si riceve dallo Stato non si riesce mai a spendere così facilmente, così cala l'efficienza e la presenza della didattica, mentre l'acquisto di materiali e macchinari resta spesso bloccato per mesi. La formazione del personale latita, a fronte dell'informatizzazione delle scuole attraverso l'acquisizione di computer e l'utilizzo di nuovi software.

Infine c'è la grossa questione aperta dal passaggio di dipendenze di oltre 70 mila lavoratori - all'interno dei 220 mila complessivi - dagli enti locali al ministero della Pubblica Istruzione. «La gestione del trasferimento di personale è attuata dal Mpi con tempi lentissimi, come un corpo separato e distinto» si legge ancora nel documento dei sindacati confederali, e «rimangono tuttora irrisolti i maggiori problemi che riguardano la gestione transitoria dei servizi, il sistema di reclutamento e le garanzie occupazionali del personale precario, il confronto con l'Aran per la stesura dell'accordo sugli inquadramenti del personale».

Di scelte sbagliate di questo tipo, a soffrirne saranno anche gli studenti. Afferma Claudia Pratelli, dell'Esecutivo nazionale dell'Uds: «Oggi, per organizzare iniziative al pomeriggio nelle scuole sfruttando il Dpr 567 spesso non è disponibile il personale addetto, e così gli istituti restano chiusi». All'Unione degli Studenti dicono che con l'autonomia i problemi si moltiplicheranno, e le potenzialità della riforma resteranno negate se il personale non avrà riconoscimenti e qualificazione necessaria. Righetti: «Abbiamo sostenuto il processo di riforma, ma le scuole senza personale sono abbandonate a se stesse. C'è stata un'attenzione sulla scuola che una volta non c'era, ma anche queste figure professionali devono avere attenzione. Se gli operatori diventano esecutori bisogna investire, motivarli, qualificarli, e il ministero deve portare al suo ordine del giorno queste problematiche».



iniziativa, i responsabili didattici non saranno neanche più obbligati, ma avvertiti dal ministro, a osservare il divieto di espulsione imposto finora dal governo nei confronti degli studenti difficili. Per la creazione di queste nuove unità nelle secondarie di sostegno sarà varato un fondo di 28 milioni di sterline. Mentre altri 8 milioni di sterline saranno destinati alla istituzione dei «sin bin» - 60 in 200 scuole - nelle primary,



Mercoledì 3 maggio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno.





Il sindacato

Ripartiamo dalla disponibilità raggiunta col Governo D'Alema a nuovi investimenti per il personale. Rallentare i processi? Otterrebbe soltanto l'effetto di avere avversario chi ha accettato la sfida

Uno sciopero non contro, ma per accelerare le riforme

ENRICO PANINI *

Il successo dello sciopero del personale Ata proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Snals per la giornata di ieri, ha richiamato con forza la necessità di prestare grande attenzione alla qualità dei processi di realizzazione delle riforme, alla coerenza fra questi e gli impegni assunti nel contratto, alla valorizzazione delle risorse umane e delle professionalità esistenti. Per altro, denominare la vertenza nazionale aperta per il personale Ata come «vertenza per la scuola dell'autonomia» indica chiaramente il valore generale di questa iniziativa e non preclude, in alcun modo, una mobilitazione più ampia data anche la trasversalità dei temi di fondo. Essa, infatti, intende intervenire sulle condizioni materiali di fattibilità dell'autonomia non considerando questi come aspetti secondari o marginali.

L'entrata a regime dell'autonomia scolastica, la riforma dell'amministrazione e la nuova rete scolastica rappresentano scadenze rilevanti del processo di riforma e di decentramento del sistema scolastico per la realizzazione delle quali sono necessarie scelte chiare ed inequivoche.

Alcuni esempi: non si possono attribuire alle scuole responsabilità sempre più consistenti e, contemporaneamente, ridurre il numero degli addetti; non si può parlare di forte flessibilità nelle decisioni delle scuole e subire norme di Legge che, fra l'altro, spesso ritardano di mesi anche il pagamento degli stipendi. La politica compirebbe un errore strategico se considerasse questa una protesta, come quella degli insegnanti nei mesi di gennaio e febbraio, contro le innovazioni, an-

che se la destra attraverso le sue varie espressioni tenta continue strumentalizzazioni in questo senso.

In realtà, la richiesta pressante e maggioritaria è quella di completare con coerenza e tempestivamente le tante decisioni messe in cantiere e di renderne protagonisti attivi le donne e gli uomini che negli ultimi decenni, quando, almeno fino al 1995, la scuola era ridotta ad un problema contabile, hanno consentito con il loro impegno al nostro sistema di reggere nei confronti internazionali.

Ecco perché rallentare, diluire, rimettere in discussione i processi già avviati avrebbe il solo effetto di avere contro anche quella grande maggioranza di persone che, con sentimenti diversi, hanno accettato la sfida e che la rilanciano sulla qualità. Anche per questo,

oltre che sulla base delle indagini di un esperto come Mannheim, non condivido per niente la riflessione di quanti hanno giudicato il pessimo risultato delle regionali come in buona parte determinato dal voto, o non voto, del personale della scuola.

In questi anni anche il sindacato ha fatto la sua parte nella direzione di valorizzare la scuola pubblica come un bene primario del nostro Paese. L'ha fatta siglando accordi con i precedenti Governi nei quali istruzione e formazione sono state poste come elementi fondanti per uno sviluppo equo e compatibile con i diritti delle persone. Lo ha fatto con il contratto di categoria che rappresenta una scelta responsabile di confronto con il cambiamento per offrire opportunità nuove ai lavoratori in un contesto di mutamento. Un

contratto che non è ridicibile solo alla questione dei «sei milioni», scelta che non è risultata condivisa e che è stata giustamente azzerata, ma anche qui sbagliammo ad interpretare la protesta come volta, maggiormente, a riportare vecchie logiche di un passato non riproducibile.

Vanno quindi rilanciati i contenuti delle intese fatte con i Governi, il contratto va applicato in modo qualificato, l'art. 29 deve essere nettamente ricontrattato in tempi brevi. Ad ogni soggetto deve essere chiesto di esercitare il proprio ruolo e la propria funzione. Se non fosse così saremmo condannati agli annunci, alle lobby, all'incomprensione. I fili di questo ragionamento sono dentro allo sciopero di ieri e saranno alla base del confronto che considero urgente aprire con il ministro De

Mauro, certo di trovare in lui un interlocutore attento e capace. Anche qui, per essere concreti: con il precedente Governo si era convenuta, sulla scuola, una riunione al massimo livello ed avevamo acquisito la disponibilità ad investimenti nuovi ed aggiuntivi per il personale e per le riforme già da questo Dpef. Ripartiamo da lì.

Inoltre, tutti i sindacati di categoria hanno posto da tempo l'esigenza di definire tempestivamente il quadro delle certezze e delle opportunità per i lavoratori relativamente all'attuazione dei cicli e dell'autonomia e di affrontare il problema della gestione attuale del personale come altro punto decisivo: mettiamoci al lavoro e diamo risposte urgenti ai problemi che abbiamo davanti.

*segretario nazionale Cgil Scuola

Un disegno di Marco Petrella



Uil: al Sud gli istituti più fatiscenti

È Reggio Calabria la città con le strutture scolastiche più fatiscenti e tocca a Sondrio la palma per i migliori edifici destinati alla pubblica istruzione. Lo segnala un'indagine della Uil scuola che conferma anche quest'anno come il mezzogiorno e le isole vantano le peggiori strutture, utilizzando come «indicatori» il letto, l'impianto elettrico, l'impianto fo-

gnario, il riscaldamento, l'impianto idrico e i pavimenti. Fra le «peggiori» scuole, quelle di Taranto, Ragusa, Caltanissetta, Siracusa, Catanzaro, Napoli, Cagliari, Vibo Valentia e Crotona. Le migliori, tutte al nord, alle spalle di Sondrio ci sono Reggio Emilia, Lodi, Forlì, Udine, Pordenone, Biella, Ravenna, Trento. Per le «materne» il voto più alto in pagella va a Verbania che guida anche la classifica delle scuole elementari. Unica «isola felice» del sud è Messina. Fra le scuole medie, il sud si riscatta e Potenza affianca Sondrio al vertice della classifica. Nelle secondarie di secondo grado, le migliori sono Biella, Piacenza e Trento. Fra le metro-

poli, Milano è solo al 39mo posto e come sicurezza degli impianti Firenze è 47ma in graduatoria e precede di varie lunghezze Venezia (64) e Genova (66). Palermo e Roma sono in fondo classifica. Peggio di loro è Napoli. Il 13,77% delle materne ha il tetto scadente, il dato sale al 14,61% nelle elementari e al 17,91% nelle medie per toccare quota 21,8% nelle scuole di secondo grado. Analoghi trend per gli impianti elettrici scadenti. La percentuale di edifici con impianti di riscaldamento inadeguati è del 12,63% delle materne, del 13,38% delle elementari, del 16,36% nelle medie e del 21,36% delle superiori.

il paginone

5

SPAZIO
APERTO/1

Un ambiente unitario per formare i docenti

GIUNIO LUZZATTO

Il nuovo ministro della Pubblica istruzione deve presentare, nei prossimi mesi, i provvedimenti attuativi della legge di modifica dei cicli scolastici. Una riforma radicale disposta da tale legge è costituita dalla scuola di base settennale, sostitutiva delle scuole elementare e media; il presidente dell'Aimc Bruno Forte («Scuola e Formazione» del 26 aprile) pone in evidenza come si debba trattare di una struttura nuova e unitaria - non di una mera federazione delle scuole preesistenti! -, e richiama giustamente l'attenzione sul problema cruciale dei relativi insegnanti. Si tratta del corpo docente attuale, che deve integrarsi nella nuova istituzione; e si tratta dei nuovi docenti da formare. Ritengo importante ritornare su quest'ultimo punto, la formazione dei futuri insegnanti. Importante anche perché, contrariamente a quanto alcuni hanno sostenuto, il nuovo reclutamento avverrà in misura tutt'altro che trascurabile; la distribuzione delle età dei docenti in servizio mostra un «picco» che comporta un elevato numero di pensionamenti negli anni tra il 2005 e il 2008, con il conseguente «turnover». Attualmente, per la preparazione degli insegnanti elementari vi è un apposito Corso di laurea quadriennale, per gli insegnanti medi - così come per quelli secondari - una Scuola di specializzazione biennale successiva alla laurea disciplinare.

Questa struttura differenziata nel sistema della formazione universitaria degli insegnanti, attivata da poco più di un anno, deve essere perciò modificata per costruire un corpo docente omogeneo nella scuola di base; in realtà, tale sistema deve essere riassestato anche a causa della riforma degli ordinamenti universitari, con la nuova laurea triennale. Un documento firmato da docenti impegnati nell'attuazione, finalmente decollata, del corso di laurea in Scienze della formazione primaria e della scuola di specializzazione all'insegnamento secondario, mette in rilievo come l'effetto combinato delle due riforme determini una opportunità da cogliere senza esitazioni: abbiamo cioè l'occasione per dare una natura unitaria, come in molti altri Paesi europei, al sistema di formazione della totalità degli insegnanti delle scuole dell'obbligo e secondaria. Con gli evidenti vantaggi che ciò comporta per favorire sia le possibilità, sempre più auspicate, di mobilità tra i diversi livelli scolastici, sia atteggiamenti educativi omogenei e dialogo professionale.

«Natura unitaria» significa ambiente comune di formazione, non certo contenuto identico nella preparazione di chi istruisce i ragazzi di sedici anni e di chi insegna ai bambini di sei; significa altresì flessibilità nei percorsi formativi, sicché i crediti accumulati nella preparazione per un determinato livello scolastico, e le esperienze professionali acquisite, possano essere completati in un qualunque momento - educazione permanente! - da moduli atti a fornire competenze aggiuntive. La preparazione professionale di tutti i laureati in una Scuola di specializzazione abilitante determina un sistema «3+2» la cui durata appare ragionevole: è mediana tra i 4 anni (peraltro non abilitanti) oggi previsti per alcuni e i 6 (eccessivi, sulla base di un qualunque confronto internazionale) previsti per altri.

I due indirizzi della Scuola, finalizzati ai docenti della secondaria e a quelli di base, devono essere differenziati ma comunicanti; il primo richiede ovviamente una laurea disciplinare, mentre al secondo si deve poter accedere sia con una laurea sia con una laurea di tipo educativo generale. La Scuola dovrà fornire pertanto, nella logica insita nel sistema dei crediti, i complementi differenziati che integrino la preparazione precedente. Quanto detto finora è nell'interesse della scuola italiana: interessi accademici autoreferenziali, all'insegna del motto «Lo studente è mio e me lo gestisco io», si oppongono invece all'idea unitaria. Vi è cioè il rischio di una spartizione, con tutta la formazione degli insegnanti per i primi anni in una struttura meramente pedagogica e tutta quella degli insegnanti «superioris» nelle strutture meramente disciplinari. Nella Scuola di specializzazione confluiscono invece le une e le altre competenze; in essa operano inoltre già ora, e più dovranno in futuro, insegnanti in servizio, per garantire l'apporto della professionalità vissuta. Tullio De Mauro è però tra i firmatari del documento: e ciò ci dà buone speranze. Per giungere in porto, superando le resistenze corporative, la sua autorevolezza, culturale e ora anche istituzionale, occorrerà tutta.

AUTONOMIA

Le vie ingarbugliate del passaggio al Ministero

È iniziato il lungo e arduo viaggio verso la scuola riformata dell'autonomia, obiettivo settembre 2000, quando il processo partirà ufficialmente in tutto il Paese. Dal primo gennaio, però, l'autonomia è già partita in via sperimentale in Toscana, Liguria, Lombardia e Sicilia. In queste regioni si sono dati alle scuole quelli che erano i compiti del Provveditorato: fra le varie situazioni i compiti più rilevanti sono stati l'inserimento dei dati delle domande di trasferimento, e l'inserimento dei dati relativi agli organici.

A Firenze il Provveditorato è rimasto di supporto alle scuole e, congiuntamente alle scuole, esprimerà fino a settembre, quando verrà assolto da ogni responsabilità, una va-

lutazione su quello che viene fatto e dichiarato. Racconta Alessandra Faini, della Cgil del capoluogo toscano: «Le scuole qui hanno anche provveduto allo sbrigo delle pratiche previdenziali. Il personale ha vissuto male questo periodo, perché mancano le persone, e tutti giustamente pretendono una formazione adeguata ai loro nuovi compiti. Inoltre, non c'è stato un coinvolgimento profondo e attento delle organizzazioni sindacali». Continua Faini: «Non c'è chiarezza sugli inquadramenti economici e sulle piante organiche. Per esempio, gli assistenti amministrativi delle strutture didattiche locali non hanno avuto contributi in più per il lavoro di gestione dei nuovi lavoratori passati da enti locali a Pub-

blica Istruzione».

La questione dei lavoratori in via di congedo dagli enti locali è onnipresente. A Milano, racconta una delegata Ata in un circolo didattico, Silvia Ferri: «Eravamo in contatto col Comune per una convenzione che regolasse la gestione dei servizi eseguiti dal personale in via di passaggio verso le dipendenze del ministero dell'Istruzione. Il dirigente degli uffici scolastici del Comune ha cambiato sede di lavoro e noi non sappiamo più niente». Michele Stanco, segretario della Direzione didattica di Cordenons in provincia di Pordenone sembra sconsolato: «Tutti gli operatori della scuola non hanno avuto le informazioni né la formazione per capire come muoversi. Se questa è l'autonomia...». E aggiunge: «Nessuno ne sa niente, probabilmente neanche in alcuni uffici del ministero».

Segreterie che sono diventati uffici fiscali, scuola del risparmio e non dell'autonomia, sono alcuni degli slogan che rimbalzano negli istituti scolastici. Michele Stanco dalla provincia di Pordenone: «Vogliamo far correre troppo veloce-

mente l'autonomia, vogliono fare in un paio d'anni quello per cui servirebbero vent'anni». E cita i problemi ordinari di gestione del bilancio, quando spesso i soldi in teoria ci sono, ma in pratica non si possono spendere. E poi: «L'interesse del Governo è togliere il precariato ovvero i supplenti, per poter investire in macchinari. Ma se l'insegnante è malato come si fa? Se non in qualche situazione eccezionale dove ci sono banche o Comuni interessati a dare un po' di soldi, non c'è via di scampo». Dice Silvia Ferri: «Qui il disagio più grosso viene proprio dall'utilizzo dei sistemi informativi, è da un mese e mezzo che non possiamo utilizzare il software assegnato dal ministero. La ditta che dovrebbe curare l'assistenza tecnica non è ancora intervenuta». Episodi di ordinaria inefficienza che con un'applicazione non attenta dell'autonomia potranno essere portati all'accesso: «Ci sentiamo una categoria fantasma, nessuno bada ai nostri piccoli guai. Ma per noi sono guai grandi». E.M.M.

milic@studenti.it

SPAZIO
APERTO/2

Nasce una rivista per gli istituti d'Europa

CLAUDIO FEDERICO ANTONELLA USELLI

Oddio ci siamo! Eccoci a parlare di scuola in Europa. Il tutto dalle pagine di «Sla@its» («Sla» sta per «Socrate Leonardo and Artschool»), rivista che nasce tra i banchi, fatta con i tempi, con i mezzi, con la gente della scuola. Vogliamo dalle nostre pagine dare un contributo forte al cambiamento in atto nella scuola italiana e dimostrare che, nonostante le difficoltà organizzative e logistiche, è possibile far giungere la voce di coloro che lavorano nella scuola a quelli che si dicono pronti ad ascoltare per essere insieme artefici di un vero cambiamento. La rivista rinasce oggi, ma il progetto è stato avviato da molto tempo tra le scuole Armellini e Istituto d'Arte Roma 3. Il progetto si è più volte arenato tra le secche della burocrazia, nella ricerca affannosa del coinvolgimento delle istituzioni. Rotti gli indugi, eccoci ad affrontare da soli l'impegno ma pronti a dividerlo con chiunque voglia collaborare. La rivista nasce come un prodotto aperto, non solo ad ogni collaborazione ma anche a diverse utilizzazioni, per adattarsi alle esigenze via via emergenti. Una palestra per sperimentare la collaborazione tra le scuole europee e la loro capacità di comunicare e lavorare insieme in rete.

«Con questa rivista vogliamo rispondere ad una duplice esigenza: avvicinare le scuole ancora non contaminate dal morbo europeo e trovare spunti utili attraverso il lavoro degli altri (dei più bravi). E permettere alle scuole più attive di vedere pubblicato e riconosciuto il lavoro realizzato»: così inizia

nel suo editoriale la nuova rivista esclusivamente on line fatta dalle scuole per le scuole e che è stata presentata il 28 aprile all'Its «G. Armellini» di Roma nell'ambito dell'Incontro «La progettualità Europea nelle scuole del Lazio». Dall'incontro delle scuole del Lazio è emersa una progettualità europea diffusa e particolarmente radicata in alcune scuole, un grande entusiasmo di fondo nel partecipare alle proposte europee, grandi progetti realizzati, con buoni prodotti finali e percorsi didattici innovativi, grande impegno profuso e dispendio di energie privi di ogni riconoscimento, difficoltà interne alle singole scuole per lo sviluppo di nuovi progetti, difficoltà o impossibilità di confronto di esperienze e di disseminazione. Per finire, è emerso anche un senso di isolamento dentro e fuori della scuola; il tutto sintetizzato da una delle scuole partecipanti, e condiviso dalle altre, con un «ma chi ce lo fa fare».

Dal confronto sono subito emerse esigenze comuni e anche uno spirito di

collaborazione spesso estraneo alla scuola. Fra i punti programmatici comuni, la creazione di un organismo regionale di coordinamento, che recuperi e migliori l'esperienza Deure, accreditato dal ministero e in grado di rapportarsi con le amministrazioni locali in tema di progettualità europea; riferimenti certi all'interno delle istituzioni, valutazione sistematica di progetti, percorsi didattici e prodotti realizzati per poter «premiare» e far crescere la «qualità»; valutazione e riconoscimento del lavoro di docenti ed alunni, aiutare lo sviluppo di progetti che mettano in relazione più scuole, valorizzazione della progettualità europea all'interno delle scuole e nei curricoli degli alunni).

Ma la cosa più importante che abbiamo realizzato è l'incontro stesso, la capacità dimostrata delle scuole di mettere in piedi autonomamente un avvenimento pensato, concordato e sviluppato totalmente in rete. Anche il programma di questa giornata è stato discusso via e mail. Oggi siamo coscien-

ti di essere in grado di operare in rete, che un coordinamento delle scuole in rete è in grado di funzionare, che siamo in grado di rapportarci velocemente e di decidere insieme programmi, azioni, progetti. Anche questo è un poco il frutto della palestra europea. Ma siamo soltanto all'inizio, già oggi possiamo fare di più e più velocemente di ieri, abbiamo più indirizzi e-mail, lì dove la posta elettronica non funziona usiamo quella personale (per gli insegnanti ancora sprovvisti annunciamo un servizio nostro per la creazione di e-mail personali). I prossimi passi: 1. Un appuntamento già da oggi per il prossimo anno 2. La rivista on line, un progetto che può coinvolgere tutte le scuole, verrà anche presentato quale progetto di disseminazione di una rete di scuole europee al di là del finanziamento specifico. All'incontro hanno partecipato più di 100 scuole di ogni ordine e grado, trasmettendo la propria esperienza sia attraverso l'esposizione dei prodotti realizzati all'interno dei progetti Europei (pubblicazioni, manifesti, foto, video, multimediali) sia intervenendo nel dibattito. Hanno portato il loro prezioso contributo il direttore dell'Accademia Ungherese a Roma, il presidente della Denxiaoping Foundation Richard Liu, Anna Maria Attanasio (Programma Socrates Mpi), Anna Acconcia dell'Isolof Agenzia Nazionale Programma Leonardo e Antonio Giuntalaspada vicedirettore direzione generale scambi culturali del ministero della Pubblica Istruzione. Per chi voglia mettersi in contatto con noi: rmtf009@bhp.it.

